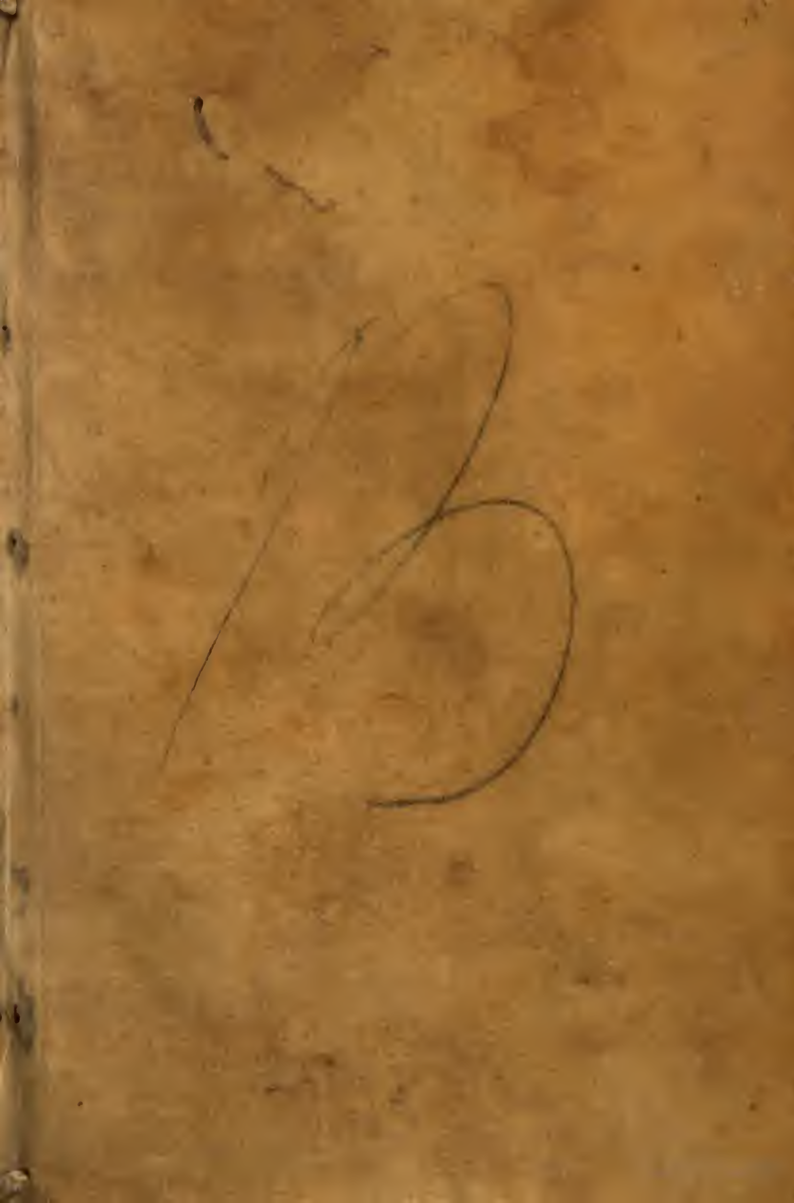
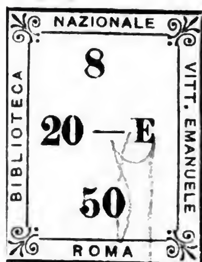




# IL PARLAR AL CVORE

DISCORSI BREVI, DIVOTI, E FRVTTVOSI

*Da farsi al Popolo*

DALLI REVERENDI PAROCHI,

Da Padri, e Capi de gli Oratorij à Confratelli,

Nelle Feste comandate de Santi di tutto l'Anno.

COMPOSTI

DA PAOLO BOTTI.

*Con l'Aggiunta di dieci Discorsi.*

CINQVE DEL SVFFRAGIO DOVVTO A' MORTI,

DVE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

VNO DELLA MADONNA DEL CARMINE,

VNO DELLA MADONNA DEL ROSARIO,

VNO DELLA MADONNA DELLA CINTVRA.

---

*All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. la Sig.*

LVCRETIA MEMO, MOLINO.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Appresso Gio: Francesco Valuasense.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ILLVSTR.ma ET ECCELL.ma SIGNORA.




*Ongo nelle mani di Vostra Eccell. questo piccol volume, bramoso riceua l'Auttore à suoi piedi prostrato in grado di suo gran seruo: E se il parlare della lingua vmana (parlano anco i muti, e scilingua-*

*ti elementi*: Habent & muta elementa linguam suam ) *se il parlare della lingua vmana dimostra gli huomini, come lo specchio le immagini, ben posso io sperare, e quasi dissi, pretendere, che il mio* PARLAR AL CVORE *umilmente à Vostra Eccell indrizzato faccia apparire al benignissimo suo occhio la mia seruitù veramente cordiale, traendo dal cuore la sua origine.*

Loquere, vt te videam, *disse Socrate ad vn Giouine, non più veduto, ne prima d'allora alla sua presenza comparso: Volle, che parlasse, sicuro di scoprire senz' altro lume tutti gli suoi più occulti pensieri, ritraendo dal suo parlare senza la lucerna di Diogene vna chiara, ed euidente notitia del*

*suo*

*suo interno.*

*Io parlo* AL CVORE, *e di tutto cuore: Vegga Vostra Eccellenza, e comprenda l'alta stima, che nel più profondo della mia mente hanno sempre hauuto luogo, anzi il primo luogo le impareggiabili sue virtù, e nobilissima sua Prosapia.*

*Prego il Cielo voglia concedere al mio* PARLARE *il volo, sicome non negò giamai alle altrui parole l'ali; se pur è vero, che* Volat irreuocabile verbum; *giungeranno in breue tempo questi miei foglij alle più rimote, ed vltime parti del mondo; e la fama di V. Ecc. e delle singolari sue doti, che non meno delle porpore, più de bastoni generali d'armate, e scettri Ducali, da suoi meriteuolissimi Antenati degnamente maneggiati,*

 *fre-*

fregiano, & illustrano le due famiglie cospicue, Molino, e Memo, Figlia Illustrissima della prima, & vna cosa medema con l'altra, volerà oltre i confini della terra, scorrendo i vasti campi dell'aria, perche da vna lingua celeste le virtuose operationi di Vostra Eccellenza vengano commendate.

Volendo Pindaro cantar le lodi d'vn huomo mortale pregò il sommo Gioue à mandargli dal Cielo vna lingua: Niente meno ardenti sarebbono le mie preghiere, quando dal principio il mio fine fosse stato di lodare i fatti al maggior segno lodeuoli di vostra Eccellenza: Hò preteso di sottrarre dal biasimo i miei detti colla sua protettione auttoreuole, lusingando

do

do me stesso; anzi tenendo per cer-
to, douer vna MEMO, di tan-
ti, e così buoni talenti dotata, es-
ser valeuole à far tacere tutt'i
Momi maligni, d'ogni difetto in-
fetti: Hò conchiuso poter MO-
LINO colla sua ruota sempre in
moto, e costante nel beneficare,
poter fermare quella della For-
tuna, à me, & à molti auuer-
sa, e con tutti incostante.

Supplico la gran modestia di
Vostra Eccellenza à scusare la
mia temerità, mentre per fine do-
po hauerle presentato per segno di
diuoto ossequio il mio PARLARE,
le offro per atto di riuerenza, ben-
che con fine diuerso, quel silentio,
che à loro Dei offerir soleano i Gen-
tili ne sacrificij più pomposi, e pij,
affermando, non poter Mercurio

*riceuere più grato sacrificio della lingua, ch'è tanto, quantò dire, del silentio, co'l quale m'inchino*

*A Vostra Eccellenza*

*Seruo Vmiliss. e Riuerentiss.*
Paolo Botti.

AL

# AL LETTORE.

I piace al maggior ſegno: Singolarmente mi piace il detto commune, che per imparare à parlare, parlar conuiene; e chi pretese doppo il lungo ſilentio di cinque anni d'eſſere addottrinato, anzi diuenuto maeſtro del parlar bene, potea far camerata col Diſcepolo di Ierocle, che giuraua di non toccar acqua prima d'hauer appreſa l'arte del ben notare.

Non ſi può imparar'a parlare, che parlando; ond'io ſommamente bramando di ſaper PARLAR AL CVORE, continuo à parlare; e dopo i Diſcorſi ſopra tutte le Domeniche dell'anno già dati in luce, riſoluo di porre ſotto il torchio altri Diſcorſi per tutte le Feſte di Precetto, e ſolennità de' Santi co'l titolo medemo di PARLAR AL CVORE.

RE. Che se attentamente saranno da voi, Benigno Lettore, letti, e considerati, gli scorgerete aggiustati al bisogno de Vecchi, e de Giouani; delle persone priuate, e di quelle, che il mondo chiama graduate; di chi é nato per seruire, e di chi hà hauuto la gratia di dominare: Appunto, come della Virtù disse à Menone Tesalo il buon Socrate per relatione di Plutarco: Ella fà per tutti, disse quel gran Filosofo: *Virtutem esse senis, & viri, & mulieris, & magistratus, & Priuati, & Domini, & Serui*.

*Opusc. de Amicorum multit.*

Con questo paragone io non pretendo d'applaudere al mio PARLARE, che ben sò non essere di belle parole ordito, ne di vaghe metafore, e scielte frasi tessuto; onde meriti applauso; contiene auuisi, precetti, e documenti profitteuoli, desiderati da Seneca in tutti gli componimenti. *Illud admoneo, non ut verba prisca, aut ficta captemus, &*

*Ep. 208.*

*tran-*

*translationes improbas, figurasque dicendi; sed ut profutura præcepta, & magnificas voces, & animosas, quæ mox in rem transferantur.*

Sapete, che cosa io pretenda? Non altro, se non d'essere, e compatito, e scusato da ognuno, mentre con tutti liberamente parlo. Il Parlar al cuore di cose Diuine, dice Sant' Agostino, dee esser libero, e schietto, non inorpellato, ò tronco, senza rispetti, e timori vmani; con fine d'estirpare il vitio, ed innestare le virtù, con oggetto di promuouere il culto di Dio, e di proscriuere la gloria del mondo. *Sermo Dei neminem timet.* *In Ps. 10.*

Mi dispiacerebbe al viuo, che alcuno in particolare si dolesse d'esser punto, sapendo in mia coscienza d'hauer indrizzato il colpo contro il vitio in generale, non contro alcun particolare vitioso. Tanto costumaua San Girolamo, le cui pedate hò hauuto nella mente di seguire:

*Ne,*

Epist. 2. *Neminem specialiter meus sermo pulsauit: Generalis de vitijs disputatio est.*

Hò ben preteso di consolar tutti in comune, ed ogni persona in particolare, proponendo in ciascun discorso vna, ò più particolarità spettanti all'altra vita; facendole vedere, che cosa sia Paradiso; quale, e quanta sia la sua gloria; quali, e quanti contenti apporti al Beato il vedere Iddio, e l'vmanità di Cristo, le sue piaghe, e la Croce, che in eterno si conseruerá; In qual parte del Cielo sia collocato il suo trono; dimostrandole, che ogni Beato haurà vn palagio bellissimo per sua abitatione, sopra le cui porte sará scritto il nome di ciascheduno, che la sù sarà impeccabile, e ricordandosi de trauagli, e martiri sofferti in questa vita, non prouerà dolore alcuno, ma gioia indicibile, ed altre particolarità, che per sentenza di S. Paolino non possono arrecare, che sommo piacere, e gran contento à chi le leg-

leggerà in questi foglij, ouero le vdirà á predicare dall'altrui bocca. *Non modica animi credentium voluptas est promissa fidelibus, bona dulci cogitatione præsumere, & in paradiso iam animis deambulare.* Epist. 33.

Piaccia à Sua Diuina Maestà, che voi, & io non si contentiamo di sapere solo in teorica cose sì alte: Voglia Dio, che la cognitione di tanti beni serua per farci detestare ogni male, e c'inuoglij tutti à possedere colla vision beata il Sommo Bene.

Bramaua Platone d'essere trasformato nel Cielo; e perche la vista centuplicata d'vn Argo non era corrispondente alle sue brame poco meno, che infinite, haurebbe voluto tanti occhi, quante sono le Stelle del Firmamento per rimirare amorosamente quegli, à cui fatto hauea del proprio cuore vn dono: Niente men alti bramo, che siano i vostri desiderij; e vorrei si fissassero,

non

non i vostri sguardi, ma i vostri cuori, oue stà la vera allegrezza riposta, eseguendo in questa guisa i ricordi, che continuamente ci dà con affetto materno Santa Chiesa. *Ibi nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia*; e come soggiunge Agostino Santo: *Verum gaudium non est, nisi Regnum cælorum, quod quidem Christus est.*

*Serm. 8. commu.*

Noi

# INDICE DE DISCORSI,

## Che in questo Libro contengonsi.

### DISCORSO.



Nella

IL



# IL
# PARLAR AL CVORE.
## V'è vn'altra Vita

Et in quella vi sono Mansioni Eterne, & Abitationi da Principi, anco per gli più poueri, e miserabili di questo mondo.

## DISCORSO

Nella Festa de gli Santi Apostoli, Filippo, e Giacomo.

*Creditis in Deum, & in me credite: In Domo Patris mei mansiones multæ sunt. Ioann.* 14.



O Che documento salubre: O che bel punto di spirito ci dà in questo giorno l'Incarnata Sapienza con la lingua del suo Euangelista Giouanni! Non vi rincresca, Vditori miei cari, vi prego, non vi rincresca d'vdirlo, risoluti di praticarlo. *Creditis in Deum, & in me credite:* Creder bisogna, ma non à gli huomini; peroche bene spesso mancan di fede, & alle promesse degne

d'vn buon cattolico corrispondono cõ fatti indegni, non dirò, d'vn cattiuo Infedele, ma d'vn pessimo, ed empio Ateista.

Creder bisogna, c'intona all'orecchio il Diuin maestro, ma non nelle creature, le quali, se non vi danneggiano quanto possono, mentre viuete, vi priueranno, inumane, e crudeli, dell'aiuto loro, e suffragio, essendo morti. Tutta la credenza, e fiducia vostra dee esser in Dio: *Creditis in Deum, & in me credite*. Chi crede in Dio, & in lui si confida, può esser certo d'hauerlo à prouare in questa terra sentinella vigilantissima della sua casa, e famiglia: Agente indefesso, e sempre più de suoi vantaggi sollecito: Dell'onesto, e del bisogneuole prouidissimo, & acuratissimo Economo: In tutti i suoi viaggi Guida fedele, accioche non erri, e non si perda: Ne gli affari più ardui Consiglier prudente: Nelle dubbietà più oscure chiaro Maestro: Ne comandi Signore, ma benigno: Nel gouerno Rè, ma tutto pacifico: Ne castighi, e ne premij Padre amoroso, e tutto Amore: *Creditis in Deum, & in me credite*: Chi nelle braccia abbandonasi del Signore, toccherà con mano, e confesserà con Agostino Santo, Egli essere tutto occhi per vedere ogni cosa: Tutto piedi per esser' in tutt'i luoghi: Tutto orecchi per vdire, & esaudire l'altrui preghiere: Tutto mani, per fare, & oprar gran cose prò d'ognuno: *In me credite*, che sono Acqua viua per chi muore di sete: Che dono le mie carni in cibo à chi è dalla fame

me afflitto: Che la vera luce communico à chi nelle tenebre giace, & ombra della morte: Che arresto nel camino decorosamente vestito chi, conoscendosi ignudo, per il rossore se'n fugge: *Deus totus oculus est: Deus totus tibi est: Si sitis, Aqua tibi est: Si esuris, Panis tuus est: Si in tenebris es, Lumen est: Si nudus, tibi vestis est.* D. Aug. epist. ad Fortunat & tract. 19. in Ioan.

Parlo per isperienza, dice Dauid: Io confido nel mio Signore, & in lui solo hò riposte le mie speranze: *In Domino confido.* E che vtile ne riporti, o Santo Rè, da così alta, e ben fondata confidanza? Vdite, Anime mie diuote, e di gioia ripiene benedica la vostra lingua la Diuina bont. *Dominus in Cælo sedes eius: Oculi eius in pauperem respiciunt.* Egli, che nel più alto trono del Cielo, come Sopremo Monarca, risiede, in tutti i miei viaggi, che sono continui; mercè pellegrino di nascita, senza istancarsi mi segue; e tuttoche non troui in me, miserabile da capo à piedi, cosa degna d'esser mirata, non mi perde mai di vista il suo occhio. Egli à tutte le necessità, trauersie mie, e disastri, prima che la mia lingua ad inuocarlo si muoua, già co'l suo aiuto è accorso; e le mie brame in ogni tempo con tenerissimo affetto, tutto amore, preuiene. Può ben la mia vita, vno, e più secoli in questa bassa terra durare, che dall'alto egli, ch'è l Altissimo, son sicuro mi prouederà, non à misura, e poueramente di vitto, ma con larga mano alla reale, e splendidamente di tutto; e chiaman- Psalm. 10.

domi à se nell'altro mondo in tempo, che sarò d'vdito, e di fauella priuo, sò, che preparata mi haurà vna stanza, vna Mansione eterna, commoda, delitiosa, e d' ogni bene sì ricca, che più non haurò, che bramare, godendo in essa quanto, e quante cose sono, e saranno veramente godibili. *Habeo domum, vbi requiescam, quia in Domino confido*. Così lo fà parlare Agostino Santo.

In Psal. 10.

Vditori miei cari, non vi date à credere, che vna sola sia la vita vostra; quella cioè, che al presente godete, & in breue à chi frà vn mese; à chi frà vn'anno, ed à chi frà qualche lustro sarà dalla morte infallibilmente leuata: Doppo questa v'è vn'altra vita, non soggetta alla morte, alla quale facendo riflesso il Santo Giob prouaua nelle sue piaghe, & angoscie, ch'eran moltissime, straordinario conforto. Finirà, dicea egli; Haurà fine questa vita sì miserabile, douendo principiarne vn'altra, da ogni trauaglio, e calamità esente: Morirò, e rinascerò à miglior vita, che più d'ogn'altra cosa aspetto: *Expecto, donec veniat immutatio mea*: Legge Simmaco: *Donec veniat Natiuitas mea*. Non v'hà alcun dubbio: V'è vn'altra vita, libera da ogni male per chi haurà oprato bene. Viuete, anime mie care, virtuosamente, cristianamente: Sperate, e confidateui in Dio Benedetto; ed io, anzi lui medesimo s'impegna di darui vna mansione, vn palazzo nell'altra vita bellissimo, delitiosissimo: *Creditis in Deum, & in me credite: In domo Patris mei*

*man-*

*mansiones multæ sunt*. Buona nuoua, Fratelli miei dilettissimi: Vi sono stanze nel Cielo: Vi sono palagi, l'vno distinto dall'altro, fabbricati non di marmo, ma di materia incorruttibile, più delle perle, più de diamanti pretiosa; e questi palagi seruiranno, non per difendere il Beato da intemperie alcuna, e mala influenza dell'aria, che in quel clima felice non può hauer luogo, ma seruiranno per decoro, & ornamento di quella Celeste Gerusalemme: Seruiranno per accogliere con onore, & accrescere à suoi abitatori la gloria. Lo dice il glorioso S. Anselmo: *In superna Ierusalem locus est amœnus, magna dulcedine refertus; domus paratæ, ædificia ampla; diuersi generis mansiones*. Lo stesso vien confermato da S. Vicenzo Ferrero: *Ibi sunt palatia corporalia de materia cælesti*.

*Lib. de simil. c. 44.*

*Serm. de Mariæ Assump.*

Senti, o huomo miserabile, che ogni sei mesi sei sforzato da padroni à mutar albergo, per non poter pagar il fitto di quella stanza piena di fissure, tutta affumicata, e che dal tetto pioue in più parti: Se tù vuoi, puoi acquistarti vna mansione, vn palazzo nobilissimo di tutto punto addobbato nel Cielo. Sentimi, o Donna, che per sostentarti, e conseruarti in vita, perdere ti conuiene la libertà, seruendo oggi vno, domani vn'altro Signore, e talora molti insieme, che comandando nello stesso tempo cose contrarie, tutti vogliono essere vbbiditi; e dopo hauer portata tutta la giornata intiera, à guisa di giumenta, la soma, e di Giuuenca il giogo; appunto come vna be-

ſtia, ſei coſtretta à giacere ſopra la paglia in vn canto ſotto i coppi, e tetto mezzo aperto della caſa; di modo tale, che nell'inuerno ti ſenti intirizzita dal freddo, e nell'eſtate à tutte l'hore riuoli di ſudore dalla fronte ti cadono: Se tù vuoi, puoi ſabbricarti vna manſione delitioſiſſima, vn gran palagio nel Cielo; Sai come? Col credere, col ſperare in Dio Benedetto, e co'l viuere criſtianamente, riceuendo dalla mano di Dio tutte le contrarietà; conformandoti al ſuo ſanto volere nelle coſe, che maggiormente ſon ſolite d'inquietarti.
lib. 9. c. 33. Non lo dico io, ma San Cirillo: *Tria ſunt neceſſaria, vt cæleſtes manſiones conſequamur: Fides reſta: Spes vitæ: Operatio virtutis.*

Quando il tuo creditore, o Padre di famiglia, per aſtringerti alla reſtitutione di quel poco, che gli dei, realmente t'aſſedia, leuandoti quel poco grano, che conſeruaui per cibare qualche meſe le tue creature; ne di ciò contento ti fà ſpogliare dalla giuſtitia la caſa del mobile poueriſſimo in ſe, ma per te vnico, e ricco ſtabile: Quando la febbre, e i dolori, o perſona ben ſtante, ti trauagliano, leuandoti il ſonno, il cibo, ed ogn'altro riſtoro, ſe in vece d'alzare le grida, maledicendo la tua riſta ſorte, ſolleuerai la mente, e le mani al Cielo, facendo mille atti virtuoſi, e di ringratiamento, e di raſſegnatione nel Diuin volere: Signore, ſe infermo ſon per ſeruirui più perfettamente, che ſano, vi ſupplico à non mitigare, ma à moltiplicare i miei affanni,

fanni, e le mie indispositioni, riconoscendole per regali, e beneficij della pietosa, e benigna vostra mano: Se spogliato da miei creditori d'ogni bene terreno, e del meglio, ch'io posseggo, sono per douentare seruo ottimo, non che buono della Maestà Vostra, son contento, che ignudo mi lascino, niente meno del Santo Giob, che andaua dicendo. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, nudus reuertar illuc:* Io accetto di viuere, e di morire così pouero, che per me non si troui tanta terra, quanta sarà necessaria per coprire il mio cadauero, sicome volea il Patriarca mio S. Gaetano Tiene; Questa conformità al voler di Dio; Questa brama di piacergli; Questi rendimenti di gratie nelle cose contrarie, & ogn'altro essercitio di virtù ti fabbricherà vna bella mansione, vn palagio sontuoso nel Cielo, & immediatamente dopo la morte te ne sarà dato pacifico, e perpetuo il possesso. *Tria sunt necessaria, vt cælestes mansiones consequamur: Fides recta: Spes vitæ: Operatio virtutis.*

Se Iddio Benedetto, o huomo, o donna, ti hà data la possibilità di souuenire al pouero, al bisognoso, se tù sei pronto, o pronta à fargli limosina, sei sicuro, e sicura d'hauere nell'altra vita vna casa da Principe.

Hauea il Vescouo Troilo, tutto viscere di carità, dispensato à pouerelli trenta libre d'argento, e sgrauato se medemo da così graue peso. & allegeriti tanti, e tanti meschini dalle lor miserie, postosi tutto lieto à dormire,

vide in sogno vna Reggia superba, vn palagio di mirabil struttura, sopra la cui porta staua, non sò, se affissa, ouero intagliata questa iscrittione: *Mansio æterna, & requies Troili Episcopi*. Ecco la mansione eterna: Ecco l'abitatione fortunata di Troilo, degno Prelato, e buon Pastore. Vdite caso strano! Mancò così fatto ardore di carità in Troilo, e preualendo nel suo cuore l'affetto al danaro, preualendo, dico, all'amore verso il bisognoso, si pentì d'essersi priuato in vn sol colpo di tanta somma d'argento; e mentre per tal sproprio viuea pensoso, e melanconico, fù visitato da San Giouanni Elemosinario, che conosciuta la cagione del di lui rammarico, tosto gli rimborsò quanto hauea dato per limosina: Ma che auuenne? Auuenne, che sentendosi Troilo aggrauato dal sonno, postosi à riposare, fù turbato, anzi amareggiato il di lui riposo da vn'altra visione simile in parte, & in parte molto diuersa dalla passata: Vide egli di nuouo la mansione di prima, bella, e delitiosa à marauiglia; e godendo il suo occhio di così vago spettacolo, osseruò con estremo suo cordoglio, che da vna mano inuisibile leuata dalla porta del palagio la prima Iscrittione, fù à suo gran scorno, e confusione, appesa quest'altra, che dicea: *Mansio æterna, & requies Ioannis Archiepiscopi Alexandrini, empta libris triginta*. Questo Palagio seruir dee per eterna abitatione, non più al Vescouo Troilo, ma à Giouanni Vescouo d'Alessandria, comperata

*de vita Ioan. Eleemos. apud Leont. c. 26.*

da

da esso con trenta libre d'argento date per limosina. *Mansio æterna empta libris triginta.* Non si donano, ma si vendono quelle beate mansioni, & il prezzo loro sono l'opre buone, gli atti di virtù, le limosine, e le attioni meritorie; onde quanto più grande sarà il tuo merito, o Cristiano, tanto più sublime, e spatioso, dice Tertulliano, sarà il tuo palagio. *Quomodo multæ mansiones apud Patrem, si non pro varietate meritorum?* In proua di questa verità io v'adduco vn testimonio di veduta, & è quel soldato mentouato da San Gregorio Papa nel libro quarto de suoi Dialoghi. Quest' huomo fortunato fù fatto degno di vedere vna gran pianura, in prati, e giardini, con bel disegno da perita mano diuisa, le cui erbe, e fiori soauissimo odore spirauano. Nel mezzo à tali delitie ammirò palagi, e mansioni senza numero, tutte risplendentissime; l'vna però più vaga, e luminosa dell'altre. *Ibi mansiones erant diuersorum, singulæ magnitudine lucis plenæ.* Or se à quel spettacolo rimanesse egli contento, lascio, che ognuno di voi lo consideri. Suppongo, che ritornato ne suoi sentimenti, e riauutosi dalla sua indispositione; peroc he era grauemente infermo, facesse dipoi vna vita, non più da soldato, ma da Serafino, riflettendo alla bellezza, e ricchezza delle mansioni vedute, alle quali io vorrei, che più, e più volte al giorno ognuno di voi si compiacesse d'applicare la mente; che così fecero questi gloriosi Apostoli, rinco-

Tertull. in Scorp.

cap. 36.

ran-

randosi con tal pensiero à tollerare con somma patienza infiniti disagi, e finalmente il martirio: Filippo in Gerapoli della Frigia si lasciò crocifiggere; e Giacomo doppo hauer santamente gouernata la Chiesa à se commessa, soffrì d'essere lapidato, poi precipitato dalla sommità del tempio; e per vltimo riceuendo vn colpo mortale in testa, che lo fè volar à godere quelle mansioni, che fin' ora io v'hò mentouato. Restate in pace.

* * *



LA

# LA VIA SICVRA DELLA CROCE.

## DISCORSO

Nella Inuentione della Santa Croce.

*Erat homo ex Pharisæis, Nicodemus nomine: Hic venit ad Iesum nocte.* Io:3.



L'Euangelista San Giouanni ci descriue in questo giorno la partenza di Nicodemo dalla sua casa, e l'arriuo suo felicissimo à quella del Redentore: *Venit ad Iesum nocte*: Questi sono i viaggi, che il ricco, & il pouero; la maritata, e la Vergine, & ogn'altra persona alla ritiratezza obligata, dourebbe intraprendere: Questi, dico, sono i viaggi lodeuoli, che dallo stato di perditione à quello dell'eterna salute ci portano: Questi sono i passi degni d'essere notati, e numerati dall'Angelo, che non all'acque cristalline d'vna fonte conducono, come quelli del vecchio Eremita, ma della stessa fonte d'Acqua viua Cristo Giesù c'impossessano. Queste pedate di Nicodemo dourebbe ogni Fedel Christiano seguire, assicurandolo io, che non incontrerebbe mai alcun male, ma all'vnico, e Sommo Bene giungerebbe di corto: *Venit ad Iesum nocte*. Della

notte

notte il peccatore si serue per offendere il suo Dio;e della notte si vale il penitente per piangere l'offese fattegli: *Lauabo per singulas noctes lectum meum, & lacrymis meis stratum meum rigabo*. In tempo di notte, tempo di ritiratezza, e silentio, mandarono gli Ebrei à dare la caccia, & imprigionare Giesù; Nel tempo medemo andò Nicodemo à costituirsi sua preda, dalla voce allacciato, e dottrina di così gran Maestro. *Venit ad Iesum nocte*: Bella osseruatione inuero: Di notte tempo si pose in camino: Era Dottore questo Nicodemo, e volle darci questa santa lettione, che quando Iddio Benedetto c'inspira à lasciar il peccato, & alla penitenza ci chiama, subito dobbiamo aprire l'orecchio, e benche sia notte, dobbiamo immediatamente vscir di casa, e correre, se possibil sia, al confessore, non aspettando il giorno di domani: Così praticò questo peccatore, e nelle tenebre della notte più folte ritrouò quella luce, che ricercaua: *Lucem, quam nocte quæsiuit, inuenit, maximaque hausit Sacramenta salutis*. Così Ruperto Abbate.

*in Ioan. c.3.*

Ma chi per cortesia: Chi fù quel predicatore, quel padre spirituale, che ad vn' huomo così letterato, qual era Nicodemo, potè persuadere vna mutatione di vita, così grande, & esemplare? Chi lo ritrasse dagli abissi del Giudaismo conducendolo alle Mansioni beate, delle quali vi discorsi nella festa passata degli Apostoli Santi, Filippo, e Giacomo? Sapete chi? La Santa Croce. Vide colli occhi propri Ni-

co-

codemo, che Christo Signor nostro, leuatosi il cingolo, con cui le vesti cingeuasi, che di seta non era, ne di ricamo, ò d'oro, ma come ben nota il Lirano, era di corda, vide, che con quel cingolo di corda fabbricatosi vn flagello, à colpi, e suon di sferzate scacciò i negotianti dal tempio; alla cui vista atterito, anzi compunto Nicodemo, ed illluminato da quel spettacolo si determinò di seguire i dettami, e la legge d'vn Signore di tanto zelo, santità, e potere: Or questo cingolo, che trasse Nicodemo, & hebbe forza d'vnirlo con Dio, fù figura della santa Croce; che però lo stesso Christo Signor nostro, parlando della morte di Croce, che soprastaua all' Apostolo San Pietro, le diede titolo di Cingolo: *Cum senueris, alius cinget te:* Di più la Croce viene intitolata dal Boccadoro Flagello: *Crux flagellum Iudæorum*. Veggo, dice Nicodemo: Veggo la Santa Croce, che, apertimi gli occhi, mi fà conoscere la cecità, nella quale fin ora sono vissuto. Veggo la Croce; e benche il mondo vn gran scientiato mi stimi, io mi confesso ignorante, & in questo punto risoluo, e voglio esser discepolo di chi in questa catedra dottrine mi porge così vtili, e profitteuoli, & all'acquisto di tutte le virtù la via certa m'insegna: *Crux*, lasciò scritto l' Angelico S. Tomaso, *non solum fuit patibulum patientis, sed cathedra docentis: In Cruce inuenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis*: E non men chiaramente Sant' Agostino: *Lignum Crucis, in quo fixa erant*

*Io. 11.*

*Hom. de Cruce.*

*in C. 12. ad Hebr.*

*Lib. de Agone Christi c. 11.*

*erant membra patientis, etiam Cathedra fuit Magiſtri docentis*. Or ora, dice Nicodemo, da queſta Catedra della Croce mi vengono fatti conoſcere i miei errori, & in queſto punto medeſimo gli deteſto: Hò perduto ſin ora il tempo, & alla perditione precipitoſamente m'incaminauo, or vado à ritrouare, chi può rimettermi nella via della ſaluezza, e farmi acquiſtare vna ſtanza ferma, & vna manſione eterna nel Cielo: *Venit ad Ieſum nocte*.

Laſciamo, che queſto Dottor di Legge, così ben incaminato il ſuo viaggio compiſca; & vdiamo vn triſto, che nelle mani, e ne piedi legato, à marauiglia bene così ſcioglie la lingua: *Memento mei Domine, dum veneris in regnum tuum*; Conoſco, dice Diſmas, e confeſſo d'eſſermi empiamente ſcordato di voi, mio Dio; contuttociò ſpero, che di me per mera pietà vi ricorderete: Sò d'hauerui ſprezzato più, che nemico; ora per vnico, e vero mio Signore vi riueriſco, geloſo, non che bramoſo del voſtro amore: Rimiro la voſtra Croce, e per me Crociſiſſo con iſtupore v' ammiro: Conſidero le voſtre pene à me giuſtamente douute; mercè di tanti, e così enormi eceſſi colpeuole: Veggo i voſtri chiodi, da quali meritauano eſſere ſopra d'vn duro legno confitti i miei piedi, che ſin ora contro la voſtra Diuina legge han caminato: Io vi miro ſpirante in Croce, e mi ſento dolcemente violentato, non che perſuaſo à morir conuertito: *Nos quidem, nos digna factis recipimus*. Caro

ro legame, che non toglie, ma dona la libertà: Cingolo miracoloso della Croce, che così bene sà tirare l'anime à Dio, & vnirle col suo santo amore. Procuri pur Giuda delle vostre carni satollo di far votar da flagelli, e dalla Lancia tutte le vostre vene di sangue; ch' io à vista della vostra Croce vorrei esser stato d' ogni colpa digiuno. Oh v' hauessi in tutto il corso di mia vita amato nella guisa, che ora, non potendo muouermi, ammaestrato dalla vostra Croce, e dalla vostra Carità infiammato, ardentemente io v'amo. Si ch'io v'amo e per amarui perfettamente, di niun' altra cosa son maggiormente bramoso, che d'hauer luogo nel vostro regno beato: *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.* O *Admiranda*, esclama di merauiglia ripieno Grisostomo: *O Admiranda Latronis conuersio: Plus in Cruce Latro Christum dilexit, quā Iudas in cœna*, cōchiude il mellifluo Ambrogio. Ma in qual scuola, e da qual catedra hà egli appreso la bell'arte d'amare, e la via sicura, che al Ciel conduce? Già l'hauete inteso dalla Croce? *Crux non solum fuit patibulum patientis, sed cathedra docentis.* *Hom de Cruc. & Latro.*

Volete, Anime mie care, porui sù la vera, e buona strada del Paradiso? Non bisogna hauer' in orrore la Croce, non douete allontanarui, e molto meno fuggire la Croce: In essa lo stesso Figlio di Dio trouò la via di portarsi al Cielo, ed vnirsi con l' Eterno suo Padre: *In ligno pendens nostræ salutis semitam verbum Patris inuenit.*

Que-

Questa è la via, o Figlia: Questa è la via del Paradiso, disse alla Beata Stefana da Soncino, Giouinetta di dodeci anni, l'Apostolo S. Andrea, portando vna gran Croce, e facendo mostra di lasciarla cadere sopra la di lei persona, soggiunse: Ama Dio: Temi Dio: Odia il Mondo: Rideti delle sue promesse: Abbraccia la Croce: Per questa via, che altra non hà il Cielo più sicura, s'incaminarono i Santi Martiri; onde San Cipriano considerando alcuni d'essi con dure ritorte legati, crudelmente battuti, ed altri posti in Croce, passa con essi loro quest'officio di congratulatione. e santamente inuidiandogli, così dice loro: O Felici voi, posti ne ceppi, & in catene, martoriati, e crocifissi: Beati voi, che con tanta prosperità verso la Città del Cielo viaggiate. *O Pedes fæliciter vincti, qui itinere salutari ad Paradisum diriguntur!* Siche, Vditori miei cari, quando voi vedete quell'huomo, accusato al torto di quel delitto, posto in stretta, ed oscura prigione, co'ceppi à piedi, e che egli non condanna il Giudice per ingiusto, ne d'altri si duole, che delle proprie colpe, che l'hanno ridotto à quello stato sì miserabile, ditegli pure: O beato voi, che così duramente legato, e poco meno, che crocifisso, à gran passi verso il Cielo correte: Quando voi vedete quella Donna, che dal marito geloso le vien proibito metter il piede fuor di casa, vietandole l'andar à Messa più d'vna festa, e questa consapeuole della propria innocenza soffre

*Paulus Girep. in eius vita 16.*

*Epist. 77.*

que'

que'legami, e quella Croce, per ſodisfattione delle ſue colpe, diteli pure: O felice voi, che non potendo dar vn paſſo, caminate, anzi volate al Paradiſo. *O Pedes fæliciter vincti!*

Non ſi và al Cielo per la ſtrada delle proprie ſodisfattioni, ſanità perfetta, marito timorato di Dio, moglie ritirata, figlij vbbidienti, raccolto abbondante, fedeltà ne gli amici, grata corriſpondenza à beneficij, benigni influſſi del Cielo, frutti copioſi dalla terra, paſſatempi, delitie, danze, e conuiti. Queſte ſtrade non conducono al Cielo, bensì quelle de patimenti, e delle Croci. Mirate il mio Apoſtolo San Paolo con verghe nodoſe flagellato tre volte; tre volte dalle tempeſte aſſalito, & all'vltime agonie della morte ridotto; lapidato, non da vna, ma da cento mani, e milioni di pietre, miratelo già ſalito al terzo Cielo; la doue Adamo, non ſapendo, che coſa foſſe trauaglio, ò patimento; vbbidito, & oſſequiato dalle creature, proueduto, e regalato dalla terra di tutto ciò, che gradir potea il ſuo palato: Miratelo, dice San Gio: Griſoſtomo, sbandeggiato dal Paradiſo: Paolo con la Croce vola al Cielo, Adamo ſenza Croce non può durare, ò fermarſi, che poche ore nel terreſtre paradiſo. *Quando illaborioſam vitam degebat Adam; paradiſo excidit; quando laborioſam, & ærumnoſam Paulus agebat vitam, in paradiſum raptus eſt, & tertium in cælum aſcendit.*

Signor mio caro, queſte genti, che mi aſ-

coltano, non credono ne poco, ne molto di quello lor predico; anzi credono tutto il contrario, e vedendo vn' huomo ora perſeguitato, e calunniato; ora percoſſo, e ferito; quando da ladri del meglio, che hauea, ſpogliato, toſto formano giudicio, ch' egli ſia mal viſto dalla Maeſtà Voſtra; e caſtigato in queſto Mondo, preſto preſto habbia a precipitare nell'Inferno; Forſi vdendo dalla voſtra lingua queſta verità, che in bocca mia ſtimano vna pura menzogna, forſi le preſteranno fede, e la douuta credenza. Vdite, anime mie care, lo ſteſſo Dio, che parla in queſta guiſa al Protomartire San Stefano.

Racconta San Luca, ch'eſſendo lapidato il Protomartire San Stefano; Criſto Signor noſtro non ſolo ſi degnò di conſolarlo colla preſenza ſua, laſciandoſi da lui vedere alla deſtra del Padre, ma volle colle Diuine ſue parole rincorarlo, così dicendogli, per quanto il Padre San Proclo ci atteſta: *O Stephane, ne timeas eos, qui te lapidibus appetunt: Inſcij, & neſcij, quamuis nolint, ſcalas tibi ad cælum applicant. Ne timeas eas, qui te lapidibus obruunt, gradus tibi ad cælum faciunt lapides.* Animo, e coraggio, o Stefano: Coſtoro pretendono d'opprimerti con vna morte crudele, e non volendo ad vna vita t'innalzano eternamente beata: Penſano di ſeppellirti ſotto alle pietre, & in realtà vna ſcala ti fabbricano, per la quale tu poſſa ſolleuarti, e ſalire agiatamente al Cielo: Sono Carnefici ſolo di nome, mentre

con

con pietre la tua carne feriscono: Sono veri artefici, che la strada per il Cielo ti lastricano. *Gradus tibi ad Cælum applicant*. Creder bisogna Dio benedetto, che non può mentire; e quando egli qualche trauersia ci manda, e qualche Croce, sete tenuti à ringratiarlo, mentre sù la strada dritta vi pone, che al Cielo conduce, per iui con lui eternamente gioire.

Diciamo qualche cosa dell'altra vita. Molti bramano di sapere, se peruenuti i Giusti per la via della Croce, e de patimenti al Cielo, ricercano, se habbiano più a vedere, ò vdire, chi loro faccia mentione di Croce? Bellissima curiosità inuero. Rispondo, che i Beati, e parleranno di Croce, e la mireranno continuamente, riconoscendola instromento principalissimo della loro Redentione, e via, che à quello stato felice gli haurà condotti. È opinione costante di Bernardino de Bustis, e del P. S. Girolamo, che la Croce, in cui morì il Saluatore, debba per tutta l'Eternità star fissa nell'Empireo. *Salua meliori opinione*; sono parole di Bernardino de Bustis, *credo Crucem in perpetuum duraturam, vt in æternum appareat signum victoriæ Christi, atque eius misericordiæ, & iustitiæ*. Or vdite San Girolamo: *Signum filij hominis non deficiet, nec vllo fine mutabitur, sed de præsenti conuersatione transit in futurum*. È cosa certa, che la Santa Croce sarà portata dinanti Christo nel giorno del giudicio vniuersale, dunque che fondamento habbiamo

*Bust. p. 2. serm. 9.*

*In c. 55. Isaia.*

noi di dire, che dopo il giudicio esser debba con gli altri misti nel fuoco della conflagratione abbruggiata! Si, che vi sarà la Santa Croce in Paradiso, ma non sarà di pena alcuna, bensì di conforto straordinarissimo à Beati, che non cesseranno di benedire Iddio Benedetto, mentre per vn legno essendo l'huomo fatto seruo del Demonio: *Per lignum serui facti sumus*, egli co'l legno della Santa Croce si degnò di redimerci da quella seruitù, e di adottarci per suoi figlij, e del suo regno capaci. *Per sanctam Crucem redempti sumus*, e come lasciò scritto San Pier Damiano: *Per lignum de Paradiso fueramus eiecti: Per lignum sumus ad Paradisum reuocati.*

*Serm. de Inuent. S. Crucis.*

*Per lignum*: Legno è la Santa Croce, dice Agostino Santo; anzi nauiglio, che dal mare di questo mondo ci trasporta con sicurezza al porto della gloria: *Interiacet mare huius sæculi: Quid fecit? Instituit lignum, quo mare transeamus: Non enim potest transire mare huius sæculi, nisi Cruce Christi portatus.* Saggiamente è chiamata Nauiglio da Agostino Santo la Croce; peroche non è la naue per far il corso desiderato dal Piloto, s' egli non hà cura di muouere, ora alla destra, ed ora alla sinistra parte il timone; così è necessario, che adopri ben bene le mani, chi per la via della Croce vuol giungere al Cielo, oprando bene, e virtuosamente: Dottrina insegnataci da Christo Signor nostro, allorche sopra della Croce distese le sue braccia santissime: *Ideò*, parole del me-

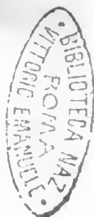
*Tract. 2. in Ioan.*

*In psal. 62.*

medemo S. Agostino, *Ideò extensæ sunt manus eius in Cruce, vt manus nostræ extendantur ad bona opera.*

Poco, ò nulla haurebbe giouato à Simon Cireneo porre le spalle sotto il peso materiale della Croce, se dato non si fosse all' osseruanza de' Diuini precetti; sicome niente giouò a Cosdroe Rè di Persia l' hauer in suo potere per tanti anni così pretioso tesoro, piombando il meschino nell' inferno; mercè pouero, e priuo d'opre buone, delle quali bramo vedere ricchi gl' huomini, & adorne le donne molto più, che delle Croci d'argento, e d'oro, che portano per vanità più, che per diuotione appese al collo e lascian posare sopra il petto scoperto; parendo ad alcuni più zelanti di veder rinouato lo spettacolo doloroso del Monte Caluario, e di rauuisare la Santa Croce nel mezzo à due ladroni: Voi m'intendete.





# L'A BONTA RIMVNERATA.

## DISCORSO.

### Nella Festa dell'Apostolo San Barnaba.

*Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod aßumpsi eos: Et miserunt Barnabam vsque ad Antiochiam, quia erat vir bonus.* Act. 15.



I celebra in questo giorno la Santa Chiesa la morte temporale, dirò meglio, i gloriosi natali nell'eterna vita dell'Apostolo San Barnaba, tanto più degno di veneratione, e di stima, quanto men conosciuta dalle genti la chiamata di questo personaggio all'Apostolato, non eletto, ne subeletto; ma preeletto Apostolo. Voglio spiegare questi termini Teologici, accioche ognuno capisca il mio dire; e non solo gli huomini rozzi, e le semplici Verginelle, ma gli fanciulli più piccoli comprendano le grandezze di questo Santo.

Eletti diconsi quelli, che da vna massa, e numero grande de concorrenti, parte abili, e parte di poca abilità; alcuni meriteuoli assai, ed altri di poco merito, sono scielti, come buoni, e degni di quel grado, di quella di-

dignità, e preeminenza.

Subeletti sono quelli, che da buoni già eletti sono estratti, come migliori; e quelli finalmente, che da migliori son cauati, chiamansi preeletti: Tanto c'insegna il Padre delle lettere in vn suo sermone Agostino Santo. *serm.39 ad Frat.*

Preeletto io chiamo l'Apostolo San Barnaba; mercè, non eletto, non tolto dalla moltitudine, e dozzinalità de popoli, sicome eletti furono gli altri dodeci Apostoli; non eletto dal Benedetto Cristo peregrinante in terra della nostra carne mortale, e passibile, realmente vestito. Preeletto io lo nomino; non da buoni, e santissimi Personaggi in terra, voglio dire, da gli vndeci Apostoli eletto, come Mattia surrogato in luogo di Giuda Traditore; ma frà i Discepoli della primitiua Chiesa preeletto da Dio solamente in Cielo, per riuelatione dello Spirito Santo, come ottimo trà i migliori: Vdiamo il dottissimo Abulense: *Paulus autem, & Barnabas à Deo fuerunt electi, idest, non à Christo hic in carne manente, nec etiam ab alijs Apostolis, sed a solo Deo per reuelationem; Vbi dixit Spiritus Sanctus: Segregate mihi Paulum, & Barnabam in ministerium, ad quod aßumpsi eos.* *Ioan.25. in c.10. Matth.*

Fù onorato San Barnaba, fù sublimato al grado Apostolico dal Benedetto Christo, salito che fù al Cielo, non come gli altri Apostoli da lui eletti, mentre frà mortali viuea, & innanzi la sua passione, e morte. Ma perche, dico io, tanto onore? Perche anteposto Bar-

naba à settanta, e più discepoli, personaggi così Santi, e con modo così particolare dichiarato da Dio in Cielo suo Apostolo? Poco studio ricercasi, e niente di speculatione, per trouare i veri motiui da noi percettibili, adorando, non discorrendo dell'alta, & inperscrutabile dispositione di Dio. Egli fù così priuilegiato; mercè delle più belle virtù adorno, e per la singolare sua bontà à tutti riguardeuole. *Erat vir bonus*, così lo nomina negli Atti de gli Apostoli l'Euangelista San Luca: Non dice: *Erat homo bonus*, ma *Vir bonus*; peroche quegli solo merita d'essere acclamato *Vir*, che per le sue molte, e rare virtù in ogni luogo risplende, dandosi il titolo di huomo, ma non di *Vir*, à tutti i viuenti ragioneuoli, ancorche peccatori, e tristi, chiamati con molta ragione da Origene huomini bestie, huomini Giumenti: *Homines Iumenta*; E questi certo non possono hauer posto, ne preeminenza nella corte del Cielo, solita ad onorare, & ingrandire solo gli huomini virtuosi, e buoni.

*Non sunt viæ meæ, sicut viæ vestræ.* Nel mondo chi è nato di sangue nobile, & ha buoni quattrini nella borsa, si fà largo, e s'apre la via à conseguire quanto brama, ancorche sia vn disuiato; e si dimostri alle occasioni di costumi, e di tratto più, che villano; ma nel Cielo, ma appresso Dio, solo la virtù, e la bontà di buon occhio si mira, si stima, e s'esalta; e può vno hauer parentela strettissima

co'l

co'l primo Monarca della terra, anzi del Cielo, che non si farà largo certo, se non è buono, e virtuoso. Vdite se io essagero, ouero vi predico la nuda verità,

Dice San Matteo, che i figliuoli di Zebedeo, Giacomo, e Giouanni hauendo sopportata lungamente la loro pouertà, e diuenendo sempre più poueri; mercè, che i loro desiderij diueniuano ognor più grandi, indussero la madre à portarsi à piedi di Cristo, procurando d'ottenere parte con lagrime, parte con preghiere, due sedie per le persone loro. Intese dall'affettuosa Madre l'ardenti brame de suoi cari figlij, tosto si presentò dauanti al Diuin Maestro, così dicendogli: Signore, io tengo due figlij, che più di me stessa io amo, non per essere vsciti da queste mie viscere, ma per esser entrati alla prima vostra chiamata nel numero de' vostri serui; Oh, se io hauessi fortuna di vedergli sedere l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra nel vostro regno, o quanto mi professerei obligata alla vostra pietà, la quale se da voi non è negata à stranieri, infallibilmente sarà conceduta, & vsata con Giacomo, e Giouanni à voi così congiunti di sangue, che sono vostri Cugini: *Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in regno tuo*: Sorella cara, risposele il Benedetto Cristo: Tu douressi chieder'il commodo di sedere per te, che sei stanca dal camino, non per i tuoi figlij, a' quali à me non s'aspetta il prouedere di sedie: *Sedere ad dexte-*

*xteram meam, vel sinistram non est meum dare vobis*. Signore, dice quì Vgon Cardinale: *Cur non est meum dare vobis?* Da quando in quà s'è diminuita la vostra autorità? Da quando in qu è mancata in voi l'Onnipotenza? Io v'intendo, amoroso mio Dio: Voi in primo luogo fate capitale della bontà della vita, non della buona, e nobil nascita; sia vno della feccia della plebe, sia l' vltimo della villa, purche sia buono, sarà da voi l'accarezzato, il fauorito, il diletto, e portato alle prime sedie. *Non est meum dare vobis, quia consanguineis, sed quia bonis*.

*Vgo Car. in Matt.*

Onde se oggi, Vditori miei cari, vedete S. Barnaba al grado Apostolico sublimato, dite pure con tutta franchezza, che fosse huomo di gran bontà; che così l'Euangelista San Luca l'appella; *quia erat vir bonus, plenus Spiritusancto, & fide*; mercè che *non est meum dare vobis, quia consanguineis, sed quia bonis*. Bisogna essere huomo da bene, e virtuoso, chi vuol riceuer gratie, e fauori da Dio.

*In eius vita.*

San Tomaso, l'Angelico, hauea vna Sorella, che pensando del continuo alla eternità, & alla saluezza dell'anima, poche volte parlaua co'l Fratello, che così non gli dicesse. Sarò io salua, ò pure mi dannerò. Che sarà di me nell'altra vita? S. Tomaso sempre le rispondea: Sorella, se tu vorrai, sarai salua: Se tu vorrai, haurai vna sedia nel Paradiso: Se tu vorrai esser buona, sarai la fauorita, la diletta del mio Signore.

Così

Così dico io per termine del mio diſcorſo à ciaſcheduno di voi altri, huomini, e donne: Se voi vorrete, ſarete onorati, e ben viſti da Dio: Se voi vorrete viuer bene, criſtianamente: Se vorrete eſſer buoni, vi ſaluerete. E già che vi diſcorro di ſalute, voglio riſpondere ad vn queſito curioſiſſimo: Se quelli, che ſi ſaluano, ſiano in maggior numero di quelli, che ſi dannano; ò pure ſiano aſſai più i dannati nell'inferno de Beati nel Paradiſo? Riſpondono i Sacri Teologi, che parlando de Cattolici, e veri figlij della Santa Madre Chieſa, la maggior parte ſi salua; mercè, che la moltitudine de Bambini, che muoiono ſubito riceuuto il Santo Batteſimo, & il numero de fanciulli battezzati, che paſſano all'altra vita prima di giungere all'vſo della ragione, è così grande, che aggiunto à queſto gran numero quello de gli adulti, ſupera il numero de dannati. E vero, dicono i Sacri Teologi, che molti, e molti, huomini, e donne, paſſata la pueritia, peccano mortalmente; ma è anco vero, che molti, e molti riſorgono, e paſſano cadendo, e riſorgendo, la lor vita: E veriſſimo, che nel fine della vita moltiſſimi ſi dolgono de' peccati con dolore almeno di attritione, la quale auualorata dal Sacramento è baſteuole alla giuſtificatione. Aggiungono, che hauendo Iddio predeſtinati alla gloria i ſuoi eletti *ante præuiſa merita*, non ſi può addurre, ne penetrare ragione alcuna, che in quella priorità

*Io: Bapt. Iuſtinianus de ſtatu Corpor. Beat. pagin. 251.*

po-

potesse muouer Iddio à sciegliere, & eleggere pochi de suoi fedeli, e riprouarne molti: E se trà la moltitudine di coloro, che furono alle nozze inuitati, vn solo ne fù cacciato, come indegno; e se de dodeci Apostoli, ne quali tutta la Chiesa ne veniua rappresentata, vn solo ne perì, e perche non possiamo dire con fondamento, che quelli, che si saluano, siano in maggior numero di quelli, che si dannano! Ma sia la cosa, come si voglia, essendo à Dio solo noto il numero degli Eletti, e de presciti, oprate voi bene, e virtuosamente; siate buoni Cristiani, che certo sarete salui perseuerando nel bene, e nella compita osseruanza della sua santa legge.



IL

# IL GIUSTO

## SEMPRE OPERA A' TEMPO;

E rallegrandosi dell'altrui bene, accresce, e moltiplica il proprio.

## DISCORSO

Nella Festa di S. Giouanni Battista.

*Elisabeth, impletum est tempus pariendi, & peperit Filium suum, & congratulabantur ei vicini, & cognati eius. Lucæ. Cap. 1.*



Ià ognuno di voi, Vditori miei cari, nel Santo Euangelio di questo giorno festiuo hà vdita, & intesa la buona nuoua data à tutto il Mondo dall'Euangelista San Luca; onde più non serue, ch'io la ridica: Tutti voi hauete inteso, che la Santa Donna Elisabetta compito il tempo debito, cioè à dire, compiti gli noue mesi della sua grauidanza, diede alla luce vn Bambino maschio, e fù Giouanni Battista, il Precursore del sospirato Messia. *Elisabeth, impletum est tempus pariendi, & peperit filium suum.* Questo è il talento: questo è lo stile ordinario praticato da gli huomini dabbene: Questo è il proprio de Giusti, operare sempre à tem-

tempo, fare tutte le sue operationi à tempo debito, niente prima del tempo, niente dopo; ma solo quando *impletum est tempus*. Riflesso, e documento si è questo, non solo vtile, ma necessario da sapersi, e praticarsi da tutti gli Capi di casa, e da quanti maneggiano le redini, e la bacchetta del gouerno, sopraſtando, e comandando ad altri. Tutti deono fare le cose loro, le loro operationi à tempo, quando *impletum est tempus*.

Voi, o Padri, e Madri di famiglia, sete tenuti à pensare, e ripensare à molte, e molte cose spettanti al gouerno datoui da Dio Benedetto della vostra casa, e famiglia: Douete pensare, come potiate educare i vostri figlij nel santo timor di Dio, & alleuargli nelle virtù, e buone creanze; sete obligati à pensare al loro vitto, e vestito: Sete tenuti à pensare à chi dobbiate far ricorso per cauar danari, e pagare quel debito di tanto tempo per bisogni della casa contratto: Douete pensare, e ripensare, come, & in qual cosa habbiate à ristringerui nelle spese, mentre ogni giorno più s'accrescono gli aggrauij, e sempre più i guadagni, e l'entrate si diminuiscono: A cento, e mille altre cose sete tenuti à pensare, ma al suo tempo; peroche, se voi nel terzo d'ora, che tanto, e non più, suol durare il Santo Sacrificio della Messa, à cui sete obligati d'assistere nel giorno della festa per adempire il precetto della Chiesa: se nel breuissimo quarto d'ora da voi destinato nel dopo

po

po pranso à recitare vna terza parte del Rosario, se in questi tempi, vdendo la Messa, e recitando il Rosario, volete pensare alle facende della vostra casa, à figliuoli, & alla moglie: Se facendo queste diuotioni pensate quanto pane, e quanto companatico sia necessario per il pranso, e per la cena; se in quel tempo v' andate logorando il ceruello in pensare alla qualità del drappo, che sia di minor spesa, e maggior durata, per vestir la famiglia, non vedete, che questo è vn operare fuor di tempo: che questo è vn fare la casa del Signore, ch'è casa d'oratione, è vn farla casa di negotiatione; e che non potete piacere, se non pochissimo, anzi molto dispiacete à Dio Benedetto, il quale, hauendo assegnato à tutte le operationi il suo tempo proprio, e proportionato: *Tempus loquendi: tempus tacendi: tempus destruendi, & tempus ædificandi. Tempus custodiendi, & tempus abijciendi: Omnia tempus habent*, non può mirarui di buon occhio, mentre voi confondete questi tempi, & in quello, in cui dar doureste à lui la mente, & il cuor vostro, lo date al mondo, lasciando, che tutte le facende della casa, mentre attualmente fate oratione, occupino il vostro capo, e da Dio totalmente vi disgiungano, non che distraggano. Brutta cosa: Bruttissima certo. Contro di questi si fà altamente sentire il Padre San Bernardo: *Filij hominum, vsquequo graui corde. Vt quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium? Tempus hoc animabus, non cor-*

Ecclesiastes 3.

in Declamat.

po-

*poribus assignatum est*. Poueri voi, dice San Bernardo, che confondete le cose, e fate, come dir si suole, di notte giorno, e di giorno notte. Poco vi gioua, anzi niente lo star in Chiesa le ore intiere col corpo fermo, & inginocchioni, e poi vagare con la mente, e scorrere col pensiere la casa, dando questo, e quell'altro ordine, rimediando à questo, & à quell'altro disordine. Poueri voi. Ma che s'hà à fare? Forsi hauete à lasciare la Santa Messa, & il Rosario, per non incorrere in tal mancamento? Nò! Vi dirò io quello, che hauete à fare. Quando v'accorgete delle vostre distrattioni, di questi pensieri nel tempo dell'oratione, nell'ora della Santa Messa, ò della predica. Dite voi medesimi: Questo è tempo d'applicarsi solo à cose spirituali, non à temporali negotij: Questo è tempo d'attendere à Dio, non al corpo: *Tempus hoc animabus, non corporibus assignatum est*.

Che però sar sempre degna d'eterna lode quella Santa Regina d'Vngaria Elisabetta, la quale prima d'entrare nella Chiesa per vdire la Santa Messa, & assistere alli Diuini Vfficij, si fermaua vn tantino su la porta, facendo questo conto, e comando à suoi pensieri: Quiui, fuori della porta douete, pensieri miei, trattenerui: Guarda, che habbiate ardire d'accompagnarmi in questo tempio per distrarre la mia mente dal Signore, con cui bramo di stare in ogni luogo, ma in particolare nella Chiesa vnita. A suo tempo io vi richiamerò,

*In eius vita.*

merò, ed anco vi ripiglierò nella mia mente, ma non adesso, ch'è tempo di pregare, e parlare attentamente con Dio. Prudentissima Principessa? Santissima Regina.

Mi ricordo hauer letto, che Alessandro Magno portatosi nell'Asia con vn fioritissimo esercito per impadronirsi di quella parte del Mondo, fù visitato da gli Antiani, e Maggioraschi d'vna Città molto cospicua, supplicandolo à compiacersi di vietar alle sue genti le ruberie, le vccisioni, & il sacco, promettendogli, senza che ne pur vno de suoi Soldati sfoderasse la spada, di dargli la metà di quanto possedeano, oro, & argento, sicome anco di fargli parte delle loro possessioni, e poderi. Sapete, che risposta fù data à coloro da Alessandro? Io non son venuto nell'Asia per riceuere da voi quello erauate per offerirmi, ma mi son qui portato, perche godeste di quello, ò poco, ò molto, ch'io ero per lasciarui. *Eo proposito veni in Asiam, vt non id acciperem, quod dedißetis, sed vt id haberetis, quod reliquißem.* Questa risposta medema douete dare à pensieri, che subito voi giunti alla Chiesa, e prostrati in ginocchioni per far vn poco d'oratione, verranno, non à due, à tre, ouero à dozzine, ma à centinaia, e del contratto, che sete in trattato di fare; e dell'officio, che hauete disegnato di passare in persona, ò di farlo passare da altri; e della risposta, che hauete à dare à quella persona diffidente; e del piacere, che vi è stato diman-

*Seneca epist. 54*

dato dall'amico; e del risentimento, che in quanto al mondo sete tenuti di fare con chi hà trattato male con voi: Così voi douete rispondere: Noi non siam venuti alla Chiesa per riceuere, e dar luogo à simili imbarazzi nella nostra mente, ma per lasciargli. Quando hauremo compite le nostre diuotioni, ed orationi, e sarà tempo opportuno, penseremo, se quel contratto sia per essere di nostro vtile, ò pur di danno: Se facendo il piacere all' amico d'imprestargli quel danaro, habbiamo poi à pentirsene, andando à rischio di perdere l'amicitia, & il danaro: Se risentendoci faremo ridere più d'vno, che inuidiando le nostre poche fortune, tutti goderanno vedendoci in qualche dispendioso impegno: Adesso non vogliamo, che altri pensieri s'annidino nella nostra mente, che di Dio, e del suo Diuin seruigio; & essendo noi nella casa d'oratione, orar vogliamo. Diportandoui in questa guisa, verrete à fare le cose vostre à tempo, sicome costumano di fare i Santi, e praticò Santa Elisabetta Madre del Battista, la quale, come soggiunge San Luca, arrecò col suo parto vn allegrezza indicibile à tutto il vicinato, e molto più al parentado suo, correndo l'vno à gara dell'altro à congratularsi con essa lei della felice sua sorte: *Et congratulabantur ei vicini, & cognati eius.*

Imparate quest'altro bel documento, Vditori miei cari. Quando vn vostro conoscente, fauorito da Dio, & auualorato dalla sua Diui-

na

na gratia, vince se medemo; & illuminato dal Cielo perde l'amore à quella carogna; & essendo donna, più non adora quell'Idolo, anzi Demonio dell'Inferno: Quando quel vostro congiunto è chiamato à quella eredità, & i suoi giusti contratti gli portano in casa robba, e danari in tanta quantità, che non è più quel miserabile, che egli era, voi hauete à rallegraruene, non à rammaricarui dentro di voi medesimi; ed in vece di mormorare, dicendo egli essere vn vsuraro, vn fraudolento; e che solo i tristi pari suoi hanno fortuna in questo mondo, hauete à congratularui con esso lui, che da Dio benedetto habbia meritato tanti beni temporali, come caparra de gli eterni, che dalla Diuina misericordia ben può sperare. Così vuole la carità: Così osseruano i Beati frà di loro nel Cielo.

Che vi credete, Anime mie care, che gli Beati siano tutti vguali nella gloria; e che la stanza, ò Mansione d'vn Beato sia totalmente simile, ed vguale à quella d'vn altro? Nò. Hanno tutti per loro oggetto Iddio, e tutti godono, e si beatificano nel mirarlo; ma hauendo vn di loro, viuendo in questo mondo, patito più dell'altro, fatte più lunghe, ed aspre penitenze; esercitata maggiore, e più fina patienza, vsata maggiore, e più intensa carità, egli gode maggiormente nel Cielo, & haue vna mansione molto più bella, più delitiosa di quella d'vn'altro Beato inferiore à lui di merito appresso Dio; contuttociò dice

Sant' Agostino, che vno di questi Beati vedendo il suo compagno in posto più alto del suo: come per esempio: Vedendo i Beati il Patriarca San Gaetano riposto nel Coro de Serafini, sicome fù veduto, e poi attestato da S. Pietro d' Alcantara, non perciò si diminuisce in loro la contentezza, nè desiderano d'vguagliarsegli. Nò, godono di quel posto cotanto sublime, e della di lui singolare beatitudine fanno tanta festa, e danno tante lodi, e benedittioni à Dio, come se propria fosse di ciaschedun di loro quell' altezza di gloria. *Tantum vnusquisque gaudebit de beatitudine alterius*, lasciò scritto Sant' Agostino *quantum de suo ineffabili gaudio; & quot socios habebit, tot gaudia habebit.*

*in eius vita.*

Nel mondo, Dio volesse, che così non fosse: Nel mondo ognuno cerca d' auanzar il compagno, e d'essere più di lui stimato; e per douentare più ricco di tutti, Dio immortale, e quai disagi, e pericoli, vigilie, e patimenti non soffre! Se il nostro vicino possiede vna piccola casetta, noi desideriamo fabbricarci vn gran palagio: Se quel tale è di due, ò tre poderi padrone, il suo vicino giuoca continuamente di testa, e fà gli vltimi sforzi per hauere più possessioni, e paese di lui; spossessando, se gli vien fatto, e spogliando, ò giustamente, ouero contro ogni giustitia di quanto il suo confinante haue da suoi maggiori per via retta ereditato. Mirate vno di questi tali, dice San Bernardo, e lo scorgerete sempre colla mente

*serm. de altitud.*

fissa,

fiſſa, ſempre col piede in moto: *Videas quotidie de re augenda, & multiplicanda ſolicitum: Omne ſuum ſtudium, ac ſolicitudinem conuertere, vt ſuas opes in dies magis, magiſque adaugeat.* Non così coſtumano i Beati in Paradiſo; vſano vn'altra arte per render ſua la grandezza del compagno: Veggonſi ineguali nella gloria e chi è inferiore ama, gode, giubila, e ſi rallegra della felicità di quello, che gli è ſuperiore; & in queſta maniera, dice S. Bernardo, ſi fà proprio quello, ch'è d' altri, diuentando non vna ſola, ma mille volte beato, mentre della beatitudine di mille ſi congratula. *O Charitas*, eſclama qui il Santo Abbate, *quæ neminem expolians, omnia rapis; dilige proximum, & omne bonum eius tuum eſt; rapuiſti tibi, & alium non expoliaſti.* O forza marauiglioſa, anzi miracoloſa della Carità, che ſenza impouerire alcuno, molti ne arricchiſci, ponendogli in poſſeſſo di tutti que' beni, che amano, ſenza ſpogliarne i poſſeſſori. *Sola Charitas eſt, quæ vbicumq; fuerit, trahit ad ſe omnia.*

*Apud Drexel. to. 3. l. 2. cap. 9.*

*D. Aug. de doctr. Chriſti.*

Volete toccare con mano queſta verità. Vditene la pratica, & il caſo ſeguito, riferito bensì da Sant' Agoſtino, ma à più d' vno, che mi ode, certamente occorſo. Se ne và vn parente, vn amico à viſitare l'altro amico, e congiunto, non veduto da eſſo di molti meſi. Auuicinatiſi queſti amici, e parenti, l'vno per tenerezza d' affetto, vuol baciar in fronte il compagno; ed ecco, che nell'accoſtarſi, poſto inauuertentemente il piede ſopra quello

del congiunto, si sente ferir l'orecchio dalle doglianze della sua lingua: Oime, il mio piede, dice l'offeso: Oime, leuateui, che tollerare non posso, se non con pena estrema, peso sì graue: Pouero il mio piede. Diamo il caso, dice Agostino Santo, che la persona, la quale hà schiacciato il piede all'altra, si prenda collera contro la lingua di chi si duole, e le dica: O lingua, chi ti hà data molestia, ouero tormento; onde tu faccia queste doglianze? Se il piede, ch'è l'offeso, tace; perche vuoi tù gridare? *O lingua, quis te percussit, quis te tetigit, quis te stimulauit?* Risponde la lingua: E vero, che offesa non sono, ma il piede: E però anco vero, che sono vnita, e congiunta, non separata dal piede: Egli è vn membro, & io vn'altro, ma d'vn corpo solo; onde il suo dolore, e patimento, è dolor mio, è mia pena; siche hò motiuo, e gran ragione di dolermi. *Coniuncta sum ijs, quæ calcantur, quomodo non vis doleam, quando non sum separata?*

*Hom. 10. in epist. 1. Ioann.*

Gode il Beato della gloria dell'altro, sapete perche? Peroche tutti sono vna cosa istessa con Dio, il quale è ogni cosa à tutti; e però niuno amerà gli altri meno di se, e tanto goderà vno del ben dell'altro, come del suo proprio. *Tantum*, conchiude Agostino Santo al mio proposito. *Tantum vnusquisque gaudebit de beatitudine alterius, quantum de suo ineffabili gaudio, & quot socios habebit, tot gaudia habebit.*

*lib. 3 de spiritua li bea it anim.*

Habbiateui carità, Fratelli, amateui Sorelle, che in questa guisa le prosperità altrui

non

non vi cagioneranno inuidia ò rancore, ma consolatione, ed allegrezza, si come rallegraronsi i vicini, & i parenti con Santa Elisabetta, vedendola fatta madre del Precursore di Cristo: *Et congratulabantur ei.*

---

# LA BEATITUDINE, E SUE DOLCEZZE;

## Causa, & Effetti.

## DISCORSO

### Nella Festa dell'Apostolo S. Pietro.

*Beatus es Simon Bariona. Matth. 16.*


On è di tante, e si luminose Stelle adorno il Ciel notturno, con quanti titoli, e tutti illustrissimi vien onorato il glorioso Apostolo San Pietro, di cui oggi celebriamo la Festa. Egli è intitolato *Bariona*, che vuol dire, Figlio della Colomba: Il che ci fà venir in chiaro, che il nostro Redentore non ammette per suoi seguaci, e discepoli, huomini amici del buon tempo, che l'ore passano, e le giornate in ridere, e burlare, ma vuole, che siano Colombe, le

quali non cantano in alcun tempo, ma in tutta la vita loro continuamente piangono. *Planctum pro cantu habent*, lasciò scritto Bercorio. Egli è intitolato nouello Alcide, alle cui spalle robuste, e forte braccio stà appoggiata tutta la mole dell'Ecclesiastico edificio: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Egli è Portinaio del Cielo: Ma che dico Portinaio? Egli è Maggiordomo della Corte Celeste: Egli è Tesoriere, e limosiniero del Rè de' Regi. *Vnus est Petrus*, parlò con la lingua di S. Pier Damiano: *Quem nobilitant singularis primatus insignia; Clauicularius regni, fidei firmamentum*, e però da Principi riuerito, inchinato da Regi; da gl'Imperadori, e Monarchi adorato, & à suoi piedi prostrato vn Mondo intiero. *Ad memoriam Piscatoris flectuntur genua Imperatoris*, lo disse Agostino Santo.

*Serm. 1. in fest. S. Pet.*

Egli è chiamato Sole da San Bernardo: Fonte dal Boccadoro; e da Gilberto Abbate Mammellla, d'onde scaturisce continuamente la Luce, l'acqua, & il latte della vera, e soda sapienza: Titoli veramente insigni, ma non gloriosi, si come fù quello, che oggi si legge nel Santo Euangelio essergli stato dato dal Benedetto Cristo: *Beatus es Simon Bariona:* Beato sei, o Simone! Beato Pietro!

*Bernar. serm. de Apost. Chrysost. hom. 12. in epist. ad Colos. Gil. ser. 31. in Cant.*

Sapete, Vditori miei cari, che cosa voglia dire questa parola Beato? Vuol dire vn'anima, che vede chiaramente, distintamente Dio, mediante il lume della gloria. *Hæc est*

*Io. 17.*

*vita*

*vita æterna, vt cognoscant te Deum verum.* Questa è la vera Beatitudine, dice S. Giouanni, vedere Iddio Benedetto, e nell' atto medemo, che si vede, goderlo, e possederlo. In questo mondo il vedere è distinto dal possedere: Voi vedete vn bel palagio: Vedete vna tauola carica di viuande esquisite: Vedete vn ricco tesoro, e doppo hauerlo mirato à satietà, vi ritrouate poueri, e priui di quell' oro, come prima: Vi trouate digiuni, e famelici, come prima: Vi ritrouate nella vostra casa, e camera angusta, e tenebrosa, vmida, e cadente, come prima? Non così in Cielo: Chi vede Dio, tosto lo possiede, e da lui viene satiata ogni sua brama, e soddisfatto à tutti gli desiderij del suo cuore: Quando io haurò fortuna di vederui, mio Dio, diceuagli il Santo Dauide, allora tutte le potenze dell' anima mia giubileranno: Più non saprà, che bramar' il mio cuore; peroche vedendo voi, goderà, e possederà ogni vero bene: *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua: Adimplebis me lætitia cum vultu tuo: Adimplebis eos lætitia, vt non vltra quærant aliquid, cum facie ad faciem te viderint: In quibus quia ego sum, me adimplebis:* il comento è di S. Agostino. *psal. 16. & ps. 15.*

Niuna cosa può rendere beata vn' anima, se non Dio; e la ragione si è; peroche essendo la beatitudine vn distillato, ed vna quinta essenza di tutti i beni senza mescolanza d'alcun male, non è possibile ritrouarla in altro oggetto, ò personaggio, che in Dio. Non la

tro-

trouerete nelle ricchezze; peroche se il possesso di esse da vna parte arreca gran diletto, dall'altra il timore di perderle molto più i suoi possessori amareggia, chiamate con piena verità dal Pontefice San Gregorio fallaci:
Hom. 15 in euan. *Fallaces sunt, quæ nobiscum diu permanere non possunt*. E poi chi non sà, che in vece di leuare la sete, la raddoppiano? *Fallaces sunt, quæ mentis inopiam non expellunt*: Più di male, che di bene contengono, conditione totalmente contraria alla beatitudine, la quale ne meno può consistere nel piacere, si come volea quel sciocco, ribaldo, e pazzo Macometo nel suo
Cap. 28 & 47. Alcorano. Immaginateui voi, e col vostro capriccio fabbricateui vn piacere terreno, che contenga in se tutti i piaceri dal vostro senso non ribelle dalla ragione appetibili: Stia in potere, e libertà vostra il prenderlo quando à voi par, e piace. Chi può negarmi, che in capo à breue tempo non vi venga à noia, e non v'obblighi à dire: *Anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo?* Noia, e beatitudine non puonno star insieme. Solo Dio: Iddio solo, essendo sommo Bene, Bene infinito; solo, e non altri, può felicitare, e beatificare l'anima nostra con lasciarsi vedere. O che vista dilettcuole! O che vista Beata! Andate alle corte di Spagna, ouero alla Reggia di Francia, e se in capo à molti mesi vi sarà permesso di vagheggiare à vostro bell'agio vno di que' Monarchi, voi potrete vantarui d'hauer veduta la sua faccia, le sue vesti, la sua persona esteriore,

riore, non già la magnanimità del suo cuore; la grandezza dell animo suo; la retta mente; la profondità del sapere; e l'altezza de suoi pensieri: Ma chi vede Dio, scorge in vn subito, & in vn'occhiata, l'infinità del suo esser Diuino; l'immensità della grandezza sua; l'altezza della Maestà; l'abisso de suoi giudici; Vede distintamente tutti i suoi attributi; l'onnipotenza, con la quale fabbricò questo grand'edificio del mondo; la sapienza, con che lo dispose; la bontà, con che perfettiona, e tira à se medemo tutte le cose. *O fælix visio*, esclama qui pieno di giubilo San Bernardo: *Patebunt arcana Diuinitatis, & videbitur in suo esse plena, & sincera Diuinitas!* Chi vede Dio, intende, come egli stia sotto le spetie sacramentali del pane, e del vino, con tutto il corpo, con tutta l'anima, con tutta la Diuinità sua, appunto come stà glorioso in Cielo. Vede, e conosce distintamente tutti gl'Angioli buoni, e cattiui: tutte l'anime beate, e le dannate, di queste discernendo tutte le colpe, e le pene; e di quelle tutto il merito, e rimuneratione, ammirando la Diuina bontà, e lodando la sua giustitia, al maggior segno si rallegra. Che più? Vede tutti gli huomini, e ciascun di essi, con tutte le operationi loro passate, e presenti. Il Padre, e la madre di famiglia vede, e sà quanto è occorso alla sua casa, e figliuoli: Così i Principi à loro sudditi. *Quid est*, conchiude S. Gregorio: *Quid est, quod non sciant, qui scientem omnia sciunt?* Questo, e cento

*lib. medit. c. 4.*

*lib 4. Dial. c. 32.*

to volte di più di quello, che hò detto, vuol dire Beato, ne si può esser beato senza la visione di Dio, tanto stimata, ambita, & ansiosamente bramata da S. Agostino, che riuolto à Dio con tutto l'affetto, & vmiltà, così era solito di supplicarlo: Signore, se per atto di liberalità, ed eccesso di misericordia, sete disposto à darmi qualche cosa, io vi supplico à priuarmi di tutto, aggratiandomi di voi solo, e compiacendomi, ch'io vi vegga. Dandomi tutte le cose senza di voi, il tutto mi togliete; e dandoui à diuedère all'anima mia, di tutto la impossessate: *Quidquid vult Dominus meus mihi dare, auferat totum, vt seipsum det mihi.*

*In Manuali.*

Sì sì: Quelli sono Beati, che sono fatti degni di veder'Iddio; e se à me non lo credete, credetelo al Demonio stesso dell' Inferno. Scongiurato questo rubelle dal Beato Giordano dell'ordine di S.Domenico, e sforzato à dire, doue anderebbe egli di buona voglia, se stasse in poter suo l'eleggersi albergo, e stanza di sua soddisfattione? Subito rispose: Anderei al Cielo. Soggiunse il buon seruo di Dio: E perche al Cielo? Perche? Per vedere la faccia di Dio, se non per vna eternità, ouero secolo, almeno per tanto tempo, quanto nell'aprire, e serrare d'vn'occhio si spende. E che faressi tù, ripigliò Giordano? A qual penitenza, e pena ti obligaresti per ottenere da Dio questa gratia? Rispose il Demonio: Per vedere il mio Dio vno, ò due momenti di tempo

po io prenderei à patto, e patirei di buona voglia fino al giorno del Giudicio tutte quelle pene, ancorche atroci, ed innumerabili, che soffrono i miei compagni negl'abissi dell'Inferno.

Non si ricerca tanto, ne tante cose da voi, Vditori miei cari, anzi vna millesima parte non pretende Iddio per vsarui questa gran misericordia. Altro da voi non vuole, se non che osseruiate i suoi precetti, tanto soaui, e facili da osseruarsi: Ricerca, che talora spargiate quattro lagrime per dolore d'hauerlo offeso. L'Apostolo S.Pietro dopo la sua negatione ogni volta, che si ricordaua d'hauer offeso, e negato il suo Signore, immediatamente tutto in lagrime si disfacea; e perche spesso, anzi continuamente ricordauasi del suo fallo, spesso, e si può dire, del continuo piangeua; onde meritò il titolo di Beato: *Beatus es Simon Bariona*; & à suo tempo hebbe gratia di veder' Iddio.

O che dolcezza: O quanta gioia: O quanta consolatione, e felicità, disse la Beata Eustochia da Padoua al suo Confessore, allorche poco tempo spirata, e passata à vedere la faccia di Dio, gli apparue. O che gaudio, o che allegrezza!

*Matth. Gibert. in eius vita.*

MVO-

# MVOVERSI
## DOBBIAMO
## All' altrui buon' Eſempio

Mentre gli Beati non oſano di ſedere nel Cielo.

## DISCORSO

Nella Feſta dell'Apoſtolo S.Giacomo.

*Acceſſit ad Ieſum Mater Filiorum Zebedei cum Filijs ſuis: Dic vt ſedeant hi duo Filij mei.* Matth. 20.



Sſeruate, vi prego, la forza mirabile del buon eſempio! Haueuano i Figliuoli di Zebedeo, Giacomo, e Giouanni, laſciata la propria caſa, ricca non già de vani addobbi, proueduta bensì de poueri arredi; e de mobili neceſſarij à ſofficienza fornita. Haueano anco rinunciata à chi s'aſpettaua la barca, e le reti, e fatto lo ſproprio di quanto poſſedeuano, s'erano co'l corpo ſeparati dal padre, per vnirſi con l'affetto, e col cuore indiſſolubilmente con Criſto, apprendendo, come veri, e buoni Diſcepoli, la di lui celeſte dottrina, e ſeguendo ſerui fedeli, & vbbidienti i ſuoi Dinini precetti.

cetti. Ed ecco, che senza aprir bocca, ò proferir parola d' esortatione alla Madre, la buona donna mossa dall' esempio de' figlij, conoscendo, dice Grisostomo, di non esser bisognosa al marito, il quale non haurebbe hauuta difficoltà à viuere senza di lei, si determinò di portarsi à piedi del venuto Messia, e seguire à tutto suo potere le di lui pedate. *Accessit, quia ille sine illa viuere poterat, ista autem sine Christo salua esse non poterat*, lodata, e con ragione dall'Eminentissimo Vgon Cardinale, e dal Padre San Pascasio. *Magna laus est huius mulieris, nam relicto viro secuta est Christum: quia ille temporalis maritus erat, iste autem perfectus sponsus*: E San Pascasio: *Accessit, nec eam vicit maritalis affectus*.

Vgo in Matth.

Ibid.

Non vi vergognate, o Padri, e Madri di famiglia, vedendo i vostri figlij dati à Dio, Non habbiate vergogna di toglierui dal mondo, volgendogli ad esempio loro le spalle; e ricorrendo eglino in tutte le occorrenze loro à Dio, inuocandolo, e supplicandolo della sua assistenza, ed aiuto con queste, e somiglianti parole: Preseruateci, liberateci da tutt'i mali, o Benedetto, e benigno dator d'ogni bene: Aiutateci, soccorreteci, o de bisognosi vniuersale, e singolar rifugio: Ad imitatione loro, per improuisa, che vi assalisca la trauersia; per grande, & irreparabile, che vi soprauenga il trauaglio, la contrarietà, l'auuersità, e la rouina, ah nò; Non vi lasciate vscir di bocca, ne maledittione, ne peste,

non

non canchero, ne Demonio, ma il nome Santo di Giesù: Giesù aiutatemi, soccorretemi buon Giesù.

Non vi vergognate, Persone attempate, vedendo qualche Giouanetto mortificato nelle sue passioni, e nella sua lingua regolatissimo, non v'arrossite di raffrenare in auuenire ad esempio suo l'irascibile, dalla quale più volte al giorno vi lasciate vincere, prorompendo in parole poco considerate, e molto sconcie, di mala edificatione al prossimo, che vi sente, & al vostro buon nome ò quanto pregiudiciali! Imparate da loro, ancorche per ragione d'età, esser doureste direttori, e maestri loro: Imparate à regolare i costumi vostri, e spendere virtuosamente que' pochi giorni, che vi restan di vita, seguendo l'orme di chi vi conduce à Giesù, sicpme da propri Figliuoli vi si lasciò guidare questa moglie di Zebedeo; *Accessit ad Iesum mater filiorum Zebedei*.

Sapete, che cosa dispiacque à Padri Santi in questa Donna? Dispiacque la dimanda, che fece al Redentore, supplicandolo à far sedere nel suo Regno beato Giacomo, e Giouanni: *Dic vt sedeant hi duo Filij mei*, douendo anzi far istanza, e desiderare di vedergli sempre in moto nel seruitio di Dio, e nell'essercitio della carità sempre in piedi, per essere più pronti alle diuine chiamate. *Postulat Mater errore muliebri, & pietatis affectu nesciens quid diceret*. Pretendere, e volere, che sedano in

questa

questa terra luogo sol di fatiche, e combattimenti, e che sproposito chieder potea maggior di questo? Scusatela, dice San Girolamo, scusate il suo errore, che fù errore di Madre, tutta intenta allo stato prospero de' Figliuoli: *Postulat Mater*. Ciò vi serua d'auuiso, Vditori miei cari: Guarda, che diate orecchio à chi vi consiglia il sedere, dicendoui bastare quello, che hauete fatto sin ora per amore, & onor di Dio. Chiudete l'orecchio à queste voci, e dite, che ognun vi senta: Io sedere, mentre non v'è memoria, che i Santi sedessero, e cessassero dall'oprar bene? Io sedere, sapendo, che i Santi stettero in piedi gli venti, gli trenta, e più anni, sicome di Simone Stilita riferisce Niceforo? Et altri tutta la vita loro stettero in moto, & esercitio continuo per acquistare or vna, & or vn'altra virtù? *Ibunt*, disse di loro prima che nascessero, il Real Profeta: *Ibunt de virtute in virtutem*.

*Apud Cornel. à Lap. in in Math. 20.*

*Psal. 38*

Andate vi prego, andate tre, ò quattro di voi altri alla casa, anzi al palazzo, e corte di quella gran Principessa, stimata frà le Donne Ebree la più bella, e stò per dire āco la più buona, parlo della Principessa Rebecca: Andateuene, e fate istanza d'essere ammessi alla sua presenza bisognosi di parlarle, che vi sarà risposto: La nostra Principessa non è in palazzo: Ella è in camino: *Abijt Rebecca*. Co'l nome del Signore: Noi gli desideriamo prospero il ritorno: Ma doue, e verso qual parte potressimo noi andar in traccia della sua persona

per ritrouarla? Forsi si sarà incaminata verso qualche delitioso giardino per ricrearsi colla vista de fiori, che à guisa di Stelle formano vn Ciel terreno? Nò, che questa Principessa non si cura de fiori, ma de frutti di buone opre. Forsi si sarà portata al teatro per passare la melanconia in vdire da Comici motti ridicoli, facetie, e burle? Nò, ch'ella in tutte le cose sue dice da douero, e tratta con sodezza. Forsi diremo noi, sia andata alla casa del ridotto, e del festino per solleuarsi vedendo saltar, e ballare? Nò, che non frequenta simili luoghi, ben sapendo, che nel ballo il bello dell'innocenza difficilmente conseruasi. Vi dirò io il suo camino: *Abijt Rebecca ad Dominum*. Ella è incaminata al tempio per vnirsi col suo Signore, per fare dopo vna mezz'ora d'oratione vn'altra ora; e compita vn'opra buona principiarne vn'altra migliore, e dopo vn'esercitio spirituale intraprenderne vn'altro più Santo. *Abijt Rebecca: Quò abijt? De vita ad vitam; de actu ad actum; de bonis ad meliora; de Sanctis ad Sanctiora*. Così il Padre Origene.

*Hom. 12 in Gen. 25.*

Nò, che la terra non è luogo di sedere, ne di delitiare, ma d'affaticarsi, e di combattere, di muouersi, e d'impiegarsi in opre virtuose, e lodeuoli; onde voglio, che habbiate per sospetto, anzi per pessimo consigliere chi hà fronte, e lingua per dirui, che sediate, & abbattendoui in vno di costoro, rispondetegli con San Bernardo: E come ardirò io di sedere,

dere, se il mio Signore, mentre visse, non solo volle star in piedi, ma continuamente si mosse, e con passi di Gigante corse da vna Prouincia all'altra, da vno all' altro Polo, beneficando tutti, tutti ammaestrando, porgendo à tutte le infirmità il douuto, e desiderato rimedio, & à tutti gli tribolati refrigerio, e conforto. *Ipse hominis, sæculique auctor, quamdiu cum hominibus conuersatus est, numquid stetit? Et quidem teste scriptura pertransijt benè faciendo, & sanando omnes. Pertransijt ergo, sicut non infructuosè, ità non remiße, non pigrè, non lento gradu, sed quemadmodum de eo scriptum est: Exultauit, vt Gigas, ad currendam viam.* E necessario, che corra, chi vuol raggiungere, ed vnirsi con Dio, il quale attualmente è in corso. *Porrò currentem non apprehendit, qui & ipse pariter non currit;* e la gratia, che se gli dee chiedere, non è di sedere in questa vita, ma di affaticarsi per amor suo; altrimenti la negatiua è in pronto: *Nescitis quid petatis: Sedere non est meum dare vobis.*

D. Bern. epi. 254.

Idem ib.

Ma che dico io in questa vita? Credete voi, che i Beati nel Paradiso stian seduti? Per rispondere con sana dottrina à questo quesito, è necessario, ch'io vi dica due particolarità degnissime da sapersi, la prima delle quali è questa: Che gli corpi de Beati, essendo impassibili, non prouano, ne sentono fatica, ò stanchezza alcuna quantunque minima; e quello, che maggiormente rileua, non possono istancarsi; onde, se vn Beato stasse in piedi per vna

eternità intiera, non sentirebbe pena, ne patirebbe noia; anzi goderebbe somma quiete, e compito riposo ne più, ne meno, che se stasse à giacere in vn'agiato letto di molli piume, e di foglie di rose per delitia formato.

Può vn Beato à suo beneplacito scendere dal Cielo in terra, e dalla terra salir di nuouo al Cielo; e tuttoche dal Cielo alla terra vi sia vna distanza di migliaia, e milioni di miglia, contuttociò viaggio si lungo si fà dal Beato in vn momento senza vna minima fatica, con tutta lena, comodo, ed allegrezza.

Per secondo hauete à supporre, che lo star in piedi è stimato atto, e positura di somma riuerenza. Racconta Niceforo, che l'Imperador Teodosio hauendo assegnato Arsenio Diacono per Maestro à gli due Principi suoi Figliuoli, Onorio, & Arcadio, comandò loro, che per segno di riuerenza vdissero stando in piedi la lettione, che gli daua quell'huomo letterato; e ritrouatigli vna volta à sedere, fortemente gli riprese.

Mostratemi, se potete, e nominatemi in tutta l'Europa vna corte, in cui i serui, ed anco i fauoriti del Rè non stiano in piedi? Sono i cortigiani dà vn gran politico chiamati Cameli; posciache con vn ginocchio piegato aspettano de loro sourani i comandi. Gli antichi Romani non permetteano à loro soldati il sedere ne meno in tempo di ricreatione mirando il combattimento de gladiatori: Voleano, che stassero in piedi per timore, che l'otio

del

del vedere non impigrisse il loro valor guerriero.

Vẽgo alla risposta del proposto dubbio, e dico, che i Beati nel Paradiso stanno in piedi non essendo conueniente, che Eroi così forti, e robusti, diano alcũ segno, ouero ombra di debolezza, e stanchezza, che in essi non può hauer luogo. Stanno i Serafini in piedi dauanti il trono di Dio, si come ad Isaia fù dimostrato: *Seraphim stabant super illud*. Gli Angioli parimente de gli altri Cori, per auuiso di Sant' Ambrogio, non sedono, ma stanno in piedi, così richiedendo l'officio loro: *Non lego Angelos, nisi stantes, nisi ministerium deferentes*.

Alla presenza di Dio, ne tampoco nella sua casa si parla di sedere, ma di onorare, ma di assistere, ma di operare, & vbbidire; e chi si lasciò intendere di voler sedere, come Lucifero, voi m'intendete, tosto precipitò al basso: *Exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti*, ecco la pretensione di sedere: *Veruntamen ad infernum detraeris*, ecco la rouina; schernito con ragione da San Bernardo. *Stant planè Seraphim, tu sedere tentasti, o impie? Propterea tui moti sunt pedes, & pæne effusi sunt greßus tui.*

Non seggono i Beati, dice San Gregorio; posciache il sedere è positura propria di chi hà per officio il giudicare: Il che à Dio, e non ad altri si conuiene. Se ne stanno in piedi, mercè la volontà, e prontezza loro nel porgere à bisognosi ogni aiuto: *Sedere iudicantis est: stare adiuuantis*.

Il Patriarca Giacob vide vn numero grande de Spiriti Angelici, e ſpiando diuotamente curioſo i tratti, e gl'impieghi di ciaſcheduno, oſſeruò, che molti di loro per vna ſcala ſalliuano al Cielo, ed altri diſcendeuano in terra, ſtando in continuo moto, dice S. Bernardo per portarſi à Dio, e rappreſentargli la neceſſità di quell'anime, che alla interceſſione loro eran ricorſe; & ottenute le gratie, che haueano dimandato, volauano à dar la buona nuoua à i lor diuoti: *Volabant offerentes vota, afferentes munera.*

Che più? La Vergine glorioſa è certo, che, per eſſer madre di miſericordia, fà l'officio d'Auuocata appreſſo il Benedetto ſuo Figlio per noi miſeri peccatori: *Aduocatam præmiſit peregrinatio noſtra*, lo dice il medemo Santo Abbate, e però ſtà in piedi; *Adſtitit Regina à dextris tuis*: Or ſe gli Serafini, e tutti gli Angioli: Se la ſteſſa Madre di Dio ſtà in piedi, e chi porrà in dubbio, che tutti gli Spiriti Beati non tengano la poſitura medeſima? Puonno, ſe vogliono, poſſono ſedere i Beati, e l'afferma Giouanni Echio: *In cælo ſtare, vel ſedere poſſunt Beati pro arbitrio ſuo*; ma per maggior riuerenza à Dio, e per eſercitare la lor carità à prò de mortali, e per manifeſtare la loro fortezza, e vigore, ſtanno in piedi.

*Serm. de Aſſump.*

Replico: Stanno in piedi i Beati! E noi ſederemo, e ſtaremo otioſi ſenza faticare, ſenza operare coſa alcuna per amor di Dio? Che ſe l'eſempio de Beati non vi muoue, mirate

gli

gli Potentati maggiori di questo mondo: E che non fanno per l acquisto di quattro palmi di terreno, per dilatare i confini del dominio loro, & aggrandir il giro delle lor corone? Quanti passi, e quante spese; quanti tesori profondono, e quanto sangue spargono, e fanno spargere; *vt corruptibilem coronam accipiant?* E noi per vna corona, che non vien meno; per vn regno, che al sentire d' Agostino Santo non si può apprezzare, superando ogni stima, e valore, quantunque altissimo: *Acquiri potest, æstimari non potest:* Per vn bene cosi grande non si muoueremo, ma staremo seduti, e ricuseremo di faticare.

Nell'esercito dell' Imperador Seuero ogni qual volta vn Soldato incontrauasi con l altro, questo era il saluto, questo il contrasegno per darsi à conoscere amico, e di militare sotto l'Insegne di così grand'Eroe: *Laboremus*: Affatichiamosi, e facciamo il debito nostro per auanzarsi negli onori appresso il nostro Principe. Lo stesso replico à voi, Vditori miei cari: *Laboremus*: Affatichiamosi, e facciamo ogni sforzo per estirpare da noi il vitio, e gli abiti vitiui: *Laboremus*: Affatichiamosi in piantare nella terra dell' anima nostra qualche bella pianta di virtù: Muouianci dalle praue nostre consuetudini, e pratiche cattiue: Operiamo da buoni; e veri Cristiani; E se gli Stoici voleuano, che l'huomo stasse sempre in esercitio; si che la morte lo cogliesse in atto d' operar virtuosamente: *In*

*actu moriendum*: viuiamo lontani dall'otio; non si stanchiamo mai negl'esercitij delle virtù, e massime dell'oratione, imitando questo glorioso Apostolo, à cui per le continue sue orationi furono dopo morte ritrouate le sue ginocchia tutte incallite. Restate in pace.

---

# IL TESORO
## DEL CIELO
## Costa fatiche, e sudori:
### Si può acquistare con la Carità, la quale ne Beati campeggia.

## DISCORSO.

### Nella Festa di Sant' Anna.

*Simile est Regnum Cælorum Thesauro abscondito in agro: Simile est homini negotiatori quærenti bonas Margaritas. Matt. 13.*



He vi credete, Anime mie care: Che vi credete sia il Cielo? Egli è vn tesoro: Egli è vna gran massa di perle: Vdite Santa Chiesa: *Portæ nitent Margaritis*: Lo dice il Sant' Euangelio di questo giorno *Simile est homini negotiatori quærenti bonas Mar-*

*gari-*

*garitas: Simile est thesauro.* Vi sono tesori, e ve ne sono stati senza numero, che à caso, senz' arte, ò fatica d'alcuno sono stati scoperti, e con essi molti, e molti si sono arricchiti, e fatti grandi.

Nella Transiluania, vicino alla Città di Deua, dopo vna gran pioggia dal Ciel caduta, alcuni contadini videro sotto d'vn' albero certe aperture fatte dall'acqua, e fissando in quelle lo sguardo scoprirono vn tesoro d'infinito valore. Eutichio Sabino ritornando da vna sua villa alla Città di Roma, stanco dal viaggio, e dal calor del Sole infieuolito, si ritirò sotto ad vn'albero per refrigerarsi alquanto all' ombra opaca delle sue foglie: Mentre dunque sedea, vagando il suo occhio, or in questa, & ora in quell'altra parte della campagna, osseruò poco da lungi vn edificio antico, nuouamente atterrato dal tempo, e colà prestamente portatosi vide vn scrignetto pieno d'argento, che incontanente appropriatoselo non fù più pouero. Così vn contadino al tempo di Tamerlano nelle campagne della Siria, arando la terra, ritrouò vn vaso grande pieno di monete d'oro, e dicendo tutti douersi al Rè di Persia Tamerlano, à cui fù denunciato il caso seguito; egli, considerata la moneta, ne rauuisataui la sua effigie, ne meno quella di suo padre, ma de Principi Romani, giudicò appartenersi al fortunato bifolco, aggratiato da Dio.

*Ascan. lib. 4. com. belli Transiluani.*

*Pontan. l. 2. de fortuna c. 12.*

*Fulgos. l. 1. c. 3.*

Altri poi, altri tesori vi sono, che oltre la

spesa

spesa immensa costano sudori, e talora sono costati sangue, e la vita di molti, come si può vedere nel teatro della vita vmana, alla parola, Tesoro. Di questa natura è il Regno de Cieli: *Regnum Cælorum vim patitur*, dice il Santo Euangelio, *& violenti rapiunt illud*. Egli è vn tesoro, che senza vsare la forza, e violenza à gli proprij appetiti, e male inclinationi, non è possibile hauerne il dominio; E se crediamo à S. Ilario, non si può conseguire, se non col sborso di molti meriti, e di molte opre virtuose, e sante attioni: *Possidendi huius thesauri cum agro potestas non potest esse sine prætio, quia cælestes diuitiæ non sine damno sæculi possidentur*.

*Apud D. Tho in Caten. Matt. 13.*

Passa più oltre il Santo Euangelio, e paragona il regno de Cieli ad vna massa di perle; onde non è da marauigliarsi, se Plinio chiami assai più celeste, che maritima la perla: *Margaritis cæli societas maior, quam maris*.

Non vi sgomentate, Vditori miei cari: Il più pouer'huomo, che viua nel mondo, può di queste perle hauerne quella quantità, che gli è in aggrado; mercè, che S. Agostino per queste perle intende la carità. *Charitas enim est margarita prætiosa, quam si solam habeas, sufficit*. Dimandate à Grammatici, come si dica in latino questa parola, perla, che vi risponderà, *Vnio*: Vnione, amore, e carità: Se voi hauete Carità, hauete stabile sofficiente, e valore basteuole per comperarui il Cielo: Ogn'atto di carità, che voi vsate col vostro prossimo, dandogli volontieri in prestito

*Tract. 5. in Ioan.*

quel

quel pane, quel poco di ſale, & olio, che gli manca per refocillare la ſua pouera famiglia: Quelle quattro parole, che voi ſpendete per mitigare lo ſdegno, e rappacificare con eſſo lui il ſuo conrrario: Que' quattro paſſi, che voi fate per ouuiare à molti mali, conoſcendo quel voſtro conoſcente lungi dal pericolo, e diſingannando l'altro della ſiniſtra relatione datagli da quella mala lingua: Queſti pochi paſſi, dicono San Tomaſo, e San Girolamo: Queſto piccol moto, e tratto di carità è di tanto valore, quanto s'apprezza, vale, ed è ſtimato il Cielo. *Motus eius*, parlaſi della Carità: *Quilibet motus eius valet Regnum cælorum*: Non habbiate inuidia ad' alcun Priuato, ò Principe, de quali ſia fama comune, che habbiano caſſe, e ſcrigni pieni d'oro. Se queſti ricconi ſono priui di carità, ſono ricchi ſolo di nome, eſſendo in realtà, come dice il dottiſſimo Idiota, meſchini, e miſerabili. *Qui habet aurum in arca, diues non eſt*: & in vn altro luogo: *ſine amore diues pauper eſt; Omne aurum in comparatione amoris arena eſt exigua*. Fate, che queſti tali concorrano con vn huomo caritatiuo, il quale non hà ſcarpe in piedi, e ne meno vn ſol danaro in borſa: Dicano que' ricconi di volere comprar il Cielo, obligandoſi à sborſare tutto l'oro, che poſſeggono; e dall' altra parte proponga il pouero, offeriſca per prezzo vno, e più atti di carità; quale di queſti, credete voi, ſarà aſcoltato, & anteposto all'altro? Non lo dico io; ma il Beato Loren-

*cap. 26. in Matt. & c. 13.*

*De ligno vita c. 4.*

zo Giustiniano: Sarà anteposto il caritatiuò, e possedendo questa perla, questo tesoro della carità, sarà stimato hauer valsente adequato alla compra d'vn tanto regno, non il Principe, non il Monarca, che sarà con tutte le casse piene d'oro à sua gran confusione licentiato. *Nullæ maiores sunt diuitiæ, quam Deum possidere, & Charitatem habere*. Non sono da inuidiarsi i ricchi, & i grandi del mondo, ma i caritatiui, à quali è promesso il Regno del Cielo, dice San Tomaso di Villanoua, e sono sicuri d'ottenerne à suo tempo il possesso. *Regnum cælorum amanti promittitur: Ama, & regna; & quid facilius, quam amare? quid gloriosius, quam regnare?*

*De S. Maria Magdal.*

Pregiatissima, e pretiosissima perla della Carità, con cui può ognuno comperarsi vn tanto bene, rimanendo appresso il compratore lo stesso valsente, che per tal contratto ricercasi.

Notate, Anime mie care, quanto facile, e vantaggiosa cosa sia il contrattare con Dio! Se voi comperate vn campo di terra, andate bensì al possesso di quel terreno, ma è necessario vi spossessiate del danaro pattuito per tal compra; ma contrattando con Dio, voi col mezzo della Carità vi fate padroni del Cielo, & il valor di esso, cioè la Carità medema rimane appresso di voi; siche nello stesso tempo esser potete, e caritatiui, e possessori del Cielo: Potete nello stesso istante amare, e godere, essere caritatiui, & esser Beati.

Non

C 2

Non haue la Carità contrarietà alcuna con la beatitudine, ma si confà con essa à marauiglia bene: Vdite questa bella curiosità spettante all'altra vita.

Dicono tutti i Sacri Dottori, che, essendo tre le virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità, gli Beati certo non hanno la prima virtù, ch'è la Fede, mercè, che estendendosi la Fede solo à quelle cose, che non si veggono, come dice l'Apostolo San Paolo, non può hauer luogo in quell'anime fortunate, fatte degne di veder chiaramente Iddio, che ad esse apparisce, e si dà con gran chiarezza à conoscere: *Fides est rerum non apparentium argumentum*: Così l'Apostolo, e S. Agostino: *Quid est Fides? Credere quod non vides*. Chi crede, non vede, dunque chi vede, sicome veggono i Beati, non può hauer fede: Così l'Angelico San Tomaso, che al mio proposito conchiude: *Manifestum est, quod impossibile est, quod Fides maneat simul cum beatitudine in eodem subiecto*. *Apud D. Tho. 1 p. q 67. a. 3.* *Vbi supr.*

Non hanno i Beati la seconda virtù teologale, ch'è la Speranza, la quale così vien definita dal maestro delle sentenze: La speranza è vna aspettatione certa della futura beatitudine: *Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis*. Chi aspetta vn bene, dà segno manifesto di non possederlo; e chi lo possiede, non può più aspettarlo: La speranza aspetta il premio da Dio, e fà, che la persona operi bene, e procuri di rendersi degna di quel bene: Dunque dopo hauerlo conseguito, è impossibile, che *In 3. d. 16*

l'aspet-

l'aspetti: *Et ideò*, sono parole dell' Angelico Dottore, *Quando habetur id, quod speratur, scilicet Diuina Fruitio, iam spes esse non poterit.*

Ibid. q. 68.a.4.

Veniamo alla terza virtù, ch'è la Carità, la quale dice S. Tomaso, resta ne Beati, e *tantum abest*, che habbia contrarietà, & incompatibilità colla beatitudine, che anzi da essa viene perfettionata. La Carità, di sua essenza dice Amore; e questo Amore hà per oggetto suo, e a cosa, che vede, e quella, che non vede. Mentre siamo in questa terra, noi amiamo Dio che non vediamo, e l'ameremo in Cielo veduto, e conosciuto; e l'ameremo più perfettamente. *Caritas est amor Dei, de cuius ratione non est aliqua imperfectio; potest enim esse habiti; visi, & non visi; vnde Charitas non euacuatur per gloriæ perfectionem, sed eadem numero manet;* anzi dico io, essendo Viatori, stà in libertà nostra l'amare, e non amare Iddio; Lo sai tu, o peccatore, che per piacere ad vn' amico; per far cosa grata, e non contristare quella rea femina, tu non ami, ma disprezzi, ma offendi mortalmente Dio. Io posso, viuendo in questo mondo, posso non amar' Iddio, ma se giungerò al Cielo, necessariamente io l'amerò; ne potrà l'anima mia non amare quella bellezza conosciuta amabilissima; sicome ne anco Iddio può non amare se medemo. Sì, sì, che v'è Carità perfetta ne Beati; e così di cuore, e suisceramente s'ameranno, che vna apparirà, e non più, la volontà di tutti; vno, e non più daranno à conoscere il loro cuo-

Ibid.a.6.

cuore. Beata compagnia, Vnione felicissima?

Essendo i Beati, al sentire di San Giouanni, testimonio di veduta, essendo come innumerabili: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*; nella pace poi, nell'amore, e nella carità, vno, e non più si dimostrano; quindi il Padre Sant'Agostino, volendo dare qualche contezza della gran concordia, & amor de Beati, rassomiglia il Paradiso ad vn palco di musica, & il Coro de Beati ad vn Coro de musici; anzi è opinione comune, che la varietà de suoni, e delle musiche nostre, che l'orecchio degli vditori cotanto dilettano, sia presa, e trapportata dall'armonia fatta da gli Angioli, e da Spiriti beati al loro Creatore, e glorificatore nel paradiso. Ingegnosissimo è il paragone; posciache l'Amore, dice Platone, insegna il canto; il che dallo stesso S. Agostino è confermato con quella bella sentenza: *Cantare amantis est*.

Osseruate la moltitudine de cantori, e suonatori in vn gran corpo di Musica, e poi sappiatemi dire, se vna voce sia totalmente simile all'altra? Sono tutte dissomiglianti: Vn basso, & vn Soprano; vn Tenore, & vn Contralto; vn Baritone, & vn Falsetto; e de Soprani medesimi l'vno è più acuto dell'altro, si come de Bassi vno è più dell'altro profondo; nulladimeno cantando tutti vnitamente, formano vn concerto, vn'armonia così soaue, che tante, e così diuerse voci sembrano vna

sola.

ſola. Tale è l' Amor de Beati: Sono molti, e come hò detto, innumerabili: Differenti ſono di merito, ma così d' accordo, ed in carità vniti, che da vn ſolo Beato pare ſia abitato il Cielo. *Habebunt differentias ſuas conſonantes, non diſſonantes; conſentientes, non diſſentientes, ex diuerſis ſonis, non ex aduerſis:* Doue vno inclina, s'abbaſſa l'altro: Doue l'occhio d'vn Beato rimira, l'altro vi fiſſa lo ſguardo: Se l'vno ſi muoue, l'altro lo ſegue: Quello, che vno vuole, è abbracciato dall'altro: Ciò, che guſta, & ama vno di loro, tutti ſe ne dilettano, & applicano i proprij affetti: *Nihil poterunt velle diuerſum*, dice Sant' Anſelmo, *ſed eandem ſemper voluntatem habebunt*. I padri trouandoſi lontani da figliuoli; & vn' amico dall'altro ſecondo la qualità del loro merito, inferiore, ò ſuperiore, ſcenderanno gli vni, e ſaliranno gli altri per trouarſi inſieme, gioire inſieme, lodare, e cantare le miſericordie vſate con eſſi loro dal Signore, e glorificare ſua Diuina Maeſtà.

*D. Aug. in pſal. 109.*

Non ho detto male: S' vniranno, e bene ſpeſſo, gli Spiriti beati à cantare, e ſuonare, non tanto per arrecare l' vno all' altro allegrezza, quanto per dar gloria alla Maeſtà Diuina, quanto per confortare, e conſolare i ſuoi ſerui. E di chi vi credete foſſe la muſica cotanto delicata, che Santa Maria Maddalena ſette volte al giorno vdiua con indicibile ſuo gaudio, e contento, ſolleuata da mani Angeliche al Cielo, ſe non per l' appunto de

celeſti ſpiriti? Qual mano credete voi toccaſſe quella cetra, il cui ſuono rapiua in dolce ſonno, anzi in vn'eſtaſi di paradiſo il Serafico San Franceſco, ſe non quella d'vn Spirito beato? O carità, mille, milion di volte benedetta! O Cielo, vnica, e ſola ſtanza di veri piaceri, e diletti! E chi non aſpirerà, e ſoſpirerà d'vn tanto bene il poſſeſſo? *Concupiſcit, & deficit anima mea*, vien meno l'anima mia. Hò detto male: S'accreſce ſempre più nell'anima mia la brama di prouare quell'eterne dolcezze. Amateui, Fratelli, Sorelle mie dilette: Siate caritatiui, e caritatiue col voſtro proſſimo: Amateui l'vn l'altro, che imitando i Beati nell'amore, io vi prometto da parte di Dio, che ſarete anco partecipi del godimento loro, canti, ed allegrezze.



# CHI SERVE DIO,

## E FATTO PADRONE

## Delle di lui ricchezze:

Gode della di lui compagnia in queſta vita, e lo vagheggierà eternamente nell'altra.

## DISCORSO

Nella Feſta del Martire S. Lorenzo.

*Siquis mihi miniſtrat, me ſequatur, & vbi ſum ego, illic & miniſter meus erit.*
*Ioan. 12.*



Prouerbio comune, & o da quanti, e quanti, che in queſto luogo ſacro m' aſcoltano, iſperimentato vna, e più volte, con eſtremo loro rammarico non ſolamente vero, ma più che vero, veriſſimo. Queſto è il prouerbio: Seruir, e non gradire, è vna pena da morire. Per lo contrario, la ſeruitù da Padroni applaudita, e chi non sà, che più d'ogn'altra gran mercede il ſeruidore appaga? Chi ſerue al Mondo, & à Principi della terra, non occorre, che ſperi, e molto meno aſpiri ad impadronirſi delle facoltà, ricchezze loro, e teſori; che di queſti non ne vogliono far parte ad alcuno, ne meno à propri

figlij;

figlij; tuttoche ſiano del loro indiuiduo veri, e viui ritratti, volendo il padre, mentre viue, eſſere ſolo padrone; ſolo nel gouerno, e Signoria de ſuoi beni. Egli è vero, che vn ſeruo tal ora dopo vna lunga, e faticoſa ſeruitù, giunge ad eſſer padrone della gratia del ſuo Signore; ma è anco veriſſimo, che queſta per cauſa lieue, per vn ſoſpetto, per vna falſa relatione, & accuſa maligna, toſto ſi perde. Vditene due caſi ſeguiti.

Troilo, e Pietro Brunone, benemeriti, e fauoriti ſeruidori del Rè Alfonſo, per vn'impoſtura da Franceſco Sforza inuentata, e fatta penetrare in vna lettera ſotto all' occhio di quel Rè prudente, furono non ſolamente cacciati dalla reggia corte, e diſgratiati, ma come indegni di vedere la luce, mandati in oſcura prigione à Cattalogna.

Belliſario, quel Capitano così famoſo, amato, & eſaltato cotanto dall' Imperador Giuſtiniano, ſi come ne ſono piene le ſtorie, appena fù da maleuoli, & inuidioſi del di lui gran merito, e valore, dato per ſoſpetto di fellonia à quel gran Principe così ben ſeruito, che toſto à così degno ſeruidore fè cauare gli occhi, e confiſcatigli tutti i beni, lo riduſſe ad andar mendicando di porta in porta il vitto cotidiano per non morire di fame; onde ben diſſe quel Sauio: Seruir da Cortigiano là ſera è grato, e la mattina è vano.

D'altra qualità, e ſenza comparatione più vtile, e vantaggioſa è la ſeruitù, che à Dio

Benedetto si presta: Egli non si scorda giamai di chi lo serue, e per ogni piccol fatica, ò incommodo da noi sostenuto per amor suo, è solito di dare premij grandi, e ricompensa eterna. *Didici, & vidi obsequia magna, & multa Principi delata citò obliuioni tradi:* Parole di Cornelio à Lapide; *obsequia verò etiam parua Deo delata didici in æterna eius memoria seruari, magnisque, & æternis præmijs ab eo remunerari.* Chi serue à Dio, e procura di adempire la sua santa legge, può essere certo, e sicuro del suo aiuto, massime nel tempo del maggior bisogno; e ne più graui, e mortali pericoli, viuo lo prouerà, e pronto Acate.

*In cap. 1. Exodi.*

Facendo viaggio San Martino capitò in vna truppa de ladroni, i quali non potendo ispogliarlo di cosa alcuna, ne far bottino d'oro, ò d'argento, che tutto à pouerelli dispensato hauea, pensarono, e poi minacciarono di dargli morte. Intese l'iniquo loro disegno l'huomo giustissimo, e senza impallidirsi punto nel viso, ouero pregare con calde lagrime d'essere lasciato in vita, obbligò colla sua intrepidezza, e costanza que'maluaggi à mandarlo sano, e saluo in la buon ora: Et egli stesso, raccontando così funesto accidente, giuraua di non hauer patito ne grande, ne piccol timore, sapendo d'hauere in sua compagnia quel Dio, à cui di così buona voglia seruiua; mercè, che *vbi sum ego, illic, & minister meus erit: Cum ipso sum in tribulatione.*

*In eius vita.*

E chi non haurebbe pianti per morti quelli

tre

tre Giouanetti, Anania, Azzaria, e Misaele, posti per ordine d'vn Rè adirato in vna fornace, sette volte più dell'ordinario riempita di legne, e da suoi Ministri in più parti accese mentre al primo ingresso tutte le vestimenta loro rimasero in vn momento à vista d'ognuno incenerite; e pur dice S. Girolamo: *Vrũtur vincula, corpora non vruntur*: Non morirono que' Giouanetti; anzi non mai più di quell'ora vissero lieti, e contenti, cantando, e scherzando tra quelle fiamme; peroche si videro a canto il figliuol di Dio, e Signore dell'vniuerso, à cui s'erano dedicati serui ossequiosissimi, & à lui solo riserbato haueano l'atto d'adoratione, non volendo vbbidire al Rè Nabucdonosor, che pretendea piegassero alla sua statua il ginocchio. *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.* Seruite, anime mie care, questo Dio: Osseruate puntualmente i suoi Diuini precetti, e non temete ch'egli vi priui mai della gratia, aiuto, e presenza sua, ouero i suoi doni vi tolga, e la sua vista; anzi, oue egli è, e sarà in eterno, là vorrà, che voi siate, e de suoi beni à parte. Egli stesso che mentire non può, ò mutarsi, s'obliga à patto per noi così auuantaggioso: *Qui mihi ministrat, me sequatur, & vbi sum ego, illic & minister meus erit.*

Scusatemi, amoroso mio Signore: Io temo, che la benignità vostra, & innata dispositione al far gratie vi trasporti à prometter cose non eccedenti la possibilità vostra, ch'è infinita,

ta, ma la capacità de vostri serui. Sempre voi potete darui à diuedere al Beato; ma non sò, come egli possa sempre vagheggiarui, e godere della vostra Diuina faccia?

Qui vi prego, Fratelli, ad vdirmi attentamente, mentre io vi ragiono di cosa così importante, di cui pochi scriuer ne sogliono, e fauellare. L'Eminentissimo Cardinal Bellarmino, & il dottissimo Siluestro ragionando della sede, e trono glorioso del Benedetto Cristo, sono di parere, che sia posto, e situato nella parte del Cielo, che risguarda l'Oriente. Et in uero, hauendo il nostro Redentore incominciato à patire, e terminata la sua passione nell'Oriente, ogni ragion volea, che delitiasse, e gioisse in quella parte del Cielo corrispondente al luogo de suoi patimenti; e se in Gerusalemme era stato cotanto vilipeso, e come Rè da burla trattato, era conueniente, che in Cielo, appunto nella parte d'Oriente in trono reale realmente sedesse, inchinato da Serafini, e da tutta la corte celeste adorato.

*Ioann. Musc. in prat. Spirit. c. 72.*

Io vi prego, o Giudice, dissegli quell'Innocente Giouine accusato, e condannato al torto: Io vi prego; giache donar non volete la vita à chi certo non hà fatta attione degna di morte, vi supplico à farmi morire con la faccia all'Oriente riuolta: Men doloroso mi riuscirà il supplicio, mentre la vista dell'Innocentissimo mio Redentore, che morto senza colpa hà nell'Oriente il suo Seggio Reale, darà

rà animo à me di sofferire il non meritato castigo, mercè per delitti da me non commessi da voi condannato.

Così è, disse con profetico Spirito il Santo Dauid. E salito il Figlio di Dio al Cielo, stando alla parte Orientale. *Psallite Deo, qui ascendit super cælum cæli ad Orientem.*

E perche ciò non s'habbia in alcun tempo à porre in dubbio, le pedate, ch'egli col solo tatto de piedi hà scolpito nel duro sasso del Monte Oliueto all'Oriente riuolte, ce ne danno piena sicurezza. *Ab Oriente Christus ascendit.* Salì al Cielo il Benedetto Cristo dalla parte dell'Oriente, dice Marco Marulo; & essendo stato il suo moto il più perfetto, anzi perfettissimo, ci conuien dire salisse con moto retto; e penetrati con esso tutt'i Cieli giungesse all'Empireo, fermandosi in quella mansione, che direttamente il Monte Oliueto rimira, da cui hauea prese le mosse. Dalche conchiudono gli sopracitati Dottori, che il Trono di Cristo sia alla parte Orientale.

*lib 3. de Hu glo. Christi.*

Vn'altra cosa curiosissima voglio sappiate, Vditori miei cari, e la dice S. Bernardo riferito dal Serafico San Bonauentura, & è, che Iddio Benedetto hà fabbricati nel Cielo tanti palagi, quanti sono di numero i Beati, e perche questi palagi sono degni di così nobili abitatori, anzi di Dio loro Architetto, ed Artefice, ciascun palagio occuperà maggior sito di quello, che occupa tutto lo spatio, ch'è dall'Oriente all'Occidente. *Quilibet Sanctus*

de Dieta salutis tit.10.c.5. *in Cælo Empireo habebit locum suũ sibi assignatum, proprium, & specialem, magis spatiosum, quam sit ab Oriente ad Occidentem.* Così San Bernardo.

Bella vista per certo sarà il vedere tutto l'Empireo, non dirò, sparso, ma ripieno de palagi posti con sì bell'ordine, che l'vno non toglierà la vista all'altro, ma la raddoppierà, e la renderà più vaga; e sicome le Stelle occupano, & adornano tutto il Cielo, alcune poste all'Oriente, ed altre all'Occidente: molte à Tramontana, & al mezzo giorno moltissime; così que' palagi de Beati sono situati, alcuni nell'Oriente, e nell'Occidente altri; non pochi à Tramontana, e molti al mezzo giorno; siche tutte le quattro parti dell'Empireo saranno piene de palagi, e tutti abitati da Beati. Lo dice il Padre Origene: *Dabit alijs* Hom 25. in Ioan. *sortem ad Orientem: alijs ad Occidentem; alijs ad Austrum, & quos ipse nouit, ad Aquilonem.*

Or supposte queste verità dubbitano alcuni, e non veggono, come possa verificarsi la promessa fatta da questo buon padrone à suoi serui, di star sempre in loro compagnia, e di lasciarsi vedere, e vagheggiare da essi in perpetuo: *Vbi sum ego, illic & minister meus erit?* Se il trono di Christo è nell'Oriente, come lo vederanno quelli, che nell'Occidente hanno i lor palagi? Come potranno godere della vista della sua Diuina faccia i Beati, à quali sono, e saranno assegnate à Tramontana le loro mansioni; parti cotanto lontane, e disco-

discoste l'vna dall'altra.

Rispondo, che essendo Christo Signor nostro, Dio, & huomo, dice due cose, & hà in se due nature: Natura Diuina, e natura vmana. La Diuina sua natura è oggetto essentiale della nostra beatitudine: La sua vmanità è oggetto accidentale. Sarà egli sempre con noi, e sempre si lascierà vedere, e godere, quanto all'essenza sua Diuina, dall'intelletto beato, e così la promessa sua haue, & hauerà effetto. Non sarà sempre veduto dall'occhio corporale del Beato quanto alla sua vmanità; ne questo porta seco inconueniente alcuno, ò disordine; anzi darà occasione à Beati di portarsi à riuerirlo, e visitarlo nella propria mansione; oltreche, per immensa, che sia la distanza del palazzo d'vn Beato da quello di Cristo Signor nostro, chi mi negherà, che in vn momento non possa il Beato trasferirsi à luoghi più vicini à Christo; onde possa naturalmente mirarlo, e vagheggiarlo? Vegga chi vuole l'Angelico San Tomaso, & il sottilissimo Scoto, che di ciò trattano diffusamente. *In 4. dist. 44 q. 2. art. 3. Scot. in 4. dist. 46. q. 14.*

O che caro padrone: O che amoroso Signore, degno d'esser seruito con tutta puntualità; con tutto amore; non offeso mai, ò bestemmiato, come pur troppo occorre, e spesse volte a tempi nostri.

E come vuoi, disse al Tiranno quel Santo Martire Policarpo, stimolato à maledire il suo Dio con promessa di liberarlo tosto dalle mani del Carnefice, e d'esaltarlo à gradi onoreuoli? *Surius in eius vit. 26. Ioan.*

de Dieta salutis tit.10.c.5. *in Cælo Empireo habebit locum suũ sibi assignatum; proprium, & specialem, magis spatiosum, quam sit ab Oriente ad Occidentem.* Così San Bernardo.

Bella vista per certo sarà il vedere tutto l'Empireo, non dirò, sparso, ma ripieno de palagi posti con sì bell'ordine, che l'vno non toglierà la vista all'altro, ma la raddoppierà, e la renderà più vaga; e sicome le Stelle occupano, & adornano tutto il Cielo, alcune poste all'Oriente, ed altre all'Occidente: molte à Tramontana, & al mezzo giorno moltissime; così que' palagi de Beati sono situati, alcuni nell'Oriente, e nell'Occidente altri; non pochi à Tramontana, e molti al mezzo giorno; siche tutte le quattro parti dell'Empireo saranno piene de palagi, e tutti abitati da Beati. Lo dice il Padre Origene: *Dabit alijs sortem ad Orientem: alijs ad Occidentem; alijs ad Austrum, & quos ipse nouit, ad Aquilonem.* Hom 25. in Ioan.

Or supposte queste verità dubbitano alcuni, e non veggono, come possa verificarsi la promessa fatta da questo buon padrone à suoi serui, di star sempre in loro compagnia, e di lasciarsi vedere, e vagheggiare da essi in perpetuo: *Vbi sum ego, illic & minister meus erit?* Se il trono di Christo è nell'Oriente, come lo vederanno quelli, che nell'Occidente hanno i lor palagi? Come potranno godere della vista della sua Diuina faccia i Beati, à quali sono, e saranno assegnate à Tramontana le loro mansioni; parti cotanto lontane, e disco-

discoste l'vna dall'altra.

Rispondo, che essendo Christo Signor nostro, Dio, & huomo, dice due cose, & hà in se due nature: Natura Diuina, e natura vmana. La Diuina sua natura è oggetto essentiale della nostra beatitudine: La sua vmanità è oggetto accidentale. Sarà egli sempre con noi, e sempre si lascierà vedere, e godere, quanto all'essenza sua Diuina, dall' intelletto beato, e così la promessa sua haue, & hauerà effetto. Non sarà sempre veduto dall'occhio corporale del Beato quanto alla sua vmanità; ne questo porta seco inconueniente alcuno, ò disordine; anzi darà occasione à Beati di portarsi à riuerirlo, e visitarlo nella propria mansione; oltreche, per immensa, che sia la distanza del palazzo d' vn Beato da quello di Cristo Signor nostro, chi mi negherà, che in vn momento non possa il Beato trasferirsi à luoghi più vicini à Christo; onde possa naturalmente mirarlo, e vagheggiarlo? Vegga chi vuole l'Angelico San Tomaso, & il sottilissimo Scoto, che di ciò trattano diffusamente. *In 4. dist. 44 q. 2. art. 3. Scot. in 4. dist. 46. q. 14.*

O che caro padrone: O che amoroso Signore, degno d'esser seruito con tutta puntualità; con tutto amore; non offeso mai, ò bestemmiato, come pur troppo occorre, e spesse volte a tempi nostri.

E come vuoi, disse al Tiranno quel Santo Martire Policarpo, stimolato à maledire il suo Dio con promessa di liberarlo tosto dalle mani del Carnefice, e d'esaltarlo à gradi onoreuoli? *Surius in eius vit. 26. Ioan.*

reuoli? Come vuoi, ch'io lo maledica, se m'hà dato se non motiui di benedirlo? Nò, non posso bestemmiarlo, hauendo io, non vna, ma mille obligationi di commendarlo. E che occasione hai tù, lingua diabolica di giurare, e spergiurare, di ferire, non che di proferire con bocca sacrilega il suo santo nome? Dimmi: Chi t'hà creato, chi ti hà redento, se non lui? Chi ti sostenta in vita? Chi prouede à tuoi bisogni temporali, e spirituali? Chi ti difende da cotidiani pericoli, e t'hà da assistere, e porgere il suo aiuto nel punto estremo della tua morte, se non lui? E tu ardisci di proferir il suo nome con tanto poco rispetto, e con tanto suo disprezzo? Trouami vn padrone, che voglia sempre seco il seruo! Nò. No'l trouerai. Lo vorrà con esso lui nelle fatiche, ne pericoli, e ne bisogni suoi; ma in occorrenze di propria sua soddisfattione, contento, ed allegrezza, non lo vorrà. Ma il nostro Dio si compiace di vegliare per amor nostro, e che noi prendiamo i nostri riposi: *Dormite iam, & requiescite*. ma quando si tratta di contentezze, e di beatitudine, ci vuole in sua compagnia, & à parte de suoi godimenti: *Vbi sum ego, illic, & minister meus erit*. Sia dunque per tutt' i secoli Benedetto, da tutte le lingue lodato, e da tutte le creature seruito.

CHI

# CHI NON SI SENTE

## D'ORARE TVTTA LA NOTTE,

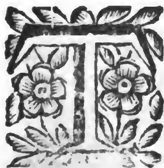
## Faccia ogni giorno vn quarto d'-Oratione.

Comincia, e s'affettionerà à così ſanto eſercitio. Quà giù ſi può orare di notte, non in Paradiſo oue non vi fù mai, ò ſarà notte.

## DISCORSO

### Nella Feſta di S.Bartolomeo Apoſtolo.

*Exijt Ieſus in montem orare, & erat pernoctans in oratioue Dei. Lucæ cap.6.*



Vtte le coſe rieſcon facili, quando da douero vogliamo applicaruici, e quel peſo, che pareua à noi intollerabilmente graue, con l'vſo douenta lieue, e di niun incommodo à portarſi. Chi haurebbe detto, che vn'huomo ſolo, e ſenza aiuto alcuno, haueſſe potuto leuar di peſo, e traſportare ſopra le ſpalle da vn luogo all'altro vn toro ben graſſo, e corpulento? E pure Milone Crotoniate, huomo, come ciaſcuno di noi, fece queſte proue; mercè, auuezzandoſi à portare ogni giorno per più anni

ni lo ſteſſo Vitello, che à poco à poco creſcendo diuenne vn Toro di non ordinaria grandezza. L'vſo allegerì à Crotoniate quel peſo, le di lui forze eccedente. Lo ſteſſo auuiene nelle coſe ſpirituali: Quando vn' huomo ſtà lontano da Sacramenti; tanto più vi ſtarebbe: Chi è ſolito di confeſſarſi vna ſol volta all'anno, vorrebbe, che da vna Paſqua all'altra vi foſſero di mezzo, non dodeci meſi, ma ducento. Chi differiſce vna ſettimana à pagar il ſuo debito all' Operario, la ſeconda volta laſcierà ſcorrere due meſi, e la terza vn'anno, e poi ſi ridurrà à non voler ſoddisfare ad alcuno: Per lo contrario, chi s'affettiona alle diuotioni, ſtarebbe, ſe gli foſſe permeſſo, tutta la giornata intiera nella Chieſa: ogni giorno, ſe dato gli foſſe il comodo, e la licenza, farebbe la Santa Communione: Starebbe continuamente in oratione, e paſſerebbe le notti lunghiſſime, e freddiſſime d' inuerno orando, e ſupplicando la Maeſtà Diuina. Mirate queſto glorioſo Apoſtolo; Cento volte ogni giorno alzaua la mente al Signore, facendo oratione, e coſi diletteuole gli riuſciua queſt' eſercitio, che dopo le fatiche del giorno, le quali non erano ordinarie; mercè i viaggi lunghiſſimi, e la predicatione continua, per riſtorarſi, e prender lena à proſeguire il giorno ſeguente la incominciata vita Apoſtolica, ſpendea con ſommo ſuo godimento, e profitto, gran parte della notte in orare.

Ma che marauiglia, ſe il Diſcepolo ori cen-

to volte, mentre del suo Diuin Maestro dice oggi l'Euangelio, che *Erat pernoctans in oratione Dei* che le notti erano da lui passate in oratione? Dal che San Cipriano prese motiuo d'alzare la voce sgridando alcuni, che ponendosi dopo il tramontar del Sole à giacere, & alla mattina per tempo leuandosi dal letto, a guisa di bestie, ne meno si fanno il segno della Santa Croce! Iddio, ch'è innocente, anzi l'innocenza stessa, fà oratione, & oratione lunghissima! E voi, che continuamente peccate, & hauete la coscienza, e l'anima de carboni più nera, voi non aprite bocca, non alzate la mente à Dio, non lo supplicate à perdonarui tante colpe commesse? *Orabat Dominus, non pro se: Quid enim pro se innocens precaretur, sed pro delictis nostris: Quodsi ille orabat, qui sine peccato erat, quanto magis peccatores oportet orare?* *De orat. Dominic.*

Hò parlato con troppo rispetto, dicendo, che alcuni, à guisa di bestie, si pongono à giacere: Diciamo pure, come và detto: Molti vi sono, così non fosse: Moltissimi trasformati dal peccato, e diuenuti vere bestie, si pongono nel letto senza fare, non dirò, vn'ora, ouero vn quarto d'oratione, ma senza ne men segnarsi! Brutta cosa.

Io non mi pento d'hauer dato il titolo di bestia al peccatore; peroche il Boccadoro tanto tempo prima di me non volle nominarlo huomo. Che vi credete, dice Grisostomo, sia quel disgratiato, il quale facendo l'amore

alla

alla robba del suo vicino, l'odia, e lo molesta, muouendogli vna lite di tanti capi, quanti ne hà l'Idra; ponendo in campo mille pretensioni, e tutte ingiustissime; ingannando cô false scritture, e testimonij comperati la giustitia; tentando anco, & ottenendo d'acquistarsi con doni la beneuolenza del Giudice, che colla perdita dell'anima propria lo pone in possesso di quanto egli brama, e non è suo: Che vi credete sia costui? Egli è vn Lupo sitibondo, se non del primo, del secondo sangue di quel pupillo, di quella Vedoua.

Che vi credete sia quel Nobile, che per farsi stimare, e temere, maltratta questo, ferisce quell'altro, mandandone tanti, e tanti sotto terra, che per ordine suo hauean fatto d'ogn'erba fascio? Egli è vna bestia, vna fiera, vn serpente: *Non edit vocem hominis, sed feræ & serpentis*, disse di simil soggetto Grisostomo, e prima di lui non si sà, che Seneca publicato hauea, e dato à conoscere per vn Leone fierissimo Alessandro il grande à cagione della superbia sua, & odio contro Lisimaco? *Quid enim interest, oro te, Alexander, Leoni Lysimacum obijcias? An ipse laceras dentibus tuis? Tuum est os, tua illa feritas.*

*De clementia l.c.25.*

Colui, che à sozzi piaceri del senso è dato in preda; e per quanto venga pregato, e ripreso, non vuol contenersi, egli è vn'animale immondo: Lo disse il glorioso San Girolamo. *Luxuria hominem quasi bestificat, & vt ita dicam*

*Ep. Euseb ad Damas.*

*dicam; multò peius beſtia eum efficit*; ne in ciò diſcorda Ariſtotile atteſtando, che *Concupiſcentiæ venereorum tranſmutant corpus*. Ethic. 7.

O quanti di queſti, ne auanti il ſonno, ne dopo il ripoſo fanno, non dirò, per quarti, ma ne meno per momenti di tempo oratione di ſorte! Peſſimo ſegno: ſegno, che godono d'eſſere veri Lupi, veri animali immondi, veri, e fieri Leoni; che ſe della beſtialità, e fierezza loro ſi vergognaſſero, & haueſſero volontà di ritornare veri huomini, pregarebbono di quando in quando Iddio Benedetto, e farebbono, ò lunga, ò breue oratione, la quale, dice il Boccadoro, hà forza mirabile di trasformare il Leone in Agnello, e le fiere ſeluaggie in huomini ragioneuoli. *Dum oramus, ſimilitudinem, & ſocietatem, quam cum brutis habemus, procul effugere, & exuere videmur*. lib. 2. de orando Deo.

Fiero Leone era ſtimato, e temuto Saulo *Spirans minarum, & cædis*: Era Lupo vorace auido del ſangue humano, sfuggito anco dagli più coraggioſi de mortali, e da Anania hauuto in orrore, nel cui cuore non hauea luogo altro timore, che quello del peccato: *Audiui à multis, quanta mala fecerit in Ieruſalem*. Nò, diſſegli Dio: Non è Saulo, non è più quella fiera di prima: Non è più quel Leone, quel Lupo vorace; Vuoi vn contraſegno, certiſſimo, che Saulo ſia in vero huomo mutato, & in vn'Agnello manſuetiſſimo? *Vade, & quære Saulum; ecce enim orat*. Egli fà oratione, Act. 9. ſerm 12.

tione, onde non è da porr'in dubbio, che diuenuto sia vero huomo, e delle mie gratie meriteuole: Egli è Paolo, vaso eletto, vaso di elettione! O potenza mirabile, dice quì Agostino Santo: *Oratione Saulus fit Paulus*.

Or chi è di noi, Fratelli miei cari, che talora, anzi più volte al giorno non si lascia trasportare, chi dall'ira; e chi dall'interesse? Rari sono quelli, che ne peccati del senso, se non con l'opra, con l affetto, co'l pensiero, e co'l desiderio non cadano; dunque ogni giorno per qualche breue tempo, almeno per vn quarto d' ora: e se fra il giorno non hauete tempo ne comodo d'orare, e raccomandarui à Dio, almeno ricorrete à lui in tempo di notte; e se non potete, ò non volete ad imitatione dell' Apostolo San Bartolomeo orare cento volte; almeno vna volta alla mattina, ed vn altra alla sera prostrateui in ginocchioni, facendo qualche atto di dolore delle vostre colpe, e chiedendo à Dio il suo aiuto con qualche breue oratione.

Ma poiche il Santo Euangelio parla di notte: *Erat pernoctans in oratione Dei*, molti desiderano di sapere, se in paradiso vi si faccia mai notte; e se queste siano più breui delle nostre, che nel mese di Giugno non sono più di cinque ore, ed alcuni minuti? Al che breuemente risponde il Venerabil Beda, che in quel clima beato non v'è, ne vi può esser notte; peroche il Sole, che lo illumina, non è questo nostro Sole materiale, ma si è il vero Sole

*Beda. ser. 18. de sanctis.*

Sole di giustitia, che sicome non nasce, così ne men tramonta. *Ciuitas illa non eget lumine Solis, sed Dominus Omnipotens illuminabit eam; & lucerna eius est Agnus.*

Ma diamo il caso, che Dio non facesse l'officio di Sole; gl'istessi Beati farebbono giorno à se medesimi, essendo così luminosi, dice Grisostomo, che superano di luce il Sol medesimo; onde è impossibile, che tenebra alcuna fra tanti splendori habbia luogo. *Perinde enim euenturum existimo, ac si multi Soles fulserint. Splendor, & quæ illic tunc futura est gloria, omnem huiusmodi pulcritudinem superabit.* E che hà à fare la notte in Paradiso? Le attioni vergognose amano le tenebre: Il tempo acconcio per rubare è quello della notte. La notte è il doglioso bruno del Mondo.

*In Psal. 105.*

Gli Autuli, popoli della Libia, ne tempi della guerra combattono di notte: Gl'inquieti, e torbidi spiriti, nel tempo particolarmente della notte, procurano di far ridotti, e conuenticole, sollecitando gli più semplici, ed incauti ad ogni sorte di sceleratezza. *Impellunt paulatim*, dice Tacito, *nocturnis vigilijs, aut flexo in vesperam die*:

Addimandato vn Gentilhuomo, perche di notte non andasse à volta? facetamente rispose: *Vt iugulent homines, surgunt de nocte latrones:* Perche è tempo proprio d'huomini Sicarij, e facinorosi: In esse ordiscono, e compiscono i loro tradimenti, ed assassinij. Dunque in paradiso, oue tutte le attioni sono glo-

riose; non che Eroiche; Oue tutti i Beati sono di carità ripieni, e maggiormente godono del bene del compagno, che del proprio: In Paradiso, in cui regna la pace, e la concordia; in cui la morte mai hebbe, ne haurà ricetto; nò, che la notte non vi fù, ne vi sarà giamai. *Sanctorum vna concordia, pax cuncta, & lætitia continet; Tranquilla sunt omnia, & quies; quapropter nox ibi nulla, nullæ tenebræ*, conchiude il Venerabil Beda; il quale in vn'altro sermone dopo hauerci esortati à credere quanto sin ora ci hà detto, in fine ci prega ad innamorarci di stato così perfetto, così felice, cotanto desiderabile, *Hæc hæreant firmiter sensibus nostris; hæc intelligantur plena fide: hæc toto corde diligantur*.

*loco cit.*

*Ser. 16. de Sanct.*

Ma non basta, che tu, o Cristiano, faccia l'amore, e brami così gran bene: Tu deui far' i tuoi sforzi per impadronirtene: Egli è vn bene, che si può comperare; e se non hai oro, ne argento, basta, che tu dia te medemo à Dio, che questo è il prezzo da lui preteso.

Presto dunque, presto scaccia dall'anima tua il peccato; quell'affetto impuro; quell'odio intestino, quell'auidità, non che desiderio della robba d'altri. Con vn bene, che, come dicono i Legisti, è obligato, & ippotecato ad altri, non si può comperare vn bene libero d'vgual valore, meno poi, se valesse più; libera dunque l'anima tua da ogni peccato, & allora la compra del Paradiso sarà giusta; & Iddio ti ammetterà al possesso di

così

così gran stabile. *Quid turbaris de prætio? Tu teipsum dà, vt sis in regnum eius: At non regnet peccatum in mortali tuo corpore, sed spiritus in acquisitionem vitæ.* Buone opre, purità di coscienza, candidezza di tratto, sono ammesse cola sù, da doue le tenebre son sbandeggiate, e la notte mai vi si è accostata. **Ven. Bed.**

---

# E COSA BVONA

## IL VOLER ESSER BVONO:

E migliore il voler esser otttimo, & hauere pensieri altissimi: Ad essempio di Maria, il cui Trono in Cielo, ò quanto è sublime!

## DISCORSO.

Nella Gloriosa Assuntione di Maria sempre Vergine.

*Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Luc. cap. 10.*



On basta, Anime mie diuote, prefiggersi nella mente di voler esser Sante: E necessario eleggersi i mezzi, che impossessare ci puonno di questa Santità: *Maria optimam partem elegit*: Io non sono conten-

to, ne soddisfatto, che ciascuno di voi dica, di voler esser buono: Voglio, che habbiate vn animo grande, e facciate conto di voler essere sommamente buoni, e non solamente buoni, ma ottimi, ad esempio di Maria Santissima, la quale *optimam partem elegit*: Io vi parlo co'l cuore sù la lingua: Io non posso vdire senza alterarmi: Vedere non posso, che di mal'occhio, quell'huomo, per altro buono, che così và dicendo: Io non pretendo più d'vn'angolo, più d'vn cantoncino nel Cielo. Più oltre, ne più alto le mie brame s'estendono. Mi dispiace, che voi habbiate questi sentimenti così limitati, bassi, ed angusti. Sò ancor'io, che vn cantoncino del Cielo è vna gran cosa; onde Sedulio fece questa dimanda à Dio;

*lib. 1. de morali diuin.*

*Exiguam concede domum tuus incola Sanctis*
*Vt merear abitare locis, almaque beati*
*Ordinis extremus conscribi sæcula ciuis.*

Contuttociò à me sarebbe più caro, che chiedeste à Dio, non vn cantoncino, ma vn palazzo ben grande, ma vna mansione, & vn posto altissimo nel Cielo; peroche Iddio non s'annoia, ma gode di far doni grandi, e d'innalzar i suoi serui al maggior segno! *Domine, quid est homo, quod memor es eius, aut Filius hominis, quia magnificas eum? Omnibus*, dice qui pieno d'ammiratione il Beato Lorenzo Giustiniano: *Omnibus, quæ sub cælo sunt, prætulit te*. Che merito può hauere con voi, ò Grande Iddio, il Figliuol dell'huomo, dice Dauid,

*Ibi.*

uid, che à tanta altezza di gloria voi lo solleuate?

Del glorioso mio Beato Andrea Auellino si legge esser stato dopo la sua morte onorato in questa guisa da Cristo Signor nostro. Per mano de gli Apostoli gli fè porre sopra le spalle vn Piuiale bellissimo; ed egli stesso, leuatasi la propria corona di testa, incoronò il suo seruo, donandogli anco il suo Scettro Reale. *Io. Bapt. Cast. in eius vit. c.32.*

Or se tanto esalta Dio i suoi serui, che diremo della di lui magnanimità, vsata oggi colla sua Madre Santissima? Io scorgo la vostra curiosità di sapere, à qual altezza di Gloria habbia la Diuina mano portata Maria sua Madre degnissima. Alla qual santa curiosità breuemente rispondendo, dico;

Che hauendo Cristo Signor nostro, non solamente insegnato, ma espressamente comandato all' huomo, che onorasse il Padre, e la Madre, volle col suo esempio autorizzare il comando, eseguendo, e praticando quel tanto, che à gli altri egli hauea ordinato; e però dice Guerrico Abbate, che si come per onorare, & vbbidire al Padre, era disceso in terra, e presa carne vmana, così per onorare la madre ascese al Cielo con disegno di prepararle vn trono glorioso, alla dignità di Madre di Dio corrispondente: *Ego, vt facerem, quod docui, & exemplo essem alijs, vt Patrem honorarem, in terra descendi; nihilominus, vt Matrem honorarem, in cælum ascendi: Ascendi, &* *Serm. 4. de Assũption.*

*præparaui thronum gloriæ*. Non spiega Guerrico Abbate l'altezza di questo trono; e perciò ci conuien ricorrere al suo diuoto S. Idelfonso, che ci dirà essere necessario inuestigare gli atti sublimi, e la profonda vmiltà di Maria, che in qualche parte si verrà in cognitione dell'altezza della sua gloria. *Qui celsitudinem, & magnitudinem throni perscrutari non poßumus, saltem thesauros eius humilitatis perscrutemur.* Ella fù più vmile del Patriarca Abramo, che si chiamaua cenere, e poluere: *Loquar ad Dominum meum, cum sim cinis, & puluis*: Più vmile di Giouanni Battista, che riputauasi indegno di sciorre i legami delle scarpe del Verbo Incarnato: *Non sum dignus, vt soluam eius corrigiam calceamenti*: Più vmile dell'Apostolo Pietro, che à piena bocca s'intitolaua gran peccatore: *Exi à me Domine, quia homo peccator sum*: Più vmile di S. Michele, che co' suoi sentimenti vmilissimi riprese l'orgoglio di Lucifero: Più vmile, dice San Bernardino da Siena, di tutte le creature, che siano mai state, ò siano per essere in auuenire: *Nulla post Filium Dei creatura tantum descendit in abyßum humilitatis profundæ*. Or dico io, se l'Arcangelo Michele, per tacere tutti gli altri, fù per la sua vmiltà onorato della maggioranza sopra tutte le schiere Angeliche, dunque trono maggiore, e più eminente sarà toccato à Maria, come incomparabilmente più vmile di questo gran Principe; tanto che San Bernardo hebbe à dire, che si come in terra il Figlio di

*ser. 3. de Aßump.*

*Tom 1. serm. 51. art. 1. c. 3.*

di Dio non trouò luogo più degno del seno di Maria, così in Cielo non v'è soglio, eccettuato quello della Trinità Santissima, non v'è soglio più sublime di quello, in cui fù assunta, e collocata la Vergine: *Nec in terris locus dignior vteri virginalis templo, in quo Filium Dei Maria suscepit, nec in cælis regali solio, in quo Mariam hodie Mariæ Filius sublimauit.* Ella dunque hà il suo seggio dice San Gregorio, sopra tutti gli ordini, e Gerarchie de gli Angioli, anco sopra gli Serafini medesimi; mercè, che se questi continuamente ardono d'amor di Dio, la Beata Vergine gli auanzò, e più intenso fù il suo fuoco, e più di quello de Serafini s'estese, hauendo ella amato il Verbo Incarnato, come Dio, ed anco come proprio Figliuolo. Al che hauendo la mira San Bernardino da Siena, sicome anco alla sua dignità singolare di Madre di Dio; singolare io dico; posciache, si come non conueniua, che vi fossero molti Cristi, così non era decente, che il Figliuol di Dio hauesse più Madri, ma vna sola di que' doni arricchita, quali sappiamo hauer campeggiato in Maria: Or chi non vede, dice il Santo, che ad vn personaggio, di fregio così singolare adorno, trono singolarissimo gli era douuto; e così alto, che ella, al sentire di Guerrico Abbate, sopra di se non vedea altri, che Dio: *Mariam dico exaltatam super choros Angelorum, vt nihil contempletur super se Mater, nisi solum Filium.*

*Ser. 1. de Assump.*

*in lib. 1. Reg. c. 1.*

*Tom. 1. ser. 1. de admirab. excell. Virg.*

*Serm de Assump.*

Altezza così grande parue ad Arnoldo

Carnutenſe troppo baſſa in riſguardo alla miſericordia infinita dell'Altiſſimo, & alli meriti impareggiabili della Vergine; onde la deſcriue ſedente, non in vn trono ſingolare, ma in vn trono maeſtoſiſſimo, comune à lei, & al ſuo Figlio Diuino. *Vna eſt Mariæ, & Christi caro, vnus Spiritus; & ex quo dictum eſt ei: Dominus tecum, inſeparabiliter perſeuerauit promiſſum, & donum: Filij gloriam cum Matre non tam communem iudicio, quam eandem.* Più chiaramente San Bernardino da Siena: *Iſta Virgo glorioſa in potioribus bonis Filij ſui Ieſu iuxta ipſum in throno ſublimata conſedit.* Più in alto, dice San Pier Damiano; io la rimiro; mercè, che l'ammirano anco gli Angioli, e ſi beatificano in vagheggiarla: Ella è ſtata riceuuta dalla Trinità Santiſſima nel proprio ſuo ſeggio reale, e diuino. Più non ſi può dire da lingua vmana, ne concepirſi dall'intelletto dell'Angelo. *Sublimis iſta dies, & ſplendidiore Sole refulgurans, in qua Virgo regalis ad thronum Dei Patris euehitur, & in ipſius Trinitatis ſede repoſita naturam etiam Angelicam ſollicitat ad videndum.*

*Tract. de laudib. Virg.*

*Tom. 3. ſer. 11. art. 11.*

*Pe. Dam. ſerm. de Aſſump.*

Mirate pure Angioli Benedetti, & inarcate per lo ſtupore le ciglia; che certo marauiglia ſimile non è ſtata veduta nel voſtro Cielo. Mi diſpiace, ò Vergine glorioſa, di non hauer le labbra d'Iſaia da vn Cherubino purificate, che vorrei ſupplicarui à dire à queſto mio popolo, quali virtù vi preſtarono l'ali per ſalire à tanta altezza di gloria; e gloria tale, che ſolo Dio, che di eſſa arricchì l'anima

vo-

vostra, e voi, che foste la fauorita, e da esso in così disusata guisa glorificata, potete esprimerla. *Gloria vtique gloriosa:* Parole di San Pier Damiano: *Gloria, quæ non nouit, nisi qui dedit, & cui donare dignatus est.* *In Psal. 72.24.*

Io sò d'hauer letto, che Sant' Ambrogio, celebrando la vita virtuosa, e la morte pretiosa di Teodosio, disse, che l'anima di quel Principe volando all'eterna gloria fù incontrata da vna schiera di quei Beati Spiriti, i quali congratulandosi seco del suo arriuo, & interrogandolo, che cosa di singolare hauesse operato in terra, che meritasse l'eterna felicità nel Cielo? A tutti rispose quell'anima inferuorata: *Dilexi*. Io hò amato: Io son stato amante di Dio, e della Giustitia. Senti ò popolo diuoto, che alle mie interrogationi risponde la nostra dolce Regina: Oltre l'esser stata vmile, io hò amato, ma da douero, il mio Figliuolo: *Dilexi*: E questo amore facendosi sempre più maggiore, dice Girolamo, tant'alto l'hà portata con le sue fiamme. *Cum nouis quotidiè cremaretur ardoribus, & ad Filij sui clarissimum, & indesinentem intuitum affectuosissimè suspiraret, in tantum euasit flamma incendium, vt ardori cedendum rata, feruentissimam in amore animam amatori suo reddiderit.* Amò la Vergine, ma il suo Diuino Figliuolo, e sempre arse di desiderio di vederlo, e d'adorarlo: O se à me fosse lecito d'interrogare quanti viuono oggidì, non dirò, nella mia Parocchia, ò Cura, ma in tutta la Città N., e che *Serm. de Assump. B.V.*

egli-

eglino fossero tenuti à rispondermi, vorrei pregargli à dirmi: E bene, qual'è il vostro impiego? Oue sono riuolti i pensieri vostri, gli vostri affetti? Son sicuro, che il mercante mi risponderebbe: *Dilexi*: Io hò amato, & amo l'argento, e l'oro, & ogni guadagno grande, e piccolo. Mi risponderebbe il Gentilhuomo: *Dilexi*: Io hò amato, ed amo gli onori, i titoli, e le maggioranze. Il Giouine mi risponderebbe: *Dilexi*: Io hò amato il piacere sensuale, e le vane conuersationi. Risponderebbe la Donzella: *Dilexi*: Io hò amato, ed amo le vanità, le pompe, i corteggi. Tutti hanno amato; ma cose da odiarsi: Tutti sono amanti, ma non di Dio; e volete poi salire in compagnia della Vergine? V'ingannate, anime mie care. Amar bisogna, ma il Figlio di Dio; che questo solo amore vi può far fare vna buona morte: Quest' Amore vi può prestar l'ali, siche l'anima vostra alla gloria se'n voli: Che quanto al peccato: Egli è vn peso, che sempre tira al basso; e però dicea con diuoto affetto, riuolto alla Vergine, il dottissimo Idiota: Tiratemi à voi, ò Maria Santissima; peroche il peso de miei peccati al profondo mi spinge, e m'impedisce lo solleuarmi: *Trahe me post te, o Benedicta Virgo Maria, ante ortum, in ortu, & post ortum. Trahe me post te, quia retinet me peccatorum ponderositas.*

*De Virg. Mar. c. 1.*

IL

# IL LIBRO GIOVEVOLE A GLI HVOMINI, Ed à gl'Angeli.

## DISCORSO Nella Natiuità della Beata Vergine.

*Liber Generationis Iesu Christi.*
*Luc. cap. 1.*



Vesto libro nominato oggi nel Santo Euangelio, in qualsiuoglia genere si prenda, ò in genere sustantiuo, ouero adiettiuo, contiene più misteri, che lettere; e quante sono le sillabe, che compongono questa parola: *Liber*, altrettanti, e più panegirici si leggono in lode della Vergine Santissima. *Liber*, in genere adiettiuo, al sentir del Grammatico vuol dire, libero: Il che s'adatta à marauiglia bene alla Vergine Santissima, libera, non serua del Demonio: Libera, dice S. Anselmo, dalla colpa Originale: *Constat Mariam ab omni peccato originali fuisse immunem*. Libera, dice San Gregorio Taumaturgo, da ogni peccato, non solo originale, ma attuale ancora: *Missus est,* *lib. de Virgin. excellen.* *ser 3. de Annunt.*

*seruus*

*seruus incorporeus ad Virginem immaculatam: Missus est à peccato liber ad corruptionis, seu labis expertem:* Libera, dice Giouanni Gersone, non solo da tutti i peccati, ma dallo stesso fomite, e sollecito al peccare; *Peccati fomes in Maria extinctus fuit:* Libera, dice Riccardo di S. Vittore, da ogni, quantunque, piccolo, difettuccio: *Omnis homo, præter eam, defectum habuit.* Che se in genere sustantiuo prendiamo la parola *Liber*, che nel nostro volgare significa Libro, io dico, che Maria per l'appunto è vn Libro di parole Diuine composto: Libro, dice Sant'Epifanio, che contiene, non sapienza, ò dottrina vmana, ma la stessa Incarnata Sapienza: *Liber incomprehensus, quæ Verbum, & Filium Patris mundo legendum exhibuisti.*

*Apud Nouar. v. v. excurs. 18.*

*p. 2. c. 40. in Cant.*

*De laud. B. Virg.*

Maria, dice Riccardo di San Lorenzo, è vn Libro grande, gli cui caratteri, ò lettere, che vogliam dire, sono le di Lei virtù, e fregi singolarissimi d'innocenza, d'vmiltà, di pouertà, di purità, di castità, di carità, di misericordia, di patienza, e di tutte l'altre virtù. *Siquidem Mariæ innocentia vna est littera; sic & eius humilitas, Virginitas, paupertas, chariras, misericordia, pietas, patientia, & huiusmodi: Singulæ enim virtutes ipsius singulæ litteræ istius Libri sunt.* Maria, dice Sant' Ambrogio, è vn Libro, il quale c'insegna la modestia, la ritiratezza, la fede viua, accompagnata dalle buone opre, l'ossequio douuto à Dio, e la riuerenza alle cose sacre. C'insegna que-

*Ser. 2. de Nat. Bea. Virg.*

questo Libro di Maria, che ogni poco cibo è basteuole per lo sostentamento del nostro corpo; tuttoche l'appetito non si chiami satio, e la gola poco soddisfatta: Bensi, che dobbiamo allargare la mano in souuenire al pouero: C'insegna questo Libro: Ecco le parole di Sant' Ambrogio: *Secretum verecundiæ vexillum fidei, deuotionis obsequium, ciborum parsimoniam, officiorum redundantiam: Quantæ species virtutum emicant!* O quante virtù ci pone dauanti gli occhi, accioche le esercitiamo, questo bel Librodi Maria! *Lib. 2. de Virgin.*

Io però, anzi Sant'Anselmo desidera, che ognuno faccia riflesso, & apprenda da questo Libro il poco parlare, e molto ben considerato, che vsar solea la Vergine. *Mos suus erat modicæ loquelæ*: Il che vien confermato da Sant' Epifanio. *Erat Maria in omnibus grauis, Pauca admodum, eaque necessaria loquens.* Fratelli miei, contentateui d'apprendere oggi questa lettione da così Santo Libro: Parlate poco, che poco offenderete Dio, e molto piacerete alla sua Madre Santissima. Se parlerete poco, non haurete occasione di pentirui molto, ne molte volte: Poco mormorerete del vostro prossimo; poche bugie, e manco giuramenti farete: ne sarà pericolo, che vi facciate mai alcun nemico, ò che l'amico vostro con voi si turbi, ò si disgusti. *de Laud. Virg.*

Vuoi, o Lucillio mio, dissegli Seneca, vuoi star sempre in buona con tutti; e con persone grandi, e con gente plebea; e con gli amici, *ep. 3. ad Lucil.*

e con

e con quello, di cui appena hai conoſcenza? *Tam cum illo loquere; quam tecum*: Parla tanto con ognuno, e niente più, quanto con te medemo. E chi è, Vditori miei cari, che parli lungo tempo, e faccia lunghi diſcorſi con se medeſimo? Certo, che ſe noi vedeſſimo vno, che parlaſſe al lungo fra ſe ſteſſo, lo moſtrareſſimo à deto, come pazzo: Qualche parola, ed anco rare volte ſuol accadere, che la perſona dica à ſe medeſima: Nella ſteſſa maniera dourebbe chi che ſia portarſi co'l ſtraniere, e co'l domeſtico. S'eternerebbono, per così dire, le amicitie, e buone corriſpondenze; & al parere di S. Valeriano ſarebbe impoſſibile, che in città alcuna, ò caſtello, ſi vedeſſe
*Hom. 5.* inimicitia fra vna famiglia, e l'altra; fra vn Gentilhuomo con vn' altro ſuo pari; fra vn' Artiggiano, e l'altro della ſteſſa sfera. *Quis ibi locus inimicitiarum, vbi ceßant venena verborum?*

Mi piace aſſai l'vſo, e la buona creanza degl'Indiani che, per non offendere con l'alito cattiuo i compagni, tengono del continuo la mano ſopra la bocca. *Manum ori apponunt, ne eos alitu offendant*, diſſe Giouanni Metel. Queſto è il ſicuro modo per non dare, ne hauere à riceuere diſpiaceri, e diſguſti; per ſchifare tutte l'occaſioni d'inimicitie: Tener la mano ſopra la bocca, e farſi ſentire rare volte à parlare.

Hauete à parlar poco in ogni luogo; ma nella caſa di Dio, nella Chieſa non biſogna
aprir

aprir bocca per discorrere di cose temporali, ma puramente per recitar Corone, e Rosarij; per chieder aiuto alla Maestà Diuina ne vostri bisogni; per ringratiarlo de beneficij, che hauete riceuuto, ò sete per riceuere. *Si igitur Auctor non displicet, opus probemus*. Se vi piace l'Auttore di questo Libro, approuate con l'opre la sua Dottrina, dice il medesimo Sant'Ambrogio; mandate ad effetto i suoi santi insegnamenti. Non mi scordo dello stato de Beati, i quali, o quanto imparano da questo Libro Santissimo!

*lib. 2. de Virgin.*

Dicono tutti i Sacri Teologi, che gl'Angioli sono bensì tutti Angioli, ma non tutti sono vguali di grado, non tutti vgualmente illuminati da Dio; e però vi sono Angioli inferiori, ed'Angioli Superiori: Gl'Inferiori vengono da Dio benedetto illuminati col mezzo de Superiori; e questi di carità ripieni s'impiegano volontieri in aiuto, e consolatione de gl'inferiori; e tanto godono, ch'essi rimangano illuminati, quanto d'hauere eglino stessi quel lume. Or questi Angioli Superiori, che illuminano gl'inferiori, sono molto più lontani da Dio, che non è Maria Santissima, che, giorni sono, vi mostrai sedere vicina al suo Figlio Diuino; & essendo più lontani da Dio, veggono meno di quello, che vede Maria in Dio, come ad esso più vicina: Hanno bisogno anch'essi d'essere illuminati, non da altri Angioli, ch'eglino sono gli superiori: Sapete da chi? Da questo libro Diuino: Da Maria Santissima!

tissima! Ella gli illumina; Ella dà loro à conoscere, e vedere ciò, che non veggono. *Virgo Maria illuminat Angelos eo modo, quo Angeli ab Angelis illuminantur, scilicet reuelando Dei occulta, & loquendo; quæ ipsa præ cæteris videt.* Così attesta Bartolomeo di Pisa. Parlate, o Madre mia sapientissima. *Fac me audire vocem tuam.* Voi, che abitate, e gioite negl'orti sempiterni dell'Empireo, parlate, che oltre il godimento, che mi arrecate, io vi sò dire, che gli Angioli con ansietà grandissima attendono, che voi parliate, e riueliate loro misteri ad essi occulti. *Quæ habitas in hortis, Amici auscultant.* Glosa Ruperto Abbate. *Amici auscultant, sancti scilicet Angeli.*

*lib.6. de vita, & laud. B. Mariæ Fruct.4.*

*in Cant 8.13.*

Piacesse à Dio, che voi, ed io dassimo orecchio alle voci di Maria, sicome l'ascoltano gli Spiriti Angelici; e non istancandosi essi dal mirarla, ne satiandosi d'ammirarla, noi la portassimo nella mente scolpita, e nel cuore, e sempre caminassimo alla di lei presenza, & in sua compagnia, per riceuere da lei auuisi salubri, & essere nella via del Signore ammaestrati.

*Homer. Illiad.*

E nota l'istoria del Fanciullo Alcibiade, così inuaghito d'vn libro d'Omero, che senza di quel libro non stimaua poter alcuno approfittarsi nelle lettere; che però vna volta, non sò, se mandato, ouero di sua volontà portatosi alla scuola d'vn Maestro di Grammatica, & intendendo da esso, che non haueua, ne valeua di quel Libro, infiammato di sdegno

Al-

Alcibiade, lo percosse con vna graue guanciata, rimprouerandolo, che ardisse di lasciarsi vedere, e ritrouare da alcuno senza tal libro nel seno: *Impegit illi pugnum, declarans imprudenter eum docere litteras, qui non semper Homerum haberet in sinu*. Errò quel Maestro, non v'hà dubbio, ma molto più erra quel Cristiano, che bramoso d'essere vero seguace, e discepolo del Redentore, non porta, e nel cuore, e nel seno, questo libro di Maria, studiandosi, & affaticandosi d'hauerla per sua protettrice, & Auuocata appresso Dio. Chi non è diuoto di Maria, con qual fondamento potrà egli sperare di saluarsi? *Liber est Verbum Incarnatum*, disse San Tomaso di Villanoua. Ricordateui, Fratelli, che il Benedetto Cristo è vn libro anch'esso, & i suoi foglij non sono scritti, o stampati con l'inchiostro, ma col sangue. Oime, che in aprir questo libro, vede il Padre Eterno tante percosse, battiture, e piaghe riceuute per cagione delle nostre colpe, che l'obligano à fulminare contro di noi sentenza di morte: Dunque, chi può auuocare per noi, & annullare così giusta condennagione, se non Maria, la quale aprendo il libro del purissimo suo seno, e mostrando le sue poppe, onde trasse l'vmanato Verbo la vita, ella col purissimo suo latte scancella quella sentenza segnata col sangue. *Liber Librum aperit*, disse Arnoldo. *Christus nudato latere Patri ostendit latus, & vulnera; Maria Christo pectus, & vbera*: Ma se tu non sei diuoto di

Plut. lib. 5. Apoph.

Conci. 1. Natiuit. Virg.

lib. de laud. B. Virg.

Maria, come potrai col suo libro difenderti dal Libro delle giuste accuse contro di te prodotte? Tacendo Maria, tutti i Santi s'ammutoliscono, dice Riccardo: *Scimus, Domina, te tacente nullus orabit, nullus iuuabit.* Dunque, Fratelli miei, teniamosi amica questa sì potente Auuocata; non facciamo passo, ne attione alcuna senza prima hauer' inuocato l'aiuto, e l'assistenza di Maria. Sia con noi questo libro miracoloso, accioche quando dopo la morte *Liber scriptus proferetur*, si produranno le nostre colpe scritte nel libro dell'eternità, possiamo mostrare in questo santo Libro al debito contratto con Dio il nostro hauere; e saldate le partite conseguire i premij de serui fedeli. *Serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui. Amen.*

*lib. 4. de laud. B. Virg.*



IL

# IL DANNO GRANDE DELLE VSVRE, E loro Bruttezza.

## Il Godimento Immenso di chi vede la bella Faccia di Cristo.

## DISCORSO

### Nella Festa di S. Matteo Apostolo.

*Vidit Iesus hominem sedentem in Telonio, Matthæum nomine, & ait illi: Sequere me, & surgens sequutus est eum.*
*Matth. 9.*



E per ogni minimo peccatore, che quà giù in terra conuertasi si fà in Cielo vn'allegrezza grande, grandissima. *Gaudium est in Cælo super vno peccatore pænitentiam agente*; quale crediamo noi sia stata la festa, & il giubilo di que' spiriti beati nel veder Matteo, lasciato il banco, & i scrigni pieni d'oro, seguire la pouertà Euangelica, detestare l'vsure, e distribuire le sue ricchezze in limosine? Ma che dico, distribuire? Disfare tutto il suo ricco patrimonio per souuenire à bisognosi? Non vna, ma più feste; non vno, ma più canti, e musiche soauis-

ſime riſonarono in quella Celeſte Geruſalemme.

Sogliono per l' ordinario queſti huomini dediti alle vſure, far' vn fine miſerabile, peſſimo, lagrimeuoliſſimo. Racconta Tomaſo
lib. 2. cap. 22. p. 5.
Cantipratenſe, che ne contorni della Brabanza vn' Vſuraio faceua accoglienza grande à Religioſi, raccomandandoſi ſempre alle loro orationi; & eſortato da eſſi ad emendarſi, ſempre fece il ſordo: Infermatoſi à morte il meſchino, ſi vide al letto due cani neri, orribiliſſimi, & egli anellando, & anſando con la lingua fuori della bocca, all' vſanza de maſtini aſſettati, & arſi, mandò fuori l'anima ſua tenebroſa.

Vn'altro caſo, non meno del paſſato orribile, racconta l'Abbate Sabinenſe. *Più* volte, dice egli, l'Abbate Paſtore pregò vn'Vſuraio à laſciar l'vſure, e farne la penitenza, che da eſſo non fù ricuſata, ma non abbracciata mai. Caduto l'huomo maluaggio infermo nel letto, il Santo Abbate gli raccordò eſſer tempo di riconciliarſi con Dio: Volontieri, riſpoſe l'infermo; oggi però non poſſo, preſto preſto io eſeguirò i voſtri conſiglij: Ritornò l'Abbate Paſtore à viſitar l'Infermo, ricordandogli la promeſſa fatta à Dio: Riſpoſe, anzi ſi; io mi vado preparando. Non l'abbandonò per queſto il buon ſeruo di Dio; & oh giudicij giuſti di Dio! Ogni volta, che l' Abbate Paſtore gli parlaua di penitenza, l'infelice ſentiuaſi venir meno, & era da accidente graue

ſor-

sorpreso; & istando l'Abbate, che facesse animo, e non potẽdo accusarsi con la lingua, dasse qualche segno del suo pentimento: Gridò l'huomo perduto, non posso pentirmi; peroche, quando poteuo, non volli; ne aperta più bocca; poco appresso chiuse gli occhi à questa luce vitale. Or che Matteo di questa pece imbrattato si conuertisse, hanno più d'vn motiuo gli Angioli di festeggiare.

Ed in realtà la mutatione di questi tali non può succedere, che per miracolo, si come Matteo stesso racconta la propria sua conuersione insieme con altri miracoli oprati dalla Onnipotenza Diuina. *Matthæus vocationem suam refert inter miracula*. Questa è osseruatione della Glosa. *Glosa ibi*

Vi prego, Anime mie care: Non vi lasciate dominare da questo così pernicioso interesse. Manco oro, e più carità procurate d'hauere: Minor guadagno ne vostri contratti, & accuratezza maggiore della saluezza dell' anima.

Ma se non vogliamo attribuir à miracolo la conuersione di questo Apostolo, diamone il vanto, e la gloria alla Maestà, che campeggiaua nella fronte, & allo splendore, che nella faccia rilucea del Redẽtore, valeuole ad ammollire i cuori più duri, & à tirar à se gli huomini più ostinati. *Certè fulgor ipse, & Maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in vmana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu:* Lo disse Girolamo. *in Matt. cap. 9.*

Chi potesse vedere con gli occhi corporali la faccia bellissima del nostro Saluatore, troppo brutta, e vergognosa cosa stimerebbe, non dirò, il non rimuouere da se ogni colpa, e peccato, ma il non correre tutto dolente, e contrito à suoi piedi, e purgare con riui incessanti di lagrime ogni macchia nella cosciénza contratta. A vista d'vn Dio così bello, così amabile, gli riuscirebbe impossibile il non amarlo con tutta l'anima, e potenze sue: Tutto s'intenerirebbe d'amore, ne anderebbe solamente, ma arderebbe, e si struggerebbe d'amore.

*In eius vita ca. 28.*

E da quì argomentate, N. miei cari, la sorte felice de Beati, quando, vnite l'anime loro à corpi, vedranno à loro piacere la facccia luminosissima di Cristo. Se nel Cielo, *sole*a dire Santa Teresa; Se nel Paradiso l'occhio del Beato non hauesse altro oggetto, ne vedesse altra cosa, che il corpo glorificato, e la faccia beata del Benedetto Cristo, o che gloria immensa il di lui cuore innonderebbe! Non è la vista del Verbo vmanato, come la vista d'vna bellezza terrena, la quale diletta l'occhio solo per quel tempo, ò istante, che la vagheggia: Ritirando l'occhio i suoi sguardi da quell'oggetto, più non gode; anzi il più delle volte riman dolente, priuo di quella beltà, cotanto à lui grata. Non così auuiene al Beato: Egli si fissa nella Diuinità, e gode oltre ogni credere; non è però compitamente felice, mancando alla di lui beatitudi-

ne

ne essentiale l'accidentale: Mira la faccia di Cristo, e da essa ne ritrae il compimento della sua felicità. Eccoui l'attestato del dottissimo Idiota: *Fælicitas nostra completur in visione, & fruitione Humanitatis*: onde hebbe à dire Sant' Agostino, che Iddio s'era fatto huomo per beatificar' il nostro cuore con la visione della sua Diuinità, e felicitare il nostro occhio colla vista della sua vmanità. Siano infiniti, e senza numero i desiderij de Beati: Bramino, non vna, ma cento, ma mille contentezze, e tutte, l'vna dall'altra diuerse, dice San Cipriano, che alla prima vista dell vmanato Signore tutte le brame loro restano appagatissime, soddisfattissime. *Omne desiderium Beatorum Christus præsens implebit*.

*In psal. 115.*

*in Manuali c. 26.*

*serm. de Assump.*

Non è mutato, nò, l'amoroso Redentore da quello, ch'era quà giù in terra: Viuendo egli con noi mortali, rare furono quelle volte, che attorniato non fosse da gente, ò turbata nell'animo, ò dalle infermità oppressa: Correano à lui, dice Santa Brigida, sicuri in vederlo di non patire per tutto quel tempo alcun rammarico, ma di godere vna piena contentezza: *Eamus, & videamus Filium Mariæ, vt saltem tanto tempore releuemur*. Non è mutato il nostro Redentore; bensì essendo prima mortale, immortale è risorto, e con la dote della chiarezza, che in ogni sua parte lo rende non solo vago, ma desiderabile.

*lib. 4 Reuel. c. 70*

*Eamus*, dicono i Beati: Andiamo, accostiamoci à questo si vago oggetto, è godia-

mo à più potere: Viueremo, se lo vedremo, e viuerem beati.

Lasciamo, che i Beati, à guisa di farfalle, intorno alla faccia risplendente del Redentore s'aggirino, e si beatifichino; e discorriamo di quell' huomo tristo, che non s'inuaghisce della bellezza, ne fà l'amore, ma fà oltraggio ad vn volto sì bello. Parlo con te, o huomo, che in ogni tuo discorso mischi, e framezzi parole disoneste, & impure; che ad ogni piccol disastro dai nelle maledittioni, e per ogni lieue occasione, che ti venga data di sdegno, bestemmij il nome di Dio, e de suoi Santi! Tù, peggiore de gli Ebrei, tratti quel volto Diuino: Gli Ebrei non ardirono di percuotere il Figlio di Dio in faccia, se non dopo hauergli
Luc. 21. con vn velo coperto il viso, *velauerunt eum, & percutiebant faciem eius, dicentes, Prophetiza, quis est, qui te percussit?* Tu in faccia sua, alla libera, alla scoperta, con le tue parole nefande, e disoneste, imbratti la Diuina sua faccia; & ogni volta, che ti comunichi indegnamente, di nuouo, dice il Parisiense, tu
In Parasceu. Sat. 3. di sputi sacrilegamente la cuopri. *Illi conspuunt in faciem Domini, qui indignè sumunt Eucharistiæ Sacramentum.* Sei peggiore d'vn Ladro di strada, d'vn'Assassino.

tract. 4. in Euan. Mendoz. tom. 2. in li. 1. Reg. ca. 4. ad not. 2. E chi di voi non sà ciò, che riferisce Sant'Agostino, sicome ne fà fede il Salmerone, & il Mendoza; cioè, che fuggendo San Giuseppe con Maria Santissima, e col suo Bambino in Egitto, s'incontrò per istrada in vn famo-

moso ladrone, che arrestò quella si nobile compagnia per ispogliarla, e fors'anco per leuare à ciascheduno di essi la vita; ma appena fù vicino alla Vergine, che vedendo il volto del suo bambino si bello, tosto s'intenerì, ed in vece di fargli nocumento alcuno lo accarezzò, e pieno di riuerenza vmilmente pregollo, che potendo col tempo vsargli misericordia, si compiacesse hauer di lui memoria. O Dio, vn ladro, auuezzo alle robberie, alli omicidij, & assassinamenti, prender si lascia, & allacciare dall'amore di Cristo; & vn Cristiano farà resistenza, e continuerà ad offenderlo? Io non lo posso credere: Bensì mi persuado, che anzi in auuenire vorrà più tosto mille morti patire, che far' oltraggio à questo Dio amoroso.

Io per me, diceua Agostino Santo di se medemo; Se per vedere la faccia gloriosa del mio Signore, mi fosse proposto questo partito di sofferir' ogni giorno tormenti atrocissimi, e di penare per lungo tempo con i dannati nell'Inferno, io stimerei per me patto vantaggiosissimo, e gli presterei l'assenso: *Si quotidie oportuerit nos tormenta perferre; si ipsam gehennam longo tempore tolerare, vt Christum in gloria possemus videre, nonne dignum esset pati omne, quod triste est, vt tanti boni, tantæque gloriæ participes haberemur?* *in Manual. c. 15.*

Conosco il vostro Spirito, o glorioso Apostolo San Matteo; conosco la vostra auuedutezza: Voi lasciaste l'vsure, e quanto haueuate

uate così di buono, come di mal' acquisto, per non esser priuo di vedere la faccia di Dio.

Animo, Vditori miei cari. Imitiamo questo glorioso Apostolo: Diciamo tutti: *Ostende faciem tuam, & salui erimus*: Degnateui, Signore di lasciarci vedere la vostra Diuina faccia, e per vederla noi non ricusiamo d'astenerci da ogni colpa, e graue, e piccola: Siam pronti ad esser più osseruanti della vostra santa legge. Così habbiamo à fare, e però faccio fine al mio dire.



L'VMI-

# L' V M I L E ESALTATO.

## DISCORSO

### Nella Festa di S. Michele Arcangelo.

*Accesserunt Discipuli ad Iesum, dicentes: Quis putas maior est in regno Cælorum? Matth. 18.*



Vesto è il contrasegno, Vditori miei cari, per conoscere, se vn' huomo, se vna donna sia tutta del Mondo, e della terra, ouero sia tutta del Cielo, e di Dio: L'huomo, e la Donna affettionata alla terra pensa solamente à piaceri terreni alle ricchezze, temporali; all'oro, & all argento; parla, e mostra desiderio di maggioranze, d'ingrandimenti mondani; vorrebbe superare di posto non solo i suoi pari, ma se potesse, gli stessi Principi, e Rè di Corona. Vn'huomo, che sia spirituale, e di Dio, discorre bensì d'auanzar' il compagno, ma in che cosa? *In regno cælorum*. Aspira ad esser grande nel Cielo, ad hauer colà sù posto vicino à Dio. Eccoui gli Apostoli seguaci di Cristo, che hanno dato di calcio à quanto dar loro poteua il mondo, nemici giurati della terra: Ecco che vogliono sapere, chi frà

tutti

tutti i giusti sia il maggiore, ed occupi le prime sedie dopo quella di Cristo, e della sua Madre Santissima in quel Regno beato: *Quis putas, maior est in Regno cælorum?* Non rispose al loro quesito il Diuin Maestro, ma conoscendogli d'altri auuisi, & insegnamenti bisognosi, fatto venir'à se vn bambino innocente, e collocatolo nel mezzo à Discepoli, giurò, che ne essi, ne altri sarebbono entrati in paradiso, se ad imitatione di quel fanciullo non si fossero impiccioliti: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum.*

Queste non sono minaccie, ò spauracci: Non è cosa insolita, ò strauagante: Non è gabella nuoua inuentata da Dio, ne bizzaria venutagli di fresco in capo: E cosa praticata da esso con gli Angioli, d'altra natura molto più nobile della nostra dalla sua Diuina mano creati. Perche gli Angioli vollero far'i Grandi, & i Giganti, perciò ben presto si videro al basso; non spinti, ma precipitati nell'inferno, e scacciati per sempre dal paradiso. Vmili ci vuole, e piccioli di sentimento, senza stima di noi medesimi, e delle cose nostre; e non essendo tali, possiamo esser certi, dice San Bernardo, che non saremmo ammessi nel Paradiso; e quando anco, ne Dio, ne altri à nome suo ci facesse ostacolo, essendo la porta del Paradiso angusta, e stretta, non essendo noi piccioli, non sarebbe possibile l'entrarui. *Certi estote, Fratres, eum, qui superbis non pepercit Angelis, nec hominibus parciturum:*

*Ser. 2. de verbis Isaia.*

*Sola*

*Sola ei placet puerilis humilitas, siue in Angelo, siue in hominibus*. Siche, quando voi vedete quel pouer' huomo, che hà vmore da grande, da Gentilhuomo; Quando vedete quella Donna, che non vuol' essere ripresa da alcuno, che tutte l'altre disprezza della sua conditione, ò come di niun talento, ò come di poco gouerno, vantandosi da se stessa, e gloriandosi con altre d'essere da qualche gran cosa, dite fra voi stessi, ne questi, ne questa entrerà in paradiso.

Quando vn Principe hà intimata la guerra ad vn'altro Principe, ouero hà bandita per sospetto di peste qualche Città, non lascia entrar nel suo stato alcuno, che non habbia il suo passaporto, ò la fede della sanità: E però hauendo il Cielo intimata la guerra alla superbia, & abborrendola più della pestilenza, chi non mostra il suo passaporto, la sua fede, e patente dell'vmiltà, non è ammesso colà sù, ma tenuto lontano: *Humiliemur in mente, si ad solidam conamur peruenire celsitudinem*: così parla S. Gregorio Papa. *lib 4 ep. 33.*

Volete ora sapere, Apostoli del Signore, chi sia grande nel regno de Cieli? Vditelo da Sant' Agostino, ch'egli vi dice, questi esser l'vmile. *Esto paruulus in oculis tuis, vt sis magnus in oculis Dei*. Vditelo dal Profeta Daniele, che vi dice, esser l'Arcangelo San Michele, di cui celebriamo oggi la festa: *Consurget Michael Princeps magnus*. Vditelo da Pantaleone Diacono: *Michael primum locum obtinet inter*

*ser. 20. de Temp.*
*Dan. 12.*
*orat. 1. apud Lippom. 29. Septemb.*

*ter mille millia, & decies mille Myriades Angelicorum ordinum.*

E grande San Michele, e dopo il benedetto Cristo è il maggiore de spiriti Celesti. Vi dirò io la ragione: *Michael* nel latino linguaggio vuol dire, *Humilitas*. Egli è il più vmile degli Angioli; anzi, per così dire, l Vmiltà in astratto; dunque à lui deuesi tal preeminenza, e maggioranza. *Quis putas maior est in regno cælorum? Michael* rispondo io, *Humilitas*. Michele, peroche è vmilissimo.

Cosi vmile, che insieme con gli altri Angioli accompagna l'anime de fedeli al purgatorio, se hanno qualche debito da soddisfare con Dio; e non hauendo che purgare, ouer scontare colla Diuina Giustitia, al Cielo le conduce. Ma che dico, le conduce? Egli vnitamente con gli altri Angioli sottopone il dorso à quel peso, e lo porta in Paradiso.

Ne habbiamo l'esempio in San Guglielmo Abbate, che à vista di Gudemondo suo discepolo fù da gl' Angioli portato in Cielo, sicome l' Anima di San Paolo primo Eremita à vista di Sant'Antonio, e prima di questi Lazaro il mendico, di cui disse S. Gio: Grisostomo: Hom. 5 i. Lucam. *Factum est, vt portaretur ab Angelis, ne saltem ambulans laboraret; & non vnus Angelus, sed plures veniunt, vt chorum lætitiæ faciant. Gaudet vnusquisque Angelorum tantum onus tangere.*

Alcuni bramano di sapere, se i Beati vedranno con l'occhio del corpo San Michele, e

gli

gli altri Angioli à lui inferiori? Cornelio à Lapide, il Salas, ed altri rispondono di si. Sono così vmili gli Angioli, e così bramosi di far cosa grata in ogni tempo, ed in tutte le occasioni à gli huomini, che sapendo di poter arrecar vn gusto, e diletto indicibile à Beati, lasciandosi vedere con fattezze, con sembianze, e volto vmano al loro somigliante, assumeranno Corpi vmani formati d'aria, ò di materia celeste; e come amici, e fratelli amantissimi, si presenteranno dauanti gli occhi de Beati, cagionando ne loro cuori con quella vista vn gaudio, & vna allegrezza inesplicabile. Questi, dirà San Michele à gli altri Angioli della sua quadra: Questi huomini beati; queste donne, che sono con noi in gloria, mentre vissero in terra, e viatori nel mondo, fecero vna vita Angelica, puri come noi, inferuorati come noi nel Diuin seruitio, dunque è di ragione, che ancor noi imitiamo la figura, e fattezze loro di Huomini, e con questa apparenza, & aspetto vmano gli porgiamo ricreatione, e diletto.

*in ca. 34. Isaia & c. 14. Ap. Salas p. 2. tract. 2. n. 13. & 16.*

Si sà di certo, che à tanti, e tanti huomini, come noi siamo, di spoglia mortale amantati, apparuero gli Angioli con sembianze di bellissimi Giouani: Ad vn Tobiolo, ad vn Tiburtio, e Valeriano, ad vna Cecilia, ad vna Francesca Romana, per soccorrerli ne loro bisogni, e sottrarli da pericoli; dunque perche non diremo noi, che anco nel Cielo vsino questa gran cortesia à Beati, apportando loro

nuoua allegrezza con quelle nuoue comparse.

Dite, o Vergine Santa Liduuina, solita di vedere, e parlare con gli Angioli, dite à questó mio popolo, di quanta gioia ricolmasse l'occhio, ed il cuor vostro cotal vista? Io non posso dir altro, risponde la Santa Verginella, se non, che qualsisia angustia d'animo; qualsisia infermità corporale, e tutti i mallori possibili; tormenti, e martirij, alla vista d'vn'Angelo in forma vmana tosto suaniscono. Fratelli miei: Sorelle in Cristo car ssime, siamo diuoti di questo glorioso Arcangelo; imitiamo la sua vmiltà; facciamo qualche cosa, qualche diuotione particolare ad onor suo. Sò, che alcuni recitano la sua corona in questa guisa. In vece d' *Aue Marie* dicono *Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commißum pietate superna, custodi, rege, & guberna:* In vece poi del *Pater noster* dicono l'*Aue Maria*.

Sur. 14 April.

Fù diuoto dell'Arcangelo San Michele Ferdinando Principe di Portogallo: Diuotissimo fù Enrico Imperadore e tutti dua furono da esso nella lor morte assistiti, e presentati à Dio, accioche di gloria gli coronasse: L'officio medemo passerà con voi, e per voi, se farete del suo nome diuoti.

# NON SIAMO
## GLI PRIMI A PATIRE:
### Godono i Beati d'hauer patito per Dio.

## DISCORSO
### Nella Festa de Santi Apostoli Simone, e Giuda.

*Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit. Ioan. 15.*



Vesto caso è occorso à me, non vna, ne dieci, ne cento volte: e se il Filosofo concedesse l'infinito, direi infinite volte. Io hò vdito, e voi stessi, lo sò di certo, sarete stati presenti più d'vna fiata à simili discorsi: Io, dice quell'huomo; quella donna, io attendo à fatti miei; stò ritirata nella mia casa: non dò trauaglio, ne faccio dispiacere ad alcuno; non parlo, che in lode de miei vicini; de stranieri non mi piglio pensiere, ne apro bocca in loro biasimo: Faccio con quel poco, che mi trouo hauere, non molestando, ne per imprestito, ne per dono il conoscente; contuttociò sono mal vista, odiata, e perseguitata; tantoche la passione mi rode le viscere, e la tentatione, o quante volte mi suggerisce l'andarmene tanto da

 lungi

lungi, quanto mi possono portar' i piedi: Sono mezzo, e più di mezzo disperata. Fratello, Sorella, che così parlate, ben si vede, che non hauete cognitione di Dio, vostro Creatore, e Redentor vostro, ne di voi medema, e della vostra conditione. Cristo Signor nostro è Padrone assoluto di tutte le creature, e di voi in particolare: *Meus est enim orbis terræ, & plenitudo eius*; Voi sete sua serua: *Ecce ancilla Domini*, disse per se, & à nome di tutte le donne, Maria Santissima: Volete dunque, che la serua sia meglio del suo padrone trattata dal mondo? Il vostro, e mio Signore Giesù Cristo è stato perseguitato à morte, & anco dopo morte; e voi, che sete vna creatura, e sua serua, vi marauiglierete, e vi dolerete d'essere mal vista, & odiata? *Si me persequuti fuerint, & vos persequentur: Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.* Ogni ragion volea, & ogni legge, che il seruo fosse il primo à patire.

Noi veggiamo, che quando vn'esercito vuol muouersi da vn posto all'altro, massime in paese nemico, il Capitan generale spedisce vna truppa de Caualli à batter la strada, e fare la scoperta, & egli poi con tutta la gente gli và seguendo: Quando vn Gentilhuomo se ne và dalla Città alla villa, il peggior cauallo è per lo seruo, & il migliore à lui si riserba: Se v'è qualche carica, ò valiggia da portare, s'addossa al seruo, il quale prima del padrone s'incamina, e và innanzi. Così vuole la con-

conuenienza, ed anco la giustitia, non che il buon termine, e la ciuiltà: Ma il nostro Dio, che non stà sopra questi puntiglij, essendo tutto misericordia, s'è contentato di farci la strada, & in tutti i passi cattiui, in tutti i pericoli, e persecutioni, hà voluto essere nella sofferenza il primo; e voi vi lagnerete, e vi dispererete, caminando dopo di lui, e prouando in secondo luogo gli pericoli medesimi, e persecutioni? Nò. Anzi venendo il caso, e ritrouandoui in questi affanni, douete dir à voi medemi: Non sono il primo, ne la prima à solcare questo mare: Prima di me l'hà varcato il mio Dio. Egli prima di me, e senza occasione veruna è stato perseguitato al torto; non posso ne deuo querelarmi della persecutione, che veggo mossa contro di me, à cui forsi, e senza il forsi, ne haurò data più d'vno occasione; tutto che non la conosca. *Si odio sæculi laboramus*, il ricordo è di San Cipriano, *odium sæculi prior sustinuit Christus*. *lib. 4. ep. 6. de exhortat. Martyrij.*

Oh, il vedermi sù la paglia ridotto da vna prepotenza, che violentemente m'ha leuato quanto haueuo; e non essendomi rimaso altro, che il letto, anco di questo hà voluto priuarmi, oh che non è possibile il tacere, & impossibile il sofferire! Qui vi voleuo. Ditemi: Che cosa è più dura, vn pezzo di legno, rozzo, e pien di groppi, ò pure la paglia tritolata? Se voi sete ridotto sù la paglia, prima di voi il Figliuol di Dio è stato condotto, anzi Crocifisso sopra il legno della Croce; e se egli

non si dolse della durezza di quel legno, con qual ragione vi rammaricherete voi della paglia, che alla fine per se stessa è morbida?

Non ti sgomentare, o Eliodoro, amato da me più, che Figliuolo, scrissegli S. Girolamo: Se tu giacerai sopra la nuda terra, il tuo Signore non hà letto migliore; ma più penoso assai del tuo. *Super nudam metuis humum exosa ieiuniјs membra collidere? Sed Dominus tecum iacet.*

*epi. 1. ad Heliod.*

Voi vi lamentate d'essere odiata da tutti, e d'incontrare in ogni luogo solo amarezze, mortificationi, e supplicij; & io ritrouo, che S. Maria Maddalena de Pazzi si duole col suo celeste Sposo, come che non le mantenga la parola data: Noi conuenimo, o Buon Giesù, e facessimo questo patto, che hauendo voi gustato il fiele, non permettereste, che alle mie labbra presentato fosse, ne miele, ne altra cosa dolce: Voi foste odiato à morte, anzi data vi fù la morte; Ed ecco, che non venendomi osseruati i patti, mi veggo tal'ora compatita, amata, è trattata con delicatezza; queste non sono le nostre conuentioni. *Heu, mi Domine, vt quid à pactis inter nos conuentis discedis? Pepigi nullum mihi mel, aut dulcedinem dari, nisi fel tuum, & acetum; nullas delicias, nisi tua supplicia: Vt quid à pactis discedis?*

*Vincent Pucc. in eius vit.*

Voi vi dolete della vostra sorte in tempo, che douete benedirla: Voi vi lamentate di Dio in tempo, che doureste commendarlo. E quando vi credete sia il tempo più opportuno per benedire, e ringratiare Iddio Benedetto?

Forsi

Forsi quando voi godete d'vna perfetta sanità? Nò. Forsi, quando la vostra casa abbonda di tutte le cose, & il raccolto del grano, del vino, e dell'olio è stato pingue, e maggiore di tutti gli anni addietro? Nò. Forsi quando ognuno vi riuerisce, v'onora, vi ama, e vi celebra per huomo, e per donna di dieci caratti, sauia, prudente, di gran gouerno, d'incomparabil'onestà? Nò, dice S. Agostino. Ma quando permette vi sia leuata la riputatione, e la robba: Quando voi sete vilipesa, & ingiuriata: Quando la tempesta, ò l'innondatione vi toglie il raccolto, allora è tempo di benedirlo, mentre vi vuol à parte delle sue tristezze, e de tormenti suoi. *Quando benedicam Dominum, ait tibi aliquis? Quando tibi benefacit, quando abundant sæcularia, quando multum abundat frumenti, olei, vini, auri, argenti, fælicitas tota abundat in domo, circunfluunt omnia, tunc benedices Dominum? Non, sed in omni tempore, & quando ista dat, benedic: & quando ista tollit, Benedic; Quia ille dat, ille tollit, sed ipsum à benedicente se non tollit.* In Ps. 33.

Sà Iddio, che sete odiati; vede le persecutioni, che vi vengon fatte, e non solamente le vede, ma le hà isperimentate, e con altre senza comparatione maggiori, per le quali ringratiò l'Eterno suo Padre, per dar'esempio à voi à non perderui d'animo, à non maledire il vostro auuersario, ma à benedire il vostro Dio.

Che vi credete, che i Beati non si ricordino de supplicij datigli da Tiranni, e delle ferite riceuute dal ferro crudele di spietati carnefi-

ci? Se ne ricorderanno certo, e benediranno la Maestà Diuina, che con que'mezzi habbia voluto coronargli: Non biasimeranno i loro persecutori, non faranno instanza, che siano castigati, ma commenderanno la Diuina prouidenza, che si seruì di quei stromenti per fabbricar loro così nobil corona: Ringratieranno Dio de beni, che riceuerono dalla sua mano, mentre vissero qua giù in terra; gli renderanno gratie per esser stati liberati da tanti mali, da quali furono in questa vita trauagliati: Parleranno, e glorificheranno la Diuina pietà vsata con essi, compiacendosi, per dar loro animo, & esempio, d'esser'il primo à sofferire l'odio del mondo, e la morte da manigoldi; e non cesseranno di replicare, e di riflettere al raccordo, stato ad essi così giouevole: *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.*

In auuenire, Fratelli, venga che disastro si voglia, dite à voi medemi: Il mio Signore ne hà patito de più graui, dunque voglio star costante; E fin'à tanto, che mi lascia in questa angustia, voglio tollerarla per amor suo. Così bramo vi diportiate, e questo Santo lume dal Ciel vi prego.

QVAN-

# QVANTO FECERO TVTTI I SANTI

## Per l'acquisto del Cielo.

## E quanto di questo Cielo sia il Pregio.

## DISCORSO.

## Nella Festa di Tutti i Santi.

*Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis. Matth. 5.*



Onfesso il mio poco sapere, Vditori miei cari. Sino al giorno d'oggi io hò ammirato in alcuni personaggi di conto certe attioni, che al mio occhio sembrarano strauagantissime, e d'ammiratione più degne, che d'imitatione. E non vi pare vna strauaganza, anzi vna marauiglia, il vedere vna Giouanetta ben nata, e delicatamente nodrita; non auuezza à vedere faccia di huomo; or questa, Agnese voi m'intendete, attorniata da Birri, e da carnefici legata con funi; non hebbe timore alcuno, ne s'atterì di que' brutti visaggi; e sapendo d'essere condotta prigione, per essere indi à poco portata al supplicio, contuttociò, ridendo, e

ſcherzando facea quel viaggio. Gran ſtrauaganza!

Racconta Ruffino, che vn' huomo nell'età auanzato, ogni meſe, ſi può dire, era aſſalito da infermità tormentoſiſſime da eſſo tollerate con gran patienza: Vn'anno così propitio gli fù, e fauoreuole, che non ſentì mai rincreſcimento alcuno, ne pure vn lieue dolor di teſta: Al che facendo rifleſſo l'huomo ſpirituale, proruppe in vn dirottiſſimo pianto, e ſeco ſteſſo querelandoſi, dicea: Meſchino me: E che misfatto hò io commeſſo, per lo quale Iddio non m'hà viſitato, ma per così dire, abbandonato in tutto queſt'anno intiero. *Propterea flebat, & grauiter ferebat, dicens: Reliquiſti me, Domine, & noluiſti me præſenti hoc anno viſitare.*

*In vitis PP.*

Scriue Giuſeppe di Gieſu Maria, che Giouanni Lepeſco fù così diuoto della Croce, e del Crocifiſſo noſtro Redentore, che per antonomaſia, direſſimo noi, per ſopranome, fù poi chiamato Giouanni della Croce; Queſt' huomo così virtuoſo fù fatto degno di vedere l'amato ſuo Signore, che con tenerezza grande d'affetto s'offerì à farle tutte quelle gratie, ch' egli foſſe per dimandargli: *Ioannes, quid vis?* Mio Dio, riſpoſe l'huomo grande: Bramo d'eſſere diſprezzato, e maltrattato per voſtra cagione: *Reſpondit: Domine Ieſu, pati, & contemni pro te.*

*In eius vita.*

Che più? Vna Religioſa di Santa Tereſa alleuata da lei, & ammaeſtrata nello ſpirito, men-

mentre si cantaua nel Coro quel versetto, in cui l'anima si protesta à Dio d'aspettare più, e più consolationi dalla sua mano, parendole ogni picciola tardanza vn lungo secolo: *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes, quando consolaberis me*, ella andaua mussitando non sò che altro; del che ripresa dalla sua Maestra Santa Teresa, rispose io non bramo, ne chieggo à Dio consolatione alcuna in questa vita: *Nullam consolationem opto in hac vita*. E non vi paiono queste strauaganze degne d'ammiratione! Sin' ora ancor io le hò stimate tali; oggi solo, Vditori miei cari, hò capito non essere stati capricci, ne bizzarie di questi personaggi, ma finezza di prudenza, ed'auuedutezza; ma vna applicatione lodeuole, e gl'occhi molto ben aperti à i propri vantaggi. Sapeano, che vna goccia di sangue sparso per amore di Cristo sarebbe loro stata contracambiata con vn mare di dolcezze nell'altra vita; Conosceano, che per vna doglia di testa, ò passione di stomaco tollerata con patienza, Iddio era pronto à dar loro vna perpetua allegrezza. Erano molto ben informati, che per vn risentimento condonato al prossimo, e donato à Dio, tutti i loro sentimenti, e potenze goduta haurebbono vna pace imperturbabile, ed vna requie eterna; e però andarono incontro al carnefice, e pregarono d'infermarsi; e perche temeano d'essere rimunerati in questa terra con beni temporali, e transitorij diletti, protestaronsi di non volere

*Calam. disc. 71. n. 716.*

re consolationi terrene, ò prosperità mondane. Tutto il premio vollero, che fosse Celeste; anzi altro premio non pretesero, che il Cielo, ch'il Paradiso.

E questo è il consiglio, che Iddio Benedetto ci dà oggi nel Santo Euangelio: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis*. Affaticateui, o Fedeli, ma con allegrezza: Patite, ma di buona voglia: Siate misericordiosi verso di chi è in miserie: Siate mansueti con quelli stessi, che contro di voi dimostransi crudeli: Siate vmili, e non sfuggite d'essere vmiliati; e se il mondo fà poca stima di voi, voi stimateui vn nulla: Siate mondi di cuore, non dico, mondi, e netti ne gli abiti, e nelle vesti, ma mondi di cuore, e d'vna mente pura; e se non volete andar cercando le contrarietà, e gli affronti, & i martirij; sopportate volontieri quelli, che alla giornata da voi non cercati vi si offeriranno, ed io vi prometto vna gran mercede, vna rimuneratione grandissima in paradiso. *Merces vestra copiosa est in cælo.*

Ma che mercede sarà mai questa, che il Santo Euangelista intitola copiosa, e per lo cui conseguimento s'habbia ad incontrare con fronte serena l'odio de gl'huomini, il bando della propria patria, & insino la morte? *Cum vos oderint homines, & exprobrauerint, & eijcerint, gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cælis*. Sarà forsi oro, ouero argento; campi, e possessioni; prouincie, e

Re-

Regni? Ve lo dirò io in vna parola sola. Sarà il Paradiso, i cui suoni, dirò meglio, Vna corda sola d' vna Cetra del Paradiso toccata da mano Angelica rapiua fuora de sensi il Serafico S.Francesco; le cui voci, dirò meglio, la voce d'vn solo de suoi abitanti fatta sentire ad vn'Eremita lo fè viuere per tre secoli senza mangiare, e senza bere, non sembrando all'huomo fortunato tempo così longo saluo, che vn sol giorno. La vista d' vna sola delle molte anime, ch'egli alberga, veduta da Santa Catterina da Siena, la fè esclamare: *O anima quam pulchra es, quam pulchra es?* O che bella cosa! O che fattura degna d'vn tanto Artefice! O Padre mio, disse al suo confessore, se voi la vedeste vna sola volta, son certa, che per riuederla donereste cento vite, se tante ne haueste. Sarà il paradiso, la cui dolcezza contemplata da Carlo Quinto, non dico goduta, ma solamente contemplata, gli arrecò maggior diletto, che tutte le delitie del mondo, e tutti i trionfi da lui riportati in tanti anni: Vna stilla sola delle cui acque soauissime basterebbe, non dirò, ad estinguere tutte le fiamme infernali, ma à cangiarle in tante rose, e fiori, & à raddolcire tutte le sue amarezze. *Tanta est dulcedo futuræ gloriæ*, lo dice Sant' Agostino, *quod si vna gutta in infernum deflueret, totam damnatorum amaritudinem dulcoraret*: Il cui nome solo vdito da Frate Egidio tosto lo rapiua in estasi. Paradiso, o Frate Egidio, gli diceuano

*D. Bonauen in eius vit.*

*In eius vita.*

*ser. 8. de Transfi.*

uano i suoi famigliari, & egli, diuenuto vna statua più non parlaua, tutto assorto nella contemplatione di quelle eterne bellezze. Di questa qualità è la mercede, che hà destinato Iddio à chi lo serue.

Hò detto male. D'altra qualità più nobile, più stimata, e più pretiosa è la mercede, che riceuerà il giusto in premio delle sue opre buone da Dio. S. Tomaso fù pregato da vna sua sorella à dirle veramente quale, e quanta fosse questa mercede? A cui rispose il santo: Sinche non l'habbiate meritata, ed ottenuta, non è possibile, che voi la intendiate, ne che io sappia descriueruela. *Regnum cælorum acquiri potest*, disse Sant'Agostino, *æstimari non potest*. Si può acquistar'il paradiso; ma non si può spiegare la sua ricchezza, la bellezza sua, la sua grandezza, la sua pretiosità.

A San Francesco fù riuelato, che vna minima portione della gratia, vna minima particella della gloria è di tal sorte, e di tanto valore, che se tutta la terra, e tutto questo mondo si conuertisse in oro; Se tutte le pietre in gemme, e tutte l'acque, e de fiumi, e del mare si cangiassero in balsamo, tant'oro, tante gemme, e tanto balsamo non sarebbe prezzo corrispondente al valore della gloria. Se così è, sicome è verissimo, dunque hà ragione S. Matteo di animarci al ben'oprare, all'osseruanza de Diuini precetti, al piangere le nostre colpe, ed essere pietosi, misericordiosi, caritatiui col prossimo, à tener mondo il cuo-

ro,

re, e l'anima dal peccato; *Quoniam merces vestra copiosa est in cælo.*

Se non volete, Anime mie care, viuere cristianamente, virtuosamente; se patir non volete per puro amor di Dio, siate veri, e virtuosi cristiani; dimostrateui in ogn'occorenza, & in tutte le cose auuerse patienti, per vostro bene, per vtile, & interesse vostro. Ottennero i Romani, voi lo sapete, ottennero il dominio, e lo scettro di buona parte del mondo col consiglio, e colla patienza: *Possederunt omnem locum consilio suo, & patientia.* Colla virtù medema; rinunciando à chi la vuole la lor politica, colla patienza vi sortirà d'acquistarui vna bella corona nel Cielo: E coronata appunto è chiamata da Agostino Santo la patienza di ciascun Martire: *Coronata itaque est Beati Martyris patientia.* 1. *Mach.* 5. *serm.44. de SS.*

Ricordateui, che da gli Antichi era mostrato à deto, ed ammirato chiunque portaua, non sò, se sopra il capo, ò nelle mani, la corona composta di foglie aspre di fico, e de rami spinosi, e pungenti di rose, d'ogni fiore spogliati, e chiamauasi *Cylista.* *Anton. Ricciar. in comm. Symbol. t.1.*

Beati voi, se morti comparirete dauanti al tribunale del Signore di questa corona adorni, e da voi tessuta di vigilie tollerate, e de sonni à gli occhi vostri leuati; di molte inedie patite, e di moltissime viuande apprestate à poueri affamati; di più d'vn piacere hauuto à scriso, e di tante, e tante mortificationi di

buon

buon cuore abbracciate: Beati voi ! Questa Cilista, e questa corona ruuida, e spinosa, mutata vi sarà in corona molle, e delicata di Rose, anzi d'eterna gloria. *Veni de Libano Sponsa, veni, coronaberis*: E doue, mio Dio, raccoglierete voi i fiori per fabbricare alla vostra sposa nobil corona? Forsi nel paradiso terrestre, ouero nel giardino del Cielo per più altamente onorarla? Nò, dice Dio: *De cubilibus Leonum, de montibus Pardorum*. Spiccheransi da monti, è da couili de Pardi, e dalle cauerne de Leoni. Poco si cura Iddio di veder vn'huomo, vna donna morta, stimata vergine, mentre visse; Poco si cura di vederla inghirlandata di rose, e gigli, tolti da giardini delitiosi, e vaghi del Rè Ciro, ò di Assuero; Molto gradisce, & al maggior segno rimunera quell'Anima, che al suo corpo vnita, vestì bensì di porpora, ma portò sopra la carne il cilicio; che chiuso l'orecchio alle voci di chi l'inuitaua: *Coronemus nos rosis*, più volte col Serafico San Francesco, e S. Benedetto si raggirò frà le spine, per coronare, non il capo solo, ma tutto il corpo di così tormentoso diadema. De fiori si diletta il nostro Dio ma di passione, e di patimenti, e di questi ci vuol vedere coronati, per onorare l'anime nostre col titolo di spose sue dilette: E qual mercede può immaginarsi maggior di questa? Tant'è vero, che *merces vestra copiosa est in cælis*.

GLI

# GLI PASSI
## FATTI PER DIO,
### Sono contati da gli Angioli.

Parla Iddio co' Beati, e gli ricrea colla sua voce.

## DISCORSO

Nella Festa dell' Apostolo S. Andrea.

*Ambulans Iesus iuxta mare Galileæ vidit duos Fratres, Simonem, & Andream Fratrem eius; Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum. Matth. 4.*



IO mi ricordo d' hauer letto vn certo Libro, intitolato l'Oggidì. L' Auttore di questo Libro hà preteso di prouare, e far toccar con mano, che gli huomini sono sempre stati d'vna maniera, poco più, poco meno difettosi, interessati, auidi del danaro, golosi, superbi, e che per comparire vguali alli altri hanno sudato, e stentato, sicome stentano, e s'affaticano quelli, che viuono oggidì. Non errò quest' Auttore; peroche habbiamo nel Santo Euangelio di questa mane, che Pietro, & Andrea attendeuano con gran sollicitudine alla pescaggione,

non risparmiando à fatica alcuna, ò sudore, per viuere, e vestire al pari d'ogn' altro della lor conditione, e non esser stimati nel mondo in cosa alcuna à chi che fosse inferiore. *Considerate*: parla Sant'Agostino non solo di Pietro, & Andrea, ma di tutti gli huomini in commune, massime negotianti. *Considerate, quantum laborent omnes, nec sentiunt, quod laborent*. O quanto si patisce per amore del mondo! E quello, che rende marauiglia maggiore si è, che tali patimenti non si sentono.

*In c. 16. Matth. t. 11.*

*cap. 40.*

Racconta Michele Signor di Montogna, come testimonio di veduta, che alcune Donne inghiottirono alla presenza sua cenere, & arena, solo per acquistare la pallidezza in viso: Colore stimato nella Francia, applaudito dalla gente nobile, e grato all'occhio. In Parigi vna Donna, per piacere à gli amanti, e rinouar la pelle, si lasciò scorticare la faccia, non dando segno alcuno di patire; tuttoche patisse vn crudel martirio: Casi succeduti anco in altri luoghi al riferire di Tibullo.

*lib. 1. ele. 5. 43.*

*Vellere queis cura est albos à stirpe capillos.*
*Et faciem dempta pelle referre nouam.*

*Hom. 16. ad Popul.*

E chi non ammira gli disaggi, & i pericoli d'vn Mercante, che nauiga vno, e più mari procellosi, e pien di scoglij: E perche? Per farsi grande nel mondo: Chi potrebbe i suoi viaggi ridire da vn polo all'altro, da questo al mondo nuouo? Contuttociò, dice Grisostomo, egli non proua fatica: Stanchezza non sente; mercè le speranze, che il più delle volte

te

te gli riescon vane, d'vn gran guadagno. *Mercator non sentit nauigationis laborem spe lucri excitatus.*

Vi compatisco, poueri huomini, dice Cristo, ne potendo più vederui caminare le strade del mondo, dalle sue false promesse ingannati, venite, vi prego, venite doppo di me, e seguite le mie orme, ch'io vi prometto per ogni passo vn premio; e le mie promesse, tutte hauranno effetto: *Faciam vos fieri piscatores hominum.*

Non si può credere, Cristiani miei, ne io posso descriuerui la stima, che fà Iddio Benedetto d'vn passo, che noi diamo per amor suo, venendo alla Chiesa per vdire la Santa Messa, per ascoltare la predica, per confessarsi, per comunicarsi, e per accompagnare il Santissimo, massime quando à gl'infermi vien portato.

*Quam pulchri sunt gressus tui, Filia Principis:* O come appariscono belli, e gratiosi al mio occhio i tuoi passi, Anima mia diletta! O quanto io gli gradisco! Perseuera pure in seguirmi o bella.

Nella vita di Carlo Quinto, scriue Alfonso Vlloa, che persuaso da Grandi di Spagna à maritarsi, prese per moglie Madama Isabella, Figliuola di Manuello Rè di Portogallo, che dal Marchese di Viglia Reale fù con molto decoro seruita nel viaggio, & accompagnata da Lisbona fino à Siuiglia: Giunto quel Signore alla presenza dell'Imperadore, e con- *lib. 2. pag. 107.*

ſegnatagli la Spoſa riceuette in dono 40. mila ſcudi d'oro in due mila doppioni da venti ſcudi l'vno, che per tal' effetto quel magnanimo Principe hauea fatto battere con l'effigie da vna parte delle loro Maeſtà, e dall'altra con l'impronto dell'armi ſue imperiali, e regali della Spoſa: Cotanto graditi furono da Carlo Quinto que' paſſi fatti per amor ſuo.

Mi vergogno di paragonare la magnificenza di Dio con quella d'vn Principe della terra. Vdite queſto fatto.

Radolfo Conte di Aſpurg, caualcando vn giorno per ſuoi affari, s'abbattè per iſtrada in vn Sacerdote, che portaua il Santiſſimo ad vn'infermo, non con altro ſeguito, e comitiua, che d' vn puro miniſtro, che gli andaua auanti. Smontò di ſella tutto riuerente il Conte, & interrogato il Paroco, perche in vn camino così faticoſo, ed aſpro, con vn teſoro nelle mani di tanto prezzo, non andaſſe à cauallo? Riſpoſe il Sacerdote: Io non hò la poſſibilità di comperare caualli; onde ſon aſtretto di far'all'occorrenze queſta gran funtione à piedi. Non conuiene, ripigliò il Conte, ch'io, ne altri vi veggano in queſta poſitura; e fattogli vn dono del ſuo cauallo, & ordinato al ſeruo, che daſſe il ſuo al miniſtro, con conditione, che à gloria, & onor di Dio, ſe ne ſeruiſſero, accompagnando egli à piedi il Sacerdote, dirò meglio il Rè del Cielo per quel piccol tratto di camino; Che ricompenſa, credete voi, ne ritraeſſe dal Celeſte Monar-

narca? Ah che non riceuette doppie imperiali, nò; Mà come lasciò scritto il Spondano: *Totum imperium sibi, posterisque adhunc diem acquisiuit*, Tutto l'imperio d'occidente per se, e per la sua famiglia, che ben trecento, e nouant'otto anni, di tal Signoria, e dominio è in possesso, e tutta via possede. Anime mie care, quando vdite la campana, che chiama il popolo ad accompagnare il Diuinissimo Sacramento à gl'infermi, ouero quando deue portarsi in processione, *Venite post me*; non vi rincresca di fare que' quattro passi, ch' io vi sò dire essere molto ben spesi, e douerui portare vtile, e profitto grandissimo; mercè, che Iddio gli osserua, e come testifica il Santo Giob, anco gli numera. *Tu quidem gressus meos dinumerasti*. E forsi, che di ciò non potrei addurui più casi seguiti?

*Anno 1652.*

*Iob 14.*

Haueua vn Santo Eremita la sua cella lontana assai dalla fonte, alla quale, essendo giouine ogni tanti giorni portauasi senza alcun suo aggrauio per prouedersi d'acqua, così per mitigare la sete, come per cuocer l'erbe alla sua pouera mensa destinate. Fatto vecchio, cominciò à pesargli quel camino in guisa, che determinò di fabbricarsi vna cella vicino alla fonte, e liberarsi da quella noia. Che fai, o buon vecchio, dissegli vn Angelo sceso dal Cielo: Sin' ora per ordine espresso di Dio hò numerato i tuoi passi, disposto lo stesso mio Signore di ricompensargli con premij grandissimi, e mercedi eterne; in auuenire più

non gli presenterò alcun conto di tua ragione. O me infelice gridò il Santo Eremita: O gran bontà del comun Signore: O eccesso particolare della Diuina misericordia, che non sà, ne vuol passare senza molte rimunerationi, e lungo guiderdone gli miei pochi, e corti passi. Scusatemi, mio Dio, perdonatemi, mentre accuso la mia dappocaggine, e la condanno: Nò, non voglio auuicinarmi, ma maggiormente discostarmi dalla fonte, per hauer'il comodo di fare più passi, punto non risguardando alla mia età, ne ad incomodità veruna: E ciò detto, si trouò vn vil tugurio mezzo miglio più lontano.

*Venite post me*. Quando sete chiamati, Vditori miei cari, à qualche opra di carità, ò à prestare qualche aiuto al vostro prossimo, ò con la mano ò con la lingua, fate conto, che Iddio vi chiami, e v'inuiti à fare que' passi per hauer'occasione di beneficarui.

Quando voi, che sete sotto l'Obbedienza altrui, sete mandati in vn luogo per qualche seruitio, e fini o quello, vn'altra facenda vi vien imposta, che v'obliga à ritornare nello stesso luogo, e fare due viaggi, mentre con vn solo poteuate supplir'al tutto, sappiate, che ciò hà disposto Iddio, accioche moltiplicando voi i passi, egli habbia à darui molti, e molti premij: Non vi rincresca dunque l'obbedienza: Non date titolo di spropositato à chi vi ordina due, e tre cose in tre viaggi distinti, potendo in vn solo essere mandate in ese-

essecutione; e se Dio per mezzo di chi vi può comandare, vi parla, e vi fà andar' innanzi, & indietro: *Venite post me*: Siate pronti à quel camino, che all'anima vostra o quanto gran bene è per fruttificare.

Sapientissimo Andrea, accortissimi Fratelli. In vdire la voce di Cristo, che gl' inuitaua à seguirlo. *Venite post me*, tosto si posero in camino, e con esso lui di buon cuore s' accompagnarono: *At illi, relictis retibus suis, sequuti sunt eum*.

Parlò il Benedetto Cristo, mentre era in questa terra, parlò con Andrea, e con Simone suo Fratello: Ora che questi Santi Apostoli sono in paradiso, crediamo noi si degni di discorrere con essi loro?

Io vi rispondo, che quando i loro corpi saranno dopo la Risurettione Generale all'anime loro vniti, Cristo Signor nostro parlerà con essi; sicome, essendo noi come certi, che la Beata Vergine sia in Corpo, & in Anima assunta in Cielo, con essa egli parla, e discorre. Parlerà il Benedetto Cristo con tutti i Beati, & il di lui parlare arrecherà loro vn diletto infinito: *Verba vitæ eternæ habes*: Signore, dissegli S. Pietro, ogni vostra parola è così soaue, che pare contenga in se la vita eterna: L'vdire la vostra voce è vn contento di vita eterna. *Ioan. 6.*

Santa Teresa dicea per pratica, non in speculatiua, che ogn'altra delitia le sembraua pena à paragone di quella, che prouaua *In eius vita ca. 37.*

il suo cuore in vdire vna parola sola vscita dalla bocca soauissima del Redentore.

E non habbiamo noi nella Sacra Cantica, che la sposa si struggeua, e si liquefaceua di dolcezza alla voce del suo diletto? *Anima mea, liquefacta est, vs dilectus loquutus est.*

Parlerà Iddio co'Beati, e darà loro somma contentezza co' suoi accenti: Piaccia alla infinità sua bontà siamo fatti degni d'vdirli: E certo saremo degni, se si degneremo di ascoltare le sue voci, che del continuo ci predicano, e ci stimolano à viuere nel suo santo timore, & osseruanti de suoi santi comandamenti.



MA-

# MARIA
## SENZA MACCHIA
## Di Colpa Originale.

E conosciuto nel Cielo questo suo gran Priuilegio!

## DISCORSO

Nella Immacolata Concettione della Vergine.

*Iacob autem genuit Ioseph, virum Mariæ, de qua natus est Iesus.*



PRudentissimamente l'Euangelista San Matteo ci rappresenta Maria Santissima hauer partorito il Figliuol di Dio, accioche non haueßimo motiuo di temere, Ella esser stata concetta in peccato: *Ioseph, virum Mariæ, de qua natus est Iesus*. Sappiate, fedeli, volle dire San Luca, che la Vergine hà dato l'essere, e la vita corporale à Giesù, pieno di gratia, e di tutti i doni del Cielo; dunque è chi di voi temerà ella esser stata vota, e priua in alcun tempo della sua gratia? Ella per priuilegio particolare è stata eletta Madre di Dio; dunque il priuilegio comune à gli Angioli, à lei sarà stato

certamente conceduto: Così deue discorrere, dice l'Angelico San Tomaso, chi di ragione è dotato: *Rationabiliter creditur, quod illa, quæ genuit vnigenitum à Patre, plenum gratiæ, & veritatis, præ omnibus alijs maiora priuilegia gratiæ acceperit.*

3. p. q. 27. ar. 1.

Tutto fù singolare in Maria Vergine: La di lei maternità fù singolare; mercè congiunta colla Verginità! E chi può vantarsi d'esser Madre, e nello stesso tempo Vergine, se non Maria? Fù singolare la di lei purità, dice S. Anselmo, mentre sotto il Cielo non è possibile concepirne vna simile, ouero maggiore: *Decuit Beatam Virginem Ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.* Fù singolare nella bel[l]à; peroche in tutta l'anima, e potenze sue, fù bellissima: Bella nella memoria, ricordandosi sempre del suo niente, e del molto, che doueua al suo Dio: Bella nell'intelletto, tutto applicato alla contemplatione delle Diuine grandezze: Bella nella volontà, pronta, e facile ad esercitarsi in ogni virtù: Bellissima in tutti gli suoi sentimenti, in tutte le membra del suo corpo: Bella negli occhi sempre fissi nella terra, per non iscordarsi del suo essere, e sempre vmiliarsi: Bella nella lingua, impiegandola del continuo in lodare la diuina Bontà: Bella nelle mani, che per lo più stauano in moto per aiuto, e beneficio del suo prossimo: Bella ne piedi, dando à tutte le Vergini sue pari vn raro esempio di ritiratezza. *Tota pulchra es amica mea*, e nella

lib. de Conc. V. c. 18.

pue-

pueritia, e nella adolescenza, auanti il parto, nel parto, e dopo il parto: *Tota Virgo pulchra dicitur*, dice qui Riccardo di San Vittore, *quia pulchra facie, & pulchra mente: Nemo enim tam sanctus, qui maculam non habuerit, & defectum; præter Mariam*. Senti, o Donna: Tu sei bellissima nella faccia, ma i tuoi costumi non corrispondono: Tu sei amabile per la tua pudicitia, ma per la tua superbia ti rendi odiosa; onde di te non si può dire: *Tota pulchra es*. Tu, o huomo, essendo Giouanetto, sembraui vn Giglio, ma nella tua virilità spargesti cattiuo odore: Nella tua fronte spicca vna serenità, e sincerità di trattare, ma nella tua lingua senza freno hà luogo la loquacità, e la doppiezza. Tù, o Giouine, parli modestamente, ma i tuoi sguardi sono per lo più lasciui: Sei amico delle diuotioni, ma non sai astenerti dalle mormorationi: Di quando in quando fai atti di carità, ma all'occorrenze sei pronto alle vendette: La tua anima è bella, ma non tutta. Maria sì, che tutta, e nell'interno, e nell'esterno fù bellissima, fù perfettissima; tanto che San Dionisio Areopagita attesta, che se le Sacre carte non l'hauessero afficurato, che v'era, e v'è vn solo Dio, egli haurebbe adorata per secondo Dio Maria, in tutte le virtù, in tutte le doti, in tutte le sue attioni singolare. *Virgo singularis* Così la chiama Santa Chiesa. Vdiamo San Dionisio: *Testor Deum, qui aderat in Virgine, nisi me diuina docuißent eloquia, hanc verum Deum cre-*

*In Cant. cap. 16.*

*Epist. ad S. Paul.*

di-

*didissem*. Dunque vna creatura cotanto bella, così singolare, e come dice San Bernardo, singolarmente frà tutte le creature vmane, & Angeliche, eletta Madre di Dio: *Ipsa est Virginis nostræ gloria singularis, & excellens prærogatiua Mariæ, quod Filium, vnum, eundemque cum Deo Patre meruit habere comunem*, diremo noi non sia stata singolarizzata, e priuileggiata nella sua Concettione? Sì, sì, che le fù fatto questo singolar priuilegio, che discesa da Adamo non fosse à parte de suoi precipitij; Ella prese carne da Adamo, dice San Pier Damiano, ma non la giunta, che fù il peccato: Hebbe origine da vn peccatore, non dal peccato suo, da cui fù esentata, e preseruata: *Caro Virginis de Adam assumpta maculas Adæ non contraxit; sed singularis continentiæ puritas in candorem lucis conuersa est*.

*Serm. de Nat. Vir.*

E che altro accennar volle l'Angelo Gabriele, salutando Maria Santissima co'l titolo di piena di gratie: *Aue gratia plena?* se non, dice San Fulgentio, che veramente fosse Figlia d'Adamo, ma non hauesse portata la pena della disubbidienza del padre; bensì hauesse partecipato di tutti i di lui doni, fauori, e gratie, con altre senza numero maggiori, ed eccellenti, da Dio benignamente à lei compartite. *Cum dixit, gratia plena, ostendit irã exclusam primæ sententiæ, & plenam benedictionis gratiam restitutam*: E se Adamo diè orecchio al serpente, che con la lingua della moglie lo persuase al peccato, Maria gli schiac-

*De laud Virg.*

ſchiacciò la teſta velenoſa, e l'vcciſe: *Ipſa conteret caput tuum*; anzi, come ben dice San Bernardo: *Ipſa contriuit caput venenatum, quæ omnimodam maligni ſerpentis ſuggeſtionem, tam de carnis illecebra, quam de mentis ſuperbia deduxit ad nihilum*: E non men chiaro l' Arciueſcouo di Firenze S. Antonino. *Maria contriuit caput Serpentis, nempe dominium, quo ſe contra genus humanum erigebat, cui ſponſus dixit: Tota pulchra es amica, anima, & corpore; & macula non eſt in te, vel minima alicuius peccati*. Non fù tocca Maria dal Serpente, ne nell' anima, ne nel corpo; ella sì, che gli ſchiacciò il capo, gli leuò il dominio, che pretendeua d'hauere ſopra di eſſa, come figlia d'Adamo. Lo vinſe, l'vcciſe, e di queſte ſue vittorie ella gode ſe ne tenga continua memoria.

*ſerm. 2. ſup miſſ. eſt.*

*4. par. tit. 15. c. 14.*

Racconta Vicenzo Belluacenſe, che vn Pittore diuoto di queſta glorioſa Regina dipingendola con grande accuratezza, ed arte, in atto, che calpeſtaua, e ſchiacciaua al ſerpente la velenoſa teſta, tal pittura, ſicome fù ſommamente gradita dalla Vergine, così diſpiacque al Demonio, il quale non potendo in altra maniera riſentirſene, ſuſcitò vn vento, vn turbine così impetuoſo, che rouerſciò, e gittò à terra il palco, ſopra di cui il Pittore era ſalito per formare quella figura: E ſenza dubbio il buon' huomo ſarebbe precipitato, ſe quella Immagine, ſtendendo le ſue braccia, non l'haueſſe tenuto, che non cadeſſe, fin'à tanto, che accorſi quei di caſa, lo ſouueniſſero

*In ſuo Hiſtorial. 7. c. 104.*

in

in così graue, e mortale pericolo: Cotanto grata dimostrossi Maria con chi rappresentò in tela la vittoria da essa riportata contro il Demonio, che nella sua Concettione non puote offenderla, ne la di lei bellezza offuscare colla macchia della colpa originale.

Ma, oh quanto più si dimostrerà ella cortese, se, non in tela, ma ne costumi, e nella vita nostra la di lei purità noi daremo à conoscere. O quante gratie potremo noi attendere mediante la di lei intercessione da Dio, se astenendoci da ogni colpa, quantunque leggierissima, rappresenteremo la di lei vita, la nascita, e Concettione sua esente da ogni peccato, e libera da ogni macchia? Ella ci preserverà da ogni pericolo; ci souuenirà in ogni nostro bisogno; ci mirerà, come Figliuoli; e come Madre haurà sempre l'occhio ad accarezzarzi, à beneficarci.

Qui ricercano alcuni, se in Cielo apparisca segno alcuno, non esser mai stata la Vergine ottenebrata da alcun peccato, ne meno nella sua Concettione? A questi io rispondo, che, mentre da S. Giouanni Damasceno è chiamata Fonte di luce: e S. Pier Damiano hebbe à dire, che, come il Sole illumina la terra, così la Vergine con vn lume più sodo illumina gli huomini, e gli Angioli, à me pare, che chiaramente apparisca la di lei Immacolata Concettione; Poiche, se ella illumina gli huomini, e gli Angioli, che al peccato originale mai furono soggetti; e la luce loro non fù mai da alcun

*In orat de Nat Virg.*

*ser. de Assump.*

cun peccato ombreggiata , come dir si potrebbe maggiore la di lei luce, se nella sua Concettione fosse rimasta in qualche parte, ò per alcun tempo ecclissata ? E se ella è fonte di luce; dunque non si può concepir' in essa tenebra alcuna; dunque apparendo si luminosa, come habbiam detto , dimostra chiaramente senz'ombra la sua Concettione.

Si sì, o dolce nostra Regina, noi confessiamo non esser voi stata in alcun tempo ombreggiata, e molto meno ottenebrata dalla colpa. Sì, sì, o stella lucidissima, e della Luna più bella: Più bella vi predichiamo della Luna; peroche quella ammette in se più d'una macchia, voi per lo contrario sete, e sete stata empre immacolata Deh illuminateci, vi preghiamo, ottenetecì forza, & aiuto; siche possiamo da noi cacciare quelle macchie, che tanto deuono offendere l'occhio vostro, e quello del vostro Diuin Figliuolo. Fate, che appariamo, e siamo realmente puri, e mondi da ogn colpa, puramente per piacer'à voi, e non dispiacere al nostro Dio: che tanto, e molto più speriamo colla vostra protettione, fauore, e mediatione.

LA

# LA MEDICINA PER TVTT'I MALI.

## DISCORSO

Nella Festa dell'Apostolo S. Tomaso.

*Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Infer digitum tuum.*
*Ioann. 20.*



Bligatione grande, grandissima habbiamo tutti, huomini, e donne, Religiosi, e secolari, à questo glorioso Apostolo, il quale infermo, e mancante di fede, c'insegnò vn Medico, & vna medicina valeuole à risanarci da tutti i mali.

In altri tempi, non tanto antichi, vi fù vn certo, diressimo noi, Spargirico, nomato Salomone da me veduto, e conosciuto, che promettea di sollcuare con vna medicina sola tutti gli oppressi da mallori, in superlatiuo grado grauissimi; ma sicome egli non seppe partecipare à se medesimo vn tanto bene, meno puotè ad altri farne parte, che in gran numero furon priui di vita, non essendo riuscito all'inuentore di quel medicamento tenere da se lontana la morte. Il porger rimedio à tutti i mali, così del corpo, come dell'anima, non

non è impresa da Ippocrate, ne da Galeno, ne da huomo, per sauio, dotto, ed isperimentato, che sia: E impresa propria di Dio; è vna dote, è vna virtù particolare della piaga del costato di Cristo; e di quelle delle sue mani, e piedi; che però Tomaso infermo nell' anima si diffida di poter rihauersi senza l'aiuto di questa medicina: *Nisi mittam manum meam in latus eius, non credam.* Et Iddio, che sapea la virtù, e la possanza di questa sua piaga, bramoso di risanarlo, gli diè facoltà di valersi di questo medicamento: *Infer digitum tuum hoc, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Anime mie care, vi prego: In tutti i vostri trauagli, e passioni d'animo; quando il Demonio vi tenta, e quando gli huomini vi perseguitano: Mentre tu, o Donna, sei maltrattata dal marito: mentre tu, o huomo, sei dalla moglie tenuto inquieto, ricorri à questa fonte di dolcezza, riponi in quella piaga tutte le amarezze tue, che di là ne riceuerai quella quiete, che dal mondo ti vien rubata; & à questo fine il Figliuol di Dio si è lasciato aprir il fianco, ferire le mani, & i piedi, e trapassar il cuore, accioche in quello tu potessi ricouerarti. *O amantissima vulnera Domini mei Iesu Christi*; esclama il Serafico San Bonauentura; *O cæcitas Filiorum Adæ, qui per hæc vulnera in Christum nescimus introire: Supra suas vires laborat in vanum, & aperta sunt ostia ad quietem.* Parla del linguaggio medemo San Bernardo: *Ad hoc perforatum est latus tuum, vt nobis pate-*

*fiat*

*ſiat introitus: Ad hoc vulneratum eſt cor tuum, vt in illo ab exterioribus perturbationibus abſoluti habitare poſſimus.*

Parlo con l'iſperienza in me ſteſſo, dice S. Bernardo: Tutto ciò, che mi manca, il tutto preſtamente ritrouo nelle piaghe del mio Signore: Se voglio conſolatione, in fiſſare lo ſguardo in quelle piaghe Santiſſime, il mio cuore giubila d'allegrezza: Se bramo prouare qualche dolcezza di Spirito, di là ſucchio miele di paradiſo: Se rammemorando la moltitudine delle mie colpe dubbito di non ſaluarmi, accoſtandomi à quelle piaghe ſalubri ſono aſſicurato della infinita miſericordia del mio Signore, che mi vuol ſaluo. *Ego fidenter, quod ex me mihi deeſt, vſurpo ex vulneribus Domini, quoniam miſericordia affluunt, nec deſunt foramina, per quæ affluant: Per has rimas licet mihi ſugere mel de petra.*

D Bern ſer.61.in Cantic.

Che dici, o Giouine? Sei moleſtato continuamente dal Demonio, e tentato di ſenſo, non egli è il vero? E ſe bene il tuo Spirito, è l'anima tua è pronta à far reſiſtenza à ſimili ſuggeſtioni diaboliche, pure la infermità, e fragilità della tua carne il più delle volte vincer ſi laſcia: Vuoi guarire da queſta infermità, & acquiſtar forze per ſuperare vn nemico così potente? Senti Girolamo Santo, che ti porge vn rimedio, che ſicuramente ti rinforzerà. Io, dice San Girolamo, mi trouauo à così mal partito, & in tal guiſa ſtimolato dal ſenſo, che mi parea di non poter di meno di

non

non correre al precipitio: Di tal ardore la lasciuia m'infiammaua le viscere, che tutte l'acque del mare non erano basteuoli ad estinguere così grande incendio: *Cum molestiis carnis tentationibus vrgerer, nec vsquam remedium inuenirem*; in tali strettezze, ed angustie *ad Vulnera Christi confugi*, ricorsi alle piaghe sacrosante del Crocifisso mio bene, e subito mi trouai refrigerato: Non solo mi venne in odio, & in orrore ogni peccato di senso, ma mi sentij inuaghito della purità de gli Angioli: *Et ecce non præsentem modo medelam, sed Angelicam expertus sum puritatem*. Che dici, o Donna giouine, rimasta nel fiore della tua giouentù senza marito? La tua mente da pensieri di mondo, anzi immondi, assai più è agitata, che sbattute non sono da venti l'onde del mare: Dà di piglio all' Ancora, che in ogni moto più impetuoso di senso rese immobile, non che costante Agostino: Ogni volta, dice egli, che nella mia mente fiera tempesta si suscita de sozzi, ed impuri pensieri, io corro con l'occhio, & alle piaghe m'afferro del mio Signore: Quando la carne rubelle colli torbidi Aquiloni, anzi turbini de suoi stimoli fà ogni sforzo per farmi naufragare, io mi fisso nella contemplatione di quelle cicatrici, e dal mortifero naufragio mi saluo: Tosto, che delle insidie m'auueggo, e trame del nemico, fuggo al Crocifisso, & il tentatore da me più, che di buon passo si parte: *Cum me pulsat aliqua turpis cogitatio, recurro ad vulnera Christi: Cum me*

*Apud Osorium in Festo S. Tho.*

*In Man. c. 21. & 22.*

K *pre-*

lib.4. Reuel.c. 74. *premit caro mea, recordatione vulnerum Domini mei resurgo; Cum Diabolus mihi parat insidias, fugio ad viscera misericordiæ Domini mei, & recedit à me.*

Con questa medicina salutare, e con quest'armi, Santa Brigida fece tanta guerra al Demonio, che contro sua voglia gridò il fellone d'essere da vna femina imbelle legato, e vinto.

Che dici, o Giouinetta nubile? Tu sei dominata dalla vanità, pur troppo è il vero! Anco Elisabetta Figlia del Rè d'Vngaria patiua simile infermità; ma in osseruare il suo Redentore, nudo in Croce, gittò tutte le vesti pretiose in vn canto: Il mio Signore, diceua Elisabetta, porta corona di spine in capo, & io vi porterò gemme, e corona d'oro? Egli veglia per me sopra vn duro legno, ed io riposerò in morbido letto? Non sarà mai vero; E ciò detto si diede al ritiramento, alle penitenze, al disprezzo di se medesima, all'odio della propria carne, & all'asprezze.

Siano senza numero le tue miserie, i tuoi mallori, o Cristiano, riponendogli in queste piaghe tutti ti lascieranno, da tutti sarai libero; e quel ch'importa, crescerai di virtù in virtù, e sempre t'approfitterai di bene in meglio; non lo dico io, ma il Serafico San Bonauentura: *Si vis, o homo, de virtute in virtutem; de gratia in gratiam; de bono in melius proficere; quotidie, quanta potes deuotione mediteris Dominicam passionem; nihil enim in anima ità operatur*

ap.Hengelgrau. Domin. Quinq. §.3.

ratur

*ratur vniuersalem sanctionem, sicut meditatio passionis Christi.*

Siate, diuoti, Vditori miei cari, della Passione del vostro Redentore: Pensate qualche volta al molto, che hà patito per amor vostro; e ben lo potete fare anco nell'atto stesso, e tempo, che lauorate, e vi affaticate: E chi non può digiunare le vigilie comandate, la Quaresima, e le Tempora, in quel tempo almeno pensi alla Santissima passione, che più meriterà, dice Alberto Magno, che se digiunasse in pane, & acqua tutti gli Venerdì dell'anno. *Simplex recordatio, vel meditatio Passionis Christi plus valet, quam si quis per annum ieiunaret in pane, & aqua qualibet sexta feria.* *Trac. de Miss.*

Or mentre Cristo Signor nostro fà così gran conto di chi si ricorda delle sue piaghe, egli facilmente haurà voluto conseruarle, anco dopo la sua morte, e gloriosa Risurrettione.

Diremo noi dunque, che ora in Cielo tenga nel suo Corpo glorioso questi segnali della sua passione?

Egli è certo, che il Benedetto Cristo conserua queste piaghe, sì per soddisfattione propria, come per nostra consolatione, vtile, e beneficio, e per confusione de peccatori. *in fine Comm. in Luca.*

Non è cosa, dice Sant' Ambrogio: Cosa non v'è, che tanto ben dica, e maggiormente conuengasi al glorioso Corpo del nostro

Redentore, quanto le proprie sue cicatrici, e piaghe, certificandosi con queste la sua Risurrettione Santissima: Senza di queste piaghe viuo lo crederessimo, ma non sapressimo, che egli dopo stratij inauditi, fosse per noi stato crocifisso, e morto: Il che tanto preme alla sua Bontà à tutti sia noto, che attestando egli d'esser viuo, tosto soggiunge d' hauer patito la morte: *Ego sum primus, & nouissimus; & viuus, & fui mortuus: & ecce sum viuens in sæcula sæculorum.*

Apoc. 1.

Volle il nostro Saluatore conseruare nel suo glorioso corpo i segnali della sua passione, e morte; e cō ragione; perche se i ciechi Idolatri distingueano l'vno dall'altro i loro falsi Dei, Gioue da Marte, e da Nettuno Vulcano, col fulmine nelle mani dal primo, colla spada impugnata dal secondo, Nettuno col tridente, e col fuoco ardente Vulcano, douea il Benedetto Cristo, vero Dio, e vero huomo, farsi vedere non per lustri, e secoli, ma per tutta l'eternità intiera colle mani, e piedi perforati da chiodi, e col costato aperto, per chiudere la bocca à chi, ò ponesse in dubbio la certissima, e verissima sua passione, ò negasse egli esser morto per amore dell' huomo. *Admirandum valde, quod Deus glorietur in passione pro homine suscepta, & in sui gloriam seruet vulnera in carne sua:* Lasciò scritto Agostino Santo.

lib. 20. de Ciu. Dei.

Per consolatione nostra egli hà conseruato le sue piaghe; accioche, ricorrendo noi per

aiuto

aiuto al suo patrocinio, possa con efficacia maggiore auuocare appresso il Padre, e con tante bocche, quante sono le sue piaghe, perorare à fauore, e beneficio nostro: Noi sappiamo, che quel Soldato accusato di tradimento alla Maestà di Giulio Cesare non seppe, ne potè con altro mezzo placarlo, che con mostrargli le cicatrici delle ferite, che per lui combattendo rileuato hauea da suoi nemici: *Aduocatum habemus apud Patrem, qui tot ora habet, quot vulnera, quibus causæ nostræ patrocinetur*: parole del sopracitato Santo Dottore. *Super vers. Ad. uoc. habem. Ioa.*

Tiene queste piaghe per confusione de peccatori, con animo di rimprouerare con esse nel giorno del giudicio la loro durezza, e sconoscenza. Mirate, dirà egli: Mirate, o empij, quanto per mera pietà hò per amor vostro patito, e voi non ne faceste conto. Così è: Disprezzato m'hauete; & io disprezzo voi: Più volte v'hò cercato, e ricercato, e voi ad esempio d'Adamo hauete procurato di nasconderui: Partiteui dunque, che più non voglio vederui, che tormentati nell' inferno. Vdite il Belluacense. *Ad eorum confusionem amplius cumulandam, & vt prorsus inexcusabiles videantur, ostendet eis Christus suæ passionis insignia*. Lo stesso afferma il Venerabil Beda. *Vt perfidis in iudicio quam iustè damnentur, ostensa inter alia flagitia, etiam vulnerum, quæ ab eis suscepit, cicatrices denuntient*. *In spec. mor. lib. 2 dist 9.* *lib. 6. in Luc. c. 23*

Viuete, Fratelli miei, di maniera, che da que-

queste piaghe habbiate à riportare consolationi, non confusioni; difesa, non offesa; vita non morte, dalla quale fù preseruato il Santissimo Pontefice Pio Quinto per la diuotione, e riuerenza, che à queste Santissime piaghe, tutto vmiltà, e tutto amore portaua: Il caso fù, come segue.

*In eius vita.* Vn'ora al giorno, dauanti vn Crocifisso prostrato, alzaua la sua mente à Dio il Santo Pontefice, nel fine della quale daua à perforati piedi del Crocifisso suo bene affettuosissimi baci, e con quel tratto d'amore, e d'ossequio, buona licenza prendea. Vn giorno abbassato il capo, volendo accostare le sue labbra à quelle fonti di gratie, vide con istupore non ordinario, e con inesplicabile suo rammarico, ritirare, & allontanare dal Crocifisso i piedi: temendo, che quel moto fosse di isdegno per qualche colpa da lui non conosciuta: Poco durò l'affanno, conosciuto quel tratto esser stato vn eccesso d amor Diuino, non pena d'alcun suo mancamento: Seppe esser stati auuelenati que'piedi Santissimi, à fine, che al primo bacio, che imprimesse in quelle piaghe cagionate da chiodi, egli dasse l'vltimo respiro, tolto col veleno di vita; e perche l amoroso Signore non volea morto il suo diuoto, perciò ritirò i piedi, troncando in questa guisa i passi, & i mortali disegni all'omicida sacrilego. Tanto, e molto più può sperare, e conseguire, chi la memoria conserua di queste Piaghe Santissime.

IL

# IL BAMBINO

## DEGNO D'ESSER AMATO.

### Se nella Riſurrettione ognuno apparirà Bambino.

## DISCORSO

### Nella Feſta del Santiſſimo Natale.

*Euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus eſt vobis hodie Saluator mundi, qui eſt Chriſtus Dominus. Luc. 2.*



Oggi ſolamente è ſtata deciſa quella gran controuerſia, che tanti, e tanti hà fatto parlare, e tutti diuerſamente. La controuerſia era queſta, ſe foſſe meglio, e più iſpediente, che vn capo di caſa, che vn Comandante, che vn Principe procuraſſe di farſi temere dalla ſua famiglia, dal ſuo eſercito, e da ſuoi ſudditi; ò pure ſe gli tornaſſe più à conto il farſi amare. Oggi, dico, è ſtata deciſa à fauor dell'Amore.

Meglio è, che voi, Padri, e Madri vi facciate amare da voſtri Figliuoli, che temere; E' più iſpediente, che voi, i quali, ò per ragion di natura, ò per legge ſcritta, ò per piacere, ouero per vbbidire ad altri, hauete il maneggio, & il gouerno della voſtra, ouero

dell'altrui casa, procuriate di farui amare. Vdite l'Angelo, che vietando à Pastori il timore: *Nolite timere*, gli esorta, e gli stimola ad amare il loro Saluatore comparso oggi nel mondo con vere fattezze di Bambino: *Et inuenietis Infantem positum in præsepio*. Egli è venuto al mondo tenero fanciullino, dice Guerrico Abbate, per farsi amare: Che se hauesse preteso di porr'in spauento i mortali, haurebbe preso le diuise, ò di guerriere, ò di Gigante. *Puerum se maluit exhibere; magisque amabilis, quam terribilis apparere; vt quia saluare veniebat, & non iudicare, præferret interim vnde prouocaret amorem; differret, vnde incutere poßet timorem.*

*ser. 1. de Natiu.*

Amiamo, amiamo questo pargoletto, diceua con gran zelo il Serafico San Francesco à quanti haueua occasione di parlare. *Amemus, amemus hunc paruulum*. Amalo, Cristiano mio, ti dice San Bernardo: Egli non è venuto con armi, non con i fulmini nelle mani per atterirti, ma col latte alla bocca, colle mani piene de giacinti, *Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, perche tù l'ami. *Noli fugere, noli timere, non venit cum armis; non puniendum; sed saluandum requirit*. Amiamolo tutti, ch'egli merita d'essere amato, ma di cuore: *In Natiuitate Domini habemus, quod amemus.* E chi mai fù di cuore così duro, e spietato, che alla vista d'vn caro bambino non s'intenerisse?

*In eius vita.*

*D. Bern. ser. 1. de Natiu.*

Busbequio, scrittore degno di fede, riferisce, che hauendo Solimano dato ordine fosse

se strozzato Baiazetto, non contento della morte del Padre, comandò à Prusa suo fidato Eunuco, che leuasse la vita anco al Figliuolino vnico dello stesso Baiazetto. A tal ordine, e così empio, inorridito Prusa, non hauendo cuore, ne mano per effettuare così gran barbarie, commise quel crudele misfatto ad vno de Gianizzeri, che portatosi alla culla del Bambino, tosto gli pose il laccio al collo, non iscorgendo nel tenerello resistenza alcuna, ò risentimento, anzi facendo bocuccia da ridere, e gittate le amorose sue braccia al collo del carnefice, caramente lo baciò, accarezzandolo, come genitore, non traditore. Che auuenne? Quel crudo Sicario vinto da vn'atto sì amoroso del Bambino volle più tosto correre rischio d'esser vcciso dal padrone, che offendere nella vita quel fanciullino. *Infantia, quam barbariem non vincit? Quam feritatem non mitigat? quam duritiem non resoluit? Quid non amoris expostulat? quid non affectionis extorquet?* Barbaro non v'è, dice San Pier Grisologo, non Scita, ne Turco, che alle lagrime non s'ammolisca, & al viso non finto, ne simulato d'vn bambino, la propria fierezza da douero non pianga, e da ogn'atto ostile non s'astenga d'amor ferito.

*Ap. Engelgr. in Nat. Do.*

*Ser. 158.*

Bambino hà voluto nascere il nostro Dio, potendo comparire di primo tratto Gigante: Come Bambino piange, non le proprie pene cagionategli dalla incommodità della stalla, dalla rigidezza dell'aria, dalla poca prouisione

ne

ne de panni, ma geme, e sospira per le nostre colpe: Come Bambino tal ora anco ride, vedendosi fatto huomo, à fine, che l'huomo douentasse vn Dio: *Factus est Deus homo, vt homo fieret Deus*, lo dice San Pier Grisologo: Così hà voluto nascere, per essere da indi in poi imitato, non più offeso: *Sic nasci voluit, qui voluit amari*, conchiude lo stesso Santo.

*ser.9.de Natiu.*

Amiamo, Vditori miei cari, amiamo vn così dolce, vn così caro, vn così amabil bambino, che non hauendoci mai arrecato alcun danno, di beni infiniti ci hà aggratiati: Egli hà dato se medemo, e delle cose sue ci hà fatto vn dono. Amiamolo; peroche egli ama, e vuole la saluezza nostra, gloriandosi d'esser chiamato Giesù, che vuol dire, nostro Saluatore. Merita questo Bambino d'essere amato, sofferendo vna pouertà estrema puramente per arricchire l'anime nostre, patendo mille temporali disaggi, per meritar'à noi vna felicità eterna: Egli è tormentato dalla fame per cibarci à satietà del pane degli Angioli. *Vt panem Angelorum manducaret homo*, parole di Sant'Agostino, *Dominus Angelorum factus est hodie homo*: Non parla, accioche con la scusa d'Adamo niuno da lui si nasconda: *Ne fortè dicas etiam mox, vocem tuam audiui, & abscondi me, ecce infans est, & sine voce*: Non hà corteggio de seruidori, ne abita palagi, circondati da sentinelle, e da soldati guardati, ma in vna vilissima stalla fà la sua dimora, per esser ritrouato da tutti, non disprezzando, ò ri-

*ser.9.de Natiu.*

rigettando alcuno: *Neminem despicit*, dice San Tomaso di Villanoua, *neminem abijcit, omni volenti se tradit*. Tiene le sue pupille tutte molli di lagrime, hà le sue vene piene di sangue, per piangere, ma per noi, per spargere tutto il suo sangue, ancorche vna gocciola sola sia basteuole à redimerci. Amiamo dunque Fratelli miei cari, vn tanto benefattore; e se il vostro cuore stà per anco duro, e freddo più del ghiaccio, almeno vi prego: *Nolite peccare in Puerum; Frater enim, & caro nostra est*. Se non volete amarlo, almeno non l'odiate, almeno non l'offendete. Chi era solito di giocare, più non passi vicino alla casa del ridotto, ma si porti à qualche chiesa, ò diuotione. *Transeamus vsque Bethleem*, dissero frà di loro i Pastori: Lasciamo ogn'interesse temporale: Deponiamo tutti i pensieri del mondo, e del senso: Stacchiamoci dalle nostre deprauate consuetudini: Facciamo passaggio da Babilonia a Betelemme; dal vitio alla virtù. *Conc. 4. de Nat.*

Io, risponde quel tale, Per gratia del mio Signore, non hò prattiche cattiue; non sono dedito al gioco, ne all' vbbriachezza; non al vitio della carne, e però non credo d'esser tenuto à passarmene à Betelemme: Anzi si, dice San Tomaso di Villanoua: Non solo tu, che ti reputi Santo, ma tutti, siano di che conditione si voglia, deuono presentarsi à questo Bambino: Chi è veramente Santo deue accompagnarsi con gli Angioli, e portarsi al Santo Presepe:

ſepe:Chi è puro,e vergine,s'vniſca con Maria: Chi è ricco,e ben ſtante,faccia camerata con i Rè Magi:Chi è pouero,e mendico ſi ponga frà Paſtori:E chi haue tutt'i peccati poſſibili, e mortali sù l'anima, ſi caccia frà il Bue, e l'Aſinello,e non dubbiti di non eſſere accolto corteſiſſimamente dal noſtro Bambino. Tutti, tutti habbiamo à trasferirci al Santo Preſepe, e là far' vn dono di noi ſteſſi al dator d'ogni bene,al noſtro Dio, fatto per amore dell'anime noſtre Bambino:*Qui ergo Sanctus eſt,accedat cum Angelis:qui purus accedat cum Virginibus; qui diues accedat cum Regibus; qui pauper cum Paſtoribus;qui autem peccator eſt,habet iumenta, cum quibus aſsocietur,quia non deſpiciet peccatorem humiliatum, qui ſordidum non deſpexit ſtabulum, inter iumenta naſcitur, vt omnibus præbeat fiduciam accedendi.*

*D Thom. conc.4. de Nat.*

Naſce il Figliuol di Dio in terra, e naſce Bambino;or che ſarà di noi,dice quell'huomo, e quella Donna,che penſano all'altra vita:Che ſarà di noi; douendo dopo il giorno dell' vniuerſal giudicio riſorgere i noſtri corpi; ch'è tanto, come dire, naſcer di nuouo? Che però parlando Giob della ſua Riſurrettione, e dicendo, *Donec veniat immutatio mea*, Simmaco legge,*Natiuitas mea*;e lo ſteſſo Eterno Padre rallegrandoſi col Figlio ſuo di freſco riſorto, diſſegli:*Ego hodie genui te*. Douendo,dico,i noſtri corpi naſcer di nuouo dopo il giorno del giudicio,naſceremo noi Bambini,ſicome nacque Criſto in terra,ò pure rinaſceremo nell'-
età

età medema, nella quale noi moriremo? Per esempio, se Pietro morirà nell' età decrepita di ottanta, e nouanta anni, risorgerà egli in quella età? Se Catterina è morta, mentre non haueua compiti due anni di sua vita. Risorgerà ella, e rinascerà così bambina, come morì? Nò. Risorgerà ognuno, io, e voi in età florida, e giouanile, che per l'ordinario non passa gli trentatre, ò trentaquattro anni.

In questa età fù creato Adamo, cioè à dire con quella robustezza, brio, e perfettione di complessione, alla quale sarebbe giunto in trentatre, ò in trentaquattro anni, se fosse cresciuto nel corpo, e nelle forze al modo ordinario: Così tiene il Suarez. In questa età pure noi fossimo ricomperati da Cristo Signor nostro, e redenti, e però nella medema anco ci vorrà regenerare, accioche la rinouatione dell' huomo con bella proportione alla sua prima formatione habbia corrispondenza. Così scriue S. Girolamo alla Vergine Eustochio: *Nos esse resurrecturos in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi, in qua & Adam Iudæi conditum autumant.*

*De oper. 6. dier. l. 3 c. 3.*

*Epist. 28*

Di più: Egli è certo, che l'anima naturalmente brama d'vnirsi ad vn corpo, che sia perfettissimo: Or se i fanciulli risorgessero in quella tenera età, in cui morirono; & i vecchi nella loro canitie, & età cadente, mancherebbe loro la perfettione, & il brio, che suol dare la giouentù, e per consequenza l'anime di questi tali, vedendosi priue di tal perfettione,

non

non potrebbono di meno di non bramarla; il che sarebbe di gran pregiudicio all'intiera, e compita loro felicità.

Risorgendo dunque in quella verde, e florida età, non è credibile l'allegrezza, che hauranno l'anime de Giusti in dar loro la vita, e fargli partecipi della gloria, che possederanno: Sicome non può spiegarsi il cordoglio dell'anime de dannati nel rauuiuare gl' infelicissimi loro corpi, co' quali hauranno à tormentare di compagnia per tutta l'eternità. Procuriamo, Vditori miei cari, d'essere del numero de giusti, affinche l'anime nostre à nostri corpi di buona voglia ritornino, e con esse eternamente godiamo della vista del nostro Bambino, non più Bambino, ma huomo perfetto, e vero Dio. Restate in pace.



NON

# NON E' IL CIELO,

## NON E' APERTO A' TVTTI.

Tutti i Cieli furono spalancati al Protomartire San Stefano.

## DISCORSO.

Nella Festa del Protomartire S. Stefano.

*Ecce video cælos apertos. Act. Apost. 6.*



Vnque, dico io, mentre per gratia non ordinaria; mentre per fauore più che grande, e priuilegio singolarissimo si fà vedere al glorioso Protomartire San Stefano il Cielo aperto; dunque è segno manifestissimo, che per alcuni stia chiuso; e piaccia à Dio non sia chiuso à molti, e molti. Io non hò errato, ne il mio giudicio è stato sinistro, ò falso, hauendolo fatto prima di me, e predicato per vero il Dottore della Chiesa Agostino Santo: Gran cosa, dice questo insigne Dottore; Di tante, e così varie nationi, quante ne descriue oggi San Luca negli atti de gli Apostoli, cioè d' Alessandria d'Egitto, di Cirene Città d' Africa, di Cilicia, e dell' Asia minore, niuno di queste nationi vide il Cielo aperto saluo, che il nostro Stefano; segno, che adesso era aperto, & à tutti

à tutti gli altri chiuso. *Soli Stephano apparebat, & alij non videbant, sed inuidebant.* Ser. 92. de Diuers.

Stà chiuso il Cielo, & oh quanti, e quanti! *Simile est regnum cælorum decem Virginibus:* Paragona l'Euangelista San Matteo il regno de Cieli à dieci Vergini; e per queste dieci Vergini intende Cornelio à Lapide tutti i fedeli Cristiani, compresi nel numero denario, che nella sacra scrittura è simbolo di moltitudine, e di vniuersità: *Virgines sunt omnes fideles, siue Christiani: Decem numerantur, quia denarius multitudinis, & vniuersitatis est symbolum.* Corn. ibi. A quante di queste Vergini, à quanti di questo numero de fedeli, credete voi sia stata chiusa la porta del Cielo? Non lo dico io, ma la Scrittura Sacra. Alla metà di esse fù chiusa la porta in faccia. *Quinque prudentes Virgines acceperunt oleum suum in lampadibus, & intrauerunt cum eo ad nuptias, & clausa est ianua:* Le altre cinque rimaste di fuora piansero, e pregarono lo Sposo: Apriteci, Signore, per le viscere vostre pietosissime: *Domine, Domine aperi nobis: At ille dixit, nescio vos, & clausa est ianua.* Andateuene, che per voi stà chiusa la porta. Senti, o cuore di sasso, senza misericordia, e senza compassione verso de pouerelli. A queste Vergini, a questi fedeli sprouisti d'olio della misericordia, come sei tu, la porta del Cielo è chiusa. Senti, o cattiuo Cristiano, che professando la fede di Cristo, fai attioni da infedele, e da barbaro, sei del numero di queste Vergini pazze, alle quali

per

per i loro demeriti *clausa est ianua*, la porta del Cielo è ſtata chiuſa. *Virgines fatuæ quilibet fideles ſunt, qui ſolam fidem habent ſine bonis operibus*. Così atteſtano S. Ilario, l'Auttore dell' opera imperfetta, & Origene. Vdite, voi, che chiudete il voſtro cuore alle Diuine inſpirationi, & il voſtro orecchio alle voci de predicatori, e de Padri ſpirituali; à voi, dico, che hauendo la lingua ſciolta per detrarre, e mormorare delle perſone più virtuoſe, e per denigrare la fama de più innocenti, tenete la bocca ſempre cucita, ſenza lodare, ne mattina, ne ſera Iddio, che alla giornata vi fà mille, e mille gratie: Parlo con voi, che ſtendendo ſempre il braccio per rapire, or vna coſa, & or' vn'altra, per danneggiare, & offendere chi non può reſiſterui, vi fate trouare dal mendico, dal biſognoſo, ſempre con la mano, e con la borſa chiuſa: A voi, e per voi, diſſe quel celebre Predicatore Fra Reginaldo dell' ordine di San Domenico, per voi ſtà chiuſa la porta del Cielo: *Ecce video cælos apertos: In præſenti ecce aperti ſunt cæli ad introeundum. Quilibet, qui vult, poteſt introire: Videant, & timeant miſeri negligentes, ne eis, qui Deo claudunt cor ſuum, & os, & manus, regnum cælorum claudatur, & introire non poſſint*.

*In Matt. ibi.*

*Cronic. p. par. l. 1. c. 17.*

Sapete à chi ſi ſpalancano, e ſtanno ſpalancate queſte porte? A gli vmili: A chi eſſendo di naſcita, di talenti, e di doti ſuperiore à chi che ſia, non ſi ſchiua di piegar' il ginocchio à perſona inferiore, chiedendole, come ſe foſ-

Matth. 3.13. se il maggior peccatore del mondo il battesimo della penitenza. *Venit Iesus ad Ioannem vt baptizaretur ab eo. Et ecce aperti sunt ei cæli.* Ad vna Liduina, che in trent'otto anni d'infermità non si dolse del medico, che non hauesse conosciuta la di lei infermità; non si querelò di cosi trista sorte à lei toccata; non dimostrò alcuna noia di viuere in tante pene, ne pregò la morte à troncar ad vna vita si dolorosa il filo; à questa fù aperto il Cielo.

Ad vn Babila Antiocheno, che non contento d'hauere per amor di Cristo sostenuto, e prigionie, e fame, e la morte, ordinò à suoi discepoli, che lo seppellissero con quella catena istessa, colla quale era stato, e della libertà, e della vita priuo, per allongare in questa guisa fino al giorno del giudicio il suo martirio: Hauendo Decio tormentata col ferro la di lui carne, volle il Santo Vescouo, che anco le sue ceneri, e l'ossa hauessero il loro martirio; e però colle catene volle esser sepolto: Questi trouò aperte le porte del Cielo; sicome ritrouolle il mio Santo Patriarca Gaetano Tiene, huomo singolare nell' oratione, & il mio Beato Andrea Auelino, specchio di penitenza, e di patienza nelle ingiurie, e nelle ferite per zelo, e custodia della virginità altrui riceuute; auuerandosi nel primo il detto di Sant' Agostino: *Oratio iusti clauis est cæli*; e nel secondo confermandosi la sentenza di Sant'Ilario: *Agnoscamus, charissimi, veras cælorum claues meritorum esse virtutes;* e spie-

Apud Sur. 24. Ianuar.

Ser. 226. de Temp. D. Hilar. in Matt. 16. tibi dabo cla. reg. cæl.

e ſpiegando in particolare queſte virtù, ſoggiunge: *Humilitas, patientia.* A gli imitatori di queſti Santi ſtanno ſempre ſpalancate queſte porte; non à chi và cercando ſempre la meſſa più breue per non ſtar'in ginocchione, che per momenti: Non à chi fugge ogni diſprezzo, anzi non fugge, ma moſtra i denti, e tal' ora il ferro à chi non l'onora nella forma, ch'egli pien d'alterigia ſi perſuade di meritare: Non à chi nelle infermità di pochi giorni riempie la caſa di doglianze contro chi lo gouerna, moſtrando di non gradir mai coſa alcuna, ne ſeruitù, che gli venga fatta; affilando la lingua contro il medico, che lo cura, tacciandolo ſe non da ignorante, da ſpenſierato; poco lodando certo, ma quaſi, quaſi biaſimando Dio ſteſſo, che pregato più d'vna volta, così ſubito la ſalute non gli concede!

*Patefactæ ſunt ianuæ Cæli Chriſti martiri Beato Stephano:* Vide S. Stefano: Vide aperte, e ſpalancate le porte del Paradiſo, dopo hauer miniſtrato, e maneggiato fedelmente la robba altrui: dopo hauer ſomminiſtrato con ſomma carità alle vedoue, e pupilli il neceſſario loro ſoſtentamento; dopo hauer tollerata vna gragnuola di pietre con tutta quiete, e raſſegnatione in Dio; dopo hauer piegate le ginocchia, & orato per i ſuoi perſecutori, e carnefici. Coſi deue viuere, e morire, chi trouar non vuole chiuſe le porte del Paradiſo.

Termino il diſcorſo riſpondendo ad vn que-

fito spettante all'altra vita. Voi vorreste sapere, se il Cielo veduto da San Stefano aperto, & in cui i Beati godono della vista di Dio, e della gloria, Vorreste sapere, se sia quel Cielo, che veggiamo ricamato di Stelle; e di tanti lumi adorno? Rispondo, che questo Cielo, che in tempo di notte di tanti splendori noi veggiam fregiato, e di giorno illustrato, nobilitato, e reso così vago à gli occhi nostri dal Sole, questo Cielo è il pauimento, il suolo, e la terra del Ciel Empireo, in cui godono, e gioiscono i Beati. Mi spiego meglio. Questo Cielo, che noi veggiamo, egli è il Cielo, egli è il tetto della nostra terra: Et il Ciel Empireo è il tetto del Ciel stellato, e d'ogn'altro Cielo visibile; e sicome questa terra è vn punto in risguardo al Ciel stellato, così il Ciel stellato è vn punto rispetto all' Empireo; e perciò è chiamato Cielo de Cieli. Questo è quel Cielo, à cui fù rapito il mio Apostolo San Paolo, & oue hebbe campo di vedere cose sì belle, e stupende, che non trouò concetti, ne parole per ispiegarle.

Dico dunque, che al Protomartire S. Stefano fù aperto il Cielo aereo, fù aperto il Ciel stellato, e fù aperto il Ciel Empireo, stanza di Cristo Signor nostro, e di tutti i Beati; e però dice S. Luca, che *Vidit cælos apertos*, vidde i Cieli aperti, non vn Cielo solo, ma tutti tre, & in particolare l'Empireo, in cui rauuisò il Figliuol di Dio, che se ne staua in piedi alla destra del Padre: *Et Filium hominis stantem à dextris virtu-*

*virtutis Dei*; dalla cui viſtà rincorato il Santo Protomartire, le pietre gli paruero zucchero, e la morte vn dolce ſonno. *Lapides torrentis illi dulces fuerunt; & cum hoc dixiſſet, obdormiuit in Domino.*

Oh felici noi, ſe conoſcendoci in queſta terra pellegrini, s'incamineremo per la via della virtù à quella Beata Patria, vero termine del noſtro eſilio. O felici noi, ſe portando con noi il paſſaporto delle buone opere ſaremo degni d'entrarui. *Nihil coinquinatum intrabit in regnum Cælorum.* Bruttezza di colpa: Macchia di peccato, & il peſo graue della carne non laſcia, che alcuno poſſa ſolleuarſi tant'alto; Quindi con profonda vmiltà, e con le lagrime à gli occhi ſeco ſteſſo ſoſpiraua, e ſi doleua San Bernardo. *O vera exulum Patria, exilij finis, video te, ſed intrare non ſinor carne retentus, ſed nec dignus admitti, peccati ſordens.* *ſerm. 50. in Cant.*



# SE CIECO E' AMORE, TVTT'OCCHI E' LA CARITA'.

## Se San Giouanni sia risorto in Corpo, & in Anima.

## DISCORSO

### Nella Festa dell'Apostolo San Giouanni.

*Conuersus Petrus vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus sequentem.*
*Ioann. 21.*



N questo festiuo giorno, anime mie care, voglio insegnarui, quanto sia diuersa la carità dall'Amore, desiderando, che impariate à conoscere il vero dal falso affetto; il virtuoso dal peccaminoso Amore: L'Amor profano, e peccaminoso, dice Tibullo, sempre accieca: *Insano nemo in amore videt;* Quindi è, che vn'amante del mondo non distingue, ne discerne le cose ragioneuoli da quelle, che ripugnano alla ragione: Non mira alla conseruatione della propria riputatione, ne alla perdita del buon nome: Chiude gli occhi al rispetto douuto à suoi maggiori, & alla onoreuolezza, e stato decoroso della propria nascita. Possono ben' i Religiosi predicare, correggere, emendare, e supplicare. Possono ben'i pa-

*c.2.eleg. 14.*

parenti, e gli più congiunti auuisare, e consigliare: Possono i Genitori, & i Curatori piangere, e sospirare; che per esser cieco, non hà riguardo, ne à correttioni, ne à preghiere; non ad auuisi, ò consiglij, non alle lagrime, ò sospiri. Che più? I flagelli di Dio poco lontani, & i pericoli imminenti, così del corpo, come dell' anima, non lo rimuouono punto dal precipitio; peroche non lo vede: *Insano nemo in amore videt*.

D' altra qualità è l'amor virtuoso; altri effetti totalmente diuersi produce la carità: Ella non toglie, ne diminuisce la vista, ma la raddoppia, dice Riccardo di San Vittore: *Amor vehemens non potest, non videre quem amat: quia amor oculus est, & amare videre est.* De charit. pa. p. c. 3.

Ne habbiamo la pratica nell' Euangelio di questa mattina. Amaua l'Apostolo Pietro, ma con vero, e perfetto amore San Giouanni; gli portaua vna carità grandissima, dice Grisostomo Santo: *Valde enim Ioannem amabat Petrus*: e perche teneramente l'amaua, lo miraua inuigilando à gl'interessi suoi temporali, e spirituali: *Conuersus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Iesus: Domine, hic autem quid?* Chi hà vera carità, non aspetta d'esser purgato à muouersi; non pretende, che il bisogno'o à lui s'vmilij per porgergli il destinato sollieuo. Nò: L'huomo, la donna caritatiua intende senza parlare; vede il bisogno prima, che da altri le venga rappresentato; porge da se la mano limosiniera, tutte In Ioan. c. 21.

le forze sue, e potere à prò de necessitosi impiega; e vedendo, che tutto lo souuenimento, che può dar'al suo prossimo, riesce inferiore al di lui gran bisogno, in quel caso prega Dio ad hauerlo per raccomandato, supplendo col suo braccio potente alla debolezza della sua mano: *Domine, hic autem quid?*

Questa carità perfetta possedea in grado sommo l'Apostolo San Giouanni; tantoche di lui hebbe à dire S. Pier Damiano. *Tanta cor eius, etiam circa fratres, charitatis gratia replebatur, vt sacrosanctum corporis eius templum, velut caminus quidam diuini videretur incendij.* Fù il nostro San Giouanni ripieno di carità; e però pieno d'occhi: Egli solo hebbe più visioni, che non hebbero tutti gli Apostoli insieme, e ne formò vn libro intiero, qual è quello dell'Apocalisse: E se il mio Paolo Apostolo per vdire alcune particolarità spettanti à gli Angioli, alla predestinatione, & alla reprobatione, che ne meno seppe, ò potè ridire, fù rapito fino al terzo Cielo; mercè, che in ogn'altro luogo più basso non haurebbe potuto intendere cose sì alte, il nostro San Giouanni, stando in terra, vide innumerabili portenti, e marauiglie nel Cielo, e con l'acutezza del suo sguardo penetrò gli più alti misteri della Diuinità, e gli pose con somma chiarezza in carta. Volete vedere, & ammirare la di lui vista acutissima?

*ser.63.*

*Corn.a Lap.in 2 Corinth. c.12.*

Haueuano gli Apostoli tutta vna notte pescato; quand'ecco alla mattina apparue loro

Benedetto Cristo, che da essi non fù per il loro caro maestro riconosciuto: *Et non cognouerunt Discipuli, quia Iesus est*: Gittò i suoi sguardi il nostro Giouanni nel personaggio non conosciuto da gli altri, & immantinenti, tutto colmo di gioia, alzò la voce, e gridò: Cari compagni: Ecco il nostro Redentore: Ecco il nostro Maestro Risuscitato: Egli è infallibilmente il nostro Redentore: *Dixit ergo Discipulus ille, quem diligebat Iesus, Petro: Dominus est*. Egli era tutto occhi, dice San Cirillo, e godea d'vna vista acutissima; onde puotè rauuisare, e conoscere quelli, che à gli altri era incognito, ed occulto *Ioannes propter mentis puritatem, & oculorum acumen, ad intelligendum aptissimus præ cæteris præsentem agnouit Christum, & alijs indicauit*. Io. 21. D. Ciril. ibi.

Tutto amore, tutto carità era Giouanni, ed in consequenza era tutt'occhi per beneficio del suo prossimo: Vedeua i pericoli, in cui stauano, ouero erano per porsi inauedutamente le genti, e tosto correua in persona ad auuertirle; e non potendo per la distanza de luoghi parlar'all'orecchio di tutte, & auuisarle à bocca, suppliua con lettere; tantoche preueniua la caduta di molte, & ouuiaua à molti peccati, che si sarebbono commessi. *Hæc scribo vobis, vt non peccetis. Scribo vobis, Patres, scribo vobis, adolescentes; scribo vobis, infantes, scribo vobis iuuenes, vt non peccetis.* Vulgata Editio.

Vdite vn raro esempio della singolar sua carità, e vista mirabile. Vscito San Giouan- Io. c. 2.

ni

ni dalla Città di Effeso, e girando tutto quel distretto con animo di dilatare la Santa Fede, e buoni costumi in ogni luogo, à caso gli venne fatto di vedere vn Giouinetto, il cui interno à grandi imprese disposto, tosto fù dal suo occhio Aquilino penetrato; Gli parlò con tanto amore, e dolcezza Giouanni, che il Giouanetto dalle di lui parole allacciato, disse di non hauer più libertà per contradire à suoi voleri, pronto ad obbedirlo in ogni cosa. Maggiormente lo accarezzò Giouanni, & adottandolo per figlio, lo consegnò ad vn Vescouo, accioche instruir lo facesse, & istradare alla perfettione: Accettò la carica il buon Prelato, e per molti anni n' hebbe quella cura, che hà vn padre amoroso verso d'vn figliuolo amabilissimo, qual veramente era quel giouanetto. Scorsi alcuni anni, trascurò il Prelato il pio officio di carità, e non inuigilando come prima alla coltura di questo terreno, diè campo al demonio di seminarui la sua zizzania, inducendo qaesto Romitello innocente à conuersare con giouani scapestrati, e dissoluti, che in breue tempo egli superò in ribalderie, e fatti enormi, douentando vn malandrino, capo di ladri, rubator di strada, e micidiale di molti huomini. Vidde così orrendo precipitio l'occhio caritatiuo di Giouanni, & iscorgendo la fiera ritirata ne boschi, & adocchiatala da lungi, le fece cenno colla mano, e poi con la voce pregolla à venire alla sua volta. Fuggiua il meschino;

e per

e per la vergogna di tanti suoi misfatti cercaua d'allontanarsi dal suo Benefattore, e Padre spirituale; Ma se il giouine infelice acceleraua il passo, il vecchio cadente raddoppiaua il corso, non cessando di pregarlo à non fuggire vn vecchio disarmato, essendo egli d'armi da capo à piedi tutto carico; e chiamandolo più, e più volte, figliuolo carissimo, l'animaua alla penitenza; e promettendogli, bisognando, di morire per lui, e di dare l'anima propria per saluezza della sua, lo supplicaua à non voler più essere contumace: S'arrese à così vantaggiosi partiti il sanguinario, il sacrilego, & abbracciò, come doppiamente Padre il Santo Apostolo, il quale inginocchiatosegli dauanti gli baciò la destra mano; seco conducendolo; ch'è tanto come dire, ritraendolo dall' inferno, lo istradò al Paradiso; riuscendo poi così esemplare, e perfetto, che da esso fù stimato degno di poter gouernare vna Chiesa, come buon Pastore; & ammaestrar popoli, in ogni virtù già fatto eminente. Stimò San Giouanni ben spesa, e ben'impiegata la sua vita, la sua carità; dirò meglio, le sue preghiere, i suoi passi, i suoi sudori in acquistar'à Dio vn'anima perduta. Vdite voi, o mondani senza carità, e dall'interesse acciecati: Se vn vostro giumento sdrucciola sopra il giaccio, e cade sotto la soma, voi tutti affacendati procurate di rimetterlo in piedi, e non potendo voi soli, ricorrete à vicini, e pagate i passaggieri, acciò-

*Euseb. Histor. l. 3. c. 15.*

cio-

cioche v'aiutino à solleuarlo. Tanto si fà per vn'Asino: Ma se vn'anima cade sotto il graue peso d'vno, e più peccati mortali, voi non ve ne prendete pensiero, e ne meno con vna parola d'esortatione cercate di farla risorgere, e con vn'atto di contritione, con vn *peccaui Domine* rimetterla nella sua gratia. Poca carità, dice San Bernardo, anzi molta crudeltà! Anzi inumanità inaudita! *Cadit Asinus, & inuenit qui subleuet: Cadit Anima, & non est, qui manum apponat?*

Mirate, Vditori miei cari, il glorioso Apostolo San Giouanni tutto occhi, tutto amore, tutto zelo della saluezza dell'anime. E se volete saper il premio, che di tanta sua carità ne riportò da Dio:

Rispondo, e questo sarà il punto, e la particolarità, che dell'altra vita voglio trattarui: Rispondo, che ottenne vna morte la più soaue, che immaginar si possa; posciache seguì senza che precedesse alcun male, senza che amareggiata fosse, & accompagnata da agonia alcuna. Egli, dice San Pier Damiano, si fè cauare nella Chiesa vna fossa quadra, & in essa disceso viuo, alzate le mani al Cielo, e terminata vna lunga, e feruente oratione, passò felicemente all'altra vita: *Sic dilectum auctori vitæ Discipulum transire de sæculo dignum fuit, vt tam fieret à dolore mortis extraneus, quam à corruptione carnis fuerat alienus*. Lo stesso conferma con più chiare parole San Gregorio Turonese. *Ioannes viuus descendens in tumulum*

ser.2.de Io:sepul.

lib.1.de gl.mart. c.30.

se

*se operuisse humo præcepit.*

A questo fauore vn'altro ne aggiunse Iddio Benedetto, facendo, che risuscitasse il suo corpo, & andasse con l'anima sua beata à godere la gloria del Paradiso; si che Giouanni ora è in corpo, & in anima in Cielo: Priuilegio conceduto certo alla Vergine gloriosa, e per quello si stima, anco à que' Santi, che con Cristo risorsero, allorche *Monumenta aperta sunt, & multa corpora sanctorum surrexerunt:* Onde à chi voleua sapere, se di presente vi siano in Paradiso Santi gloriosi in corpo, & in anima, Rispondo di sì, e di questi vno è San Giouanni: Il che anco si proua; peroche morto, e sepolto questo Apostolo, discese dal Cielo. vna luce così grande, che occhio vmano non poteua fissarsi in essa; e questa dando luogo, non si trouò nel sepolcro, ne cenere, ne ossa del suo corpo, ma vna gran quantità di manna: quasi volendo il Cielo con quel regalo ricompensare la terra del dono fattogli del Corpo d'vn così gran Santo, per i cui meriti prego S.D.M., che voi, & io vnitamente partecipiamo della di lui gran carità, & à tempo debito della sua gloria.

*D. Tho.*
*D. Ambr.*
*D. Hier.*

*Matt 27*

*D. Petr. Damian. ser. 2. de Io: sepult.*

# BELLA COSA MORIR' INNOCENTE.

Quanto grande fosse il numero, e qual'il nome degl' Innocenti vccisi.

## DISCORSO

Nella Festa de'Santi Innocenti.

*Angelus Dominì apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, & accipe puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum. Herodes occidit omnes pueros, qui erant in Bethleem. Matth. 2.*



E Che delitto grande hà commesso questo piccol Bambino, che non sapendo dar' vn passo, habbia à correre per fuggirsene da vn paese all'altro, da Betelemme in Egitto? Di qual misfatto, degno di morte, possono essere conuinti tanti Bambini innocenti, che ne meno sanno di viuere, & il più vecchio di essi non conta più di due anni di vita? La pena di morte suppone vna colpa mortale, ò di omicidio, ò di furto in materia grauissima, ò di ribellione contro il legitimo, e naturale suo Principe, ò di fuga dalle proprie insegne, ò di tradimento machinato, e posto in trattato: Ma questi

Innocentini ſono incapaci di rubare, hauendo le mani trà le faſcie legate; proporre non poſſono, non che concertar tradimenti, mentre non ſanno ne men parlare: Hanno la bocca piena di latte, immaginateui, ſe è poſſibile, che ad alcuno habbiano votate le vene di ſangue! Sono vcciſi queſti Innocenti; Fugge il Bambino Gieſù in Egitto per ammaeſtramento noſtro, e per conforto di coloro, che non hauendo, ne macchia, ne ombra di peccato, ſono perſeguitati, e coſtretti andar raminghi per balze, e per monti; e tal'ora ſaluare non puonno la vita da chi gli cerca à morte.

Coraggio, Criſtiani miei, così vi parla co'fatti, non con la lingua il Bambino Gieſù, che fugge: Conſeruate l'interna voſtra ſerenità di mente, mentre quell'huomo maligno, e che vuol brighe con tutti, procura di farui perder la quiete. Dateui animo, ancorche tolta vi ſia la robba con quella lite ingiuſta, ſpalleggiata da teſtimonij falſi: Fate buon cuore; ancorche leuata vi ſia la riputatione da quella lingua maledica. Ancor'io, dice il Bambin Gieſù, ſon perſeguitato, e non temendo, ne poco, ne molto, chi mi perſeguita, fuggo la perſecutione: *Nam Deus, quod fugit hominem, Sacramenti fuit, non timoris*. Così San Paſcaſio.

Ancor'io, dice il Benedetto Criſto, poſto dall' Eterno mio Padre in poſſeſſo di tutto il mondo: *Dabo tibi gentes hæreditatem tuam, &* *poſ-*

*poßeſſionem tuam terminos terræ*, veggendomi priuo d'ogni abitatione, anco d'vn piccolo, e vil tugurio, che in tutta Betelemme non è ſtato poſſibile di ritrouarſi per me; ritirato- mi in vna ſtalla, anco da queſta diſpone il Cielo, ch'io fugga, pure hò patienza: Ancor' io, vero Monarca del Cielo, e della terra, e come tale, con ricco tributo d'oro ricono- ſciuto, & adorato da Principi grandi, e Rè di Corona: *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & mirrham*, ſentomi villanneggiato da Ero- de, e come per diſprezzo nominato, e tratta- to da fanciullo: *Ite, & interrogate diligenter de puero*, ne contento di togliermi l'onore, s'in- gegna di leuarmi la vita; contuttociò fuggo ſenza affliggermi; m'allontano dal tiranno, ma non da Dio: Mi ſottraggo dalla mala vo- lontà di Erode, ma non dal voler di Dio, ba- ſtando à me la cognitione della propria inno- cenza: Tanto douete far'ancor voi, o miei ſeguaci, che tanto, e niente meno vi predi- co con queſta mia fuga. *Chriſtus fugit*, dice San Pier Griſologo, *vt fugas noſtras in perſe- cutionibus temperaret*. Sete Innocenti? Tanto vi baſti: State allegramente. Federico Gon- *Serm. 11.* zaga Duca di Mantoua onorato da Carlo V. del baſton del comando d'vn fiorito, e nume- roſo ſuo eſercito, creato ſuo Capitan Gene- rale, fù tolto di mira dall'auuerſa fortuna, che nelle guerre in particolare eſercita la ſua incoſtanza; onde ſortendo al buon Principe malamente le ſue impreſe, preſero i maligni

occa-

occasione, e motiuo di calunniarlo appresso l'Imperadore; & egli senza punto smarrirsi nel volto, ò turbarsi nella mente, s'andaua consolando con queste parole: Son' innocente, e fatto dipingere in varij luoghi, non sò, se del suo padiglione da guerra, ò del suo palagio, vn splendido, e puro diamante tutto circondato da fiamme, v'aggiunse il motto: *Innocens*, per dar' ad intendere à maleuoli, che sicome il fuoco non può denigrare la luce del diamante, ne diminuir' il suo valore, anzi maggiormente purificandolo viene ad alzarlo di pregio; così ne l'imposture dell'altrui lingua, ne gli auuenimenti infelici haueuano forza d'abbatterlo, mentre faceua riflesso alla propria innocenza. *Innocens*. *Bolduc. tom. 1. in dob. pag. 120.*

Odo la vostra risposta, Vditori miei cari. Noi non si affliggiamo, che colui straparli di noi, e ci ponga in discredito appresso il giudice, appresso il Principe, il quale se ci fà rinserrare in vna prigione oscura; se ci manda in esilio, ò ci condanna alla morte, non è da noi di mal occhio mirato, non biasimato dalle nostre lingue, ne condannato per troppo facile à dar'orecchio alle accuse, & imposture de più maligni: Ci duole solamente d'essere così maltrattati, essendo innocenti. Poueri voi, che così parlate: Dunque esser vorreste serrati in vna prigione, mandati in bando, per esser stati veramente ladri, e di presente stimati huomini di mala vita, scelerati, facinorosi, e tristi?

Vn Gentile vi farà rauuedere del vostro errore. Socrate fù vn Filosofo di gran sapere, e di costumi più, che riguardeuole; Contuttociò l'occhio, che hà scoperto macchie nel Sole, puotè rauuisare in quel Filosofo difetti, e delitti così graui, che portati dauanti al Giudice, ne riportarono il rescritto di morte, obligato à bere il veleno colui, che tanti, e tanti con l' antidoto de suoi prudenti auuisi, e ragioni viuissime preseruato hauea, e deuiato da colpe mortali. Lo seppe Appollodoro, e conoscendo Socrate essere de' mali addossatigli innocentissimo, passò con esso lui officio di condoglianza, mentre sapeua di certo, che moriua innocente: *Innocens morieris*. Sciocco, gli disse, alzando la voce il condannato à morte: Dunque vorressi, ch'io morissi colpeuole, sicome m'hanno gli accusatori dipinto al Giudice? Dunque tù vorressi, che in realtà io fossi stato vn sanguinario; vn perturbatore della publica quiete; vn seduttore; vn seminatore di false dottrine, pregiudiciali, e scandalose; vn micidiale, vn parricida; e che complice di tanti eccessi fossi condannato, e condotto al supplicio? *Num me nocentem mori malles*? Io muoro; e consapeuole della mia innocenza, non mi rincresce il morire, ne per questa pena io aprirò mai bocca per querelarmene.

Sete Innocenti? Si: Dunque venga qualsisia gran disastro sopra di voi: Spargano i vostri nemici mille voci, tutte d'infamia, e vitu-

tuperio vostro altitonanti, voi non hauete à doleruene; e se aprirete bocca in terra, il Cielo vi farà tacere, sicome fece tacere quel prodigio di Santità S. Pietro Martire.

Questo Religioso; come che, viuendo in terra col corpo, haueua tutto il suo Spirito, e la sua mente in Cielo, veniua da que' Cittadini di quando in quando visitato: Et essendo diuoto di Santa Agnese, e delle Sante Catterina, e Cecilia, era da queste fauorito della presenza loro, trattenendosi con esso lui in lunghi discorsi nella sua cella. Fù vdito il Santo huomo à ragionare, e fù veduto in compagnia di così Sante Verginelle da vn' altro Religioso, il quale stimando donne del mondo quelle Cittadine del Cielo, querelò il buon Pietro, che hauesse hauuto ardire d'introdurre ne sagri chiostri, e nella sua cella femine di mal' affare; e perche il testimonio affermaua d'hauerle con gli occhi proprij vedute, fù ammessa l'accusa, e sententiato reo l'Innocentissimo Pietro, che nel carcere del suo conuento fù racchiuso, non aprendo egli mai bocca per discolparsi, ò per manifestare chi fossero quelle donzelle vedute nella sua cella: Tanto egli era amico di coprire la sua bontà, & i fauori del Cielo. Vero è, che andando in lungo assai quel castigo; prostrato dauanti il suo Crocifisso, con vna figliale confidenza, & amorose querele gli parlò in questa guisa: *Domine quid feci? quid commerui?* E che attione hò fatto, mio Dio, che meriti vn tanto scorno,

no, & vna prigionia, à cui non veggo il fine? Risposegli il Benedetto Cristo: *Et ego, Petre, quid feci?* Et io, Pietro, per qual mancamento m' è conuenuto di tollerare eccessi di tanta crudeltà da Erode, e da Pilato? Tu frà tuoi chiostri, e frà tuoi Fratelli, sei stato infamato; ed io nella fama, e nella vita offeso, son stato sopra la cima del Caluario nel cospetto di tutte le genti crocifisso. Tu non puoi muouerti dalla tua cella, ed'io son stato confitto in croce: Tu in vna prigione racchiuso non hai con chi parlare, & io sopra d' vn legno inchiodato hò vdito bestemmie orrendissime, maledittioni, & improperij senza numero contro di me da lingue sacrileghe fulminati; e dalle parole passando à i fatti, mi trafissero i miei nemici con vna corona di settantadue spine le tempia, e Longino mi trapassò con vna Lancia il petto, e di tutto il mio corpo fecero vna sol piaga: *Et ego, Petre, quid feci?* Nondimeno, come Agnello senza lingua, mi lasciai suenare, e scarnificare da capo à piedi, senza che alcuno vantar si potesse d' hauer' vdita la mia voce: *Tamquam Agnus ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum*: lo disse il Profeta.

Queste amorose parole del Crocifisso talmente infiammarono al patire il cuore di Pietro, che giurò dentro di se stesso di non lasciar' vscir dal suo petto pur vn sospiro; ancorche tutte le genti cospirassero à tormentarlo: Buon' imitatore di questi Innocentini, che,

in-

in vece di nasconderſi à miniſtri d'Erode, s'andauano propalando, per morire appunto Innocenti, non colpeuoli: *Innocentes pro Christo Infantes occiſi ſunt*.

Oh, chi ſapeſſe dirci il numero, & il nome di queſti Innocentini, o quanta conſolatione ci arrecherebbe; così parmi d' vdirui à fauellare, Vditori miei cari: Ond' io, che bramo ogni voſtra contentezza, vi riſpondo, ch' Erode hauendo con tutta ſegretezza, col mezzo di ſpie fedeli ſaputo minutamente tutte le caſe, e di Betelemme, e d'ogni villaggio, e Caſtello di ſua giuriſdittione, in cui ſi ritrouaſſero bambini, che non paſſaſſero gli due anni, ſotto finto preteſto fecegli tutti ad vno, ad vno deſcriuere, ordinando à miniſtri, che notaſſero il nome de bambini, e quello de genitori, e poco dopo ſpargendo voce di voler rimunerare le madri, e dar loro vn' aiuto di coſta, fecele congregar tutte cò i loro cari pegni, che per mano de Carnefici tutti furono crudelmente trucidati. Queſta notarella de nomi, ſicome anco il numero de Figliuolini, ſi è col tempo ſmarrita; e però dicono alcuni, che foſſero cento quarantaquattro mila, de quali fà mentione San Giouanni nell' Apocaliſſe: Ma ciò rieſce molto improbabile; peroche in vna Città, e territorio non tanto vaſto, quanto quello di Betelemme; non par veriſimile vi poteſſero eſſere tanti bambini di così pochi meſi.

*D. Anto. ap. Corn. à Lap. in c. 2. Mat. v. 16.*

Altri, come Genebrardo, e Salmerone dicono,

cono, che fossero quattordeci mila; e gli Abissini nel cannone della loro messa tanti ne pongono: Anco questo numero sembra troppo grande in risguardo ad vna Città, e suo distretto più tosto piccolo, che grande.

*ap.Corn. a Lapid. loc.cit.*

Dico dunque, che il numero certo si saprà nell'altra vita, sicom'anco il nome di ciascheduno di essi, & il nome di tutti i Beati, attestando il Padre Fernandez, che sopra le porte delle mansioni, e de palagi de Beati, si vedrà scolpito à caratteri di perle, e gemme pretiose il nome di quel Beato, che l'abiterà con piena sua contentezza, e giubilo.

*In cap.1. Gen.§.2. n.1.*



L'VL-

# L' VLTIMO GIORNO RACCORDATO.

## Beati non viuono in Cielo più d'vn Giorno.

## DISCORSO

### Nella Festa di San Siluestro.

*Sint lumbi vestri præcincti. & lucernæ ardentes in manibus vestris; & vos similes hominibus, &c. Luc. 12.*



Vella, che la terra bene spesso stima pazzia, ella certo è prudenza appresso il Cielo; e molte attioni, dalle quali schiuansi gli huomini, per non essere di poco senno tacciati, quelle appunto ci sono comandate da Dio, e commendate. E chi non sà, che il Filosofo Diogene comparso di mezzo giorno nel cospetto delle genti con vna lucerna accesa nelle mani, chi non sà, che fù burlato, e per ischerno mostrato à deto come pazzo? Or questo tratto, che di pazzia fù condannato dal mondo, ci viene oggi raccomandato dal Cielo, e comandato dal Benedetto Cristo: *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris:* Portate, fedeli miei serui, portate, vi prego, nelle vostre mani vn lume acceso. Straua-

uagante comando in vero!

Hauete osseruato vn'infermo vicino à morte? Egli tiene vna candela accesa nelle mani, & il Sacerdote volgendo, e riuolgendo il Rituale, indrizza à Sua Diuina Maestà per l'agonizante molte preghiere. Questo è quello, che da noi pretende Iddio: Vuole, che habbiamo la candela accesa nelle mani; che sani, e robusti di forze, non solamente si stimiamo mortali, ma vuole, che pensiamo, quella ora poter' esser l' vltima della nostra vita: Ciò egli ci inculca vna, e due volte in questo Euangelio: *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum: Estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.*

Quando noi, Vditori miei cari, godendo vna compita salute, e ritrouandoci in età assai fresca, rubicondi in viso, e molto ben' in gambe, si persuadiamo esser la morte da noi molto lontana, allora appunto è vicinissima; e se bene col diuino aiuto siam giunti al fine di quest' anno, non perciò possiamo prometterci d'arriuare al principio del venturo: Prima che venga il giorno di domani, ci può auuenire ciò, che auuenne al Prefetto Tarquinio, il quale non hauendo ne dolor di testa, ne passione di stomaco; sano, e prosperoso, ben visto dall' Imperadore, e per il posto cospicuo, che teneua nella sua corte, molto lieto, e contento, pareua, che hauesse à viuere molti secoli: Questo Signore, essendo Idolatra, parlò altamente, e con minaccie à San-

Sil-

Silueſtro, accioche ſagrificaſſe alli Dei; à cui baſſamente, e con vmiltà riſpoſe San Silueſtro: Io non adorerò i tuoi falſi Dei, ne tu mi potrai offendere nella vita; peroche prima di domani ſarai morto: *Hac nocte animam à te repetent; quæ autem minatus es, non licebit ad effectum deducere.* Habbiamo finito l'anno è vero; ma non ſiam ſicuri di principiare il ſeguente: E queſto è il conto, che fanno tutti quelli, che hanno premura di ſaluarſi: Ogni giorno, dice San Baſilio, ſtimano ſia l'vltimo della vita: *Oportet nos quotidie ad emigrandum ex hac vita paratos eſſe, & nutum Domini fixis oculis expectare.*

*Ap. man-am in f. s. Siluef.*

*Homi. de non adhar. reb. ſacular.*

Lo ſteſſo raccordo haueua dato Seneca vn gran tempo prima al ſuo Lucilio: *Mi Lucili, propera viuere, & ſingulos dies, ſingulas vitas puta; Qui hoc modo ſe aptabit, ſecurus eſt.* Datti fretta à viuere, Lucilio mio, diſſegli Seneca ſuo direttore, affettuoſo, e fedele: Dormi poco; poſciache eſſendo il ſonno immagine della morte, chi dorme, egli è più morto, che viuo: Stà lontano dal giuoco, dalle crapule, e dalle conuerſationi d' huomini vitioſi, nelle quali non ſi ſpende, ma ſi perde il tempo; e non eſercitandoſi in eſſe alcuna virtù, ma ogni vitio, chi tratta, e frequenta ſimili conuerſationi, non merita il titolo di viuo, eſſendo, dice San Baſilio, realmente morto. *Virtutis paleſtra eſt, vt viuere non videatur, qui ſe in virtutum paleſtra non exercet.* Egli ſin ora è viſſuto in apparenza, ha moſtra-

*epiſt. 101.*

*Baſil. Seleuc. or. 1.*

to

to di viuere, essendo veramente morto, disse Seneca di Claudio Imperadore, huomo vitioso, e di costumi indegni: *Desijt videri viuere*: Affrettati dunque d'apprendere molte virtù, essercitandoti in esse, che così t'affretterai di viuere.

Di più vorrei, che ti persuadessi, che non potendo il corso della tua vita esser maggiore, ò più perfetto, e lungo di quello del Sole: Sicome il Sole in vn giorno si porta infallibilmente all'oceaso, così la vita tua può tramontare, e terminare in ventiquattro ore: Se aspetterai, e crederai di morire in questo giorno, in che tu sei, viuerai sicuro di non accarezzare, e nodrire con delicatezza il tuo corpo, che fra poco esser dourà cibo de vermi: Viuerai sicuro di non far'oltraggio ad alcuno, ma di beneficare prontamente tutti, per lasciare buon nome della tua persona à Posteri: Viuerai quasi certo di non dar mal'esempio, ma somma edificatione alle genti; sicuro di non affettionarti alli vani, e falsi beni di questa terra, sapendo d'hauergli à lasciare frà poche ore. *Singulos dies, singulas vitas puta, qui hoc modo se aptabit, securus est.*

Con questa Santa consideratione l'Imperador Carlo Quinto si staccò con l'affetto, e poi con la persona tutta dalle grandezze mondane, rinunciando l'imperio, e ritenendo per se la Signoria di se medesimo: Pensaua d'hauer à morire ogni giorno, e come morto, tal'ora si facea far l'Esequie, che io non dubbito gli

fa-

facessero conseguire la vita eterna.

Questo è il conto, che fanno gli huomini prudenti; e perche lo fanno giusto, non lo fanno due volte: Stimano, dice Sant'Ambrogio, d'hauere l'vso del loro corpo, non il dominio di esso; e che questo non sia loro stato conceduto più lungo tempo d'vn giorno. *Corporis diurnus magis, quam diuturnus est vsus:* Et io confesso la mia superbia. In vdire vn huomo, & vna donna, che si promettono di viuere assai: L'anno, che viene, salderò quel debito: L'altr'anno estinguerò quel liuello; poi mariterò quella figlia: Io dico in tal caso: queste persone peccano d'imprudenza, & hanno poco giudicio: *Non est, crede mihi sapientis dicere, viuam: Sera nimis iusta est crastina; Viue hodie.*

*lib. 2. de Abrah. c. 7.*

*Martial.*

Non siate così imprudenti, Vditori miei cari, che vi lasciate vscir di bocca, di volere fra poco, & in capo à non molti anni fare *maria, & montes*; questa, e quell'altra cosa ad onor di Dio, à beneficio de vostri discendenti: Fate qualche cosa, ma subito: Applicateui, dice S. Tomaso, e fatela con tanta diligenza, come se mai più l'haueste à fare; e quella compita haueste subito à spirar l'anima: *Quasi nunquam ad id opus reuersuri, neque aliud postmodum facturi.*

*Opusc. 62. de diu. mor. §. Deus omnia fecit.*

Questo è il raccordo, che Christo Signor nostro diede à S. Maria Maddalena de Pazzi, dopo esser stato supplicato da essa ad insegnarle la via più breue per condursi alla perfettione. *Immaginati, Figlia, che la parola, che tu*

*Lancin. opusc. 3 c. 9. n. 287.*

dici,

*dici, debba eßer l'vltima, e finita l'opera, che hai principiata, non habbia ad hauer tempo, ne vita da farne vna simile, ne alcun'altra.*

Dal che io cauo per termine del mio discorso questa conclusione, che sicome tutti habbiamo à viuere à giornata, così non habbiamo mai à tardare, ò differire l'oprar bene; e per non tardare ad oprar bene habbiamo à figurarsi di non douere hauer tempo.

Fate à mio modo, anime mie care. Non desiderate di viuere, ne cento, ne mille anni, sicome vissero alcuni de nostri Antenati nel principio del mondo: Passarono, e finirono i mille anni, & i meschini rimasero preda di morte: Desiderate di viuere vn giorno solo, che viuerete senza mai morire.

Quanto tempo, credete voi, che i Beati habbiano à viuere, e gioire nel Cielo? Vn milione, dieci, cento milioni d'anni? Nò, dice Agostino Santo. Viueranno, e goderanno vn giorno solo, ma sarà giorno tale, che non haurà mai sera, mai finirà; non tramonterà mai la sua luce; non gli succederà mai il giorno di domani: *Vita beata eße non potest, nisi æterna, vbi sunt dies boni, nec multi, sed vnus: Dies ille nescit ortum, nescit occasum: Illi diei non succedit crastinus.* O che belle parole di S. Agostino.

*Ser. 1. de Ver. Dom.*

SEM-

# SEMPRE SI DOVREBBE HAVER' IN BOCCA IL NOME DI GIESV:

Mentouato anco da gli Angioli, e da Beati.

## DISCORSO

Nella Festa della Circonsione del Signore.

*Et vocatum est nomen eius Iesus.*
*Luc. 2.*



Vesto è vn' eccesso sommo di benignità; questa è vna gratia, che non hà pari, & vn priuilegio singolarissimo à vigilanti, e virtuosi Pastori, à buoni, e Santi Magi non conceduto, bensì à noi miseri, e miserabili peccatori fatto cortesemente da Dio. A noi vien fatto sapere il nome di questo Dio vmanato, che tanto à Santi Magi, quanto à Pastori fù da gli Angioli, e dal Cielo tenuto con gran mistero celato. Andate in Betelemme, disse l'Angelo à Pastori, e vedrete con gli occhi propri il Bambino nato di fresco posto nel presepio: *Et inuenietis infantem positum in præsepio* Poneteui in camino, ô Regi dell'Oriente, così par-

parlò con lingua di luce al cuore de trè Magi il Cielo: Io vi guiderò col mezzo d' vna Stella al luogo, oue giace ſopra duro ſtrame il tenero Fanciullo: *Et ecce Stella antecedebat eos, donec veniret ad locum, vbi erat puer*. Come ſi chiama, o Angelo Santo; Diteci, o Cieli, qual' è il nome di queſto prodigioſo Bambino? Non ſi dà orecchio à Paſtori; non ſi eſaudiſcono i Santi Magi, eſſendo riſerbata queſta gratia così ſegnalata à noi fedeli da Dio, che oggi s'è degnato di farci ſapere queſto Nome così deſiderato, e marauiglioſo. Egli ſi chiama Giesù: *Et vocatum eſt nomen eius Ieſus*.

Queſto Santo nome, o Padri, e Madri, io vorrei, che prima d'ogn'altra coſa inſegnaſte à voſtri figliuolini, allorche comminciano à ſciorre la lingua, e proferir parola: In vece d' inſegnar loro à chiamar il Padre, e la Madre, il cibo, e la beuanda, vorrei gli aſſuefaceſte à nominare Giesù, e chiamarlo in loro aiuto; ſiche la prima parola, che pronuntiaſſero, foſſe Giesù.

Tenne queſto ſtile Santa Monica col ſuo Figliuolo Agoſtino; ſempre gl' intonaua all' orecchio, e con carezze, e con doni ſtuzzicaua, & allettaua il tenero Figliuoletto à pronuntiare così Santo nome: Tanto che fatto grande, & inuaghitoſi egli di leggere libri profani da eloquenti Auttori compoſti, ne trouando in eſſi il nome di Giesù, non reſtaua pienamente appagato, anzi prouaua inquie-

quietudine tale, che dolcemente violentato à mutar libri, e detestare la troppo libera, e rilasciata sua vita, si fece vero, e buon cattolico, viuendo poi tutto inferuorato di Giesù, verso di cui gli haueua la buona madre istillato col latte l'ossequio, e la diuotione: *Excitabar sermone illo*, parla Agostino de libri, & eloquenza di Cicerone: *Excitabar sermone illo, & accendebar, & ardebam; & hoc solum me in tanta flagrantia refrigerabat, quod nomen Christi non erat ibi: Hoc nomen Saluatoris mei, filij tui, in ipso adhuc lacte matris, tenerum cor meum piè biberat, & altè retinebat: Et quidquid sine hoc nomine fuisset, quamuis litteratum, & expolitum, & veridicum, non me totum rapiebat.* *l.3.Conf. c.4.*

Figlij miei cari, gridaua per le piazze, e contrade di Roma il Beato Felice Capuccino, venite da me: Diciamo tutti, & inuochiamo il nome di Giesù, quale da essi proferito, seguiua il suo viaggio. Ma che dico de Fanciulli? Tutti, dice il Santo Dauid, Giouani, e Vecchi; Vergini, e Maritate; Auuocati, e Giudici; Principi, e Regi, tutti sete tenuti à lodare il nome Santo di Giesù: *Reges terræ, & omnes populi; Principes, & iudices terræ; Iuuenes, & Virgines; senes cum iunioribus laudent nomen Domini.*

Chi è pouero, prima di dar mano, e principiare il suo lauoro, chiami Giesù in aiuto, che così sentirà minor fatica, e l'opra sua gli riuscirà, ò quanto più perfetta: Chi è ricco, ringratij Giesù, che tante comodità, e beni

di

di fortuna gli habbia compartito, potendo farlo nascere misero, e mendico: Chi è Religioso, prima d'orare, e recitare il Diuino officio, alzi la mente à Giesù, protestandosi di voler far quell'attione puramente per piacergli: Chi è maritato, stia sempre vnito con Giesù, raccomandandogli la sua famiglia, la moglie, i figlij; e tutte le cose, e l'opre sue.

*Ad Col.3* *Omne, quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite*, così consiglia l'Apostolo San Paolo, dopo hauer praticato in se medemo quanto ad altri consiglia; onde di lui ben disse l'Angelico San Tomaso: *Portauit in corde, in ore, in manu, in toto corpore;* e fino nella morte, quando dal carnefice troncata gli fù la testa, non contento d'inuocar' vna, ò due volte il nome Santo di Giesù, tre volte lo proferì. *Iesus, Iesus, Iesus;* e salutando il di lui venerando capo con tre salti Giesù, nella guisa, che San Giouanni Battista saltando nel ventre di Santa Elisabetta sua madre salutò Maria, fè Iddio sgorgare tre fonti di purissimo latte, oue poggiò quel capo, del suo dolce Giesù tanto innamorato.

*Ser. 1. in conuers. S. Paul.*

Doue sete, persone afflitte, e trauagliate? Essendo il vostro cuore struccato, & oppresso dalla melanconia, dice San Bernardo, perche non richiamate alla mente: & alla lingua vna, due, e tre volte Giesù, ch'io vi prometto vn' infallibil sollieuo. *Tristatur aliquis vestrum? Veniat in cor Iesus, & inde saliat in os. Inuoca me, ait, in die tribulationis, eruã te, & honorificabis me.*

*D. Bern. ibi.*

Vi

Vi ſentite conſumare, appunto, come da mortifero veleno, dall'ira, e dalla maleuolenza contro del voſtro proſſimo? Eccoui queſto ſanto nome, vnico contraueleno, e ſingolar conforto, dicendo di lui il medemo S. Bernardo. *Nihil ità iræ impetum cohibet, ſanat liuoris vulnus.* Sete dal nemico infernale, e con impuri fantaſmi nella mente, e con ſozze apparenze à gli occhi voſtri moleſtate? Dimandate à Sant'Antonio, in quante forme orribili, e ſpauenteuoli di Dragone, di Serpente; di Satiro; di Centauro, e d'ogn'altro moſtro più ſchifoſo ſi fece egli vedere per intimorirlo? Contuttociò, ridendoſene il Santo, e proferendo il nome Santo di Gieſù, lo vedeua dileguarſi, come fumo, e ſparire, come baleno, rimprouerandolo in fine con queſte parole: *Verè Ieſus tuas funditus ſubruit vires, & honore nudatus angelico volutaris in ſordibus.* Poderoſo Gigante, che da vn bambino alto vn palmo ſei abbattuto! O bel Spirito Angelico, che bruttamente, qual animal immondo, nel lezzo ti vai riuolgendo delle ſacrileghe tue colpe!

Vorrei foſſero qui preſenti certi ambitioſi, che ad altro non penſano, che à laſciar memoria delle perſone loro, ed eternare, ſe poteſſero, il proprio nome: Difetto notato da San Gio: Griſoſtomo in alcuni de gli Imperadori Antichi, i quali, ò fabbricaſſero di nuouo, ò rifaceſſero qualche fabbrica, in tutte faceano intagliare il proprio nome: E perche



che

Ap. Aurel. Vict. che Traiano peccò di così fatta ambitione, fù da Costantino Magno paragonato all'Edera, che à tutti i muri s'attacca; sicome pure Ammiano Marcellino biasimò vn certo Lampadio Prefetto, il cui nome, e sopra le mura, e sotto le statue; e nel mezzo de teatri vedeuasi di suo ordine scritto in oro, & in marmi intagliato. *Vocauerunt nomina sua in terris suis: Ecce aliud genus amentiæ, ædificijs, agris, & balneis suis nomina inscribere.* Io: Chrys. in ps. 140

Errarono coloro ne mezzi; ma non fallò, già, ne s'ingannò il Beato Enrico Susone, il quale ardendo d'amore del suo Giesù, vn giorno ritiratosi nel suo Oratorio segreto, apertosi in vn tratto il seno, dato di piglio ad vn temperino, ò stilo di ferro, cominciò à stracciarsi il petto, formando nella carne, che gli copriua il cuore, tutte le lettere del Santissimo nome di Giesù; bramoso, se hauesse potuto, di passare più à dentro, & intagliarle nel cuore: Ma non potendo ciò effettuare senza darsi la morte, Iddio consolò l'inferuorato suo seruo, imprimendo nel di lui cuore, sicome desideraua, il nome di Giesù: Per la qual attione in particolare, e per altre eroiche sue virtù, viue oggidì Enrico, & il di lui nome viuerà in eterno. Errò Lampadio, ma non errò Giouanni Colombino, che non satiandosi, ne istancandosi in gridare, viua, viua Giesù, esortaua i suoi compagni à ricordarsi sempre di Giesù, nominandolo per lo meno mille volte al giorno. *Obsecro vos, Fratres, vt saltem millies* Ignat. de Nente in eius vit. c. 7. Io: Bapt. Ross. in eius vit. p. 4. c. 3.

*die*

*die qualibet nominis Domini Iesu Christi recordemini*, e con questa diuotione il nome di Giouanni Colombino viene da tutte le lingue celebrato, e sarà appresso di tutti celebre in eterno.

Chi desidera dunque ogni vera prosperità in questa vita: Chi brama di lasciar buon nome di se à posteri, nomini ogni giorno, ogni momento più, e più volte, con affetto, e riuerenza Giesù.

Prendeteui per diuotione, anime mie care, quando non ne haueste altre; prendete questa diuotione: Giache tanti, e tanti, e per collera, e per l'abito cattiuo, bestemmiano il nome di Dio, voi al contrario dite trenta volte al giorno: Lodato sia Giesù: Benedetto sia Giesù: Compensate in qualche parte l'irriuerenza, & il disprezzo di costoro con altrettante lodi, benedittioni, & onore al suo santo nome. Il Pontefice Sisto Quinto concede con vna sua aurea bolla giorni quindeci d' indulgenza à chi riuerentemente nominerà Giesù: & Indulgenza plenaria à chi in articolo di morte inuocherà Giesù col cuore, non potendo con la bocca, purche in vita sua sia stato solito di riuerentemente nominarlo; e però alcuni per guadagnare questi tesori sogliono al suonar dell'ore proferire nome sì santo: Sia Benedetto, lodato, & onorato per sempre Giesù da gli huomini, e dalli Angioli.

Questa parola Angelo, non à caso vscitami

dalla bocca, mi dà motiuo di cercare, se veramente gli Angioli facciano mai mentione di questo nome, e per qual cagione?

S. Bernardo il tutto chiaramente risolue in queste poche parole. Parleranno i Beati continuamente di Giesù; mercè conoscendosi da lui redenti con la sua Incarnatione, e morte: Molto più l'ossequieranno gli Angioli, & vmilmente se gl'inchineranno; peroche non dopo l'Incarnatione, ma, tosto creati, furono da lui saluati. Per debito dunque di gratitudine gli faranno riuerenti inchini, l'adoreranno; e ricordandosi d'essere da lui saluati, oh come spesso faranno del loro Saluatore Giesù dolce rimembranza. *Iesus, Angeli Saluator, & hominis; sed hominis ab Incarnatione, Angeli ab initio creaturæ*: Quindi è, che dandosi al Bambino Cristo nell'ottauo giorno della sua nascita il nome, attesta l'Euangelista S. Luca, che prima della di lui Concettione nel seno di Maria il nome di Giesù era noto, e famigliare all'Angelo. *Vocatum est ab Angelo prius, quam conciperetur*. Dunque, se prima dell'huomo questo nome Diuino fù riuerito dall'Angelo; mercè prima dell'huomo aggratiato da Dio, dunque non cesserà mai di confessare ad vn tanto Dio le sue obligationi, lodando del continuo l'infinita sua misericordia.

*D. Bern. sup. illud vocatum est ab Angelo*

GLI

# GLI DONI FATTI A TEMPO.

Limosina Fabbricciera delle mansioni del Paradiso.

## DISCORSO.

Nella Festa dell' Epifania del Signore.

*Et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera.*
*Luc.* 1.



Osì mi piace: E così far dourebbe ogni Cristiano: Quello, che vorressimo fosse fatto à noi, lo stesso habbiamo à praticare col nostro prossimo: Anticamente costumauasi, che niuno, ò Principe, ò Caualier priuato, potesse esser' ammesso alla presenza d' vn Rè, se non haueua seco doni riguardeuoli da presentargli. *Vt nullus intraret ad Regem sine muneribus*: L' attesta Aimone, scrittore degno di fede.

La scrittura sacra porta di ciò l' esempio della Regina Saba, che bramosa d'abboccarsi col Rè Salomone, fece scielta di molte cose di prezzo, che s'immaginò poter esser gradite da quel Sauio Monarca: Così Giacob mandando i suoi Figliuoli nell' Egitto à supplicare quel Vicerè, che si compiacesse di dar loro

vna tratta di grano, consegnò ad essi vn bel regalo da offerirgli: *Sumite de optimis terræ fructibus, & deferte viro munera.* Cel. l. 13. c. 16.

Già si sà la legge de Persiani, che niuno comparisse in corte per riuerir' il Rè, se non con doni nelle mani. *Lege apud Persas sancitum, vt vnusquisque cum muneribus, quæ honoraria dici volunt, aut aduentitia, salutatum eat;* Or questa vsanza, che con le persone loro voleuano i Rè di Persia fosse osseruata, questa praticarono eglino con altri, & oggi in particolare col Rè nuouamente comparso, voglio dire col Bambino Cristo, portandogli doni ricchissimi d'oro, incenso, e mirra: *Obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrrham.*

Voi, Padri, e Madri, volete, che i vostri Figliuoli mattina, e sera, recitino questa, e quella oratione, e voi non vi lasciate mai vedere, ne in ginocchioni dauanti vna sacra immagine, ne con la corona in mano: Voi inudire dal Figliolo, ò dal famiglio, vna parola sconcia, ò licentiosa, gli date vna mano in viso, e voi non sapete parlare senza proferirne, e due, e dieci delle più sporche! Voi, ò Madri, predicate del continuo alla Figliuola, che bisogna vestire positiuo, e schietto, e voi, purche possiate, volete abbracciare tutte le mode, tutte le vanità osseruate in altre di maggior grado, e possibilità di voi. Voi, ò persona ben stante, mormorate di quel ricco, che alla Chiesa, & à pouerelli, che rappresentano la persona stessa di Cristo, non dia

dia mai vn soldo, e voi non fate altro, che congregare, & accumulare robba, e danari, con intentione di beneficare la Chiesa, & i luoghi pij dopo la vostra morte, lasciando à questi, & à quelli grossi legati: Fratello mio, voi sete in errore; anzi due errori voi commettete: Errate primieramente, condannando per huomo tenace il vostro prossimo, essendo voi più di lui stretto, & auaro: Siate voi liberale con Dio, e poi essiggete da altri la liberalità, ch'io mi contento. Per secondo voi fate errore, riserbando al punto della morte, anzi dopo la morte tutti i vostri doni da farsi à Dio: Non fecero così i Santi Magi: *Obtulerunt ei munera*; e se bene Gasparo, e Baldassar videro la pouerissima famiglia di Giuseppe, e di Maria, con molto oro souuenuta da Melchior loro compagno, anch'essi si fecero onore, risodendo nel seno medemo di Maria i pretiosissimi lor doni: *Quilibet obtulit dona tria in maxima quantitate, præcipue de auro*: Così attesta San Bonauentura: Non aspettarono alla morte à far questi doni à Dio: Che se hauessero differito fino à quel tempo, forsi l'Euangelio non ne haurebbe fatta mentione; e certo que' doni non sarebbero stati graditi la millesima parte dalla Maestà Diuina. *De vita Chr. c. 9.*

San Basilio fà venir'vn ricco alla presenza sua, e dandogli adito, e caparra d'iscoprirgli tutto il suo interno, gli fà con tutta piaceuolezza questa interrogatione: Ditemi in cortesia, Signore, che disegno hauete voi nella

vostra mente, vedendoui possessore pacifico di tanti beni stabili, e fertili poderi?

Il mio disegno, risponde il ricco, à mio giudicio è molto buono. Sinche io viuo, voglio godere quanto dal Cielo benignamente m'è stato conceduto: Dopo la mia morte i pouerelli saranno i miei eredi, che di tutto il mio hauere dichiarerò padroni nel mio testamento: *Ego bonis, dum vixero, frui volo, post mortem vero testamento hæredes facultatum mearum ac Dominos pauperes ascribam.*

*Hom. 7. cont. diuit. auar.*

Ode questa risposta il Santo Arciuescouo, e trattandolo da sciocco, così lo rimprouera: Voi volete esser'vmano, e misericordioso, solo quando non sarete più huomo: Voi volete essere tutto fuoco d' amore, e di carità, verso i bisognosi, quando sarete fatto cenere: Voi volete dare quello, che più non sarà vostro: E che lode posso io darui per questa vostra determinatione? *Heu miser, tunc benignus, & misericors hominibus eris, cum amplius inter homines non ages; cum te cadauer aspiciam, tunc fratris amantem appellabo: Magna dignus eris liberalitatis laude, cum in sepulchro iacens, & in terram conuersus, magnificus, ac sumptuosus apparebis?* Io non posso lodarui, ma deuo biasimarui, e protestarui, che poca mercede potete sperare de molti, e gran beni, che hauete disposto di donar'à Dio dopo la vostra morte: Ora, che sete sano, e prosperoso, è tempo di spropriarui dell'oro, che possedete; Adesso è il tempo di porlo in saluo, & in sicuro, tra-

*Id. ibid.*

mandandolo per mano de pouerelli in Cielo; ma voi lo volete godere, diſſipare in luſſi, e piaceri, in diſſolutezze, & in laſciuie, laſciando, che il pouero pianga, e ſoſpiri ſenza muouerui pũto à compaſſione delle di lui miſerie: Poco, pochiſſimo guiderdone dalla Maeſtà Diuina voi ſete per riportare: *Si tempore, quo ad promerendum datur, in voluptatibus, ac delicijs abſumpto, pauperes nequaquam aſpexiſti: mortuus cuiuſnam actionis, aut operis mercedem petiturus es?* mutate parere. *Id. ibid.*

Io non ſpendo malamente le mie entrate in coſe illecite, ò peccaminoſe: Hò queſta ſoddisfattione d'hauere per ogni accidente, che poſſa occorrere, con che ripararmi: Queſti erano i conti, che faceua Eutitia, Madre della Verginella Santa Lucia: Figlia mia, diceuale la Madre, noi vediamo tante ſtrauaganze dell' Imperadore regnante, e de ſuoi miniſtri: Leuano le facoltà, & i ſtabili, ſpogliando le caſe più ricche col preteſto di religione, e mandano in eſilio i più innocenti: Egli è bene, che penſiamo à caſi noſtri, e teniamo da parte qualche ſomma de contanti per quello può auuenirci, che poi nel teſtamento faremo vn regalo à Dio di ciò, che ci ſarà auanzato, reſtituendogli quanto ci hà dato. Nò, dilettiſſima Madre, le riſpoſe Lucia; Non aſpettiamo il punto della morte à far queſto bene: Che merito hauremo noi in dar'à Dio le noſtre ricchezze in tempo, che ſaremo coſtrette à laſciarle? Sarà vn dono fatto per forza: Sarà vn

dare

dare ciò, che non sarà possibile tenere per noi. Nella morte le ricchezze lasciano noi, non noi lasciamo le ricchezze. *Munera, quæ donat moriens, hæc munera non sunt: Donat enim, quod iam desinit esse suum.* Disse dottamente il Vescouo S. Orentio: Mentre dunque possiamo godere le nostre facoltà, priuiamoci di esse, che così ne ricaueremo il centuplo: Siamo liberali di quello, che resterà nelle mani d'altri; i quali acciecati dall'interesse, procureranno di far' interpretar la nostra mente à lor piacere; e se non altro, con liti, che susciteranno, porteranno il tempo auanti, e non eseguiranno la nostra volontà. S'acquetò Eutitia, & approuando i pij sentimenti di Lucia, imitò questi Santi Magi, offerendo doni di gran prezzo à Dio.

*Tom 15 Bib. Pat. 641.*

Anime mie care, io v'auuiso, che la strada del Cielo è angusta, e oscura molto; Lo sanno quelle Vergini, alle quali fù detto, che di mezza notte s'incaminassero ad incontrare lo sposo: *Media nocte ecce sponsus venit.* Chi camina fra le tenebre, procura di farsi portar' il lume auanti per vedere, oue ponga, e posi il piede; non lo fà portare dietro alle spalle, che poco, e niente può seruirgli. Il bene, e la carità, che facciamo in vita, è vna torcia accesa, che ci và dauanti: Quei legati, che si fanno in morte, sono torcie dietro alle spalle, il cui lume, poco, pochissimo ci serue: Chi hà orecchio intenda, e chi brama vna larga rimuneratione da Dio, ricordisi, che il tempo della vita è tempo di far bene, e di meritare; & il tempo della morte è tem-

tempo di riceuer' il premio dell' opre buone, lo dice Rabbano: *Hic est tempus benefaciendi, illic mercedem accipiendi.* *In ca. 14. Ecclesia.*

Così è. Il tempo della vita è tempo proprio per far limosine: Il tempo della morte è il tempo di riceuere la ricompensa de doni fatti nella persona del pouero al grand'Iddio. Volete, vi dica, qual sarà la rimuneratione di chi dona il suo à Dio, & à poueri? Non è vna sola, sono molte, due delle quali, e non più, breuemente vi accennerò.

Mi ricordo hauerui detto in altri discorsi, che ciascun Beato haurà la sua mansione, il suo palagio in paradiso; ma non vi hò detto, da qual mano sia stato fabbricato: Ve lo dice il Padre S. Gio: Grisostomo: *Non Architectorum, aut operariorum magna nobis fuerit cura; Pauperum manus huiusmodi domos construunt: Claudi, esurientes, illas ædificant; Eleemosyna ipsa artifex est.* *In Luc. 16. Hom. 7. de pænit. t. 5.*

Vdite questo bel caso riferito dal Pontefice San Gregorio. Viueua ne tempi di questo Santo Pōtefice, e vicino al suo palazzo Apostolico abitaua vn calzolaio, per nome Diodato huomo timorato di Dio, e molto pietoso co'pouerelli, a quali ogni Sabbato dispensaua tutto il guadagno fatto nella settimana, toltone il prezzo del vitto parcissimo, e vestito suo positiuissimo: Continuãdo egli questa vita, fù riuelato ad vn gran seruo di Dio, che in Cielo fabbricauasi allora vna casa molto nobile per Diodato; vero è, che i fabbricieri, metteuano mano à quel lauoro solo il giorno di Sabbato: *Li. 4. dialog. c. 36.*

Stu-

Stupito di questa visione l'amico di Dio, si pose ad osseruare gli andamenti del calzolaio, e venuto il giorno del Sabbato, vide, ch'egli distribuiua tutto l'acquistato co' suoi lauori in quella settimana à pouerelli; onde comprese la limosina essere la fabbriciera di quella gran casa; e perche il buon' huomo non haueua il comodo di far limosina, se non il Sabbato, solo in quel giorno s'impiegauano gli operarij in quella fabbrica nobilissima: Tanto succederà à voi, se imiterete questo buon Diodato nella carità verso i poueri. Pare interesse spettante al pouero, e beneficio suo l'essere aiutato; ma in realtà è vtilità vostra; è guadagno, & vtile di chi porge l'aiuto, sicome hauete inteso in questo caso, al quale vi prego facciate spesso riflesso. Restate in pace.



TVT-

# TVTTI I GIORNI DI MARIA

## Furon compiti; mercè ben spesi.

Sua Purità in che diuersa dalla Purità del suo Figliuolo.

## DISCORSO

Nella Purificatione della Beata Vergine.

*Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ. Luc. 2.*



Vesti giorni dopo il parto della Vergine, sicome tutti quelli della sua vita purissima, si chiamano compiti. *Impleti sunt*. Sapete perche? Per hauer' in essi la nostra dolce Regina osseruata puntualissimamente la legge di Dio: *Impleti sunt dies Purgationis Mariæ secundum legem Moysi*, Ecco la legge osseruata spettante alle partorienti: *Tulerunt Iesum in Ierusalem, sicut scriptum est in lege Domini*, eccola in ogn' altra occasione eseguita.

Quella giornata, in cui voi trasgredite i comandamenti di Dio, & i precetti di Santa Chiesa, che vi ordina il santificare le feste, il digiunare nelle vigilie comandate; vi proibi-

sce

sce il giurare il suo santo nome in vano, ò in bugia; il dar danno al vostro prossimo, ò in fatti, ò in parole: quella per voi è vna giornata imperfetta, e mancheuole: Ella è vna giornata perduta. Tiberio chiamaua giorno perduto quello, in cui fatto non haueua alcuna mercede à suoi sudditi, ò beneficio. *Amici, diem perdidimus*: Lo stesso titolo diede San Bernardo alli giorni, che stimaua hauer malamente spesi, e di tal perdita pentito, e dolente se ne chiamaua: *De mea misera vita suscipe, obsecro, residuum annorum meorum; pro his verò, quos viuendo perdidi, quia perditè vixi, cor contritum, & humiliatum ne despicias.*

*Ser. 20. in Cant.*

Che se Tiberio, e San Bernardo hauessero conosciuto d'hauer danneggiato il prossimo in alcun giorno, l'haurebbono chiamato più, che mal speso, più che perduto; gli haurebbono dato titolo di giorno funesto, e lugubre, sicome fù intitolato già da Saluiano: *Lugubre est referre, quæ vidimus, senes honoratos, decrepitos Christianos gulæ, lasciuiæ seruientes.*

*lib. 5. de Prouid.*

Tutti i giorni di sua vita furono lodeuolmente, e santamente spesi da Maria; in tutti osseruò con esatezza la Diuina legge, anzi più di quello le prescriueua la legge, prontamente, e con allegrezza volle vmilmente eseguire. Haueua Iddio ordinato, che la Donna, la quale concepisse secondo l'vso ordinario della natura, stasse dopo il suo parto ritirata in casa quaranta giorni, hauendo partorito

*Leui. 12.*

vn

vn figlio maſchio; & ottanta eſſendo femina; dopo il qual tempo ſi preſentaſſe al tempio, offerendo in ſagrificio vn' agnello, ouero due colombe, ò due Tortorelle: Or hauendo la Vergine concepito miracoloſamente per opera dello Spirito Santo il ſuo Figlio Diuino, ella non era à quella legge ſoggetta: Di più: Il precetto era fatto alle Donne, che partoriuano, non alle Vergini, che foſſero Madri, e Vergini inſieme, ſicome fù Maria Santiſſima, e però non compreſa, ne tenuta à quel precetto. *Mulier, ſi ſuſcepto ſemine, pepererit.* Onde ben diſſe il Padre Origene: *Ad diſcretionem namque illius, quæ ſine ſemine concepit, & peperit, iſtum ſermonem præ cæteris mulieribus legislator adiecit, vt non omnem mulierem, quæ peperiſset, deſignaret immundam, ſed eam, quæ concepto ſemine peperiſset; Ferant ergo legis onera mulieres; virgines verò ab his habeantur immunes.* *Leui. 12* *Orig. ho. 8. in Leu.*

Non era la Vergine obligata à portarſi al tempio; ne à fargli offerta alcuna, contuttociò ſpinta dalla propria vmiltà, che non le permetteua il dar ſegno alcuno di ſingolarità ſopra dell'altre donne, volle all'vſanza di tutte purificarſi. Se la vergine non ſi foſſe laſciata vedere nel tempio, così diſcorre Guerrico Abbate, ſarebbe ſtata aſtretta à paleſarne la cagione; cioè, ella eſſere Madre di Dio, e però col fiore della ſua virginità intatto; Ma riſultando queſto in pregiuditio della di lei vmiltà, ſi contentò d'eſſere riputata immonda,

da, come tutte l'altre partorienti più tosto, che parlare, ò far parlare altri delle doti, & eccellenze sue. *Quis non miretur, quam in die Purificationis Maria ostentauerit humilitatem, dum quæ Angelis purior erat, quasi à sordibus emundari indigeret, remedium ad eas abstergendas absumpserit.*

de Sacer. Reg. Mar. c. 15.

Chi non ammira vna tanta vmiltà: *Quis non miretur?* Così grande; che Pietro Blesense, quasi souerchia giudicandola, stò per dire, che cerca da tal vmile eccesso distornare Maria: *Ne accedas Virgo sanctissima, tu enim neque propriè mulier, neque semine suscepto peperisti.* Lo sò, risponde la Vergine; tuttauia voglio purificarmi per edificatione delle genti. *Noui*, così la fà parlare Guerrico Abbate: *Noui ego superbiam filiorum Euæ, quæ promptior est ad excusandum, quam ad expurgandum commissa: Necessarium arbitror, vt nouæ generationis occurrant exempla.* Conosco la superbia delli huomini, dice la Vergine: Egli affettano di comparire diuersamente da quello, che realmente sono: Essendo impurissimi, vogliono esser tenuti tanti Armellini: Appropriandosi la robba d'altri, vogliono far credere d'esse re nemici capitali de ladri: Golosi più d'vn Sardanapalo si spacciano per astinenti: Crudeli più d'vna tigre si vendono per Agnelli mansuetissimi: Auari con Dio, e con gli huomini, si vantano di rimettere à debitori gratiosamente, e liberalmente ogni lor debito, pagando con prontezza le decime, e dando di

serm. de Purifica.

ser. 4. de Purific.

buona

buona voglia à Dio quel, ch'è di Dio: *Non ſum, ſicut cæteri hominum, raptores, adulteri*, Vditene vno di queſta taglia; *Decimas do de omnibus, quæ poſſideo: Ieiuno bis in Sabbatho*. Sono à me, replica Maria; ſono à me molto ben noti queſti tratti ſuperbi de gli huomini; e perche gli deteſto, voglio purificarmi, contenta, che le genti non mi ſtimino niente più di qualſiſia donniciuola in matrimonio congiunta; tuttoche niuna Verginella poſſa à me vguagliarſi. Per voſtro, e mio ammaeſtramento, fratelli, e per darci animo ſi è purificata la Vergine, accioche non haueſſimo roſſore in purificare l'anime noſtre, dopo hauerle col peccato imbrattate: Ella ſi è purificata, quantunque ſapeſſe di certo di non hauer contratta macchia veruna; quaſi dire ci voglia: Io, che non hò macchia alcuna da leuare dall'anima mia, non mi vergogno di purificarmi; e perche, o huomo, o donna, che ogni giorno co' peccati veniali deturpi l'anima tua, e tal'ora co' peccati mortali la rendi del carbone più nera, perche hai difficoltà così grande in mondarla con l'acqua delle lagrime, e col Sacramento della penitenza? *Nobis illa purificatur*, laſciò ſcritto Bernardo Santo, *præbens exemplum pænitentibus, vt à commiſſis per pænitentiam purificemur*. *Ser. 7. ex paruis.*

Non può piacere alla Vergine, anzi ſommamente le diſpiace, chi hauendo la coſcienza imbrattata, non moſtra prontezza, ò deſiderio di lauare, e di leuare quella bruttura: Ella

sì pregia d'esser madre di misericordia, e rifugio de peccatori, ma non di tutti; sapete de quali peccatori? Di quelli, che si vogliono emendare, e purificare: Ella stessa significò questo suo genio, e pia dispositione: *Ego sum, quasi mater omnium peccatorum se volentium emendare, & habentium voluntatem in Deum amplius non peccandi*: Io son madre di quelli, che si risoluono di purificarsi con proposito fermo di non più macchiarsi. Gran purità dunque, conuien dire, hauesse luogo in Maria, mentre non può hauer pace, ne vuol esser chiamata Madre, nè Regina di gente impura?

*Reu. S. Birg. l. 4. c. 138.*

Fù la di lei purità vguale alla sua santità: E sicome la di lei santità è maggiore di quella di tutti i santi insieme, e come dicono i Sacri Teologi, *collectiuè sumptorum*, così la sua purità, dice S. Anselmo, auanzò ogn'altra purità, eccettuata quella di Dio. *Decuit Virginem ea puritate nitere, qua maior sub Deo nequit intelligi.*

*lib. de concept. c. 16.*

Hò detto benissimo, che la Purità di Maria fù, & è maggiore della purità di tutte le creature, anco de gli Angioli, e solo è inferiore à quella di Dio: E chi vuol sapere, come, e quanto sia inferiore alla purità di Dio vnico, e vero Signore dell'Vniuerso?

Rispondo, che frà queste due Purità v'è quella differenza, che noi scorgiamo frà il vetro, & il diamante: Tanto il vetro, quanto il diamante è chiaro, trasparente, e senza macchia, ma l'vno si può rompere, e l'altro nò: La purità di Maria gareggia con quella di

di Dio, è però minore; peroche in Maria v'era potenza al peccare, la quale non è in Dio. Maria è impeccante: Iddio è impeccabile. *Erat autem Ciuitas tota aurum mundum, quasi vitrum*. Era Maria tutta d'oro nel di fuori, e nel di dentro quasi di vetro: Non tutta di vetro, ma quasi di vetro: *Quasi vitrum*, hauendo la possibilità di rompersi; essendo per altro tutta d'oro finissimo; e però riuerita dalli Spiriti Beati, ammirata da gli Angioli, come cosa celeste, e che più del diuino hauesse, che dell'vmano. Piaccia à Dio, che ognuno di noi della di lei purità inuaghito, sapendo d'hauer l'anima macchiata di colpa, cominci oggi à purificarla colla penitenza; che questo è il vero modo di celebrare, come si deue, questa Santa **Festa della Purificatione.**



# SOAVE, E LEGGIERO E' IL GIOGO DI CRISTO.

## E se siano gli Predestinati in maggior numero de Presciti?

## DISCORSO

### Nella Festa dell'Apostolo S. Mattia.

*Venite ad me omnes: Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue. Matth. 11.*



O Che dolce, e discreto: O che buono, e benigno Signore! Egli comanda, e nello stesso tempo ci dà il comodo, e potere per vbbidire: Ci vuole sotto il giogo, ma da vna parte sola, sottoponendo dall'altra egli stesso il suo collo. *Iugum meum, scilicet, ego Christus vobis impono, sed & vobiscum fero*; E perche non temiamo, ch'egli ci voglia aggrauare, ci assicura, che il peso à noi addossato è di sua natura leggiero: *Et onus meum leue*. Non vi ritirate, Cristiani miei, vi dice Ambrogio Santo, venite di buona voglia à portare questo giogo; peroche è leggierissimo: *Suscipite iugum Christi: Nolite timere, quia iugum est: Festinate, quia leue est*. E giogo sì, che dolcemente, comodamente, e placidamente vi vnisce con Dio. *Iugũ meum,* glo-

Cornel. a Lap. ibi.

lib. de Helia, & ieiu. c. 22.

glosa Cornelio à Lapide, *idest commodum, humanum, placidum, benignum*: Lieue, e più lieue assai di quello dell'antica legge: Senza comparatione più lieue di quello del mondo; *Pauciora, & faciliora habet præcepta*. Non hà, che fare questo peso con quello, che il mondo obliga i suoi seguaci à douer portare: Che però ben disse quell'huomo singolare in virtù & lettere, Tomaso Moro: Se i Fedeli Cristiani s' affaticassero per l' acquisto del Cielo la metà meno di quello, che s' affaticano, e stentano per comperarsi l'inferno, oh, come alto sarebbe il posto loro, & eminente la sedia nel Paradiso! Non vi dico per ora, Cristiani miei; Non vi dico, che facciate tanto per Dio, quanto fanno i mondani per il mondo: V'attesto solo, e con parole di verità, che della fatica, che fate giornalmente per il Demonio, se voi ne faceste la metà per Dio, il Cielo sarebbe sicuramente vostro. *Quam plurimos in hac vita eo labore infernum mercari, cuius vel dimidio cælum lucrati fuißent*. E dello stesso Sant' huomo si racconta, che ritrouandosi in casa, non saprei ben dire, se d' vn suo parente, ò amico, hebbe campo, e comodo d' osseruare vna giouinetta allo specchio, che dopo hauer lungamente ben tormentati i propri capelli, e co'denti del pettine, e co'ferri infocati, alla fine con nastri, e con cordelle gli legaua assai più stretti, che non fà il ministro della giustitia vn reo fatto prigione, senza che ella dasse vn minimo segno di patimento, ò di dolore:

*Cor. ibi.*

*Staplet. in vita To. Mor. c. 12.*

Di più, vide, che dato di piglio ad vna veste tagliata, non al suo dosso, ma qual voleua apparisse sopra il suo dorso, patiua quasi suenimenti, e deliquij, mentre chi la seruiua, faceua tutti i suoi sforzi per vnire vna parte della veste con l' altra, e così ristretta venisse poi à far pompa d' vna vita leggiadra, e ben disposta. Stanco il buon Tomaso di mirare gli acerbi patimenti di quella giouane vana, prima di volger altroue lo sguardo, indrizzò à lei il discorso, e le disse: Signora, se Iddio per tante pene, che voi tollerate ogni giorno nell'adornarui, non vi dasse per ricompensa l'inferno, in verità, che à voi, & alla giustitia sua
Id. in eius vita. sarebbe vn gran torto: *Nisi Deus tibi pro hoc tuo labore infernum reddat, profectò tibi iniuriam faciet.*

Questo sì, ch'è vn giogo graue, insopportabile, non già quello di Christo, ricercando da suoi seguaci vesti di poco prezzo, comode alla vita, che non impediscano il respiro, ma lo facilitino; & affinche non possano mai dire d' essere aggrauati, si contenta, che portino vna
Matt. 10. veste sola. *Non peram in via, neque duas tunicas*, assicurandoli, che questa tonaca, quanto più pouera, e positiua, tanto maggiormente gli renderà vaghi, e degni d'essere dall'occhio suo Diuino benignamente mirati. Il mondo non stima, non fà conto: Ma che dico, non fà conto? Ne anco si degna di mirare, chi pomposamente non veste; e più di quello porta lo stato suo, e conditione, non comparisce

ſce adornato. A queſti fà applauſo; quelli tiene per ſuoi, che, dilapidando, e conſumando quanto hanno in vanità, & in luſſi, laſciano le caſe loro, e famiglie di mille debiti aggrauate.

Portatoſi in Aleſſandria l' Abbate Pambo, chiamato dall'Eremo da Sant' Atanaſio, s'incontrò per iſtrada in vna donna di mondo, carica di drappi d'oro, e di non poche gemme, ſeguita da vn ſtuolo d'amanti, e rimirata più del Sole, allor quando ſtà per eccliſſarſi. A quel ſpettacolo arreſtò il paſſo il Santo Eremita, e non ſolo diede ſegno di marauiglia, ma reſtò per vn poco attonito, & immobile, come vna ſtatua; poi dando licenza al pianto pareua voleſſe liquefarſi tutto in lagrime: Voleuano conſolarlo i ſuoi compagni, ma non ſapendo, qual coſa lo muoueſſe al pianto, lo interrogarono della cagione di tal cordoglio? Non è vna, diſſe l'huomo venerando, ma molte le cagioni del mio pianto: Piango, vedendo, che queſta creatura sì bella arrecchi à ſe medeſima, & ad altr' anime ſenza numero la perditione: Piango, conſiderando, ch'io non ſpendo la metà del tempo per piacer al mio Dio, e giouare all' anima mia, la metà, dico, di quello ſpende coſtei nel procurare la propria rouina, e lo ſdegno, offeſa, e caſtigo di Dio: Piango la prontezza di queſta sfortunata nel portar il giogo grauiſſimo del mondo: Deploro la mia dappocaggine, e lentezza nel portar quello, ch'è così lieue del mio Signore.

*Ruffin. Aquilt. ap. Roſu. 164.*

Dist. 1. Non v'hà dubbio, dice S. Gregorio Papa: Questo è vn caso lagrimeuolissimo: Mostrar forza, e vigore per i pesi del mondo, e per i precetti di Dio dichiararsi, non con le parole, ma cò i fatti, impotente. *Omnes huius sæculi dilectores in terrenis rebus fortes sunt, in cælestiibus autem debiles*. Gran vergogna, spendere in cose temporali, in lauori di mano, in traffichi, e mercantie; spendere, dico, cento e sessanta ore, che tante si contano in vna settimana; e per l' interesse dell' anima, e per Dio ricusare di far oratione vn ora? Cento, e sessanta ore al mondo, & à Dio ne meno vn ora? O freddezza di diuotione, esclama San Giouanni Grisostomo; Se la messa passa vna

De Euch. cap. 5. mezz' ora, si fanno mille sbadiglij; si muta positura più volte: vn poco seduto, & vn'altro poco in ginocchioni, e più d' vn poco in piedi, cicalando, e ragionando co'l compagno: *Centum, & sexaginta octo horas habente hebdomada, vnam, & solam horam sibi segregauit Deus. O frigus Christianæ deuotionis! Hodie missa non auditur, si medietatem horæ excedit: Missa pulchrior est, quæ breuior est*. Gran miseria!

E che potrete rispondere nel giorno del giudicio, allorche il Demonio esporrà la vostra cecità in hauerlo seguito, seruito, e compiacciuto, mentre egli si vanterà di non hauer per voi riceuute guanciate, ne sopportati flagelli, ne sparso sangue, ne agonizzato

Ser. 1. de Eleemos. in Croce? Pensate, vi prego, à questo punto, dice San Cipriano: *Ponat vnusquisque ante*

ocu-

*oculos suos Diabolum cum seruis suis, idest cum populo perditionis, & mortis, in medium prosilire, dicentem. Ego pro istis nec alapas accepi, nec flagella sustinui, nec Crucem pertuli, nec sanguinem fudi.* Dica dunque ognuno di voi dentro del suo cuore: *Non seruiam, non seruiam*: Più non ti seguirò ò spia doppia, e traditrice: Più non porterò il tuo giogo, ò mondo, che è troppo pesante: Bensì sono per piegar il collo, e di già accetto quello del mio Signore: Mi pento d'hauer speso tanti, e tanti anni così malamente: Voi, mio Dio, accettate, vi supplico, la penitenza di questi pochi giorni, che mi rimangono: Condonate il mio fallo; Che se fin ora son vissuto sotto il giogo del mondo, morir voglio sopra la vostra Croce; eseguendo in tutto, e per tutto, la vostra volontà, i vostri diuini comandamenti. Così ci esorta, Fratelli, San Pier Grisologo; e nella stessa maniera ancor'io esorto voi; Così hauessi io lo spirito di questo Santo: *Viuamus Deo paululum, qui sæculo viximus totum: Dedimus corpori annum, demus animæ paucos dies.* *Ser. 12.*

Piacesse al Cielo, che dassimo à Dio gli vltimi giorni di nostra vita, dopo hauer dato al mondo la giouentù, la virilità, e gran parte della vecchiaia: Ma veggonsi così di rado queste mutationi, che molti, temendo, che la maggior parte della Cristianità sia prescita, e precipiti nell'inferno, desiderano sapere circa questo particolare qualche cosa, cioè, se in maggior numero si dannino, ouero si

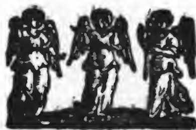
fal-

saluino i Cristiani?

Rispondo per termine del mio discorso, che questa notitia à Dio solo s'aspetta; Egli solo sà, quanti habbiano à saluarsi, e quanti à dannarsi; e Santa Chiesa in vna Coletta, ouero oratione, che vogliam dire, chiaramente lo dice: *Deus, tui soli cognitus est numerus electorum in superna fælicitate locandus*. Tuttauia posso con fondamento affermare per consolatione di chi mi ascolta, che la maggior parte de fedeli giunti all'vso della ragione si salui. Primieramente dicono i Teologi, che gli huomini siano sostituiti à gli Angioli, e che noi habbiamo à riparare le lor rouine, e riempire le sedie lasciate da essi vote, quando con Lucifero precipitarono all'Inferno: Or essendo gli Angioli preuaricatori stati quasi infiniti, non verrebbonsi à riempir le lor sedie, se la maggior parte de fedeli non si saluasse.

Per secondo, egli è certo, ch'Iddio hà predestinato alla gloria i suoi eletti *ante præuisa merita*, non hauendo l'occhio ad alcun loro merito, ma alla infinita sua misericordia: Qual ragione potè dunque in quella priorità muouer' Iddio ad eleggere pochi fedeli alla gloria, riprouandone la maggior parte? E se vn solo frà molti, moltissimi, che fù inuitato al conuito nuttiale, vn solo, dico, ne fù licentiato, come indegno. Se vn solo frà gli dodeci Apostoli *abijt in locum suum*, andò in luogo di perditione, in luogo suo, non de-
gli

gli altri; mentre che questi rappresentauano tutta la congregatione de fedeli, io ardisco dire, che la maggior parte di essi si salui. E noi saremo certo di questo numero, se porteremo volontieri questo giogo mentouato dal Santo Euangelio: Se noi tutti imiteremo questo gloriosissimo Apostolo San Mattia, che vuol dire Piccolo, cioè vmile, innocente, senze fiele, senza astio, senza inuidia. Gli fanciulli, voi lo sapete hanno tutte le qualità buone da me accennate. *Non oderunt* dice Sant'Ilario, *non insolescunt, non mentiuntur, dictis credunt*. Siate di questi tali, & haurete la gloria, che ad essi Iddio hà preparato nel Cielo, sicome bramo, e desidero à tutti; poueri, e ricchi; amici, e nemici; persecutori, e benefat-(tori.) *hom. in c. 18. Matt.*



# IL GIVSTO SENZA TIMORE;

## Peroche ſenza peccato.

### Beati non poſſono peccare.

### DISCORSO

### Nella Feſta di San Giuſeppe.

*Ioſeph autem, cum eßet vir iuſtus, noluit traducere eam. Matt. 1.*



Veſto titolo, che oggi dal Santo Euangelio vien dato al noſtro San Giuſeppe, dourebbe eſſere da ogni fedel Criſtiano ſantamente inuidiato, e con tutti i ſuoi sforzi da mortali viuamente procurato. *Ioſeph autem vir iuſtus*: Giuſeppe il giuſto. Pouero Dario Rè di Perſia! ma che dico, pouero! Superbo pure, anzi ſuperbiſſimo. Voleua queſto verme della terra eſſer chiamato Rè de Regi; parente ſtretto delle ſtelle; del Sole, e della Luna Fratello carnale; e perche, toltone gli adulatori, niuno voleua dargli que' titoli, egli ſe gli toglieua, e con eſſi ſcriſſe all'Imperador Coſtantino. Infelice Solimano! ma che dico infe-

*Marcell. l. 17.*

felice? Temerario pure al maggior segno: Mandando vna lettera à Carlo Quinto di gloriosa memoria, nella sottoscrittione s'intitolò Imperador de Turchi; Signor de Signori; Padrone del mondo, e domator della terra. Sciocco Demetrio, & Agamennone; sciocco Attila, e Tammerlano: Il primo volea il nome di espugnatore delle Città, & il secondo faceuasi chiamare terror de gli huomini Gloriauasi il terzo d'essere flagello di Dio; & il quarto voleua esser nomato l'Ira di Dio. Rimprouerati con ragione da San Pier Grisologo, mentre ambiuano titoli che ad essi non si doueuano: *Conquerunt numerosissima cognomenta, quæ illis minimè debentur.*

*Neremb. different. temp. & æternit.*

*serm. 57.*

Sauio, prudente, e Santo il nostro Giuseppe; egli non pretende, ma di ragione gli vien dato oggi il titolo di Giusto. *Ioseph vir iustus.*

O quanti beni vanno annessi à questo titolo di Giusto! Chi è veramente giusto, hà seco Iddio: E chi hà Dio in sua compagnia, qual cosa giamai è per mancargli? Fate calde orationi, fedeli miei cari, dice Dio, ricorrete à me ne vostri bisogni, che sempre sarò pronto à souuenirui: Tutte le orationi sono efficaci, ma questa, che sono per insegnarui, sarà all' orecchio mio più grata, e più d'ogn' altra impetrerà dalla mia mano le gratie da voi pretese: *Pater noster, qui es in cælis*: Padre nostro, che sei ne Cieli: Signore scusatemi: Nelle mie orationi voglio manifestare la poten-

tenza vostra infinita, e la presenza, che da per tutto s'estende. Io dirò: Padre nostro, che sei da per tutto. *Pater noster, qui es vbique*: Nò, dice Agostino Santo, non sarà buona questa oratione. È vero, che Dio è da per tutto, & in tutte le cose; e se da esse per vn momento solo s'allontanasse, subito cessarebbono d'essere: Egli però con spetial ragione si dice esser ne' Cieli, cioè à dire ne giusti, gouernandogli, difendendogli, arricchendogli de doni spirituali, e tutto se stesso communicandosegli: Egli è ne giusti, dice San Tomaso, come il conosciuto nel conoscente; e l'amato nell'amante: *Non dicimus, Pater noster, qui es vbique: cum & hoc verum sit; sed qui es in cælis, hoc est in iustis.*

*D. Th. 1. p. q. 43. a. 3. & 5.*
*D. Aug. ep. 57.*

*S*ei giusto, o huomo? Buona nuoua: Sei trono; sei tempio; sei vn Cielo; sei il Paradiso di Dio; egli è tua guida; tua scorta; tuo custode: Non ti può mancare cosa alcuna: *Dominus regit me, & nihil mihi deerit:* Iddio è in mia compagnia, diceua il Santo Dauid, rallegrateui tutti, e congratulateui meco; che niuna cosa è per mancarmi; così l'isperienza m'insegna di molti, e molti anni; peroche essendo stato giouanetto, poi auanzatomi negli anni, e diuenuto huomo; finalmente giunto alla vecchiaia non posso dire con verità d'hauer veduto mai in tanto tempo alcun giusto abbandonato dalla Diuina protettione, e prouidenza: *Iunior fui, etenim senui, & non vidi iustum derelictum.*

Sei

Sei giusta, o Donna? Buona nuoua. Tu non hai à temere di cosa alcuna. Fù interrogato vna volta l'Abbate Teodoro da vn suo Monaco, se in vdire qualche moto repentino della terra, ò rouina di case, e di Città, se egli si atterrisse? Rispose; ancorche cadessero, non gli edificij d'vna Città, ma tutte le stelle più fisse del Cielo, io non haurei ne meno vn primo moto di paura; posciache è meco il mio Dio: *Si cœlum terræ adhæreat, Theodorus non formidat.* Mirate Daniele nel mezzo de Leoni dalla fame irritati, interrogatelo, se si senta aggiacciato il sangue nelle vene per lo spauento, e timore d'essere da essi sbranato? Che vi risponderà di gustare in quel serraglio di fiere le viuande portategli da Abacuch, ne più, ne meno, che se fosse in vn'aperto, e delitioso giardino, ouero, inuitato dal Rè Nabucdonosor alla real sua mensa sedesse: *Ità alienus à metu*, disse di lui Sant' Ambrogio, *vt posset epulari, nec vereretur, ne ad pastum exemplo sui feras prouocaret.* Di niuna cosa teme il Giusto; ne meno della morte, la quale, se à tutt'i mortali col nome solo apporta tristezza, e fà sudare la fronte, la vicinanza sua riesce al Giusto di somma contentezza, e d'allegrezza ancora la di lei presenza.

*Eribert. Rosueid. in vit. PP. l. 5.*

*l. 2 de off. c. 4.*

San Bernardo haueua vn fratello, nomato Gerardo, il quale, stando in agonia, prouocaua la morte à far seco gli vltimi sforzi, e rimprouerandola come codarda, e debole; ridendo, e giubilando, passò all'altra vita.

*Acci-*

Serm. 26. in Cant. *Accitus sum ego ad id miraculi: Videre exultantem in morte hominem, insultantem morti: Vbi est mors victoria tua? Vbi est mors stimulus tuus? Iam non est stimulus, sed iubilus: Iam cantando moritur homo, & moriendo cantat.* Vattene, anima mia, al Creatore, diceua à se stesso Sant'Ilarione: Questo passo non è passo da temere da chi hà seruito à Dio più di trent'anni, e bene, anzi al meglio, che hà saputo. Tu vai à riceuer'il premio delle tue penitenze, rallegrati: *Egredere, anima mea, quid times?*

Chronic. Dom. Io, dicea il Beato Reginaldo, compagno caro, & imitatore di San Domenico, io non mi sgomento, ne poco, ne molto, in pensare d'hauer' à lottare con la morte; anzi non veggo l'ora di fare questo duello: *Ego hanc luctam minimè reformido, quin potius lætus expecto.* Bel priuilegio del Giusto.

Che più? Lo stesso Cristo Signor nostro vuole, ch'i suoi più cari, cioè à dire, i Giusti, l'attendano carico de doni, sicome carico per l'appunto esser suole chi à nozze inuitato ritorna da esse pien di regali: *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs.*

Mostrano i giusti di morire, ma in realtà passano ad vna vita beata; La morte ad essi s'accosta, ma ne meno ardisce di toccarli, non che d'arrecar loro noia, ò terrore: *Iustorum animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis; visi sunt oculis insipientum mori, illi autem sunt in pace.* Questi sono i beni,

ni, che con altri ſenza numero non vanno mai diſgiunti dal titolo di giuſto; onde il Santo Euangelio dando il titolo di Giuſto à San Giuſeppe: *Ioſeph autem cum eßet vir iuſtus*, fù vn deſcriuerlo pieno di meriti; fauorito da Dio; *Et tantum abeſt*, ch'egli temeſſe nella ſua morte, che anzi egli è Auuocato, e difenſore de moribondi; dando loro corraggio, & accompagnandoli in quel paſſo eſtremo.

Bramate, Fratelli miei cari, far' vna morte buona, col riſo alla bocca, e col giubilo dentro del cuore? Giuſti, conuien, che ſiate.

Chi non è giuſto può eſſer ſicuro di far la morte d'Antioco, che confeſsò di finir'i ſuoi giorni addolorato, melanconico, pien di paſſioni, e di triſtezza: *Reminiſcor malorum, quæ* 1. Mach. 6.
*feci in Ieruſalem, & ecce triſtitia pereo:* Io mi ricordo d'eſſer ſtato huomo peccatore, & ingiuſto, e tal ricordanza più della morte m'affligge.

Replico, Fratelli miei: Biſogna eſſer giuſto, chi vuol'eſſere da ogni triſtezza eſente in queſta, e nell'altra vita. Col peccato non può far lega la vera allegrezza, e molto meno la beatitudine: Dunque, mi dirà alcuno di voi: I Beati ſono ſempre lieti, e feſtoſi: dunque non poſſono più peccare?

Così è. Non poſſono più peccare. La ragione è addotta dall'Angelico San Tomaſo: Vedendo il Beato chiaramente la Diuina eſſenza, fonte infinito, e pelago immenſo d'ogni bontà, e d'ogni perfettione, la di lui volontà tal- 1. 2. q. 4. a. 4. & l. cont. gen. c. 62.

mente in essa si ferma, e s'affettiona ad essa, che niuna cosa è valeuole à separarla da quella e non potendo il Beato separarsi da Dio, viene ad essere impeccabile. *Sicut beatitudo vltima consistit in visione Diuinæ essentiæ, quæ est ipsa essentia bonitatis; ità voluntas videntis Dei essentiam ex necessitate amat quidquid amat sub ordine ad Deum: Vnde manifestum est, quod beatitudo non potest esse sine recta voluntate.*

Di più. Intanto l'huomo si lascia indurre al peccato, inquanto gli vien proposto vn diletto, non più tal'ora da esso prouato; e gli vien promessa vna contentezza, che à lui manca: Or il Beato, vedendo Dio, riceue, e proua nell'anima sua contentezza tale, che non sà, ne può desiderare, parlo, o Teologo, con inquietudine, non può desiderarne altra, ò più di quella, ch'egli gode, rimanendo da essa compitamente, perfettamente satiato.

Terzo, & vltimo. Egli è certo, che sicome ciascun Beato è molto più felice, è più perfetto del primo nostro parente Adamo, così la di lui libertà è di conditione migliore di quella d'Adamo: La libertà d'Adamo lo poneua in stato, che poteua non peccare, dunque, dice Sant'Agostino, la libertà del Beato, come migliore, lo dee porre in istato di non poter in conto alcuno peccare, ma d'amare necessariamente Dio. *Prima libertas erat posse non peccare, nouissima multo maior, non posse peccare.*

*l. de corr. & grat.*

E questo è il motiuo, che i giusti si ridono del-

della morte, e morendo danno segni d' allegrezza; perche sanno di non poter' in Cielo più offendere la Maestà Diuina.

Sia Benedetto il mio caro Giesù, disse Aldoncia Vergine nobilissima della Città di Castello, allorche le fù annuntiata la morte vicina: Benedetto il mio Dio: Sono pur giunta vna volta à quell' ora, in cui il mio Signore non sarà più offeso dalla sua serua: *Benedictus Deus: Hæc vltima hora est, qua Dominus à famula sua offendi queat.* Ioan. à S. Mar. 1. p. l. 1. c. 1.

Asteniamosi dunque, anime mie, dal peccare, che ciò stà in potere, e libertà nostra; che se hauremo, come spero, gratia d' entrar' in Cielo, più non potremo peccare.



# PENSAR BISOGNA, E POI PARLARE.

## Se le Donne si saluino in maggior numero de gli Huomini?

## DISCORSO.

### Nella Festa della Santissima Annuntiata.

*Missus est Angelus Gabriel ad Virginem Desponsatam Ioseph. Ecce concipies, & paries Filium. Quomodo fiet istud?* *Luc. cap. 1.*



SEmpre, e con tutti, il nostro Dio s'è dimostrato Padre delle Misericordie, sicome à piena bocca l'attesta l'Apostolo San Paolo: *Benedictus Deus: Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*; ma oggi, sia detto con la lingua per terra, non più padre solamente, ma padre prodigo, e non delle misericordie sole, ma dell'onor suo, del suo amore, e di tutto se stesso prodigo son per chiamarlo, esclamando Guerrico Abbate: *O Deum, si fas est dicere, prodigum sui hominum desiderio*. Oggi il creatore di tutte le cose visibili, & inuisibili, s'vmilia alla creatura! Il Signore, e Padrone dell'vniuerso manda al seruo ambasciate! *Missus est*

*2 Corint.*

*ser. 1. de pentecost.*

*An-*

*Angelus Gabriel*. Iddio inuia saluti à Maria! *Aue gratia plena*: Le fà sapere d'hauerla eletta madre dell' Vnigenito suo Figliuolo, e gliene ricerca cortesemente l'assenso: Si turba Maria in vdir vn' ambasciata di tanto suo onore; e stimandosi indegna di passare dalla qualità di serua alla dignità di madre di Dio, non dubitando del mistero, ma desiderando di sapere, come operar si douesse in essa così gran miracolo, tardò per alquanto tempo à prestar' all' Angelo il suo consenso: *Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud?* Cosa simile, o Angelo Santo, voi lo sapete, non si è mai più intesa, ne s' vdirà nel mondo! Iddio col mio mezzo; anzi nel mezzo delle mie viscere vuol' vnirsi con l'huomo, e solleuarlo all' esser Diuino: Il Signore è disposto à prender forma di seruo, & il seruo vedrassi, e realmente sarà vero Dio: L' vmanità hà da far lega, anzi vn' vnione inseparabile colla Diuinità; & Iddio assumendo in se l' vmanità nostra, punto non perderà della sua Diuinità, rimanendo Dio, sicome era prima, fatto huomo, che prima non era: Misericordia così grande più non è stata vsata dal Padre delle misericordie; ne l' intelletto vmano sà penetrare, come possa vsarsi! *Vsus nescit; ignorat ratio; mens non capit; pauet Cœlum; stupet terra; creatura miratur, cæli, & terræ, carnis, & Dei repente tantum commercium, vt Deus in hominem, homo in Deum; Dominus in seruum; seruus verteretur in Dominum. Quomodo fiet istud?*

 Dun-

Dunque ditemi, Angelo Santo, come si opererà in me bassissima creatura così alto mistero? Altre interrogationi haurebbe fatte la Vergine: Tempo lunghissimo haurebbe voluto per pensare ad vn negotio sì rileuante, chiamato da San Pier Grisologo: *Negotium omnium sæculorum*, in cui si bilanciaua la vita, e la salute di tutto l'Vniuerso. Quando lo Spirito Santo; parlo secondo il nostro modo di dire; che stimolato haueua il Padre à mandar' il suo figliuolo à redimerci, non hauesse acceso in Maria vna brama ardentissima di concepirlo nelle sue viscere per rimedio del mondo. Ella stessa riuelò à Santa Brigida così marauiglioso impulso, che chiaramente conobbe venire dallo Spirito Santo:
Reu.c.19 *Vdita, & intesa da me l'ambasciata dell' Angelo, tosto nel mio cuore s' accese vn feruentissimo desiderio d' esser madre di Dio, e mossa da suiscerato amore il mio seno: Eccomi, dissi: Eccomi, Signore, à vostri cenni vbbidiente: Facciasi in me secondo il vostro diuin volere.*

Imparate, Fratelli miei, da Maria: Ella era prudentissima, e sapientissima: Così sapiente, che meritò d'essere intitolata sede, e ricouero della sapienza: *Virgo prudentissima: Sedes Sapientiæ*: Salutata dall Angelo, e pregata à voler esser Madre del suo Signore, prima di rispondere, volle pensarui, premendole, che la risposta sua palesasse l' alta stima, che di così grand' onore faceua, & insieme dasse à conoscere, ch' ella non si scordaua

della sua bassa conditione, troppo disuguale, e sproportionata alla dignità, à cui voleua la Diuina bontà promouerla.

Imparate da così saggia Maestra le regole del vostro operare: quando l'amico vi prega ad essergli compagno in vn certo viaggietto, che è per fare, ma non vi vuol dir, doue: quando il parente vi ricerca, che siate à parte d'vn contratto di molta vtilità per ambidue; Quando la riputatione vi stimola, e pare v' obblighi, anzi vi sforzi à risentirui; prima di deliberare cosa alcuna, e di prometter'all'amico; prima di accettare l'offerta del parente, e di prestar l'assenso alla vostra passione, dite di voler pensare à casi vostri: Che così fece Maria; e pure quello, di che era pregata, era cosa da lei conosciuta, non solamente santa, ma Diuina. *Cogitabat*: Pensaua, e discorreua frà se stessa: Io son bisognosa d'ogni gratia, e l'Angelo mi saluta, come la più ricca, e la più piena di gratie di tutte le creature: *Gratia plena*: Io pouerella, auuezza à viuere con Verginelle vguali à me nella pouertà, e l'Angelo m'assicura, che il Signore dell' vniuerso è meco. *Dominus tecum*: Io hò concetto, e mi stimo la minima, e la più vile di tutte le donne, e l'Angelo mi chiama fra esse la benedetta, la priuilegiata, la singolare. *Benedicta inter mulieres*. Prudentissimamente portossi, prendendo tempo à pensare, e considerare ben bene, se quel parlare venir potesse da gli abissi dell'inferno, ò realmente vscisse dalla

*Ap Cor. à Lap. in Luc. pag. 95.*

bocca d'vn ſpirito de più ſublimi del Cielo: *Quod tacuit, & cogitauit prudentiæ fuit*, belle parole di San Bernardo. *Sciebat Prudens Virgo, quod ſæpe Angelus Satanæ transfigurat ſe in Angelum lucis, & ideò cogitabat, qualis eßet iſta ſalutatio.*

*Ho 3. ſup. miſſ. eſt.*

Non habbiate paura d'errare: O ſia buona, ò ſia cattiua la coſa, che vi viene propoſta, penſateui ſopra, ò poco, ò aſſai, prima d'abbracciarla, ouero di rigettarla. Credete voi, che Eua ſarebbe rimaſta dal ſerpente ingannata, ſe haueſſe fatto rifleſſo alle di lui parole? Non certo. Vdita la Diuinità promeſſale, *Eritis, ſicut Dij, ſcientes bonum, & malum*, imprudentiſſima, ch'ella fù, acconſentì ſubito alle di lui parole fraudolente ſenza eſaminar' il fatto; e però non conſeguì il premio della Diuinità, ma vn memorabil caſtigo, non immaginatoſi, dalla Diuina giuſtitia. Se Eua, la prima donna, fù imprudente, e leggiera, diſſe Maria, io voglio procedere con maturità, e portarmi con prudenza, e più toſto dimoſtrarmi timida, che temeraria. *Dictum examinauit*, diſſe il Commentator Greco nella catena di San Tomaſo; *& neque manifeſtè obſtitit per incredulitatem; nec ſtatim paret ex leuitate, Euæ leuitatem euitans*. Soggiunge San Bernardo, *malens humiliter non reſpondere, quam temere loqui, quod neſciret.*

*Ho. 4. ſu. miſſ. eſt.*

L'incombenza, & officio proprio della mente è il penſare; ſicome l'impiego, e l'eſercitio della lingua ſi è il parlare: Chi è impru-

dente

dente confonde quest' ordine, e questi vfficij: Prima parla, e poi pensa; e per l'ordinario oltre il pentimento d'hauer parlato, danni ne riporta irreparabili. D'altra maniera si porta l'huomo prudente, dice San Pier Damiano: Pensa, e pesa molto bene le sue parole; e sicome, chi camina per luoghi sdruccioli, ò vicino à qualche precipitio, non muoue il piede, se prima l'occhio non habbia esaminato il terreno, & approuato il passo; così l'huomo sensato non apre bocca, se prima non habbia fatto riflesso à quanto deue, & è conueniente, che parli. *Prudens, quæ dicenda sunt; ponderat; & tamquam cautus viator solerter attendit, vbi linguæ suæ vestigium figat:* *P. Dam. ep. 10. ad Petrum Cerebros.*

Sollecitato Tolomeo Rè d'Egitto dall' Ambasciadore d'Antioco, Rè della Siria, à dichiararsi amico, ò nemico del suo Signore, pressato, e quasi violentato con instãze viuissime à dirgli, se la guerra, volesse, ò pur la pace con Antioco? Rispose: Voglio pensarui.

Riferisce Plutarco, che Pericle inuitato dal popolo ad interuenire ad vn gran consiglio; e volendo tutta quella gran turba di gente vdir' il suo parere, si scusò l'huomo sauio, che essendo colto all'improuiso, ne hauendo hauuto agio di pensare, e considerar bene ciò, che ispediente fosse il risoluere, lo compatissero, mentre non aprirebbe bocca. La risposta stessa diede Demostene à gli Ateniesi, *se non eße commentatum secum rem*, che non poteua persuader loro, ne dissuadere cosa, che

non

non haueua nella sua mente più d' vna volta bilanciata.

Prima di attaccar quella briga, o Giouane, con quel tuo pari, pensa, che tu puoi restar'al disotto; & inuece d'offendere puoi esser l'offeso, e quando anco rimanessi al dissopra, sempre l'anima tua anderà al disotto: Prima di stringere amicitia, o huomo, con quel tuo vicino, la prudenza vuole, che tu pensi egli essere di coscienza larga; onde ti conuerrà commettere più d'vn peccato in sua compagnia: Prima di lasciar, o Padre di famiglia, prima dico, di lasciare il digiuno nelle vigilie comandate, la santa Messa ne giorni di Festa, e la confessione nella solennità della Pasqua, sei tenuto à pensare, che la famiglia si farà lecita col tuo mal' esempio simile trasgressione, & di tutti i peccati loro ne haurai à render stretto conto à Dio.

Prima, che tu, o Donna maritata, ti adorni più di quello, che porta il tuo stato, ogni ragion vuole, che tu pensi, che la Figliuola seguirà le tue pedate; e però non vna, ma dupplicata verrà ad essere la tua colpa:

Pensa dunque prima di operare; che sommamente piacerai à Dio, & alla sua Madre Santissima; e piacendo al Figliuolo, & alla Madre, sarai sicuramente salua.

E poiche mi è vscita dalla bocca questa parola salua, e celebrandosi oggi da Chiesa Santa le glorie di Maria Vergine Annuntiata, Madre del Figlio di Dio, sarà molto à proposito

sito

sito il discorrere, se più Donne si salueranno, ouero Huomini.

Il sottilissimo Scoto propone questa questione, ma non vuol deciderla, onorando, e la bontà delle donne, e la dignità de gli huomini. L' Angelico San Tomaso pare sia di parere, che in Paradiso habbiano ad essere in numero vguale gli Huomini, e le Donne.

*8.sent. dist 20. quodl.3. q.11.ar. 25.*

Io direi, che se fosse vera l'opinione del P. Ruiz, che in tutte le Città siano più Donne, che Huomini, sicome nella Città di Siuiglia, in cui ei dimoraua, erano le donne sei volte più de gli huomini, ne verrebbe in conseguenza, che più donne siano, & habbiano ad esser'in Cielo. Più donne, dico, le quali niuno può negare, che siano più de gli huomini alle diuotioni inclinate, & alla pietà: Oltre che, essendo di natura più timide, & hauendo gran forza l'erubescenza per raffrenarle dal peccato, ne hauendo tante occasioni di trafficare, di mercantare, e girar'il mondo, come gli huomini, più facilmente si conseruano innocenti, ed hanno il comodo di saluarsi. Vero è, che se gli huomini Beati sono in minor numero delle donne, saranno in maggior posto, e dignità; mercè l'imprese da essi abbracciate, più graui, più pericolose, e di maggior gloria di Dio. Tutti, voglio speriate di douer saluarui; quando, chi è huomo, e chi è donna, prima di dar mano ad opra alcuna, penserà, se quella operatione sia retta,

ta, ò nò; sia per riuscire di gloria, ò nò, alla Maestà Diuina, & à quella sola applicandosi, che grata conoscerà al dator delle gratie, e suo Signore.

---

LA VERA
# RESVRRETTIONE
## DAL PECCATO.

DISCORSO

Nella Solennità della Santa Pasqua.

*Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, surrexit. Marc. 16.*



Vona nuoua, animemie care: Il vostro, e mio Dio, che pochi giorni sono aggrauato assai più dal peso intollerabile delle vostre, e mie colpe, che dal legno pesantissimo della Croce, non potea fare, se non pochi passi colla bocca per terra, & in tutto il corpo incuruato: *Miser factus sum, & curuatus*, oggi, vigoroso, e forte è risorto: *Surrexit*; & in vn momento, scorrendo da vna prouincia all' altra, si lascierà vedere à Pietro, & à gli altri Discepoli in Ga-

Galilea: *Præcedet vos in Galilæam*. Quel Dio, che corcato ſopra vn duro tronco di Croce intenerì le pietre, & i macigni, ſpezzandoſi per compaſſione di tante ſue pene, oggi è riſuſcitato, di tanta gloria, e ſplendori adorno, che più del gran Pianeta ſolare riſchiarando l'aria, da lui più, che dal Sole riconoſce queſta giornata la ſua luce, onde meritamente giorno del Signore s'appella: *Hæc dies, quam fecit Dominus*: Quel Dio, che contando più ferite, che membra, e dato adito nelle ſue viſcere alla morte, giacea in vna tomba, oggi, ſenza poter eſſere da cuſtodi impedito, s'apre à nuoua vita la via, glorioſo, e trionfante riſuſcitato: *Surrexit*.

Vi dirò io adeſſo vno de' fini principali della Riſurrettione di Criſto, Egli è riſuſcitato dal ſepolcro glorioſo, accioche riſorgiamo ancor noi con eſſo lui ſpiritualmente: Egli è ad vna vita immortale riſorto, & il deſiderio ſuo ſi è, dice l'Angelico San Tomaſo, che riſorgiamo à nuoua vita, paſſando gli giorni noſtri ſenza colpe mortali: *Vt quomodo Chriſtus reſurrexit à mortuis, ità & nos in nouitate vitæ ambulemus, ideſt per bona opera vitæ procedamus: Debemus in bonitate ambulare, ſcilicet deſiſtendo à peccato*. Brama oggi, anzi in queſto punto la riſurrettione dell'anime noſtre, non de noſtri corpi, eſſendo la riſurrettione de corpi riſerbata al giorno del giudicio: *Nondum de ſecunda Reſurrectione, ideſt corporum loquitur, quæ in fine futura eſt*, dice quì Sant' Agoſtino, *ſed*

*ſup. epiſ. ad Rom. c 6.*

*In Io. 5.*

*ſed de prima, quæ nunc eſt; non autem iſta corporum, ſed animarum.*

Che ti credi, o huomo, quando tu concorri, e conſenti à quel contratto illecito, & ardiſci d' appropriarti con modi ingiuſti la robba d'altri? Quando tu, o donna dai il tuo aſſenſo, anzi il tuo ſeno à quel ſenſuale, che promette ſomminiſtrarti robba, e danari in quantità, perche tu viua con ogni comodità? Allora tu dai la morte all' anima tua. Lo dice il medeſimo Sant' Agoſtino: *Habent enim & animæ mortem ſuam in impietate, atque peccatis.*

Senti, o perſona negligente nel ſeruitio di Dio, e traſcurata nell' adempire le tue obligationi, i tuoi voti, e le promeſſe fatte à Dio: Tu, che ti laſci ſorprendere, e dominare, anzi marcire dall' otio, ſe non ſei morta di fatto, ſei certo ſimile ad vn cadauero! *An non, fratres, mortuo ſimilis, qui adhuc ſtertit orto iam Sole*, così diſcorre Guerrico Abbate, *qui adhuc negligentia, & ſocordia premitur, quaſi deſperato ſepultus torpore, iam vbique gratia reſurrectionis rutilante.* Così è: L' anima tua, creata da Dio immortale, riceue da te, o peccatore, la morte: Morte aſſai più acerba, atroce, e doloroſa di quella del corpo; Che però San Fulgentio chiama queſta morte dell' anima cagione della morte del corpo, la qual mort corporale ſuol darſi da Dio in pena dell morte dell' anima: Pena giuſta, e conuenien te; pena, dico, di quella morte, che ingiuſtamente

*Ser. 3. de Reſurre. Dom.*

mente l'huomo tristo hà data co'l peccato à se medemo: Belle parole di San Fulgentio: *Prima mors animæ, quam sibi homo intulit, secundæ mortis est causa: Et secunda mors, quam Deus homini reddit, primæ mortis est pæna: Et quia istam sibi homo iniustus iniustè intulit, illam à iusto iudice iustè percepit:* Or da questa morte cotanto acerba brama Iddio, che tu risorga, e di ciò caldamente te ne prega colla lingua del buon discepolo di quell'ottimo Maestro San Bernardo: *O anima mea, ego dormiui, & exurrexi, ait Christus, Surge, & tu quæ dormis, & exurge à mortuis.* *Ad Mon lib. 1.* *Guerr. Abb. l. c.*

Allora risusciterai, o Cristiano, sicome te ne fà istanza il Redentore, quando lascierai il paccato; non quando dal peccato sarai lasciato. *Toties resurgit homo*, disse Vgon Cardinale, *quoties peccatum dimittit*. V'è gran differenza tra il lasciar' il peccato, e l'essere lasciato dal peccato: Colui, che arriuato all'età decrepita non hauendo forza di maneggiare, ne la spada, ne le pistole, prende in mano la corona, ne più contende, ò minaccia questi, e quello, per l'ordinario il meschino è lasciato dal peccato. La donna, à cui sono caduti, non per infermità, ma per la vecchiaia i capegli; à cui sono smarriti per gli anni i gigli, e le rose sul viso, se questa s'astiene dal farsi i ricci, e dal sbellettarsi la faccia, dite con Sant'Ambrogio, che dalle vanità sia stata lasciata, non che ella habbia lasciate le vanità. *Peccata te dimiserunt, non tu illa.* Quegli ve- *In epist. ad Coll. 3. v. 1.* *lib. 2. de pœnit. c. vltim.*

veramente lascia il peccato, ch'essendo vna, e due volte caduto per fragilità, rinforzato dalla Diuina gratia più non cade; ancorche le comodità, e le tentationi gli diano la spinta: Chi hà peccato vna volta, e può peccar di nuouo, ma non vuole, quegli si dice lasciar'il peccato: Chi hà peccato, e confessatolo schiua l'occasione di più peccare, questi realmente hà lasciato il peccato: Perche sà, che il danaro l' hà indotto all'offesa di *Dio*, non vuol più maneggiare robba d'altri, questi hà lasciato il peccato: Perche il trattare con quella Donna è stato causa, che habbia commesso molte fornicationi, e dopo esserse ne confessato più non la mira, più non le parla, questi sì, che hà lasciato il peccato. *Peccas propter pecuniam hic dimittenda est: Peccas propter mulierem, hic dimittenda est: Propter quod peccas, hic dimittes.* Che vi siate confessati, Vditori miei cari, in questa solennità della Pasqua, hauete fatta vn'attione santa; ma se non hauete lasciata l'occasione, la vostra Confessione non può giouarui; ne si può dire di voi, che siate risuscitati, mentre la vera risurrettione porta seco vn total staccamento dal peccato, e dall'occasione, che suol indurre al peccare. *Toties resurgit homo à peccato, quoties peccatum dimittit.*

*D. Aug. t. 10. ho. 42. de or. Dom.*

Sapete, perche la prima volta, che il Benedetto Cristo risuscitato si lasciò vedere, fù in abito di Ortolano? *Existimans, quia hortulanus esset?* Peroche l'Ortolano non solo taglia l'-

erbe

erbe cattiue, ma le sradica totalmente, accioche non pullulino di nuouo, e non germoglino nel suo terreno; Così chi è veramente risorto, ha leuato il peccato, e la radice ancora; l'occasione, voi m'intendete: *Exhibet se Hortulanum, eradicans malas radices vitiorum. Fælix anima, quæ talem habet Hortulanum.* *D. Th. à Villan. in fer. 2. Rc. surr.*

Voglio credere, che siate tutti veramente risorti, e però siate ora senza peccato, con animo risolutissimo di fuggire tutte le occasioni di peccare; altrimenti io vi paragonerei alla pittura di Protogene, intorno alla quale hauendo lauorato sette anni continui, giorno, e notte, quando fù fatta vedere ad Apelle, accioche ne dicesse il suo parere; esclamò, dicendo essere vna gran cosa; essere vn miracolo dell'arte; ma che le mancaua la gratia. *O eximium opus? Mira res? Summus labor? Artificium maximum? Sed deest illi gratia:* Così dico io à colui, che ben sette, otto anni, è stato senza confessarsi per vna pratica, & amicitia cattiua, che haueua, finalmente in questa Santa Pasqua s'è confessato: *Mira res? summus labor?* Tu hai fatta vna grand'opra, vn'opra santa; Ma se tu non hai lasciato del tutto questa pratica, e da essa non ti sei totalmente staccato, io ti dico con Apelle: *Deest gratia:* Tu non sei in gratia di Dio, e però non sei risuscitato. *Plin. lib. 35.*

Cara Beatitudine, gratiosissimo, e fortunatissimo stato de Beati. Risorgerà il corpo del Beato con tutta gratia, venustà, e bellezza:

Risorgerà senza difetto in alcun suo membro.

Creò Iddio l'huomo, perche viuesse in questa terra; bellissimo lo creò, e perfettissimo; or douendo rifarlo nella risurrettione, per douer essere cittadino del Cielo, e possessore della gloria, toglierà da esso ogni difetto, che ò per lo peccato, ò per altre cagioni contratto hauesse in questo mondo. Siche, chi in questa vita fù cieco, risorgerà con due occhi; e con due mani, quegli, che l'hebbe tronche: Così conuien, che sia, dice Tertulliano, accioche la risurrettione sia perfetta conforme alla prima creation dell'huomo formato con tutte le sue parti, chiamate da Filosofi integranti. *Quomodo vita confertur à Deo, ità & refertur: Quales eam accepimus, tales & recipimus; Naturæ, non iniuriæ reddimur. Quod nascimur, non quod lædimur, reuiuiscimus.* Se ad vn'huomo sarà stata troncata la lingua, ò il capo per misfatti da esso commessi, hauendone fatta la penitenza, risorgerà intiero, compito, e perfetto; ne di lui dir si potrà. *Deest gratia.*

*Tertull. l. de Resur. carn. cap. 5.*

Tutti i Beati saranno d'vna età: ne frà essi vi sarà vecchio, ò fanciullo; peroche questi stati portano seco imperfettione, dicendosi della vecchiaia: *Senectus ipsa est morbus*. Ne meno chi è stato Nano, ò Pigmeo, cioè di grandezza d'vn cubito, che fà due palmi, e mezzo in circa, sicome afferma S. Agostino esseruene stati popoli intieri nell'Africa; questi risorgerà con quella diformità ridicola: Lo stesso dir si deue de Giganti; mercè, che la statura loro vien

ſtimata moſtruoſa, e tanto à Giganti, quanto à Pigmei può dirſi: *Deeſt gratia:* Il che non ſi può affermare d'alcun Beato gratioſo in tutte le ſue parti. Ognuno dunque nella riſurrettione ripiglierà quel corpo, che hebbe, quando viſſe; purche non ſia moſtruoſo. Chi è ſtato grande, viuendo quà giù in terra, grande riſorgerà alla vita immortale: Chi è ſtato di mezzana ſtatura, tale riſorgerà, qual viſſe; così diſcorrete de gli altri. Nè ſerue il dire, che douendo tutti riſorgere d'vna medeſima età, come già vi diſſi, paia conueniente, che habbiano à riſorgere tutti d' vna ſtatura vguale, ciò, dico, non fa caſo; peroche, come ben auuerte Soto, la diuerſità dell'età porta ſeco diformità, la qual diſdice, e ripugna alla intiera beatitudine ma la varietà della ſtatura, quando non ſia moſtruoſa, arreca bellezza, e diletta ſommamente l'occhio; in quella guiſa, dice S. Agoſtino, che la varietà delle voci, alte, e baſſe, rende più vaga, e più diletteuole la muſica. Piaccia à Dio, che il tutto veggiamo, ſicome ora ne parliamo.

# LA PERSEVERANZA NEL BENE.

## Dureuolezza della Gloria del Paradiſo.

## DISCORSO

### Nella Seconda Feſta di Paſqua.

*Mane nobiſcum, Domine. Luc.*



Veſti sì, ch'erano buoni Diſcepoli, al bene, & alla perfettione diſpoſti, mentre bramauano d'hauere per teſtimonio delle loro operationi il Diuin Maeſtro. Quel Soldato, che hà in cuore di ſegnalarſi nelle battaglie, altri occhi non vorrebbe, che foſſero delle di lui prodezze ſpettatori, che quelli del Capitano. Quell'Agente, che con ſomma accuratezza, vtile, e fedeltà, gl'intereſſi del Padrone maneggia, gode d'eſſer'in ogni tempo, & in tutte l'occaſioni oſſeruato. Il Figliuolo, che hà ſpiriti generoſi, e che non è per fare ſe non attioni degniſſime, ſempre vorrebbe il Padre à canto, accioche con gli occhi proprij vedeſſe il nobiliſſimo ſuo tratto, & il ſuo modo di viuere lodeuoliſſimo: Così queſti Diſcepoli riſoluti d'incontrare mille volte al giorno la morte più toſto, che ſeguir'altri, che Chriſto, per loro gui-

guida, e maestro, prima lo supplicarono vmilmente à non abbandonargli, poi dolcemente sforzaronlo à trattenersi con essi loro: *Mane nobiscum Domine; & coegerunt illum*.

Non è, Vditori miei cari, non è mutato il nostro Redentore; e se da Cleofa, e dal suo compagno vollè esser pregato ad aggratiargli della sua Diuina presenza, le suppliche medeme da noi parimenti pretende; con questa differenza sola, che allora egli gradì l'inuito, che gli due pellegrini gli fecero con la lingua, ora vuol' esser' inuitato co' fatti, non con parole. *Itaque Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles, abbundantes in opere Domini*: Fratelli miei, dice l' Apostolo San Paolo, volete hauer sempre in vostra compagnia il Figliuol di Dio risuscitato? Stabilità vi vuole, e perseueranza nel bene: Egli gode di conuersare con quell' anime, che à tutto loro potere à lui si conformano. Egli è morto, è vero; ma è anco verissimo essere risuscitato; & è articolo di fede, che più non morirà: *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur; mors illi vltrà non dominabitur*. Sei morto, o Christiano, alla gratia, vna, dieci, cento volte in quest'anno, pur troppo è il vero: Iddio ti hà compatito; e però ti hà aspettato à penitenza, e dato il comodo di risorgere, mediante la Santa Confessione, che ben egli poteua lasciarti così morto, e dare all' anima tua per sempiterna tomba l'orrido inferno. Sei per vn sforzo della sua Diuina pietà risuscitato! Deh ad imitatione

1. Cor. 15.

D.Paul. ad Ro.6. sua non voler più morire, cadendo ne peccati già confessati. *Christus, resurgens ex mortuis, iam non moritur; ità & vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viuentes autem Deo*, e

D.Tho. ibi. come glosa l'Angelico San Tomaso, *scilicet tamquam ad peccatum nunquam sitis redituri, viuentes Deo, idest ad honorem, vel similitudinem Dei, vt scilicet nunquam per peccatum moriamur*. Sei stato per l'addietro maligno, e maldicente? Più non bisogna incorrere in tali errori. Hai danneggiato il tuo prossimo? In auuenire, se non puoi apportargli vtile, astienti dal fargli danno. Ti sei pentito d'hauer dato scandalo colla tua vita dissoluta? Stabilità vi vuole, e perseueranza nel dar buon'esempio, viuendo cristianamente. Sei stato sin'ora in risse, & in discordia colla moglie, col fratello, col padre, e che sò io? Ti sei in questa Santa Pasqua rappacificato? Non concepire più sdegno, ne odio contro di loro: Ama ognuno, come te stesso. Se tu perseuererai in questa Santa vnione, e carità col tuo prossimo, senza parlare, e farti intendere con queste voci di Cleofa, e suo compagno: *Mane nobiscum, Domine*; Tù inuiterai co' fatti il tuo Dio à starsene sempre teco, comunicandoti i suoi fauori, e le sue gratie. Vditene il Serafico San

D.Bana. ibi. Bonauentura: *Si diligis proximum, omne odium relinquendo, neque factis, neque verbis proximo nocendo, Deus tecum manet: Si diligamus inuicem, Deus manet in nobis*.

E questa è la ragione, perche il Benedetto

Cri-

Cristo prima di morire, e dopo la sua morte risuscitato, si fè vedere più volte in compagnia della Maddalena, trattenendosi con essa in discorsi di Paradiso, arricchendola ogni volta di singolari, e celesti doni: Ella, dopo il suo peccato risorta, più non peccò; e conosciuto il suo Redentore degno d'esser' amato, perseuerò fin' alla morte in amarlo. *Hic est Christus*, segue lo stesso Santo; *qui cum Maria libenter mansit*: ecco la ragione. *In Maria est charitas; vnde bene dicitur; qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.*

Non basta amar Dio per vn giorno, per vna settimana: Non basta amar'il prossimo, e perdonargli, astenendosi vn mese, vn' anno dall' offenderlo, continuar bisogna, e perseuerare in questa buona dispositione: Non basta l'hauere nella settimana di Passione licentiata di casa quella pietra scandalo: Non basta l'hauere nella settimana santa pianti i propri peccati.

Racconta Arnoldo Raisio, che vn nobil Inglese postosi in viaggio verso la terra Santa, s' accompagnò con vn Saraceno; & entrati ambidue, così portando il camino, in vn gran bosco, Vide l' Inglese con sua istraordinaria marauiglia vide vna quantità grãde d'vccelli, sopra de gli alberi; alcuni con l'ali stese in forma di Croce; altri, à guisa di moribondi, tristi, e languenti; altri giacer come morti sopra de rami; e tutti senza canto, mutoli, e melanconici: Fù osseruato lo stupore dell'In-

glese dal Saraceno, e prima d'esser pregato à parlare, così gli disse: Questo bosco in ogni tempo dell'anno è abitato da vn numero quasi innumerabile d'vccelli, che tanto d'inuerno, quanto d'estate, di primauera, e d'Autunno, cantano senza mai istancarsi, ò venir meno; Solo la Settimana Santa, cessando dal cantare, si danno in preda alla tristezza; e mostrando di sentir'al viuo la morte di Cristo, piangono al modo loro l'acerba sua passione. Poco dura il loro silentio, e presto le lagrime loro si rasciugano; posciache spuntando il giorno della risurrettione di Cristo, rauuiuandosi anch'essi, formano delle lor voci vn'armonia dolcissima. Così fanno molti mali Cristiani. Tutto l'anno ridono, cantano, e si cauano tutti i capricci: Nella settimana santa si raccolgono; danno qualche segno di pentimento di tante loro dissolutezze; piangono l'offese fatte à Dio. Non bastano, fratelli miei; non bastano queste dimostrationi per otto giorni, per tutta la settimana santa; bisogna continuare à detestar il peccato, à piangerlo, e nel Venerdì Santo, e nel giorno di Pasqua, e nel giorno seguente; in tutto l'anno, in tutto il corso della vita. Perseueranza vi vuole, dice San Bonauentura. *Christus resurgens ex mortuis, non moritur, sic & tu perseueranter resurgas in conuersione, vt de cætero non moriaris transgressione.*

*Arnold. Rais. in hierogazophilac. Bel pag. 247.*

*Adr. Lyr. de Imit. Ies. patie.*

*ser. 6. de Resurr.*

Ma oime, così non fosse: A guisa de gli vccelli poco fà mentouati, venuto il primo, &

alla

alla più lunga il secondo giorno di Pasqua, che lagrime? Che contritione? Che diuotioni? Si ripigliano le dissolutezze di prima; à gli stessi odij si fà ritorno; al giuoco, alle conuersationi; alle detrattioni; à gli contratti medemi, e guadagni illeciti; alla casa medema, in cui tante volte la persona è caduta; e con tratti simili; e mutationi, di bene in male il Cristiano, non isforza Iddio, perche con esso rimanga: *Mane nobiscum, Domine*, ma sforza il Demonio à ritornare là, dadoue per poche giornate fù licentiato, dicendo egli con allegrezza, e vantandosene. *Reuertar in domum meam, vnde exiui: Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*, andando sempre di mal' in peggio. Chi vuol Dio in sua compagnia, perseueri nel bene; & essendo risuscitato con Cristo, guardisi di non cadere; che niuno può assicurarlo di poter' vn' altra volta solleuarsi. Caduto Lucifero vna volta, più non si solleuerà in eterno, e sentirassi sempre rinfacciato. *Quomodo cecidisti Lucifer, qui mane oriebaris?* *Matt.* 12. 44.

Diciamo qualche cosa dello stato de Beati. Mentre Dio ricerca da noi perseueranza, e dureuolezza nel ben' oprare, ogni ragion vorrebbe, che il premio corrispondente alle nostre opre buone douesse ancor' esso esser dureuole.

Buona nuoua, animе mie care. Siate pur sollecite, & ardenti nel ben fare, che la mercede à voi destinata non è solamente dureuole, ma

sarà

ſarà eterna, ne haurà mai fine, ne ſi diminuirà tampoco. Per lo patimento d'vn giorno, ò di pochi meſi, vna eternità di gloria vi ſarà data per mercede. Eſſendo la gloria vn' aggregato di tutti i beni, ſe eterna non foſſe, e poteſſe mancare al Beato, non potrebbe dirſi, che conteneſſe ogni bene, mentre gli mancherebbe il bene, che ſeco porta la ſtabilità, e la dureuolezza eterna.

Di più il Beato non ſarebbe compitamente Beato, ſe poteſſe temere d'hauer'à perdere la ſua beatitudine: Diminuiſce in gran parte la contentezza ad vn'huomo in queſta vita il ſolo penſiere, che gli contenti ſuoi habbiano à terminare: Così ſarebbe molto mancheuole, ed imperfetta la gloria del Beato, ſe dopo milioni, e milioni d'anni poteſſe hauer fine. Allegramente, Vditori miei cari, dice Agoſtino Santo: Queſta beatitudine, e queſto premio, che Dio benedetto è diſpoſto di darci, è eterno: *Erit ergo illius ciuitatis, & vna in omnibus, & inſeparabilis in ſingulis voluntas libera, ab omni malo liberata, & impleta omni bono, fruens indeficienter*, ecco l'eternità: *æternorum iucunditate gaudiorum;* e poco più à baſſo: *Ipſe finis erit deſideriorum noſtrorum, qui ſine fine videbitur, ſine faſtidio amabitur, ſine fatigatione laudabitur.*

De Ciu. Dei l. 22. cap. vlt.

A queſto penſaua, e facea rifleſſo quel Santo Martire Tomaſo Moro; onde pregato da parenti, e dalla moglie ad approuare i decreti, & obbedire à comandi del Rè ſuo Signore, il quale haurebbe fauorita, e felicitata la perſo-

na

na ſua, e tutta là di lùi caſata; Riſpoſe il buono e Santo huomo: *Et quanto tempore illa ſorte lauta, o vxor, fruemur?* Per quanto tempo, o moglie cariſſima, goderemo noi queſta felicità, che ci promette il Rè Enrico? Lungo tempo, Signore durerà, diſſe la moglie; almeno per vent'anni goderemo delle ſue gratie. Pouera voi, ripigliò il Santo Martire: Voi ſete vna cattiua Mercadanteſſa. Che hanno à fare vent' anni di felicità terrena con l'eternità della gloria celeſte? Se io vbbidiſco al Rè d'Inghilterra, per vent'anni, & anco per vn ſecolo, egli mi farà grande, ricco, e proſperoſo: Ma ſe io eſeguiſco i comandi del Rè del Cielo, ſarò per vna eternità intiera fortunato, beato, glorioſo, e d'ogni bene ricolmo. Sappiate, ſorella, che non v'è coſa grande, ſe non è eterna: Quel bene, che non è eterno, non è vero bene. Il bene, che Iddio hà preparato à chi lo ſerue, egli è eterno; e queſto ſpero, e voglio guadagnarmi, ò ſiano pochi, ò ſiano molti gli patimenti, che ſia per riceuere dalla Maeſtà del Rè: Più non mi parlate d'acconſentire à gl'empij voleri d'vn Rè nemico del mio Signore: Più non mi parlate de ſuoi doni; che ſolo gli eterni io ſtimo, bramo, e ſoſpiro. Beati voi, Vditori miei cari: Beate tutte le genti, ſe da douero penſaſſero à queſta eternità di premio.

LA

# LA VERA PACE
## SI COMPRA
## A prezzo di ſangue.

In Cielo vi ſono vere Corone.

## DISCORSO
Nella Terza Feſta di Paſqua.

*Stetit Ieſus in medio Diſcipulorum ſuorum, & dicit eis: Pax vobis. Luc. 25.*



A prima parola, ch'vſcì dalla bocca di Criſto Signor noſtro riſuſcitato, fù la Pace: Egli nel ſuo parlare, dice Griſoſtomo Santo, diede alla pace il primo luogo, per eſſere la coſa da pregiarſi più di tutte; e per ottenerla à noi altri, egli cotanto patì ne giorni paſſati, & in tutto il corſo della ſua vita. *Hoc primum verbum poſt Reſurre-* Hom. 26. in Ioan. *ctionem dixit, Crucis merita colligens, quæ ſunt Pax. Et dixit eis. Pax vobis.*

Le ricchezze ſenza la pace: i giardini, e i poderi; le delitie ſteſſe d'Eliogabalo; le ricchezze immenſe di Creſo; gli amici, i parenti, i Figliuoli, e la moglie, e che ſollieuo poſſono dare ad vn' huomo priuo di pace?

*Quid*

*Quid enim hominibus ex ijs rebus, quibus frui, atque potiri student, vita Pacifica dulcius?* Così discorre San Gregorio Nisseno: *Quodcumque nominaueris ex ijs, quæ in vita suauia, & iucunda sunt, Pace indiget, adhoc vt iucundum sit.* *cap. 8. de Beat.*

Senza la Pace, dice l'Angelico San Tomaso, tutt'i beni possibili non possono supplire al nostro bisogno: Con la pace ogni poco ci appaga, e ci soddisfa. *Bonorum omnium mater Pax est, sine qua cætera omnia inania.* *in Luc. c. 10.*

Miratemi, Signori Ateniesi, disse loro Leone Bizantino: Io sono così corpulento, come vedete: La moglie datami dal Cielo non è delle più estenuate; Quando noi siamo in Pace, vna cameretta, vn letticiuolo angustissimo comodamente ci capisce: Perduta la Pace, tutta la casa, ancorche grandissima, anzi tutta la città riesce à noi vna stretta prigione. *Pax vobis: Pax huic domui.* Habbiate Pace, Fratelli miei: Chi è maritato viua in Pace con la moglie: Chi è religioso, stia d'accordo, & in pace co'l suo Superiore: Fratelli, e Sorelle, viuete in pace: Suocera, e Nuora, tollerateui fra di voi: Compatisca la suocera, e compiaccia la Nuora; La Nuora riuerisca, e sia vbbidiente alla suocera: Chi serue viua d'accordo con l'altra seruitù; e diuidendosi la fatica, faccia ognuno la parte sua. Questa è la Pace, che ci deue esser'à cuore, & habbiamo à conseruare in questa terra. *Pax vobis.* Signore, ci hauete voi da annuntiare altra pace? Si, dice il Benedetto Cristo: *Pa-*

*cem*

*cem meam do vobis*: Io vi dò la mia pace, & allegrezza di cuore, la quale non occorre, che speriate di ritrouare nelle Signorie, e Principati terreni; non nelle casse piene d'oro, e d'argento; non nelle mense cariche d'esquisite, e delicate viuande; non nelle vestimenta di porpora, e broccato; non ne piaceri, e diletti del senso. *Animi tranquillitatem, & lætitiam, non principatus magnitudo; non pecuniarum copia; non potentiæ tumor; non mensæ sumptus; non vestium ornatus; non aliud quidpiam rerum humanarum afferre consueuit.* Così parla con la lingua di Grisostomo Santo: Sia da tutte le lingue lodata la bontà vostra, caro, dolce, ed amoroso mio Signore, che d'vn così gran tesoro bramate d'arricchire l'anime nostre. Ma diteci benignissimo nostro Dio: Come possiamo noi conseguire questa vostra pace, che con tanta cortesia oggi ci offerite? *Pacem meam do vobis?* Vdite, animé diuote, il bell'insegnamento di Cristo.

*Chr. hom 4. in epis ad Rom.*

*Videte manus meas, & pedes meos.* La mia pace è differente di spetie anzi totalmente diuersa da quella del mondo; e però co' mezzi strauaganti si conseguisce. Il mondo dà la sua pace à chi dal guerreggiare desiste; & à chi deponendo la spada, la fà conuertire, e trasformare in falce; onde Martiale formando vn' Epigrama sopra la spada d'vn soldato cangiata in vna falce da contadino, hebbe à dire.

*lib. 14. epigr. 34.*

*Pax me certa ducis placidos conflauit in vsus:*

*Agri-*

*Agricolæ nunc sum, militis ante fui.*

Io, dice Cristo, dò la mia pace alli huomini nella maniera stessa, che l'hò riceuuta dall' Eterno mio Padre: *Videte manus meas, & pedes meos*: Mirate le mie mani, e conoscerete euidentemente, che non solo hanno maneggiato il ferro, ma da esso son rimaste da banda à banda, da vna parte all'altra perforate: Questa pace m'è costata sudori, e sangue, & infine la morte di Croce; con questi patti io ve la prometto, e ve l'annuntio. La pace del mondo fà depor l'armi, e le bandisce; La Pace del mio Padre sempre vi vuol'armati, & in atto di combattimento contro l'amor proprio, contro il senso, contro le stesse vostre passioni: *Et ego dispono vobis regnum, sicut disposuit mihi Pater meus regnum meum*: Io m'hò acquistata la Pace, & il Paradiso, obbedendo al Padre, sino al sostenere corona di spine in capo; chiodi acutissimi nelle mani, e ne piedi; vna ferita crudele nel fianco fattami da vna lancia; amareggiato di fiele nella bocca; sputacciato in faccia da manigoldi; disprezzato, burlato, e bestemmiato dalla feccia più vile della plebe, e da vn ladrone famoso in Croce: Tanto pretendo da voi, se hò à darui questa pace; e la mia pretensione è giusta, e di giustitia. *Hoc ius legale est apud cælestem Regem, vt sicut ipsi Pater, ità nobis ipse disponat in regno præmium, permanentibus cum illo in tentationibus eius, vt si sustineamus, conregnemus: si amarum calicem bibamus, consideamus in regno.*

*Luc. 28.*

*Rup. Ab. in cap. 5. Apoca.*

Hà

Hà detto bene il mio Redentore, chiamando la sua pretensione giusta, e conforme alla giustitia. Vn'esempio, ò pratica, che vogliam dire, vi farà toccar con mano questa verità.

Voi andate alla bottega d'vn mercante vostro amico à comperare tante braccia di tela: Egli per differentiarui da stranieri, e per trattare da vero, e buon' amico, scieglie la tela migliore, che tenga nel suo fondaco riposta, e tosto la taglia dalla pezza. Piano, Signore: Fermateui, che voglio saper'il prezzo: Amico, dicegli il Mercante: Con voi io non fò prezzo, ne pretēdo far guadagno: Voglio daruela puramente per il costo: E non vi pare, che di tutta giustitia sia questa vendita? Certo che sì. Così si diporta con noi il Figliuol di Dio. La Pace, la beatitudine, e gloria sua gli costa disaggi, flagelli, obbrobrij, e la morte di Croce: *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*: Tanto, e niente più; ma assai meno da noi egli esigge con piena giustitia, dice il Venerabil Beda: *Sicut ergò Pater disposuit Filio regnum, quem factum obedientem vsque ad mortem Crucis exaltauit, sic & filios permanentes secum in tentationibus æternum ducit ad Regnum.*

*Bed. sup. ill. propt. quod & Deus exaltauit.*

Se voi godete, e lo sò di certo: Se voi, Discepoli miei, godete di vedere la mia faccia risplendente come vn Sole, col capo cinto d'onore, e di gloria coronato: Se gioir mi vedete; mercè possessore d'vna pace imperturbabile, *Videte manus meas, & pedes meos*, date vn' occhiata alle mie piaghe, e dite, que-

sto

sto è il costo d'vn tanto bene: questo è il prezzo di così fatta pace.

Quindi diceua Sant'Ambrogio, e molto bene: Leuate dal mondo i patimenti, & hauete leuate le corone: Togliete le piaghe, e le ferite dal nostro corpo, & hauete tolta la beatitudine all'anime nostre: *Tolle martyrum certamina, tulisti coronas: Tolle cruciatus, tulisti beatitudinem.* *lib. 4. in Luc. c. 4.*

Meschino te, o quanto t'inganni, disse al Tiranno il Giouine S. Calliopio: Tu mi minacci ferite mortali, e tormenti senza numero, e con questi pensi di annichilarmi. Sei in errore: Quanto più piaghe stamperai col tuo ferro nel mio corpo; tanto maggiore, e più ricca mi fabbricherai la corona. Tuo sarà il disturbo, e la guerra, mia sarà la contentezza, e la vera pace con Dio. *Quanto me grauioribus exercueris tormentis, tantò augustiorem mihi coronam contexes.* *Surius in eius vit. 7. Apr.*

Oime, dice quell'huomo, e quella Donna: Dunque io, che non riceuo, ne ferite dal Tiranno, ne battiture dal carnefice, dunque io non haurò corona in Cielo, ne pace col mio Dio! Io non posso mostrare ne piedi, meno nelle mani, ne tampoco nel petto ferita alcuna, sicome molte ne dimostra il mio Redentore in tutte le sue membra; non hauendo io questi contanti, non sarò degna, ne mi sarà data questa santa pace! Consolateui voi, che così temete. Siate pronti à tollerare con patienza le auuersità, che alla giornata infalli-

bilmente v' occorrono. Tu, o ricco, se il raccolto dalla tempesta ti è leuato, accetta dalla mano di Dio questo flagello: questo ti seruirà per piaga, e per paga di questa Santa Pace: Tu, o madre di famiglia, se la morte ti leua quel Figliuolo, che più, e sopra tutti gli altri amaui, come quegli, che pareua à te douesse in tua vecchiaia sostentarti; se tu benedirai Iddio inuece di maledire la tua sorte, questa è la piaga, e la paga della Santa Pace, che oggi ti viene con tanto amore annuntiata. Se tu, o Giouane, o huomo forte, come vna Torre, se cadi infermo in vn letto; e superato vn male, vn'altro ti opprime; Cessati i dolori la febbre ti cuoce; riacquistato il sonno perdi l'appetito; ritrouando qualche sollieuo nell' ore del giorno, tutta la notte sei inquieto: Se tu viui à giornata, e col Sommo Pontefice Pio Quinto vai dicendo, Signore, moltiplicate à piacer vostro i miei mallori; purche accresciate in me la patienza: questa è la piaga, e la paga della Pace di Cristo.

Chi fù più di Liduuina esercitata da Dio in cento, e mille spetie di mali! Or stando in letto così indisposta, e trauagliata, vide con gli occhi propri lauorarsi da Spiriti Celesti con quella infermità vna bella corona al proprio capo. Conchiudiamo dunque il discorso, e diciamo, che il mondo, doue porta la pace, di là leua le armi: Per lo contrario il nostro Dio non stima huomo, ò donna degna della sua santa Pace, se non si fà veder' arma-

ta

ta di patienza, e di rassegnatione nel suo santo volere ben guernita. A chi combatte, e vince le proprie passioni; à chi fà resistenza alli appetiti suoi disordinati, & alle tentationi del nemico comune, à questi dona la pace, e la corona in Cielo.

Carlo Quinto Rè di Francia, haueua vn Figliuolo, che doueua succedergli nel regno; e tuttoche egli gli fosse Padre, e continuamente lo praticasse, non hauendo potuto, ne saputo in molti anni conoscer' il genio di quel Principe, si determinò di far questa proua: Pose sopra vna tauola da vna parte la sua corona d'oro, e lo scettro reale; & in vn'altra vi fè porre vna celata, & vna spada, e fatto venir'il Figliuolo disse, che si eleggesse qual di que' doni gli fosse più in aggrado. S'inchinò il riuerente Figliuolo alla Maestà del Rè suo Padre, e senza spendere, ò perdere punto di tempo in pensare, stese la mano, afferrando la spada, & il cimiero; & interrogato della cagione di così fatta elettione, rispose, perche con l'armi, e col combattimento l'huomo rendesi degno del scettro, e della corona. *Per hæc ad illa perueniri.*

*Corrozet. de dict. & fact. memorabil.*

Fate dunque buon cuore, Vditori miei cari; e venendoui qualche contrarietà, soprapresi da qualche trauersia, ò infermità, dite à voi medemi: *Per hæc ad gloriam perueniri, & coronam.* Se io combatto haurò in Cielo vna corona: Se tollero con patienza ciò, che Dio dispone, io sarò fatto degno della sua pace.

Ma poiche trattiamo di combattimenti, e di corone, ricercasi da alcuni, se in Cielo veramente vi sian corone, e se di esse i Beati si faranno vedere coronati?

Rispondo affermatiuamente con la comune de Teologi, e Dottori della Chiesa. Tre sorti di corone io leggo esserui in Cielo, oltre la corona della gloria, e della beatitudine essentiale. Queste tre corone si chiamano aureole, cioè piccole corone. Piccole si dimandano in riguardo alla maggiore, e principale, ch'è la beatitudine essentiale. Non si danno queste corone, se non à tre stati di persone, à martiri, alle Vergini, & à Dottori: Con queste corone varie saranno conosciuti gli vni differenti da gli altri; e se bene è verissimo, che queste aureole siano ornamenti dell' anima, non si può negare, che adorneranno anco il corpo, & il capo del Beato; dal che ne segue, che abbellendo l'anima, la ricolmeranno anco di gioia, e di godimento particolare, del quale sarà priuo, chi non haurà meritato vna di queste aureole, ò corone, che vogliam dire.

Di più hauendo vn Martire sopportato tormenti in maggior numero, e più atroce martirio; & essendo, *verbi gratia*, vna Vergine, stata più vigilante, e più gelosa della sua purità d'vn'altra: & vn Dottore essendosi più affaticato d'vn'altro nell' instruire gl'ignoranti; nell' insegnar loro i misterij della nostra fede, & incaminargli co i suoi Santi dettami

tami alla perfettion Cristiana, questi certo hauranno corone più degne, più nobili, e più risplendenti, & insieme con dette corone vn'allegrezza più compita, e più perfetta; sicome vdirete dalla presente visione.

D.Th.q. 9 a.10.in supplem. & in 4. dist.49.

Vn tal Alberto Bresciano Professo dell'ordine di San Domenico, non men affettionato alla Dottrina, che riuerente alla Santità di San Tomaso d'Aquino, desiderò più volte di sapere, quanta fosse la di lui gloria nel Paradiso: Or mentre oraua dauanti l'immagine di Maria Vergine, ecco, che gli apparue vn Religioso Domenicano con corona d'oro, e pietre pretiose in testa; due collane d'oro al collo, & vna gioia nel petto di tanta luce, che illuminaua con essa tutta quella bella Chiesa. Tosto si prostrò à suoi piedi Alberto, supplicandolo à dirgli chi fosse, e che significassero quei ornamenti sì vaghi, e così pretiosi? Gli fù risposto quegli essere Tomaso d'Aquino; e che la gioia del petto significaua la purità dell'intentione, ch'egli haueua hauuto nel suo studio, e componimenti: Le pietre pretiose, e risplendenti essere i Libri dati da esso in luce: Alla corona, & alle catene d'oro non fù data la spiegatione, essendo cosa per se nota; essere le Aureole à lui conuenienti, come à Vergine, & à Dottore.

D.Antonin.hist. 3.p.ti.23 c.7.

Oltre queste tre Aureole, è cosa probabilissima, che chi si sarà segnalato notabilmente in

qualche virtù, ò della Patienza, ò della Vmiltà, ò della Rassegnatione in Dio, sicome haurà vn premio particolare, così haurà qualche contrasegno, che lo differentierà da ogn'altro. Procuriamo di guadagnarsi, oltre la Beatitudine essentiale, anco queste corone, che il nostro Signore ci conceda.

# L'AGNELLO, ET IL LEONE.

Beati si ricordano delle pene sofferte, e colpe commesse.

## DISCORSO

Nella Festa dell'Euangelista San Marco.

*Ecce ego mitto vos, sicut Agnos inter Lupos. Luc. 10.*



MAnda il Benedetto Cristo i suoi Discepoli à predicare alle genti la sua santa legge; e perche le calamità preuedute meno calamitose riescono, gli auuisa, che trattando essi con piaceuolezza, e mansuetudine d'agnelli, riceueranno in contracambio, tratti da lupi. Io

vi voglio Agnelli innocenti con tutti, anco con coloro, che si porteranno con voi, à guisa di fiere voraci. *Ecce ego mitto vos, sicut Agnos inter Lupos.*

Cristiani miei, & Vditori carissimi, vorrei, che intendeste bene questo parlare di Cristo. Vi vuole Agnelli, cioè à dire, cortesi con tutti, benigni, piaceuoli, & amorosi con tutti; senza dar danno ad alcuno, ne in fatti, ne in parole. Non vi vuol lupi, auidi del primo, ò del secondo sangue de vostri prossimi: Non vi vuol risentiti, golosi, inumani, quali sono i Lupi. *Mitto vos, sicut Agnos*, non dice, *sicut Lupos.*

E vna gran vergogna, anzi vna gran mostruosità il vedere huomini con faccia vmana, e con vn cuore di fiera, bocca, e zanne di Lupo. Caso deplorato da Seneca nelle sue Epistole: *Erras, si istorum tibi, qui occurrunt, vultibus credis, hominum effigies habent, animos ferarum*: Dalle cui doglianze poco sono differenti quelle di Sant' Ambrogio: *Ne sit nomen inane, & crimen immane; ne locutionem simulemus columbinam, & mentem habeamus caninam; ne professionem monstremus ouinam, & ferocitatem habeamus lupinam.* Ep 103. lib.de dignit.Sac. cap.3.

Dicono i naturali, che il Lupo conoscendosi dedito alla rapina, vsa ogni diligenza per non farsi sentire; e però douendo caminare sopra le frondi secche, che calpestate risuonano, egli con la lingua s'inumidisce ben bene la pianta del piede, accioche rese molli

 le

le foglie da quella vmidità, non facciano strepito: E se à caso, vrtando in qualche pietra, si fà sentire, egli ben tosto castiga di quell'errore l'incauto piede, mordendoselo, vna, e più volte grauemente: Dal che ne segue; che non essendo sentito, fà quante prede egli vuole, e mille rouine.

Ma che dico io de Lupi? Proprietà pure degli huomini è questa di tacere, e di tenere gli anni, e i lustri, occulto quel disgusto riceuuto; e dopo hauere con parole, e promesse assicurato di non toccare nella vita, chi hanno stabilito di voler morto, quando egli meno và riguardato, e più non teme d'insidie, allora sfogano la rabbia loro; & à guisa de Lupi s'incrudeliscono. Il che fece dire à Senecà esser cosa più sicura il viuere in mare, che in terra: Esser minor pericolo lo stare in vna casa vecchia poco ben'architettata, e malamente fabbricata, che l'abitare in compagnia degli huomini ne palagi, niente meno d'ogni gran torre stabili, e più di qualsisia fortezza forti: Meno da temersi il fuoco, che il furore d'vn huomo; mercè, che il mare minaccia la tempesta prima di farsi tempestoso; La casa, prima di rouinare, fà mille crepature, & in più parti aprendosi, auuisa l'abitante à porsi in saluo; il fuoco è scoperto dal fumo: Ma l'huomo, à guisa di Lupo, non si fà sentire, non dichiara il suo mal animo, non accenna la sua venuta; ma sù l'imbrunir della sera, quando non può essere conosciuto in viso, ouero

mi-

mutati gli abiti, spera, che sarà addossato ad altri il suo delitto, con tutta segretezza; & all'improuiso fà le sue vendette; è per danari vendica l'offese altrui: E piacesse à Dio, che di rado ciò auuenisse; che pur sarebbe male da tollerarsi; ma ogni giorno odonsi, ò si veggono simili eccessi crudeli, e tratti barbari: *Nullum enim malum frequentius; nullum pertinacius: nullum blandius. Tempestas minatur, antequam surgat; crepant ædificia, antequam corruant; præmuntiat fumus incendium; subita est ex homine pernicies, & eò diligentius tegitur, quò propius accedit. Ab homine homini quotidianum periculum.* epi. 103.

Mostruosità preueduta, & abborrita da Dio, e per non hauerla à vedere ne suoi Discepoli, ordina loro, che si diportino da mansueti Agnelli. *Mitto vos, sicut Agnos.*

Mirate vn'Agnello; la di lui prnsenza non offende, ma più tosto rallegra l'occhio vostro; & i cuori più duri intenerisce: Se la vostra mano lo tocca, proua nella morbidezza della sua lana vna istraordinaria, ma pretiosa delicatezza: Con vn ramoscello verde, che gli porgete, egli satia il suo appetito: Non hà bisogno di veste, ò di riparo in stagione alcuna dell'anno; anzi volontieri si lascia spogliare della sua lana per vestire, e chi lo nodrisce, e chi ne suoi prati gli vieta il pascolo; Onde veduto da San Martino vno di questi Agnelli tosato al suo tempo, questi, disse; hà eseguito il comando Euangelico: *Qui habet duas tunicas,* Luc. 3.

det

*det non habenti* : D'ogni cosa teme l'Agnello, sino del cane, che lo custodisce; quindi è, che dalla Madre mai si dilunga. *Sequar, quò ierit*: Così gli fè dire l' Abbate Certani nelle sue imprese.

Di questa conditione ci vorrebbe Iddio Benedetto di maniera, che chi ci osserua, resti edificato della candidezza del nostro tratto, e del nostro sembiante, e ciglio vmile, e piaceuole: Goderebbe, che à guisa d'Agnelli si contentassimo di poco; e purche hauessimo cibo sofficiente al sostentamento nostro, e vesti, che il corpo nostro coprissero, altro non pretendessimo, sicome ciò praticaua l'Apostolo San Paolo. *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus.*

1. ad Timot. 6. 8.

Et inuero, dice egli, se nascendo non portiamo cosa alcuna nel mondo, e morendo ci conuiene lasciar' il tutto, à che fine congregare robba, e danari, che nella morte non ci seruiranno, che di noia, e tentatione, senza poter darci vn minimo aiuto, ouer sollieuo. *Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli.* Quando voi vedete vn'huomo, che attende à far robba, e moltiplicar l'entrate, ditegli da mia parte, ch'è vn Lupo.

Il Lupo, dice l'auttore delle cose naturali, cacciato dalla fame, entra, se gli vien fatto, nell'ouile, e non contento di prouedersi d'vna pecorella basteuole al suo bisogno, tante ne vccide, quante può afferrare il suo dente vo-

race,

race, che masticar non potendo carne in tanta copia, e forzato à lasciare quella prouisione per l'altrui mensa, e poi con vna si satia, e si soddisfa. Tali sono coloro, che accumulano e raccogliono, e con guadagni leciti, e con contratti illeciti da ogni parte, e per ogni via ricchezze, non ne godendo, che vna minima particella, ouero godendo sol di vederle in sua mano.

Agnelli esser dobbiamo, che con quello, che ci soprauanza, vestiamo il pouero, il bisognoso: Come agnelli, dobbiamo temere d'esser' ingannati dal Demonio, & acciecati dall'amor proprio, ouero di veder troppo, e di souerchio affettionarsi alle cose di questa terra. *Electi quique, quamdiù in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam non promittunt: Horis enim omnibus contra tentamenta suspecti, oc-* In Iob 29.
*culti hostis insidias metuunt*. Così San Zenone. 14.

Ma non basta il temere: Fà di mestieri, che ciascuno di voi prenda i consiglij, e gli segua, di chi è abile à consigliarlo. E perche vi credete, che Cristo Signor nostro, come si dice oggi nell'Euangelio, mandasse à due à due gli suoi Discepoli, se non perche l'vno guidasse l'altro nelle cose spettanti all'anima? O che troppo dispiace à Dio quell'anima, quella persona, che fà le cose sue à capriccio, e poi talora le consiglia; che obliga il seruo, & il famiglio à lauorare in giorno di festa senza hauer presa la licenza da chi deue far riflesso, se il bisogno sia veramente tale, che meriti

dal

dal

dal precetto Ecclesiastico questa esentione.
Questo non è vn caminare alla volta del Cielo, ma à quella della perditione, dicendo San
serm. 27. Bernardo. *Qui vias vitæ ingredi vult, præceptorem, & ducem sibi assumat.*

Ma oime, ch'io predico al Cristiano, e l'esorto ad esser' agnello; e dubbitando molto di non far frutto, verrei à patti, e mi contenterei, che si diportasse come vn Leone, purche s'astenesse dall' imitar il Lupo.

E chi può mai dire d'hauer veduto vn Leone combattere, e ferire vn'altro Leone, atte-
Plin. l. 7. stando Plinio, che *Leonum feritas inter se non dimicat*? Bensi de gli huomini tutto giorno s'odono disfide, e duelli, vccisioni, e morti:
Id, ibid. *At homini plurima ex homine mala sunt*. Siate Leoni, ch'io mi contento, non hauendo queste fiere, non hauendo ardire di contendere, non che di offendersi fra di loro. Non siate Lupi, i quali non trouando di che cibarsi, si mangiano l'vn l'altro: Il che pur troppo si verifica de gli huomini, non astretti, come i Lupi dalla fame, ma spinti dalla propria inumanità. Quel non voler pagare i creditori, e fargli patire con tutta la famiglia loro, quello propriamente è vn cibarsi delle carni, e sangue loro. Quel voler star sempre sopra le spalle del compagno: Quel mormorare delle sue attioni, e della sua riputatione: Quella malignità, e persecutione del vicino, e del lontano, egli è vn cibarsi di carni vmane. *Quare persequimini me*, diceua il Santo Giob, *& car-*
24. 19.

*nibus meis saturamini?* cioè, come spiega San Gregorio: *Quorum mens proximorum pœnas esurit; saturari proculdubio alienis carnibus quærit.* .14.mor. ,24.

Vi prego, non vogliate esser Lupi, ma agnelli; e non volendo esser'agnelli; replico siate Leoni; giache questi hanno vna tal qual amicitia con le pecorelle: Anzi s'è vero ciò, che racconta Eliano: Da vna pecorella, tempo fà, fù partorito vn Leone. Siate Leoni, forti, e magnanimi; e nelle battaglie col mondo, colla carne, e demonio, tutti coraggio: Che però al glorioso Euangelista San Marco s'attribuisce il Leone; mercè, che se al ruggito del Leone ognun teme: *Leo rugit, quis non timebit?* Alla voce, & alla predicatione di San Marco in Alessandria, tutti que'Cittadini si dierono per vinti alle sue esortationi, e lasciati gl'Idoli abbracciarono la Santa Fede, e temendo più della morte l'offesa di Dio, dice San Pier Damiano, tutti principiarono vna vita, non solamente da buoni Cristiani, ma di perfetti religiosi. *Cui Deus tantam prædicationis efficaciam prærogauit, vt omnes, qui tunc ad fidei rudimenta confluerent, mox per continentiam, ac totius Sanctæ conuersationis instantiam, tamquam ad monasticæ perfectionis fastigium peruolarent.*

li 1.var. hist.

ser. 2.de S.Marc.

A guisa di Leone, non temè San Marco la persecutione de gli Egittij, che presolo, e con vn laccio al collo strascinandolo per lungo tratto di viaggio, o quante ferite fecero nel suo corpo; ed egli tutto cuore, e coraggio-

sa-

Rib. Iden. in eius vit.

ſamente tollerando quel martirio, proſeguì la ſua impreſa, predicando ſino alla morte la legge di Criſto; ed in vece di riſentirſi, ringratiaua con gran ſentimento di quella pena, come di ſingolar beneficio Iddio: *Pro tanto beneficio gratias agebat*.

Ringratiaua San Marco Iddio benedetto, mentre attualmente patiua in queſta vita così atroce martirio: Et ora, ch'è morto, & è in Cielo Beato, crediamo noi ſi ricordi di quelle pene, e ne più, ne meno continui à benedire, e ringratiare la Maeſtà Diuina?

Queſto non è da porr'in dubbio: Egli haue vna perfetta memoria di tutti gli patimenti in varij tempi ſofferti: Egli ſi raccorda di tutti i pericoli corporali, e ſpirituali, da quali fù dal potente braccio di Dio liberato in ogni età, eſercitio, e ſtato: Ne la ricordanza di queſte pene tollerate, e pericoli ſcorſi, intorbida punto la di lui allegrezza, e diletto preſente: anzi il gaudio gli accreſce, e la contentezza; ſi che quanto maggiore fù la moleſtia, che gli fù data in queſto mondo, tanto maggiormente ſi rallegra, e ſi rallegrerà della corona, e del premio per eſſa ottenuto, prorompendo in continui rendimenti di gratie à Dio Benedetto, da cui riconoſce, e la coſtanza nel patire, e la corona per quelle pene datagli corteſamente dalla ſua mano.

Tutti i Beati ſi ricordano, e ſi ricorderanno de diſaggi, infermità, perſecutioni, e ſtratij ſofferti: E queſta memoria non ſarà

per

per essi funesta, ò lugubre; ma accenderà in loro, e risueglierà vn sommo giubilo, e contentezza; tantoche oltre la Beatitudine essentiale, hauranno nuoua allegrezza nel ricordarsi de gli affanni, da quali si veggono, e vedransi per sempre intieramente sottratti.

Dico più. Si ricorderanno, anco de peccati commessi senza diminutione della loro Beatitudide, e gloria: Ci ricorderemo, dice San Gregorio, in quella gloria delle nostre colpe, accioche, mentre l'anima senza dolore vede il suo dolore, tanto più si riconosca, e si confessi obligata al suo medico, e tanto maggiore faccia la festa per la salute riceuuta, quanto maggiore fù l'infermità, da cui fù risanata.

# DISCORSI DIVOTI

DA FARSI

DA REVERENDI PAROCHI

Per eccitare ne Popoli la Pietà

VERSO DELL' ANIME PVRGANTI.

La Frequenza, e preparatione douuta

AL SANTISSIMO SACRAMENTO

DELL' ALTARE,

E la Diuotione verſo

LA GRAN MADRE DI DIO,

REGINA DEL ROSARIO,

DEL CARMINE,

E DELLA CINTVRA.

*Dal Medeſimo Auttore compoſti.*

# ESERCITA VNA VERA, E Fina Misericordia, Chi l'Anime de Morti suffraga.

## DISCORSO PRIMO.

*Misceremini mei: Misceremini mei. Iob. 19.*



E la Misericordia fosse dote così propria dell'huomo, sicome è attributo particolare di Dio, sarebbe superfluo, che l'anime de vostri Defunti rappresentassero con voci flebili, e singulti amarissimi, le lor pene atroci per muouerui à suffragarle; ne seruirebbe, che oggi io v'esortassi, anzi pregassi ad essere verso di loro misericordiosi.

E la misericordia in Dio Benedetto, è perfettione, dicono i Teologi, semplicemente semplice, intrinseca, essentiale, e necessaria: E nella guisa, ch'egli è Giusto, Sapiente, Onnipotente, così per l'appunto è benigno, pietoso, misericordioso; & essendo necessariamente giusto, sapiente, onnipotente, necessariamente anco è benigno, e misericordioso; onde se la misericordia hauesse radici così profonde ne cuori vmani, non haurei moti-

uo di pregar alcun'huomo ad essere miseri-
cordioso, mentre egli non potrebbe far di meno di non vsare atti, e tratti di misericordia, massime con quell'anime, che in tante miserie, & in tante pene ritrouansi; Ma perche voi, ed io, in questo conueniamo con Dio, che sicome egli operando *ad extra*, e risguardando la creatura, è libero nel suo operare: *Cuius vult, miseretur*, è sentenza del mio Apostolo San Paolo, *& quem vult, indurat*: In questo, dico, conueniamo con Dio, ch'essendo liberi nel nostro operare, possiamo esercitare, e non esercitare la pietà: Essere, e non essere misericordiosi: Quindi è, che quell' Anime con dolorosi, ed infocati sospiri, cercano di renderci dell'eccessiue lor pene compassioneuoli: *Miseremini mei*: Glosa S. Ambrogio: *Miseremini, Amici, hoc est, misericordiam debetis præstare*.

*Ad Rom. 9.18.*

*l 3. offic. c. 16.*

Vattene, Figlia mia diletta, disse Iddio alla Beata Margarita da Cortona: Raccorda à Religiosi del tuo abito, che facciano oratione, e suffraghino l'anime del Purgatorio: *Dicas, quod animas Defunctorum habeant in memoria, quæ sunt in tanta multitudine, quod vix corda hominum cogitarent, & tamen à caris suis modicum adiuuantur*. L'ordine medesimo viene oggi à me rinouato dal Cielo, e però vi prego ad essere con quelle meschine misericordiosi: *Miseremini: Miseremini*.

*Belland. die 19. Februar.*

Che il suffragare l'Anime del Purgatorio sia atto di misericordia, non è da porr' in

dub-

dubbio: Hauendo la misericordia per oggetto la miseria, quanto questa è maggiore, tanto quella è più grande: *Misericordia*, dice Sant'Agostino, *est alienæ miseriæ in nostro corde compassio. Misericordia*, lo conferma l'Angelico S. Tomaso, *est compassio miseriæ alterius:* Or essendo l'Anime del Purgatorio in miserie estreme, e senza comparatione maggiori di quelle, che possa lingua vmana spiegare, ne siegue, che il suffragio, che loro si porge, sia vn atto, ma grande, ma eroico di misericordia: Parlo con la lingua di Giouanni Bromiardo: *Misericordia facta illis in Purgatorio, est maxima, quia in maximis sunt miserijs, & pœnis, propter quas miserias dicere possunt: Miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

9. de Ciu. Dei.

2.2. q. 30. a 1. ad 2.

In summ. prædic. Verb. Mors.

Disse bene Bromiardo, dando il titolo di misericordia massima al suffragio de morti: *Misericordia facta illis est maxima*. Meglio di lui parlò Mauburno, & in ogni carità, e soccorso, quantunque piccolo, che à Defunti si dia, scorge in esso sette atti, & opre di misericordia, grandi, grandissime.

Quando tù, huomo, o donna, ti comunichi per l'anime del purgatorio: Quando fai celebrare vna Messa, ouero per esse reciti vn Rosario, vno è il tuo atto, fisicamente preso, ma contiene *moraliter* sette tratti misericordiosi: Tu cibi quelle anime, che son fameliche, e le refrigeri arse, & assettate: Tu vesti la lor nudità col manto della carità: Tu dai albergo à quelle pellegrine, conducendole col-

le tue preghiere tanto più presto al Paradiso da esse sospirato: Tu le liberi dalla prigione oscurissima, tormentosissima del purgatorio: Tu le visiti, essendo inferme, e languenti d'amore: Ed in fine nella terra de viuenti, per quello, che à te s'aspetta, le collochi trà beati. *Qui pro defunctis orat, septem misericordiæ opera eis impendit, vnde & eius miseretur Deus: Cibat esurientes pane Angelorum, dum eas precibus deducit ad regna Cælorum: Potat sitientes, dicunt enim, quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum, &c. Vestit nudos nuptiali veste, vestitu deaurato; dum enim charitatem nostram considerant, charitatem in nos actuant: Peregrinos hospitatur, dum in domum Domini lætantes precibus deducit. Captiuos e carcere educit: Infirmos illos ex amore languentes visitat: In terra viuentium in Domino tandem beatos sepelit.* O quante misericordie in vn colpo, in vn'atto solo tu puoi esercitare, o Cristiano, e di queste con replicate voci ti supplicano quell'anime penanti. *Miseremini mei, miseremini mei.*

*Maubur. in Resol.*

Misericordia vi chieggono, Vditori miei cari, i vostri amici, e congiunti. E che misericordia vorreste, oh dalle miserie anime pur troppo oppresse! Desiderate forsi, che chi haue due vesti, vna ne tenga per suoi bisogni, l'altra dispensando al pouero, con obligo d'orare per voi, settimane, e mesi? Nò: Rispondono quell'anime discretissime: Non facciamo così alta dimanda; tuttoche far la potressimo, interuenendoui il consenso dell'Altissimo:

ſimo: *Qui habet duas tunicas, det non habenti.* Matt. 7.
Vorreſte forſi, che quel voſtro Figlio, o padre; quella voſtra moglie, o marito, ſi togliesse dalla bocca il pane per cibar'vn famelico, accioche vedendoſi Iddio nella perſona del biſognoſo regalato: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, per termine di gratitudine ſolleuaſſe voi da ogni martire? Nò: Non chiediamo tanto; ancorche Tobia conſapeuole della noſtra neceſſità eſtrema ordinaſſe al Figliuolo, che porgeſſe à noi il pane, & il vino deſtinato, e preparato alla ſua bocca: *Panem tuum, & vinum tuum ſuper ſepulturam conſtitue.* Tob. 4.

Sappiamo, che i Gentili ſoleano gittare ſul rogo, in cui ardeua il cadauero del morto Padre, ò Fratello, ouer marito, le coſe di maggior ſtima; le collane più ricche; le gemme più pretioſe, & i monili di maggior valore, immaginandoſi co que'doni di tanto prezzo di confortare, e rallegrare la viſta; giache non era loro permeſſo di rimetter' in vita i loro defunti. Pet. Da. epiſt. de Dormie.

Noi ſappiamo, che i Sciti, pregiando aſſai più l'oſſa de loro morti parenti, ed amici, che l'oro, & i poderi, queſti laſciarono di buona voglia in potere à Perſiani, ponendoſi alla difeſa de ſepolcri, ſiche tocchi non foſſero, e molto meno rouinati da nemici, obbligandogli col ferro alla mano à laſciar godere la pace, e la quiete à lor morti, fra lo ſtrepito maggiore, grida, e furor della guerra. Maxim. lib. 3.

Sappiamo, che le genti di Calamina nella Città di Campalaon leuatisi col taglio de rasoi dalle braccia, e dal petto, pezzetti non tanto piccoli di carne, gli mandauano col ferro d'vna saetta al Cielo con intentione di cibare delle proprie carni l'anime all'altra vita passate, supponendo, che altro cibo esser non potesse alle lor brame di questo più confaceuole; e che da esse hauendo riceuuta la vita, con la vita stessa fossero tenuti à pasteggiarle. Sappiamo, che la Regina Artemisia si beuette in vn calice le ceneri dell'amato suo Mausolo, giudicando inconueniente, che morto dimorasse fuora di quel petto chi, essendo viuo, hebbe nel di lei cuore amoroso ricetto. Non pretendiamo noi morti: Non pretendiamo tanto da viui: Bramiamo, che ci vsino quella pietà, che da vna bestia irragioneuole vsata fù verso il padrone barbaramente vcciso.

*Gratian. de purg. cap. 15.*

Nelle storie di Malta si racconta, ch'essendo da nemici stato trucidato vn'huomo, e bramosi i Micidiali, che così atroce delitto stasse occulto, seppellirono il morto in vn pozzo: Il che molto ben'osseruato dal cane, questi, venuta l'ora del pranso, e della cena, gittar soleua nel pozzo tutta quella portione, che per sostentamento suo da padroni gli era somministrata.

*Iacob. Bosius.*

D'vn'altro cane scriue Bellouiso, che essendo morto l'amato suo Signore, egli l'accompagnò alla sepoltura, e tutto il pane, che

*collat. 47.*

veniua in suo potere, tutto portaualo al cataletto dell' estinto suo Signore. *Canis Dominum suum diligens, super mortuum corpus plorans, datum panem comedere noluit, sed ad os mortui asportauit.* Che gran cosa sarà mai, o huomo, o donna, per pouera che tu sia: Che gran cosa sarà, che tu dia vn pezzetto di pane à pouerelli per il morto marito, padre, ò Figliuolo! Che gran cosà, che vn giorno al mese, se non più, della cena ti priui digiunando per i tuoi morti! Lo fà vn cane irragioneuole, e non lo potrete far voi dotati da Dio della ragione per i vostri più cari?

Ma se non volete seguir l'orme del cane, come animale di natura troppo amoroso, pigliate l'esempio da vn lupo vorace, da vn Coruo, auido, non che goloso di carni vmane. Ricordateui di ciò, che succedette al cadauero dell' inuitto martire San Vicenzo, contro di cui viuente non stimandosi abbastanza disumanato Daciano, cercò il tiranno d' incrudelirsi essendo morto; fattolo dunque strascinare alla foresta, affinche, accorrendo le fiere in buon numero à pascersi delle sue carni, ciascheduna colla ferita ad essa più propria gli dasse vn nuouo martirio: Ecco, che vn Lupo, ed altri vccelli di rapina tratti dall' odore, e dalla vista d' vna preda à loro tanto cara, nell'auuicinarsi al Corpo morto di Vicenzo, furono da vn Coruo viuamente inuestiti, e con gran brauura tenuti lontani; & in vece di diuorarlo lo riuerirono: Odasi

Ago-

Agostino Santo: *Coruus obsequitur, Lupus veneratur. Dacianus persequitur, nec erubescit velle se adhuc ferire, & perdere, quem mansuefacta bestialis feritas satagebat protegere.*

Ser. de S. Vincent.

Quando si tratta de morti, il Lupo douenta Agnello; & il Coruo non ispoglia, ma copre i Cadaueri, gli protegge, e gli difende. *Coruus obsequitur.*

Vdite voi, che nella infermità del Genitore, e del parente, delli cui beni sperauate essere costituiti eredi: Voi, che tanto rammarico dimostrauate de suoi dolori, e con tanta prontezza, e diligenza assisteuate al di lui seruitio, non permettendo, ch'altri s'accostasse al suo letto, volendo voi, e vegliare di notte, e fargli compagnia di giorno, e dargli la medicina di vostra mano, e porgergli à suoi tempi con somma patienza il cibo; e voi soli à tutte l'ore seruirlo, ossequiarlo, e confortarlo; ma appena egli hebbe chiusi gli occhi, e voi aperto il testamento, in cui vi trouaste fatti padroni di quanto egli possedeua: Oime, che Corui vi daste à conoscere, ma non ossequiosi, come quello di San Vicenzo, e di San Paolo primo Eremita, ma corui voraci, come quegli mandato da Noè fuori dell' Arca, che si trattenne à spolpare delle lor carni l'ossa de morti nel diluuio: Così voi, senza carità, empij, auidi, non che famelici di quella eredità, ordinaste, che il vostro Padre morto, ancor caldo, portato fosse, e posto sotto terra, trattenendoui, e trastullandoui nell' inuen-

uentariare il mobil di casa, nel rintracciare ne più segreti nascondiglij il danaro; nell'iscoprire da più occulte, & inuecchiate scritture, e pretensioni, e crediti, nulla curandoui d'eseguire la volontà del defunto! *Proh dolor! Omnes pæne homines super receptis beneficijs mortuorum ingrati, cor; & oculum habent ad reliqua, quæ supersunt; promptiores ad mortuorum spolia rapiendum, quam ad ipsos adiuuandum.* Nò, per l'amor di Dio, così vi supplicano l'anime del Purgatorio: Non siate corui del diluuio, ma corui d'Elia compassioneuoli, e caritatiui. *Vincent. Belluac. spe. mor. de purg.*

Il coruo d'Elia, voi lo sapete, ogni giorno portaua pane, e carne à quel Profeta, accioche alleuiar potesse, e leuarsi la fame, e gracciando nel partirsi *Cras, cras*, parea gli promettesse di comparire con vgual prouisione nel seguente giorno; e mantenuta la parola, facea nuoua promessa di lasciarsi vedere con dono, e cibo medemo, passando officio sì pio tutto quel tempo, ch'Elia si trattenne nascosto nella spelonca al torrente Carit. *Bonus iste Coruus pascendi prophetam memor*, disse lodandolo San Paolino.

Di questa taglia veder vi vorrebono i vostri morti; oggi pietosi, domani caritatiui; vn giorno col pane, non in bocca, ma nelle mani, per porgerlo à loro prò al pouero; l'altro giorno colle carni di Cristo riceuute con diuotione, e purità di coscienza, à fine di ristorargli: Di questa misericordia caldamen-

te

te vi pregano: *Miseremini, miseremini.*

*Miseremini:* Scusatemi, affettuosi parenti: Perdonatemi cordialissimi Amici dell'anime purganti, s'io v'hauessi offeso, mandandoui ad apprendere dalle fiere l'vmanità: Sono contẽti gli vostri morti, che la impariate da vn soldato auuezzo à maneggiare tutto il giorno il ferro, e però se non per natura, per abito diuenuto fiero. Eccoui Annibale, nato, posso dire, guerriero, e colla spada nelle mani prima, che il suo piede calzar potesse le scarpe, e dar' vn passo; il cui occhio sommamente gradiua di veder scorrere di sangue vmano i fiumi, e coperto d'esangui cadaueri il terreno. Questi dopo la strage fatta de Romani al Trasimene, cercò egli stesso, e fè ricercare da tutto il suo esercito il corpo morto del Console Flaminio, per esercitare con esso la sua real pietà, & onorarlo della sepoltura. *Plut. in Fab.*

E chi giamai puotè pareggiare nel valor militare quel gran Capitano Giuda Macabeo, nominato dalla Scrittura Sagra huomo bellicoso, e fortissimo? *Vir fortissimus Iudas*: Questo gran guerriere mandò dodeci mila dramme d'argento al tempio di Gierosolima, affinche i Sacerdoti offerissero tanti sacrificij per sollieuo de morti, e soddisfattione delle lor colpe. Siate dunque contenti d'vsare à vostri morti tale misericordia: *Miseremini, miseremini.*

Io v'intendo: Voi siete huomini pacifici, e quieti; ne vdir volete il nome di guerra, non

che

che imitar le attioni de guerrieri. Hauete ragione: Ma almeno non mi date torto, mentre desidero, che trattiate co'defunti, sicome trattò vn nemico viuo con l'altro morto: Specchiateui in Alessandro Macedone, il maggior nemico, che hauesse Dario Rè di Persia; mercè, che ben due volte da questo Dario gli era stata quasi, quasi riuolta la ruota della fortuna, e posto à manifesto pericolo di perdere la vita; Contuttociò nemico così giurato vedendo il cadauero del suo riuale da soldati proprij, e sudditi abbandonato, egli ripostolo nel suo cocchio, & accoltolo nel seno, lo pianse, e con funerali ad vn Rè di tanto potere, e grido confaceuoli, seppellir lo fece, e più haurebbe fatto, se il lume della fede, di cui era priuo, additato gli hauesse altro più valeuol suffragio: *Fudit lacrimas, & fecit eum more regio sepeliri*. Mirate questo Principe, e se, come buoni amici, e parenti stretti, non volete aiutare l'anime purganti, trattatele da nemici, non ordinarij, ma istraordinarij, e niente meno d'Alessandro con Dario inuiperiti: tanto, e niente più vi chieggo: *Miseremini, miseremini*. *Plut.*

Noi sappiamo, vi dicono i vostri morti: Sappiamo, che voi sete buoni Cattolici, quali fummo ancor noi, essendo viatori; pure, o quanto di voi si loderessimo, se l'esempio seguiste di Teodorico, eretico di prima classe, à cui essendo riferito, che in vn tal luogo staua nascosto vn gran tesoro; ordinò, che

s'vsasse ogni diligenza, & à spesa alcuna non si mirasse per iscoprirlo: Con questo patto, che se nel cauar la miniera si fossero incontrati nell'ossa de morti, ò nelle ceneri di qualche cadauero, tosto leuassero mano, e lasciassero quel luogo intatto, non essendo conueniente, che per l'acquisto di qualsisia gran tesoro perdere si facesse, ò si turbasse à defunti la lor quiete. Manco oro per i viui, e più carità verso i defunti io voglio, disse il Rè Teodorico, e sicome ordinò, così fù fatto.

Cassiod. l.4.var. pag.112. *Decernimus, vt ad locum; in quo latere plurima suggeruntur, sub publica testificatione conuenias: & si aurum, aut argentum tua fuerit indagatione detectum, compendio publico fideliter vindicabis: ità tamen, vt abstineatis manus à cineribus mortuorum, quia nolumus lucra quæri, quæ per funesta possunt scelera reperiri.*

Ah nò, vditori miei cari. Non vogliate esser vinti da vn cane, ò da vn Coruo; da vn Guerriere, e da vn nemico: Non voglia alcun di voi, vero, e buon Cattolico, esser superato in pietà verso de morti da vn Eretico.

Teodorico Eretico ricusa di douentar ricco più tosto, che dar' vn tantino d' incomodo all'ossa d'vn morto; e voi haurete cuore, e coscienza, di tenere per voi i beni del morto, non curandoui del male, ch'egli per la vostra crudeltà in quelle fiamme patisce? Voi differirete à soddisfare al legato pio del vostro Genitore, sapendo, che l'anima sua per la negligenza vostra, per non dire, inuma-

ma-

manità, stà duramente legata? Che dite? Che rispondete à questo?

Io farò il mio debito, risponde quel crudele, quando verrò in miglior fortuna: Niente m'hà lasciato mio Padre, à nulla son tenuto. A nulla sei tenuto? Non hai obligatione alcuna? Chi t'hà spesato fino all'età, in cui hai potuto guadagnarti il pane? Chi hà speso per farti insegnare le buone creanze, e la virtù? Chi nelle molte tue infermità ti hà proueduto di medico, e medicine? Chi t'hà assistito in tutte l'occorrenze tue, se non il Padre, e la Madre? e queste spese, dispendij, e fatiche, non le porrai à conto del tuo debito? Via. Diamo il caso, che ne meno egli habbia speso per te vn soldo, ne in alcun tempo faticato. Se tu troui il modo, & il comodo di mantenere vn cane, che mangia più d'vn'huomo: Se tu troui danari per scapricciarti; se sei huomo, con donne di mal affare; & essendo donna, in galle, e vanità fuor di proposito: Perche in vece di cibar' vn cane, non pasci vn pouero; e con quel danaro, che consumi in cose vane, e peccaminose, perche non fai celebrar più messe per l'anima di tuo padre, che nel purgatorio tormenta, & agonizza? Egli vede, che se tu dassi ad vn pouero quel tozzo di pane, che alla mattina, & alla sera, senza preterire pur vn giorno, tu porgi al cane, vede, che le diminuiressi o quanto, e quanto, le sue pene atroci: Vede, dico, la tua durezza, ed empietà, e se ne affligge al maggior segno.

*Va-*

5. par. tit. 5. c. 3. p. 10. *Varijs modis cruciantur, & affliguntur Animæ in purgatorio existentes*, lo dice Sant'Antonino. *Si quis enim in magnis periculis constitutus videret amicum, aut filium, vxorem, vel quemlibet ex cognatis posse facile eum à tanto periculo liberare, si vellet, quod tamen per negligentiam facere renueret, quanto quæso cruciaretur dolore? Sic ergò Animæ in purgatorio detentæ plurimum cruciantur videntes suorum negligentiam.* Non siate più così negligenti, Fratelli miei cari; & in auuenire non lasciate passare giorno alcuno, che, ò non facciate qualche limosina, ò non recitiate per l'anime de vostri congiunti qualche breue oratione. A me piace quella diuotione praticata da molti di quaranta *Pater*, e quaranta *Aue Marie*, in memoria delle quarant'ore impiegate da Cristo Signor nostro à pro de morti spirato in croce. *Ab hora mortis vsque ad diluculum resurrectionis horæ sunt quadraginta.* Così Sant'Agostino.



LA

# LA MISERICORDIA RICOMPENSATA.

## DISCORSO SECONDO.

### Per eccitare i Fedeli à suffragare l'Anime del Purgatorio.

*Miseremini mei: Miseremini mei.* *Iob.* 19.



Ridano dal profondo di quella gran voragin di fuoco, chiedendo misericordia l'Anime del Purgatorio; e perche niuno scusare si possa di non sapere con chi esser debba misericordioso, si dichiara l'anima di tuo padre, ò Figlio: Esclama l'anima della tua Figlia, o Madre, esser ella la bisognosa. Et in caso, patendo tu di sordità, non l'hauessi ben intesa alla prima, ridice, e replica vn'altra volta la sua dimanda: *Miseremini mei: miseremini mei.*

Non parlarono, ne vdir si fecero Catone, e Pompeo tolti di vita da vna morte violenta; contuttociò ottennero misericordia tale da Giulio Cesare, che ad ogni gran prezzo ricomprata haurebbe dell'vno, e dell'altro la vita, amaramente piangendo, e rammaricandosi, che la morte leuata gli hauesse l'occasione di dimostrarsi con essi loro in più, e

più occasioni misericordioso.

Giunto Scipione al gouerno delle Spagne, pochi di quella natione aprirono bocca in quel principio per supplicarlo d'alcuna gratia, & egli in quel tempo non tenne mai chiusa la mano, facendo ad ognuno mille fauori, & esercitando con tutti atti di somma liberalità, & impareggiabile clemenza. Nerone nel principio del suo gouerno, chi non lo sà, costretto dalla giustitia, e da Giudici ad vsar rigore co' delinquenti, pentiuasi d'hauer imparato à scriuere, douendo sottoscriuere la loro condānaggione: *Vtinam nescissem litteras*. Stimauasi Nerone molto più tenuto à conseruare, che à perdere alcun cittadino. Giudicaua prudentissimamente essere più proprio d'vn' Imperadore il sottrarre dalle pene, che il lasciar penare vn suddito; tuttoche conosciuto colpeuole: e trattandosi di persona innocente, guarda, che ne meno per momenti hauesse permesso fosse tormentata.

Vditori miei cari, io vi faccio sapere, che quell'anime, le quali à voi ricorrono per impetrare dalla vostra mano misericordia, ed aiuto, non sono colpeuoli, ma in gratia: Elleno sono spose di Cristo: *Quot sunt animæ, tot sunt Sponsæ*, dice San Bernardo; dunque habbiate di loro compassione, siate verso di esse compassioneuoli, e misericordiosi, mentre ognuna di loro à calde lagrime vi supplica: *Miserere mei: Miserere mei*: Suffragami, o parto

to delle mie viſcere, e parte più nobile del mio ſangue, dice à te, ò Figlio, l' anima tormentata di tuo Padre: Fammi partecipe di quelle facoltà, che ben ſai eſſere ſtate tutte mie; e potendo diſſiparle, io le augmentai con tanti ſtenti, e ſudori, & eſſendo in mio potere il laſciarle ad altri, te ſolo chiamai nel mio teſtamento vnico, e ſolo erede: A te chiedo aiuto; peroche da me ſola non poſſo aiutarmi, non poſſo muouermi.

Deſcriue il Padre Origene nella perſona di Giob vn' anima del purgatorio, e frà le altre ſue gran pene, toltane la priuatione della viſta di Dio, queſta ci fà ſapere eſſere la maſſima: *Iacere non poterat; ſedere non valebat; requiem non habebat; reſumptionem non inueniebat; & quod erat omnium maximum, ſuper hæc vniuerſæ, fame, & ſiti detinebatur: Nam manibus cibum ſumere ſibi, vel potum ad os porrigere non poterat.* Pouero Giob: Miſera Anima del purgatorio! Ella laſſa, & affatticata, non può, ne pure per vn ſol momento corcarſi; peroche il ſuo letto è aſſai più tormentoſo della craticola infocata di Lorenzo, e del letto tutto fuoco di Ancirano, & Agatangelo! Ella non hà campo di reſpirare, facendola ſoſpirar del continuo il taglio delle ſpade, e le punte de gli ſpiedi, molto più penetranti di quelli, co' quali furono trafitti, e morti gli Santi, Vittorino, e Fuſciano? Ella muore di voglia di ſedere, ma ſe ne aſtiene, veggendoſi preparata vna, e più ſedie di fuoco, le quali

*Euseb. l. 5. c. 1. Iul. manst.* non hanno che fare con quella di Attalo, che puotè da capo à piedi incenerirlo: Ella patisce fame, di gran lũga più noiosa di quella, che pose in agonia, e diede la morte al martire San Giacinto: Ella vien meno senza poter morire: Vien meno per la sete, appunto, come dell'Epulone si dice, che spasimando per la siccità della lingua, alzò in guisa la voce, che le sue doglianze vdite furono dal profondo dell'inferno sino al posto sublime d'Abramo: *Crucior in hac flamma: Pater Abraham, mitte Lazarum, vt refrigeret linguam meam:* Nientedimeno tutto riuscendole sopportabile; tutto sembrandole lieue, solo mi aggraua, dice quest'anima; forte mi pesa il non potere in cosa alcuna aiutarmi ne col braccio, ne colla mano, combattuta da vn' essercito di pene, che ogni giorno senza istancarsi, e mi assaliscono, e mi affliggono: *Cunctis* *in Iob 11.* *diebus, quibus nunc milito*, glosa Dionisio Cartusiano, *milito in purgatorio contra pœnas*: Però ricorro à te, o Figlio, per aiuto, promettendoti, che liberata da questo carcere oscurissimo, io non haurò nel cuore, e nella mente cosa, che più della tua persona mi prema, alla quale io procurerò da Dio ogni bene temporale, e spirituale, transitorio, ed eterno: Ti paleserò le più secrete insidie, che possono giamai ordir à tuo danno i tuoi nemici: Ti farò vedere da lungi i pericoli prima, che ad essi t'accosti: Meglio ti seruirò, e con profitto maggiore d'ogni medico nelle tue infermità:

Ne

Ne tuoi trauagli ti ſarò di conforto; e ſe capace eſſer poteſſi d'ambitione, ambirei di renderti in tutte le coſe tue più, che felice. Parlate voi, o Paolino Santo, e dite à tutto queſto Popolo, quanto poſſa prometterſi vn Figlio pietoſo verſo il padre defunto: Quanto poſſa ſperare vn marito viuo dalla morta conſorte, e da eſſo prontamente ſuffragata con limoſine, e ſacrificij.

Vdite quello, che ſcriue San Paolino ad Alettio rimaſto vedouo, e che con larga mano porge ſuffraggij alla diletta ſua moglie nel Purgatorio. *Habes iam in Chriſto magnum tui pignus, & ambitioſum ſuffragium, coniugem, quæ tibi tantum gratiæ parat in cæleſtibus, quantum tu illi à terrenis opulentiæ tribuis.* Fortunatiſſimo Alettio: Tu puoi chiedere à Dio Benedetto quanto brami, che hauendo vna tal ſicurtà, e pegno nelle ſue mani, tutto ti ſarà dato. Tu puoi dormire tutti i tuoi ſonni, mentre in Cielo hai la moglie, che à tuo prò amoroſamente veglia, & è, per così dire, non ſolo ambitioſa di corriſpondere à gli beneficij da te riceuuti, ma di ottenertene in tanta copia, che di creditore, che tu ſei, tu venga ad eſſerle debitore per le infinite gratie colla ſua interceſſione à te conferite; e ſe tu l'hai cauata dal profondo del Purgatorio, ella aſpira ad innalzarti al ſommo del paradiſo, non che all'auge della fortuna. Fortunatiſſimo Alettio!

*ep. 33. ad Alett.*

Ma che dico, Alettio? Fortunati, e bene-

detti Benefattori de morti. Sai, disse l'Angelo à Santa Brigida, sai, da doue io venga? Io hò presentato à Dio molte opre buone, & orationi fatte da vn viuente per soddisfattione, e riscatto d' vn'anima prigioniera nel Purgatorio. Poi tutto lieto soggiunse l'Angelo: Benedetto sia da tutti gli Spiriti Beati, e dalla Maestà Diuina quell' huomo, e quella Donna, che ora, e digiuna; & hauendo la possibilità, dispensa limosine, e col Santo Sagrificio della Messa procura trarr di pena
ib.4.Reuel.c.7. vn'anima purgante. *Deinde subiunxit Angelus: Benedictus sit ille, qui iuuat animas orationibus, & bonis operibus, laboreque corporis sui.*

E di chi vi credete parlasse il Santo, e Real Profeta Dauid con tanto onore, e riuerenza, che il minor titolo da lui datogli fù di Beato?
Psal.1. *Beatus vir.* Huomo veramente beato, che al mio occhio rassembri vn' albero non alla rouescia, come voleua Platone, ma albero dritto, che dalla corrente fecondato delle celesti benedittioni sarai combattuto, non abbattuto giamai dal vento delle auuersità, & à suo tempo carico ti dimostrerai de frutti di buone opere: *Tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit: &c.* Sapete di chi parla il Real Profeta? Parla, dice Vgone, di Giuseppe d'Arimatea, che nella pietà si segnalò verso il corpo morto del Redentore. *De Ioseph Psalmus intelligitur scriptus, qui Dominum sepeliuit.* Tu, o Giuseppe, mentre le lingue serpentine de

de gli Ebrei pungeuano co'loro improperij, e bestemmie, il mio Signore, tu impiegasti la tua mano in vngere co' pretiosi aromati il di lui corpo diuino: In tempo, che lo stesso suo primario discepolo mostrò di non conoscerlo, e tutti ricusarono di dargli ricouero per timore di pericolare, e di perire per sua cagione, tu lo riceuesti nelle tue braccia; lo lauasti colle tue lagrime, e nel proprio sepolcro lo riponesti, era ben di ragione, dice Tertulliano, che da tutta la corte celeste ne vdissi gli applausi, e le benedittioni: onorato, ancor viatore, del titolo di beato: *Beatus vir. Oportuerat*, belle parole di Tertulliano. *Oportuerat sepultorem Domini prophetari, ac iam tunc meritò benedici*. Sì sì, sia benedetto quel Figliuolo, che si ricorda di pregare per l'anima del defunto suo Genitore: Benedetta quella moglie, che recita qualche corona, ò rosario per l'anima di suo marito nel purgatorio: Benedetti quel Padre, e quel Marito, che tal ora digiunano, e cibano il pouerello per suffragar l'anime del Figliuolo, e della moglie, che tormentano nel Purgatorio: Sì, sì, vsateci questa gran misericordia, dicono quell'anime meschine: *Misereminі, misereminі*; che oltre alle benedittioni, che à voi pioueranno dal Cielo, noi vi seruiremo, e seruiremo con tutta prontezza, e diligenza: *Clamant animæ in purgatorio, erue nos, & seruiemus tibi*: lo dice il Cluniacense.

*contra Marcion. c.42.*

*serm. in die com.*

Così è: s'obligano quelle Regine à far l'-

vfficio di ferue à chi officiofo con effe, e caritatiuo s'adopra per cauarle da quelle pene. Scriue il Pontefice San Gregorio, che portatofi vn Sacerdote alli bagni di Pozzuolo per raffodare con quel fluido elemento le indebolite fue membra, e purgare da ogni vmor peccante le fue vifcere, trouò colà vn'huomo di buon tratto, che fenza trattar di mercede, ouero ftipendio, che dir vogliamo, fi pofe à feruirlo con tale puntualità, e maniere caritatiue, che l'infermo, non potendo credere effere di quella conditione, che nel baffo fuo efercitio egli fingea; vn giorno pregollo à dirgli chi foffe? Io, rifpofe il feruo diligentiffimo: Io fon'vn' anima del purgatorio, che per gratia fpetiale del mio Signore hò ottenuto di feruire chiunque capiterà à curarfi in quefto luogo, fperando di riceuerne in ricompenfa qualche fuffragio, e più d'vn follieuo alle mie pene. *Inuenit quendam virum incognitum ad fui obfequium præparatum, qui fibi de pedibus calceamenta abftraheret, veftimenta fufciperet, atque omne minifterium cum magno famulatu perageret.*

*li.4.dial. cap.40.*

S'obligano di feruirci come foldati pagati, difendendoci da ogni infidia, e fopramano, che altri tentaffero, & ordiffero à noftri danni. Racconta Girolamo Gratiano, che vn Cittadino Spagnuolo, natiuo di Vagliadolid hauendo contratta nemicitia con certi altri del paefe, ftaua tutto il giorno ritirato in cafa, girando

*Tract. de Iub. p. 1. c. 15.*

fol

sol di notte per la città, da suoi affari astretto; e come che la di lui strada più frequentata haueua contiguo vn cimitero, per fretta, che hauesse grandissima di spedire i suoi negotij, e di rimettersi in sicuro, era solito di fermar'il passo, e trattenersi sempre in quel cimitero, recitando vn *Pater*, & vn' *Aue Maria* per que' Morti iui sepolti. Aiutò per qualche tempo il buio della notte, e tenne occulto à nemici il suo camino; ma iscoperto dalle spie fù iui per farne crudo macello aspettato: Mentre dunque compiua alla sua solita diuotione, sopraggiunto da masnadieri, senza dubbio fatto l' haurebbono in mille pezzi, se vna gran turba di gente, e ben'armata, all' improuiso comparsa, difeso non l'hauesse, ponendo tutti que' micidiali, & huomini sanguinarij in fuga. L'anime de morti da esso aiutate con quella breue oratione gli allongaron la vita, liberandolo miracolosamente dalla morte.

Ma poiche hò fatta mentione di morte. Et in qual tempo, dico io, habbiamo maggior bisogno di seruitù, e di conforto, che nel passo angoscioso della morte? Or in così estrema necessità ci seruono l'anime del purgatorio, e senza istancarsi, ouero infastidirsi, mai ci abbandonano. Se ne staua la Beata Angelina, religiosa di San Francesco, agonizzante, priua d'ogni vmano conforto, dal medico derelitta,

quand'

quand' ecco vna schiera d'anime dalle di lei orationi liberate dal purgatorio, si presentò nella sua stanza seruendola, e consolandola fino all' vltimo respiro; & accompagnandola dopo la morte con somma allegrezza al Cielo.

In qualsisia nostro bisogno; in tutte le occorrenze nostre si protestano di voler seruirci. *Erue nos, & seruiemus tibi*. Soccorrete, Vditori miei cari, dice quì il diuotissimo de morti Pelbarto: Suffragate l'anime del purgatorio, che da esse ne ricauerete molti, e gran seruigij: Elleno vi otterranno la conseruatione della vita spirituale, ch'è la gratia: Non vi lascieranno cader nelle mani de vostri nemici visibili, che sono gl' huomini, e molto meno degl' inuisibili, voglio dire i Demonij: Nelle vostre infermità vi suggeriranno i rimedij più profitteuoli, & al vostro male giouevolissimi; e passati, che sarete all' altra vita, non solo Iddio vi libererà dalla morte eterna, ma v' impetraranno la beatitudine, e la gloria. *Beatus, qui intelligit compatiendo super egenum, & pauperem in purgatorio: Propter hoc acquiritur bonum multiplicis vtilitatis. In die mala, idest in die iudicij, liberabit eum Dominus de morte æterna, ecce primum. Dominus conseruet eum in corpore, ecce secundum. Viuificet eum per gratiam in mente, ecce tertium. Et beatum eum faciat in terra, scilicet, viuentium, ecce quartum.*

*Pelbart. serm. de mortuis.*

Oh

Oh Dio: Se nella città, ouero in vn castello, capita vn Saltainbanco, e dice d' hauere vn elettuario, che preserua, e guarisce da questo, e da quell' altro male, adducendo, per accreditare la propria virtù, la testimonianza di più persone con quel medicamento perfettamente risanate, tutti corrono così vicini, come lontani, e spogliandosi di quel poco danaro, che hanno in borsa, proueggonsi di così salutifero elettuario, il quale, se sarà stato di giouamento à dieci, ne haurà storpiati cento. E vi sarà poi Huomo, ò Donna in questa mia audienza, che hauendo inteso, quanto sia proficua, efficace, ed vtile la diuotione de morti, e quanti beni per il corpo, e per l'anima se ne ritraggano; Vi sarà, dico, huomo, ò donna, che non si muoua, e che oggi non abbraccia diuotione così santa, così vtile, così lodeuole? Chi hà danari, gli dia volontieri; e chi non hà moneta, offerisca à Dio preghiere, corone, rosarij, e *De profundis*, dicendo alla Maestà Diuina; Questo, Signore, è lo riscatto, ch' io vi presento per l'anima di mio padre, e di mia madre; di mio marito, e della moglie mia defunta, e non dubbiti di non essere esaudito.

*Tollite vobiscum verba*, vi dice il Profeta Osea, il cui passo glossando Ruperto Abbate, così scrisse: *Quare verba, & non* *c.14. in Os.c.14*

po-

*potius munera? Vt scias, quod non est difficultas apud Deum: Non enim exigit à vobis illa, quæ non potestis pro redemptione animæ.* Tutto accetta Iddio Benedetto per soddisfattione di quell' anime, le quali riscattate da noi, non v'è pericolo, che non corrispondano nella maniera da me fin' ora significataui, & in altre guise da intelletto vmano non penetrate, tutte à beneficio, e prò de loro benefattori indrizzate.



LA

# LA MISERICORDIA DOVVTA A DEFVNTI.

## Per Termine d'Amicitia.

## DISCORSO TERZO.

Per eccitar'i Fedeli à ſuffragare l'Anime del Purgatorio.

*Miſeremini mei, ſaltem vos, amici mei. Iob 19.*



DIſſe bene S. Bernardo, che ſicome l'occhio ſerue di guida al piede, accioche non ſdruccioli; onde con tutta carità, non pregato da alcuno, fà che il piede al battuto ſentiero s'accoſti, così tiene lontana dalla noſtra memoria l'obbliuione, oh di quanti, e quanti mali cagione! *Oculus meus, memoria mea:* Quindi con gran ſenno ſolea dire quell' huomo ſenſato, che per riformare vn huomo diſſoluto, e peccatore, biſognaua cominciare, non dalla memoria, ſicome inſegnaua Pitagora, ma dall'occhio. E ben l'inteſe Zaleuco, allorche in pena dell'adulterio decretò la cecità. Et Iſocrate volendo ritirar Sofocle da vna pratica ſcandoloſa, così gli diſſe: Biſogna, Sofocle, *S. Bernardus.*

che

che l'huomo, non solo sia continente delle mani, ma anco de gli occhi. Piange il Trimegisto, e fortemente si lagna, che l'huomo ricordandosi d'ogni cosa, solo di se stesso, e de suoi più cari si scorda. *Multorum meminit, sui ipsius obliuiscitur*. Incolpatene il suo occhio, che vedendo tutte l'altre cose lontane, non rauuisa se medemo. *Cum cætera videat, se non videt*.

Oh, se ciascuno di voi vedesse l'anime de suoi più cari caminare, non sopra rose, e fiori, come Tiburtio, ma sopra brage ardentissime; non di sacco, ò di cilicio vestite, come vn Paolo, & vn'Antonio Eremiti, ma con vesti di ferro rouente e infocato acciaio; cinte, non di corda, ò di cuoio, come vn Francesco, & vn Nicola da Tolentino, ma con serpi, e biscie tutte veleno? Oh, se le lor guancie vedeste, coperte, non di gocciole sole, ma da riui di sangue versato dalle pupille; le bocche loro non da altro, che da fiele, & absintio amareggiate: Arse le lingue non meno di quella dell'Epulone: stordito, anzi inorridito da mastini infernali l'orecchio, & i piedi da ceppi di fuoco fatti del dolore prigioni: A questa vista io son certo, che vi ricordereste di voi medemi, alle stesse pene, e Dio non voglia, maggiori soggetti. Di quell'anime non vi scordereste in alcun giorno dell'anno: Non badereste à danaro per ricomprarle; à digiuni, ad orationi, & à pianti per refrigerarle, per solleuarle. Oh, se voi vedeste le

lor

lor pene, non seruirebbe, che oggi vi raccordassero l'amicitia, e la parentela. *Miseremini mei, saltem vos, amici mei. Oculi vestri, memoira vestra.* Miratele, che ve ne prego: Date vn'occhiata alle attrocissime lor pene, ch'io son certo non terrete otiosa la mano, ma da buoni amici vi portetete; che tanto, e niente meno esse attendono dalla vostra pietà, se non per altro, per termine di vera, e buona amicitia. *Potius auxilium ab amico quæritur, quam ab alio, quia amicorum magis debet esse affectio pia, voluntas succurrendi magis prompta, & operatio minus pigra.* Così lasciò scritto Giouanni Cluniacense. Vdite *Serm. de Defunctis.*

Sapete, che cosa voglia dire questo epitteto, questa parola, Amico, di cui si seruono per muouerui à pietà delle lor pene l'anime del purgatorio? *Miseremini mei saltem vos, amici mei?* Amico, dice Chilone Filosofo, è vn composto di due persone; anzi due persone in vna: La metà di me son'io, l'altra metà è il mio amico. L'amico mio, diceua il gran Macedone, è vn'altro io, vn'altro Alessandro; che però hauendo Sisigambe madre del Rè Dario salutato Efestione da essa stimato Alessandro, rauuedutasi del suo errore, e contristandosene grandemente, tosto fù da quel gran Principe consolata, così dicendole: Madama, non si turbi; ch'essendo l'amico Efestione vn altro Alessandro, ben se gli conueniua la riuerenza fattagli. *Plut. in Alex.*

L'amico al sentire d'Epaminonda è lo stesso,

so, che spada, e scudo della persona amata; & appresso di lui era in concetto d'huomo scelerato chiunque non procurasse di saluar l'amico. E'vn tesoro l'Amico, di cui non è possibile à ritrouarne vn più ricco, ò più pretioso. *Nullam esse possessionem prætiosiorem vero, bonoque amico.* E questi fù il parere di Socrate, e la stima del gran Macedone, che interrogato, oue tenesse riposti i suoi tesori, mostrando col deto alcuni suoi amici; questi, disse, sono i miei tesori. Sono gli Amici le vere fortezze, che difendono i Regi, & i lor regni: Pochi amici, più di molti eserciti, più di molti tesori mantengono la pace, e tengono lontani i nemici. *Non exercitus; neque thesauri præsidia regni sunt; verum amici.*

*Laert. l. 2.*

*Massim. serm.*

*Salust. hist. de bello Iugurtin.*

Meglio di tutti, & al mio proposito il gran Padre S. Isidoro: Il vero Amico è custode vigilantissimo, del corpo sì, ma più dell'anima di chi ama. *Amicus per deriuationem, quasi animi custos.* Colui, che al giuoco v'inuita, & alla bettola; al ballo, & al piacer sensuale: quel tale, che vi prega à fargli compagnia, risoluto di danneggiar'il suo prossimo nella robba, ò nella vita: Quegli, che stando per perdere vna lite, vi prega à deporre il falso in giudicio per sottrarlo da vna rouina soprastante alla sua casa, non è, ne merita il titolo d'amico, mentre pretende vi danniate l'anima per amor suo. Essendo Pericle scongiurato da vn'amico suo à testificar'il falso, arditamente ricusò di farlo, volendo

*Lib. 10 Originũ*

lendo bensì essergli amico, ma non nemico di Dio. *Se quidem amicum esse dixit, sed vsque ad aras.* Lo stesso disse Rutilio in simile occasione ad vn altro; e dolendosene l'amico con dirgli, e che mi serue l'amicitia tua, mentre non posso ottenere quel, ch'io bramo? Rispose Rutilio: E che giouerebbe à me l'esserti amico, se per compiacerti hauessi à far'attioni disonorate, e cose indegne? *Quid tua mihi opus est amicitia, si quid inhonestæ rei propter te facturus sum?*

*Gellius l.1.c.1.*

*Val. Maxim. lib. 6.c.4.*

Non vi chiediamo, o viuenti, dicono l'anime de morti, cose non vi dimandiamo, se non giuste, e sante: Non vogliamo, Amici cari, se non per l'appunto ciò, che ad vn buon'amico s'aspetta, cioè, che habbiate à cuore, e cura di noi: Che vi compiacciate di procurare con le vostre opre buone d'impetrarci tanto più presto la saluezza nostra, e la gloria, alla quale siam destinate. Hanno ragione, dice quì Luca Tudense: Giustissime sono le lor dimande; onde fra di noi non vi sia alcuno, che non faccia la parte di buon'amico, aiutando in tutto quello, che può, anime così meriteuoli. *Amici nomine non fictè, sed verè meritò fulgeamus. Cum enim amicus dicitur animi custos, & animus ab anima vocabulum sortiatur, debet profectò amicus primò, & principaliter de salute Amici animi curam gerere, & post dissolutionem carnis affectu, & effectu salutari de absolutione illius animæ assiduè cogitare.* Così il Tudense.

*l.1.c.17.*

V Que-

Questa è la pietra paragone, che dimostra il vero dal falso amico. Chi dell'anima del morto amico si ricorda, dà à conoscere esse-re stato, & esser vero, non finto il suo amore. Vdite, che cosa dica di se stesso Sant' Ambro-gio: Io confesso d'hauer' amata la persona di Teodosio, mentre viueua; & ora, ch'è mor-to, io amo l'anima di così grand' Eroe: Ami-co gli son stato in vita, voglio amarlo anco morto; e come buon' amico non cesserò d'o-rare, di far penitenza, e piangere fin'à tanto, ch' io sappia esser giunta l'anima di quel Prin-cipe à godere la gloria, e la vision beata, *Di-lexi virum, & ideò prosequor eum vsque ad re-gionem viuorum: nec deseram, donec fletu, & precibus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem Domini sanctum.*

Concion. de obitu Theodos.

Questo sì era buon' amico, e vero amante, non già quel Figliuolo, che dal pouero ricer-cato d' vn soldo, ouero d' vn tozzo di pane, per l'anima del padre, e della madre sua, gli fà cenno con la mano, che vada in pace; e trattandosi di cauarsi i suoi capricci spende, spande, & impegna quanto hà. Quando voi vedete quella donna, che diuenuta vna fu-ria, và strepitando per casa, dibattendosi il petto, e lacerandosi il crine per il dolore del morto marito, ma che alla chiesa solo la fe-sta si fà vedere, ne si ricorda di dire vn *De pro-fundis* per sollieuo di quell'anima, dite pu-re, che fù amante finta, ne amò mai dado-uero il marito. Quando voi vdite quella ma-

dre,

dre, che ſempre nomina il Figlio morto, celebrando la di lui bontà, & obbedienza; e continuamente piangendolo, non ſi laſcia mai trouare col Roſario in mano, recitandolo in aiuto di quell'anima, dite pure, che queſta fù, & è amante ſol di parole, ma non in fatti: Amica di lingua, ma non di cuore; *Vtpotè*, dice quì il Gaetano, *quia nulla noſtri cordis affectio vtilis apparet*. *ſup. Pſ. 30.*

Chi haueſſe veduto il Rè Nabucdonoſor ſtar ſenza cena, piangere gran parte della notte, e leuatoſi auanti l'aurora dal letto, portarſi al lago de Leoni, chiamar più volte il ſuo caro Daniele. *Daniel, ſerue Dei*. Chi non haurebbe giudicato quel gran Monarca il più fino amante di queſto mondo? Era amante sì, ma non di cuore; peroche non liberò Daniele, ma lo condannò ad eſſer racchiuſo nel Lago de Leoni; e colà rinſerrato, non ſi curò di fargli aprir la porta, che ben lo poteua fare di propria autorità: Se ſtato foſſe vero amante di cuore, giouato gli haurebbe in qualche coſa: Era amante ſol di nome, e di parole, *vtpotè, quia nulla cordis ſui affectio vtilis apparuerit*.

D'Annibale Cartagineſe ſi legge, che vedendo da vna peſte micidiale disfatto nella Sicilia tutto il ſuo eſercito compoſto de più prodi guerrieri di queſta terra; ne parendogli di poter viuere ſenza la compagnia d'huomini sì valoroſi, col laccio al collo da ſe ſteſſo ſi diè la morte. *Exercitu in Sicilia amiſſo,* do- *Sabell. lib. 5.*

*domum reuersus amissorum militum caritate, vitam laqueo finiuit*: Essendo il di lui amore forte, come la morte, chi non gl' haurebbe dato titolo d' amico singolarissimo? Nò, che non fù amico, che di nome; mercè, che non fece sagrificij, ne ordinò se ne facessero da altri per gli estinti soldati.

Riferisce Alessandro d' Alessandro, che le donne Geti, per non perdere di vista i loro morti mariti, si contentauano di perder la vita; e più tosto, che separarsi da essi, si faceuano con gli stessi seppellire. Così d'vn certo Filotimo dicono le Storie, che dichiarato erede da vn suo confidente, non consumò l'eredità del morto, ma l'augmentò colle sue ceneri, viuo abbruggiandosi su la pirra del morto. O che amici fedeli! O che amanti suisceratissimi! Non è vero. Amanti non furono, che di nome; posciache il vero amante gioua alla persona amata, mentre viue; e terminato il corso di sua vita pensa all' anima, e la suffraga. *Amicus custos Animæ*.

Ricordateui della madre di Giacomo, e di Giouanni, mostrata à deto da tutti i Santi, e Dottori, per vna madre affettuosissima, e
ap.Corn. che à niun' altra certo fù nell' amare i propri
à Lap.in figliuoli inferiore. *Postulat pietatis affectu, ne-*
Mat.20 *sciens quid peteret*, dice San Girolamo. *Considerabat Christus matris dilectionem, quæ charissimorum pignorum tolerabat absentiam*, soggiunge
l.5.de fide c.2. Sant' Ambrogio. *Matrem considerate, matrem*

so-

*cogitate: Si error, pietatis tamen error est.* Et in qual cosa, dico, dimostrò questa madre l'eccessiuo suo amore, & ardente affetto verso i figliuoli? Chiaramente lo dice Grisostomo Santo. Notate, dice egli, la cura grande di questa madre: Notate la premura, ch'hebbe dello stato felice, non del corpo, ma dell'anima de suoi amati Figliuoli: L'altre madri s'ingegnano, sudano, e fanno ogni sforzo, perche i loro figliuoli in questa vita siano ben stanti, ottengano dignità, titoli, & onori: Che niuno possa pretendere maggioranza sopra di essi, & eglino non habbiano à ricorrere per bisogno ad alcuno: Tutte s'impiegano per il corpo de Figliuoli, poco, ò nulla pensando allo stato, buono, ò cattiuo, che siano per hauere l'anime loro: Non così Maria Salome, che tal'era il nome della Madre di Giacomo, e Giouanni: Pensò all'anime de suoi figlij, vmiliandosi al Benedetto Cristo, e chiedendogli vn luogo alto, e cospicuo, supplicandolo d'vna sedia per ciaschedun di loro nella gloria: Non si contentò, come alcuni di bassi pensieri, che dicono publicamente di pretendere da Dio vn buco, vn cantoncino nel Cielo, e di ciò essere soddisfattissimi; ma questa donna hebbe la mira molto più alta, desiderando, e dimandando le prime sedie, di maniera, che niuno fosse più vicino al Benedetto Cristo nel suo regno Beato di Giacomo, e Giouanni: Ella s'applicò tutta à gl'interessi dell'anima, e poco,

ò nulla à quelli del corpo; onde si meritò titoli così onorati di madre amantissima, affettuosissima. *Non terrena, sed cælestia filijs suis*
Hom.35. *optat: Non enim sentit, sicut cæteræ matres, quæ corpora natorum suorum amant, animas autem contemnunt: Desiderant valere in sæculo isto, & non curant, quid sint passuri in illo, vt ostendant, quia corporum sunt parentes, non animarum.*

Sì sì, struggeteui pure; affannateui, o padri, e madri; leuateui il riposo della notte; toglieteui il pane dalla bocca: siate empij, non che poco pij, e caritatiui con voi medesimi, e col pouerello. Fate molti, & auuantaggiosi acquisti per lasciar ricchi i vostri figliuoli de beni terreni, non pensando punto, ma disprezzando dell'anime loro la buona sorte: *Corpora natorum curant, animas autem spernunt*, ch'io vi sò dire, che se voi trascurerete l'anime loro, essi non si cureranno della vostra, e non solo trascureranno, ma totalmente si scorderanno di suffragarla.

Figliuoli miei, disse loro vn padre auanzato assai nell'età, e frà pochi mesi cadente. Io hò posto da parte vna gran somma d'oro, e fatte molte nobili, e ricche inuestiture: Or ditemi, ma con tutta sincerità: Mentre io hò fatto tanto per vtil vostro; morto, ch'io sia, haurete voi memoria dell'anima mia? E come, rispose il primo! Io son peccatore, e confesso di commettere molti eccessi contro il mio Dio, ma mancare di onorar' il padre, e viuo, e morto; vsargli in tempo alcuno in-
gra-

gratitudine quantunque piccola, non sarà mai il vero. Io drizzerò vn'altare, e lo doterò di grosse rendite, accioche in esso continuamẽte si celebri per sollieuo vostro, e saldo d'ogni debito con Dio. Siate benedetto, Figliuol mio, soggiunse il padre. Io vi rendo gratie anticipate dell' ottima vostra dispositione, e singolar pietà: Et io, disse il secondo Figliuolo: Hò in animo di fabbricare vna chiesa da fondamenti, capace di molti altari, e capelle, accioche più, e più Sacerdoti giorno, e notte, cantino i Diuini vfficij, & in buon numero offeriscano per voi all' Altissimo il Sacrificio della Santa Messa. Obligatissimo, Figliuol mio: Ora, per quel tempo alla vostra pietà mi rassegno. Signor Padre, rispose il terzo, & vltimo Figliuolo: Ciò, che vi promettono di fare questi due fratelli miei separatamente, io solo voglio praticare, e porre in esecutione. Io son certo, e più che certo, che questi vostri figliuoli dopo la vostra morte non fabbricheranno altari, ne edificheranno tempij, ne ordineranno sacrificij: Lo stesso sono per far'ancor'io, ne mancherò certo di parola.

Giusto castigo di Dio: Pena proportionata al vostro fallo, o Padri, e Madri, se pur ve ne sono di questa qualità, il che non credo. Voi non amate da douero i vostri Figlij, mentre non vi pigliate pensiero dell' anime loro; così essi, morti che siate, non penseranno punto alle vostre pene. Sapete, che cosa potete sperare da essi? Scusatemi, io son tenuto

à parlarui con tutta libertà. Aspettar potete, e temere la risposta, che diede Giuda, mentre vide, che la Maddalena ossequiaua, e diuota onoraua, & vngea il corpo morto del Redentore; consapeuole forsi, che l'anima sua beata non haueua bisogno d'alcun suffragio; e senza il forsi fatto parlare dall'auaritia: *Vt quid perditio ista vnguenti?* Chiamò perduto, e buttato à male quell'vnguento, tanto bene, e santamente impiegato; rimprouerato perciò da San Paolino, e tacciato come Discepolo sì, ma del demonio: Figlio sì, non dell'Eterno padre, ma della perditione: *Verè in hoc Filius perditionis, quod vnguentum, quod supra caput Christi effundebatur, perire dixit.*

*ep. 4. ad Seuer.*

Piaccia à Dio, il che hò gran motiuo di temere, Dio voglia, che mentre quel religioso zelante, & à voi ben'affetto, ò Padri di famiglia, mentre, dico, raccorderà al Figliuolo, e lo pregherà à porgerui qualche suffragio nel purgatorio, piaccia à Dio: anzi Dio non voglia che risponda: Eh, che non voglio gettar via il mio: Perdere non voglio il certo per l'incerto. Non sarà caso nuouo quando succedesse. Attendetene il riscontro altrettanto lagrimeuole, quanto detestabile.

*in Gen. cap. 30.*

Scriue il Pererio, che passato à miglior vita vn'huomo nobile, padre d'vn Figlio vnico, da cui nel punto della morte s'era fatto promettere incessanti orationi, e validi sacrificij. Sepolto il morto Genitore, tutto s'applicò il Figliuolo à riuedere i crediti,

diti, & à sforzare i debitori à sborsare i decorsi; d'ogn'altra cosa trattando, che di far limosine, ò di far dir messe. Passati due, otto, e dieci anni, chi alle preghiere del moribondo fù presente, & vdì le promesse del figlio viuo, gli raccordò douer'ormai dar principio à compire alle proprie obligationi; e che hauendo per negligenza sua l'anima del padre patito tanti anni nel purgatorio, era tempo di muouersi à pietà, e con opre pietrar quell' anima da pene cotanto atroci. *Vt quid perditio hæc?* Oime, diede quella risposta, che poco fà vi diceuo hauer gran timore d'vdire: Io hò perduto il padre, perder non voglio anco i poderi; à che serue io spenda, ouero faccia oratione? Se l'anima di mio padre è volata al Cielo, più non hà bisogno delle mie preci: S'ella è dannata, non è capace d'aiuto, & io resterei danneggiato molto: Se poi è in purgatorio, si consoli d'esser salua, e non voglia contristar me, con farmi consumare fuor di proposito le mie sostanze. Questo potete attendere, o padri, da vostri figlij: Buone parole, preghiere vmilissime, quando sarete per disporre delle vostre facoltà; e disposte che le abbiate, e voi depositati in vn sepolcro, vane sono le vostre speranze, credendo s'habbiano à ricordare dell' anime, & amarezze vostre. Non lo dico io, ma Sant' Antonino Arciuescouo di Firenze. *Coangustant tales inimici domestici morientem, in quantum vnus quærit sibi legari tantum, & alter* *1.p.ti.5. cap.2.*
*tantum,*

*tantum, & nulla eorum sollicitudo est de anima.* Prouedete à casi vostri; e con le vostre mani mandate innanti i douuti soccorsi, non aspettando, che altri si muouano à darui aiuto.

---

# IL PANE DESIDERATO

## Da nostri Defunti.

## DISCORSO QVARTO.

### Dell' Efficacia dell' Eucaristia.

*Amice, accomoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via ad me.*
*Luc. cap. 9.*



QVesto è il regalo: Questo è il lauto conuito, che alla venuta in casa sua d'vn forastiere di conto cercò di preparargli il ben creato, e caritatiuo amico: Tre pani, e niente altro. *Accomoda mihi tres panes, quoniam amicus meus venit de via ad me.*

A questa mensa, oh quanto pagherei fosse potuto interuenire quel nuouo Eliogabalo,

Sni-

Snidrigello Duca di Lituania, che voleua la sua tauola imbandita di cento trenta viuande, durando la cena sei ore continue. A questa mensa Euangelica, oh, fosse stato inuitato il Duca Giouan Galeazzo primo, che in vn banchetto fatto nel giorno della sua coronatione spese trenta mila Fiorini; & in vn'altro, cioè l'anno 1368. nel sposalitio di sua Figliuola Violante con Lionello Figliuolo del Rè d'Inghilterra la spesa arriuò à cento mila scudi. E noto il conuito di Metello, in cui oltre l'hauer' isspogliato il mare de pesci, l'aria de volatili, e le selue delle più stimate seluaggine per riempirne la tauola, in fine fece comparire il Porco Troiano; e questi era vn gran Bue ripieno d'altri animali, che, tagliato il Bue in vn fianco, vsciuano à schiere nella quantità, e nel numero niente minore de soldati, che dal cauallo Troiano à danni della Grecia sortirono da quella vasta machina. Tutti questi Signori, dirò meglio, dalla gola signoreggiati haurei voluto, che osseruassero l'apparecchio di questo buon' huomo, il cui nome sin doue è penetrata, & in auuenire penetrerà la luce del Santo Euangelio, iui è, e sarà celeberrimo. Oh, veduto hauessero coloro la frugalità di questa mensa, che forsi si sarebbono arrossiti della propria ingordigia, e crapula scandalosissima. Ma se questi Sardanapali non si chiaman contenti di così poco, contentissime si dichiarano l'anime del purgatorio, e per soddisfare alla lor fame,

Pius 2. l. 2. de Reb. & Cap. Coirus p. 3.

al-

altro non pretendono, che questi tre pani, de quali il primo, al sentire del Cardinal Vitale, è il pane Eucaristico, il secondo è l'oratione, quella particolarmente, che fà il Sacerdote celebrando la Santa Messa, & il terzo è la limosina data in riguardo de defunti à pouerelli. *Primus panis est immolatio Sacramentalis: Missas celebrare: Secundus est orationis visceralis: Tertius est oblationis liberalis, scilicet eleemosinæ: His enim tribus panibus anima, quæ est in purgatorio, recreatur.* Diamo, Fratelli miei, questa ricreatione: Ristoriamo quell'anime, à tale, e tanto bisogno ridotte, e che di così poco si contentano: E per cominciare dal primo pane, ch'è l'Eucaristico.

*Ioannes Vital. de Morte.*

Elleno stesse ci dimandano per limosina questo bocconcino di pane Sacramentato con sicurezza, essendo da noi esaudite, non solo di leuarsi la gran fame, che patiscono, ma di diminuire, o quanto, e quanto le lor pene. *Offerte pro nobis hostiam redemptionis; talibus enim suffragijs pænæ nostræ mitigantur, & tabescunt*: così ci pregano con la lingua d'Vgon Eteriano; e per dubbio di non essersi spiegate bene, fanno replicare à nome loro le istanze medesime da Pietro Tireo. *Oblatione Corporis, & Sanguinis Christi adiuuari possumus, & rogamus*. Noi possiamo, o Fedeli, dicono l'anime del purgatorio, possiamo essere confortati da questo cibo Diuino; e però vi preghiamo à non priuarci di tal conforto. *Rogamus adiuuari*.

*Libr. de Regressu animar. c. 15.*

*par. 1 de loc. infer. c. 1.*

Erano

Erano di ciò più che certi gli antichi buoni Christiani; onde preueniuano le preghiere, & il bisogno de loro cari Defunti seppellendogli con l'ostia sacra in bocca; il qual vso per degni rispetti, e riuerenza ad vn tanto Sacramento fù poi leuato con rigoroso diuieto dal Concilio Masticonense. Sapea l'efficacia di questo Cibo Diuino Santa Monica, madre di Agostino Santo, e nel suo testamento dimostrò vna premura grandissima d'esserne frequentemente fatta partecipe, incaricando il figliuolo à ricordarsi di lei, accostandosi al Sacro Altare; peroche, se nell'altra vita, come debitrice alla Diuina giustitia, tenuta fosse prigione nel purgatorio, questo Sacramento data le haurebbe la libertà: Se le mie partite, dicea Monica, non fossero totalmente saldate, & aggiustate con Dio, con questo danaro si depennerà ogni debito, e le polizze si straccieranno. *Tantummodo memoriam sui ad altare fieri desiderauit; cui nullius diei prætermissione seruierat, vnde sciret dispensari victimam sacram, qua deletum est chyrographum, quod erat contrarium nobis.*

*Ap. Nouar. Agn. Eucar. l. . pagin. 629.*

*Aug l 9. Conf ca. 12.*

Celebraua diuotamente la Santa Messa vn degno Sacerdote, ed ecco vide con gli occhi proprij vn'anima, che à guisa di farfalla d'intorno all' amato suo lume girauasi, e raggirauasi. Stupì à questa vista l'huomo da bene, e sentendosi struggere internamente le viscere di compassione, interrogò quel Spirito, che con tanta velocità, & incessanti giri

vo-

volaua, interrogollo, chi fosse, e che significasse quel moto, che per quanto scorgeua, più d' ogni quiete gli era in aggrado: Rispose. Io sono l'anima del tuo amico, non hà molto tempo defunto. Quiui io m'aggiro famelica di questo pane Sacramentato. Deh per l'amore, che sempre m' hai portato, non mi lasciare più lungo tempo digiuna. *Eam vidit circa Corporis Christi custodiam volitantem, quam virtute illius Sacramenti adiurando constrinxit interrogans, quid ibi staret? Respondit: Ego sum anima socij tui, & meum affectum ad hoc Sacramentum sumendum sic ostendo.*

*Orolt. de suffrag.*

Doue sete, o pazzi Gentili, che per far pompa dell'amor vostro verso de congiunti, & amici defunti, faceuate scolpire sopra le pietre de sepolcri vn cuore? Doue sete, o saggi Romani, che non contenti di commendare con orationi, e discorsi funebri le vostre care consorti *Aetate prouectiores mulieres in funere laudari moris antiqui apud Romanos fuit*: Spargeuate sopra le tombe loro rose, viole, e gigli, dice Girolamo: *Cæteri mariti super tumulos coniugum spargunt violas, rosas, lilia, floresque purpureos, & dolorem pectoris his officijs consolantur*. Eh, che i morti non tengono bisogno de fiori, ma de frutti, non di odori, ma d'orationi. Non vogliono rose, ma il vero Dio fatto huomo, e di spine coronato: Non bramano gigli, & altri fiori purpurei ma chiedono il loro Dio, che dalla Sposa è intitolato candido, e rubicondo. *Dilectus meus,*

*Plutarc.*

*Epist. ad Pammac.*

*meus, candidus, & rubicundus.*

Popolo mio: Pecorelle mie care, diceua Sant' Ambrogio: Huomini, e Donne alla pietà inchinate, offerite, vi prego, quel Sacramento Diuinissimo per l'anima del morto Valentiniano. Io, che l'amo quanto me stesso, non farò prouisione de fiori, nò: Non infiorerò il cadauero di così pio Imperadore, ma rinforzerò la di lui anima col corpo di Cristo: Il giglio, che gli presenterò, sarà il Figlio di Maria, che disse di se stesso. *Ego flos campi, & lilium conuallium. Non ego floribus tumulum eius aspergam, sed spiritum eius Christi odore perfundam: Spargant alij plenis lilia calathis: Nobis lilium Christus est. Date manibus sancta mysteria: Date sacramenta cælestia, animam piam nostris oblationibus prosequamur.* Cant. 2. Concion. in obitu Valentin.

Non puonno parlare quell'anime benedette: Che se fosse loro permesso il formar parole, egli è infallibile, e più che certo, che del continuo proromperebbono in queste voci col Santo Giob: *Quis det de carnibus eius, vt saturemur?* Chi di voi, Fratello, è Sorella: marito, ò moglie: Conoscente, ouero amico: Chi si muouerà à porgerci quelle carni sacrosante, che danno la vita eterna: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam*, e per noi son state preparate, come testifica Ruperto Abbate: *Vt comedant homines mortui, & à dupplici morte corporis, & animæ resuscitentur*, accioche risorgessimo, e passassimo da questi abissi di pene al trono della gloria. Cap. 31. Ioan. 6. lib.6. in Ioan.

*Quis?*

*Quis?* Voi, o persone straniere, supplite alla scordanza de nostri eredi, de figliuoli nostri da noi beneficati. Noi siamo quell'anime, in realtà le più pouere; peroche non habbiamo chi di noi si ricordi per darci aiuto, bensì per mormorare, per rinfacciarci de mancamenti nostri. Dio volesse, che così non fosse.

Ricordansi i viui de loro morti, ma per rimprouerargli de gli errori da essi per fragilità commessi; Spargono quattro lagrime nell'atto dello spirare l'vltimo fiato; Ma chiusi, che hà il moribondo gli occhi, aprono gli più prossimi parenti la bocca, contando, anzi cantando i loro improperij anco à chi non si cura di sapergli: Non parlo à caso, ma col caso seguito in prōto. Dice S. Giouanni Grisostomo, che Dauide hauendo inteso essere il suo Figliuolo Absalone rimasto per giusto giudicio di Dio ad vna quercia appeso, proruppe in singhiozzi, e lagrime amarissime, chiamandolo vna, e più volte col proprio suo nome, *Absalon, Fili mi Absalon.* Pianselo; tuttoche douesse anzi ridere per vedersi libero da vn gran nemico; ma preualendo in Dauide la carità, compatì, & accompagnò col pianto la di lui disgratia, non considerando i di lui demeriti. *Quid mirum, quod Filium, quamuis aduersarium fleuerit; si quidem charitatis visceribus affluebat.* Figlio lo chiamò, ancorche parricida di volontà, se non de fatti; mercè, che mancato con la morte il di lui mal

*Dionis. Cart. in 3. Re. 18.*

mal animo, rimirò Dauid l'essere naturale di Figliuolo, non quello di rubelle al padre. *Memor naturæ pietas, offensæ immemor, filiũ nominauit*. Così Sant' Ambrogio; *Apud pium patrem personæ crimen defecit, naturæ nomen remansit*. Quanto tempo stimate voi, durasse il piãto sù le pupille di Dauide? Io nõ ardirei assegnar' il tempo, se il Padre San Giouanni Grisostomo chiaramente non lo dicesse. Poche ore, dice il Boccadoro, pianse il padre la morte del Figliuolo: E chi lo crederebbe, Vditori miei cari? Dopo quattro lagrime, cantò Dauide sù la cetra l'orrendo attentato di quel rubelle in queste, o poco differenti note: Ecco lo sfortunato, che pretendendo leuar la corona di capo al padre, ancor viuente, eccolo col capo, e con tutto il corpo ad vna quercia appeso: La di lui iniquità ad vna forca l'hà condannato; e perche diè ricetto à pensieri d'omicidio; eccolo da suoi capegli lasciato morto. *Cum adhuc Absalon penderet in quercu, pulchrum ei epitaphium cecinit Dauid, dicens; Iniquitas eius in caput eius descendit*.

*in Psal. 118.*

*Chrysost. ibi.*

Delle vostre qualità cattiue, de mancamenti vostri si ricorderanno i viui vostri congiunti, e di questi parleranno; non già di darui alcun suffragio: E però piangono ora, sospirano, e pregano i vostri morti quella persona straniera diuota, e caritatiua d'vna Santa oblatione, d'vna Santa Messa. *Hanc oblationem spiritus mortuorum petunt*, dice di essi San Gregorio; & à guisa di famelici bambini chieggono

*Dial. 4.*

gono questo bocconcino di pane, valeuole à reficiargli. *Hic est panis, quem petebant paruuli*, parlo con la lingua d'Eteriano, *Frange ergo esurienti panem sanctum pro refectione defunctorum*.

*Sup. illud paruuli petierunt panem.*

Oime, si dolse l'anima della sorella defunta di Malachia apparsagli vna notte: Oime, Fratello carissimo: Tu riposi nel tuo letto, ed io veglio dalle fiamme cocenti, e dolori inesplicabili tenuta desta. Tu, benche con parsimonia grande, mattina, e sera, ti cibi; ed io, ormai sono scorsi trenta giorni, che digiuna io mi trouo: Deh, muouiti à compassione, se non vuoi, ch'io patisca ogni momento le agonie della morte senza poter morire. A queste voci destossi il buon Malachia, e riflettendo alla visione, gli souuenne, che trenta giorni fà l'amata sua sorella era morta, nel qual tempo niun sacrificio offerto hauea per suo suffragio; e cominciando quella mattina à presentarle il Diuin pane dell'altare, poco tempo passò, che di nuouo si fè vedere la Sorella, non più famelica, e languente, ma in forze, e ben stante, non più circondata di fiamme, ma di candido, e vago bisso ammantata, non da lagrime accompagnata, e da sospiri, ma in compagnia di molte nobil donzelle, che tutta lieta, e ridente se ne volaua al Cielo.

*D. Bern. in vita Malach.*

Vi prego, Cristiani miei dilettissimi: Non siate in opera di tanta carità mancheuoli: Ciascuno di voi supponga, che vn'anima del pur-

purgatorio gli faccia questa dimanda: *Amice, accomoda mihi tres panes*, cioè, & il comento è di Giouan Gersone. *Amicus veniens de via quærens panes tres est proximus noster mortuus suffragijs indigens*. Amico, Fratello, Parente, Conoscente, imprestami, se non più, tre pani: Comunicati per soddisfattione delle mie colpe almen tre volte. *Qui sunt isti tres panes*, belle parole di Sant' Ambrogio, *nisi misterij cælestis alimentum*. Comunicati per me, che se rinforzata per tuo mezzo con questo cibo diuino mi sarà permesso di continuare il mio viaggio verso del Cielo; giunta colà, la prima attione sarà pregare per te la Maestà Diuina, che da ogni disastro ti preserui; che conceda fertilità à tuoi campi, prosperità alla tua famiglia; e sopra tutto, che non ti lascia, seguita la tua morte, ne meno auuicinare, non che toccare queste fiamme. Non sono mie immaginationi queste, ò pie meditationi, è sentenza di Riccardo di San Vittore. *Animæ ereptæ de purgatorio, dum adsunt cælesti gaudio, miro modo interpellant exorando pro his, qui eis subuenerint in hoc sæculo*.

*tra.9.in Mat.p.5.*

*in Luc. l.1.*

Sò, che sete persone vantaggiose, & accorte; onde non vorrete priuarui di così gran vantaggio; siche, e per bene di quell'anime bisognose, e per vtilità propria non mancherete di porger loro ogni aiuto, e massime questo pane sacramentato, di che mostrano hauere tanta fame.

# LA VOCE DEL SACERDOTE, Che celebra la Santa Messa,

## Raddolcisce, e leua all' Anime Purganti tutte le pene.

## DISCORSO QVINTO

### Per muouer i Fedeli à suffragar i Morti.

*Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis.*



Vesta non è la prima volta, che si sia vdita voce vmana senza sapersi precisamente da qual lingua formata. Al tempo, che Pompeo s'incaminaua colle sue truppe contro di Cesare, s'vdirono tante voci nella città d' Antiochia, che ben due volte i cittadini armati corsero alle mura della Città per difenderla, non sapendo da chi, ne da qual forza.

*Sab. l. 7. Enn. 7.*

Licurgo portatosi à vedere i giuochi Olimpici vdì vna voce, che dietro alle spalle lo sgridaua; peroche non persuadesse, & obligasse i suoi Cittadini à celebrare vna tale qual festa solenne; e per quanta diligenza egli vsasse per sapere, chi gli hauesse in quella gui-

sa

ſa parlato, non puotè mai venirne in cognitione. Nella città di Nouara paſſeggiando per la ſua camera Opicino Cacia vdì vna voce, che interogollo, ſe haurebbe veduto volontieri, il morto ſuo figliuolo? E riſpondendo egli inconſideratamente di sì, non paſſarono trè giorni, che infermatoſi Opicino dopo quarant'ore, poco più, finì di viuere. *Fulgoſ. l.1.c.4.*

Carlo Seſto Rè di Francia, mentre nel principio del ſuo reame riuedeua il teſoro, e l'arſenale, vdì, chi gli diſſe: I teſori deuonſi acquiſtare da Regi, e conſeruarſi con l'armi. Niuno certo, niuno di quelli, ch'erano in ſua compagnia, haueua parlato. Poco dopo riceuette il Rè Carlo da gl'Ingleſi molte rotte, e rouine. Non ſerue, ch'io m'eſtenda in portarui caſi antichi, e ne ſecoli traſcorſi al mio propoſito accaduti. *Corroz. de dict. & fact. memor.*

Oggi io odo chi và dicendo con parole vmili, e ſommeſſe: Per le viſcere del mio Redentore fate, ch'io oda quella voce à me tanto grata, e di tanto mio ſollieuo: *Sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis*. Ma chi è, Fratelli miei: Chi è in corteſia, che à me, & à voi porge ſuppliche così amoroſe? Chi? Io non vel sò dire di certo: Vero è, ch'io ſtimo eſſer voce d'vn'anima del purgatorio, non ſaprei, ſe di voſtro Padre, ò della Madre voſtra; Se del fratello, ò ſorella voſtra, Prega queſt'anima ciaſcheduno di voi à farle ſentire la voce del Sacerdote, che delle veſti ſacre adorno preghi per eſſa nella Santa Meſſa. In

poche parole. Brama, e sospira, che per essa sia celebrata almeno vna Messa, sicura di trarne vn indicibile alleggiamento, & vn compito, e total sollieuo.

O Fedeli, dice quì à gran voci San Girolamo: Volete dar pace, e requie di paradiso all' anime de vostri Defunti? Fate celebrare per esse vna, e più messe; che per quel tempo, che dura vn tanto sacrificio, viene loro ogni pena benignamente sospesa. Per quel tempo, che la vostra pietà fà, che odano la voce del Sacerdote all' altare, elleno non sentono i martiri del fuoco, ne lo spasimo, ò altro dolore proprio del purgatorio. *Animæ, quæ sunt in Purgatorio, pro quibus Sacerdos orat, interim tormentum non sustinent, dum Missa celebratur.*

*Ap. Bern. de Bust. ser. 12. de vtilitate audiend. Missam.*

Habbiamo nelle storie de gli huomini segnalati dell'Ordine Cisterciense, che vn certo Monaco del Monistero di Cluni nelle parti della Sassonia, nomato Vmanni, caldamente raccomandaua à Dio Benedetto nel Santo Sacrificio della Messa l'anime del purgatorio; & vna volta hauendo terminate l'orazioni dopo la Comunione, dicendo, *Requiescant in pace*, vn buon numero d'anime prima tormentate in quel luogo penoso, rispose ben due volte con estrema gioia, e contento: *Amen, amen.* Così è: Per tuo mezzo, o Vmanni, co' tuoi Sacrificij, e mediante la tua voce da noi vdita, & esaudita da Dio, andiamo à godere l'eterna requie nel paradiso.

Voi

Voi potete, huomini, e donne, dice il Benedetto Cristo; *S*tà in poter vostro il valerui del mio pretiosissimo Sangue, & aiutare con esso quell'anima, che à voi più piace: Habbia ella qualsisia gran debito con Dio, che il mio sangue con ragione chiamato da tutte le genti pretiosissimo, eccede di valore, e soprabbondantemente, anzi infinitamente più del bisogno salda ogni partita, e la Diuina giustitia appaga. *Dedi vobis sanguinem, vt super altare expietis pro animabus vestris.* Ponderiamo ad vna, ad vna queste parole, l'vna più misteriosa dell'altra. *Dedi.* Io vi hò dato, dice Dio, di mia elettione, spontaneamente, liberamente, cortesissimamente; non stimolato, non pregato da alcuno; senza che l'altrui esempio m'habbia mosso; senza che la Giustitia à ciò m'habbia indotto; per puro amore, e carità, non per timore, ò minaccia d'alcuno: Intendete bene, o voi, che per farui risoluere à soddisfare alla mente, & al legato pio ordinatoui da vostri defunti, non bastano le prediche, ne l'esortationi de Padri spirituali, e de confessori, che conuiene minacciarui, ò la priuatione della eredità, ò violentarui co' precetti della giustitia à far celebrare quelle poche messe, che vi furono imposte da chi tutto il suo girò nelle vostre mani. Queste opere sforzate poco piacciono à Dio, poco à voi posson giouare, & appresso quell'anime niente contraggono d'obligatione. *Perspicuum est rem esse nullam, quæ rectè*

*Leu. 15.*

Ho.3.ad Demetr. Constant. *peragi possit, nisi amore comite*, lo disse Valerio Vescouo caritatiuo, e dotto.

Proseguiamo la nostra ponderatione: *Dedi vobis*. Hò dato à voi, sapete con chi parla Dio Benedetto? Parla con tutti noi in generale; ma in particolare parla con voi, che sete prossimi parenti del morto testadore: Con voi, ch'essendo prima in bassissima fortuna, e miserabili, con l'eredità de morti sete in buon stato, e non hauete bisogno saluo, che d'essere manco inumani, e più caritatiui. *Dedi vobis sanguinem*: V'hò dato il sangue: Quel sangue, e di chi? Il mio sangue pretiosissimo, degnissimo riscatto, non degli Angioli Cittadini del Cielo, ma degli huomini abitatori della terra: Il sangue mio: Sangue in sostanza, e negli effetti acqua purissima, acqua freddissima, valeuole à spegnere le fiamme, non d'vn purgatorio solo, ma di mille, se fossero in essere. lib.3. in Gen.cap. 32.33. *Fusus de Christi corpore sanguis cum aqua ignem illum extinxit*. Così Ruperto Abbate. *Dedi, vt super altare expietis*. V hò dato questo sangue, accioche possiate farlo offerire da Sacerdoti all'Eterno mio Padre, sicuro, che riconoscendolo per sangue dell'Vnigenito suo Figliuolo, scioglierà incontanente da loro legami l'anime prigioni per debiti, dandole facoltà d'entrare gloriose nel Cielo. Tanto lasciò scritto l'Angelico San Tomaso. opusc.58. cap.25. *Dedi vobis sanguinem, vt super altare expietis pro animabus, quæ sunt in purgatorio: Sacrificium enim carnis, & sanguinis Christi animas sine pœna ad*

*cælum*

*cælum subleuat.*

E questa è la ragione, che mentre vn'anima distesa sopra vna gran catasta di brage accese così sospiraua tutta dolente, e lagnandosi di se medema, e della vita malamente spesa: Oime, ch'io hebbi poco amor di Dio, e non l'amai à misura dell'amore, e de beneficij à me dalla benigna sua mano prestati: Oime, che non considerai la sua giustitia, che niuna colpa lascia impunita, abusandomi della sua clemenza, che così bel campo mi diede di far penitenza. Fra tanti singulti, e sospiri fù veduta in vn tratto, & all'improuiso cangiare le querele in canti, & in riso il pianto; e la causa di così fatta metamorfosi fù vn' Angelo, che le significò, esserli vn suo parente stretto ordinato Sacerdote. Sia benedetto il mio Dio: Sia la di lui prouidenza eternamente lodata: Io haurò in auuenire, chi tal ora celebrerà per mio sollieuo la Santa Messa, & ogni giorno si ricorderà di me in quel Sacrosanto Sacrificio, vna goccia del cui sangue è basteuole ad ismorzare ogni ardore, che me meschina, e quanti penano in questo luogo tormentoso affligge oltre ogni credere. *Vna gutta refrigerij facta per hominem*, dice il Venerabil Beda, *totam sedat animarum vapulantium torsionem, ipsasque à futuris præcauet supplicijs peccatorum.* Haurò in casa mia chi mi farà vdire di quando in quando la sua voce tanto à me cara, e d'inesplicabil conforto, alleggiamento, e sollieuo.

Vdire,

Vdite, se di questa voce del Sacerdote si cõfessano più che inuaghite, e professano ad essa vn'eterna obligatione l'anime del purgatorio. Racconta il dottissimo Meffret, che celebrando San Tomaso Cantuariense la Messa, l'anime del purgatorio vmilmente riueriuano quel Santo Sacerdote, e fattigli profondissimi inchini non cessauano di benedire la sua voce, dalla quale riconosceuano la liberatione dalle lor pene. *Animæ de Purgatorio, dum celebrabat Thomas Cantuariensis, dicebant: Salue Reuerende Pater, & benedictus sit sermo oris tui, quia per te sumus à purgatorio liberatæ, & quoties se voluebat ad populum, toties reuolutis manibus hoc dicebant.*

*Serm. de Purgat.*

Voce benedetta! Parlare Santissimo! *Tollite vobiscum verba.* O fedeli Cristiani, siate cortesi con quest'anime, che con voi cotanto discrete dimostransi. Vi dimandano solo parole, e preghiere, ma vscite dalla bocca de Sacerdoti: Godono, e sono contentissime, che teniate per voi i poderi, & i loro frutti: Non fanno istanza, che prepariate loro vna gran cena, e di essa riempiate vna profonda fossa, sicome costumauan di fare i Gentili bramosi di compiacere i lor morti. *Magnificas cœnas vrunt, & in foueas vinum, & mulsum infundunt*: Non vi chiedono latte de vostri armenti, ne tampoco il loro sangue per dissetarsi fra tanti ardori, che le infiamman le viscere. *Oues mactabantur, & sanguis earum cum precibus in effoßas foueas effundebatur ad biben-*

*Lucia. in Charsit.*

*In Oedip.*

*bendum*, così ne fà fede Soffocle: Non fanno istanza, che doue ardono, là gettiate il meglio, & il più pretioso de vostri arredi, e mobili di casa, sicome costumano di far gl'Indiani. *Gentiles cum ijs, qui abierunt, sua combu-runt*, e lo dice Grisostomo.

Guarda, che aprissero bocca per persuaderui, che votaste d'oro i vostri scrigni per riempirne i teschi de loro cadaueri, ben sapendo, che le guardie del celeste regno non si possono, ne con monete, ne con altri doni corrompere, e pure al sentire d'Alessandro ab Alessandro certi popoli dell'Asia chiamati in latino, *Essedones*, lo praticauano. *Essedones purgatum defuncti caput inaurant*. Vogliono parole: Vn *Pater noster* detto con diuotione, stimato, e riceuuto da Dio à lor conto più d'vna gran massa d'oro, sicome à Santa Brigida fù riuelato. *Quicumque offert pro anima alterius vnum Pater noster, acceptius est Deo pondere magni auri*: E chi per cagione d'infermità, ò per mancanza di tempo, non può ne meno recitare questa breua oratione, sopporti volontieri quella febbre, che lo molesta, applichi per l'anime del purgatorio la fatica, ch'egli fà: Compatendo alle lor pene, dica, ma con vero sentimento di pietà, pouere anime: *Tollite*, dice quì Cornelio à Lapide. *Tollite vobiscum verba, quasi dona, & munera gratissima*.

*l. 5 c. 28.*

*in Leuic. 15*

Non esiggono da voi doni di gran valore, ma parole di diuotione. *Quare verba, & non potius munera?* Obbiettione di Ruperto Abbate.

*Vt*

*Vt sciatis, quod non est difficultas apud Deum: Non exigit à vobis illa, quæ non potestis prosequi pro redemptione animarum.* Vorrebbono vn *De profundis*, vn *Miserere*; vna Corona, vn Rosario; e da chi haue il comodo, vorrebbono vna Messa; peroche si può dar' il caso, che vn' anima habbia debito tale con Dio, che con vna Messa si possa per essa dar piena soddisfattione alla Maestà Diuina.

Narra il Discepolo nel sermone sessagesimo, che vn Caualier grande hauendo da penare sett'anni intieri nel Purgatorio, con vna Messa diuotamente da vn suò Zio celebrata se ne volò al Cielo. O Fortunati voi, se arriuate ad hauer'in Cielo vn Santo col mezzo vostro, e vostre preci liberato dal Purgatorio! Felici voi, e nel temporale, e nello spirituale! Piouerebbono nelle case vostre le prosperità à diluuij; e le gratie arricchirebbono l'anima vostra senza misura. Santa Catterina da Siena confessa d'esser venuta in cognitione di molti alti misteri eccedenti la bassezza del suo intelletto, e di più d'essere stata auuisata di moltissime cose à lei gioueuoli da vn'anima del purgatorio. Siate pietosi verso de morti: Essendo tal pietà santa, e salubre à chi l'essercita.

*In eius vita.*

IL

# IL PANE, NON PANE.

## DISCORSO PRIMO

### Dell' Augustissimo Sacramento dell'-Eucaristia.

*Hic est Panis, qui de Cælo descendit. Ioann.*



CHiamasi quel Diuinissimo Sacramento Pane sceso dal Cielo, à distintione del pane della terra, cibo vero, e proprio dell' huomo; à differenza d'ogn' altro pane, di cui leggonsi appresso gli Stoici pronostici, e simboli; marauiglie, e prodigij: In Roma al tempo di Scilla vn pane in quante parti fù tocco dal coltello, in tutte tramandò sangue in gran quantità, pronosticando la sanguinosa guerra, che indi à poco fù mossa al sudetto Tiranno da partiggiani di Mario suo nemico. Stanco vn potentato dal lungo maneggio dell' armi, per introdurre qualche trattato di pace mandaua al nemico vn pane intiero, il quale, se da esso veniua spezzato, daua segno di disprezzare ogni accordo; onde Pitagora consigliando, e predicando à tutti la carità, e buona amicitia,

*Cælius Rodigin.*

*Aul. Gel.*

tia, diceua *Panem ne frangitò*.

Appresso i Macedoni non si celebraua mai matrimonio alcuno, che lo sposo non porgesse alla sposa vn pane, volendo additarle, che si come della farina vnita di molti granelli era fabbricato quel pane basteuole à sostentar' in vita qualsisia grand'huomo, così dalla pace frà di loro, e concordia, ogni prosperità promettere si poteano sempre dureuole, e più che ordinaria.

*Alex. ab Alex.* Fù il pane in tanto pregio appresso le genti di Cantabria, che formandone vna corona, diressimo noi, vna ciambella, cingeuano con essa, e coronauan le tempia del Rè nouello.

*Olaus Magn.* Più misterioso assai, e senza comparatione più stupendo è quel pane sagrosanto dal Ciel disceso, che in realtà non è pane, & in tanto, dice Sant'Isidoro, pane si chiama; peroche deriuando dalla parola, *Pan*, che vuol dir tutte le cose, Santa Chiesa ci fà sapere, che Iddio in quel Diuinissimo Sacramento tutti i beni con mano liberale ci dona. Ma che dico, tutti i beni? Tutto se stesso à noi si comunica, *Cum ergo Corpus, & Sanguinem Filij sui Deus Pater sub Sacramento dedit, tunc corporalem substantiam in summo contulit: Quando verò animam eiusdem Filij dedit, tunc spiritualem substantiam in summo tradidit: Insuper in eo totam diuinam naturam obtulit, Omne bonum in se naturaliter, & æternaliter continentem: se totum ad fruendum exhibet.* *D. Thom. Opusc. de Beatit.*

Fortunate voi, anime mie care, che, riceuen-

uendo degnamente questo Diuinissimo Sacramento, di tutti i beni, e del Dator di essi venite ad impossessarui: Non di due; non di ducento; non di mille, e milioni; ma di tutti i beni voi potete farui padrone, mentre à piacimento vostro, & vna volta all'anno, e più volte al mese; ogni settimana, e più giorni della settimana, stà in poter vostro il cibarui di questo pane Sacramentato. *Dicendo Eucharistiam, omnem benignitatis Dei thesaurum aperio*: così lasciò scritto San Giouanni Grisostomo. Oh, se il Cristiano credesse da douero questa verità, io son certo, che non si stancherebbe mai di mirare vn tanto bene: E se quel Diuinissimo Sacramento stasse esposto sopra del sacro altare non solo poche ore del giorno, ma tutta vna settimana intiera, vn'anno compito, non si satierebbe mai di rimirarlo, di riuerirlo, di adorarlo; e quel, ch' importa, assai più frequentemente lo riceuerebbe. Vditemi. Gloriauasi la Beata Coleta di possedere vna buona vista, e cotanto pregiaua gli occhi suoi, che non cessaua di render' à Dio di così gran dono gratie affettuosissime: Ma perche in così gran stima vna parte sì piccola del corpo? Meritano gl'occhi, non v'hà dubbio: Meritano d'essere tenuti in molto pregio, essendo la luce loro nell' huomo quello, ch'e il Sole, e la Luna in questo grand' vniuerso. I ministri più cari, e che disponeuano, quasi dissi, signoreggiauano i Rè di Persia, gli vni si chiamauano occhi, & orec-

*Hom. 24. in 4. Cor. 10.*

girò di quell' Ostia Sacrosanta tutti i beni si racchiudano, non può far di meno di non sospirar quell' ora, in cui gli sarà conceduto di poter cibarsene; & in quel mezzo tempo con l'occhio, e col sguardo, si diuora quel cibo cotì pretioso, che ogni sapore, e dolcezza, e tutti i beni contiene. *Non sunt*. Mi seruo al mio proposito delle parole dette ad altro fine molto diuerso da Seneca. *Non sunt ad popinam dentibus, ventre, & ore contenti; Oculis quoque gulosi sunt.* lib 3.ca. 18.

Assalito vna volta il Serafico San Bonauentura da dolori, affanni, e riuolgimenti di stomaco, gli fù vietato il celebrare la Santa Messa; E parendogli di non poter viuere digiuno, e priuo di questo pane, pregò, & ottenne, che portato gli fosse da suoi Religiosi il Santo Viatico nella stanza, non dilungando mai da esso lo sguardo, mentre dal suo male veniua impedito l'accostarselo alla bocca. Godono gli occhi allla vista del mio Dio, giache senza di esso l'anima mia per amore languisce. *In eius vit. 14. Iulij.*

Chi hebbe fortuna di viuere ne tempi di San Francesco d'Assisi, attesta, che il Santo passaua gran parte della notte antecedente il giorno, in cui douea comunicarsi, la passaua in vigilie, numerando tutte l'ore; e querelandosi col tempo, che à seguaci del piacere sembra volare, & essere troppo veloce, per lui solo fosse pigro, tardo, e senza moto. Ogni volta, che l'Orologio batteua le sue ore, tut-

to lieto, e festoso, dicea: Anco sette ore mi restano, anco tre, anche vna: Oime mi muoro di fame: Oh potessi almeno diuorare con gli occhi quel cibo di vita, mentre non mi si concede il riceuerlo dentro le mie viscere. *Non sunt ad popinam dentibus, ventre, & ore contenti: Oculi quoque gulosi sunt:* La stessa gola, la fame medesima patiua Giouanni Beremanno, e non hauendo libertà di comunicarsi, se non le feste, si lagnaua, come di gran sua disauuentura ogni volta, che in giorno di Domenica cadea la festa di qualche Santo; peroche si vedeua leuato il comodo di cibarsi frequentemente di quel pane de gli Angioli; e quando in tutta la settimana non correua festiuità alcuna, e però obligato à starsene senza la Santa Comunione da vna Domenica all' altra, piangea à calde lagrime la sua trista sorte, dicendo, che quella settimana gli pareua lunga non vn secolo, ò due, ma mille anni, & altrettanti secoli.

Conosceuano queste anime da Dio illuminate, che quel Diuinissimo Sacramento ogni bene contiene, onde non poteuano se non amaramente piangere l'esserne per pochi giorni tenute lontane.

Così è: Ogni bene contiene queil' ostia Sacrosanta: E che sia il vero: Volendo l' Euangelista San Giouanni publicar' al mondo l'Institutione del Santissimo Sacramento, prima di porre parola alcuna in carta, cercò d'istillar nel cuore d' ognuno, e fargli toccar con

mano

mano questa verità, che il Padre eterno haueua fatto vn dono al Benedetto Cristo suo Figliuolo di tutte le ricchezze del paradiso, e che tutte hebbe in mano, & in poter suo l'Incarnato Verbo nell'atto stesso, che staua per transustantiare il pane nel suo corpo Santissimo: *Sciens Iesus, quia omnia dedit ei Pater in manus. Sciens.* Auuertite, dice San Giouanni, che il Benedetto Cristo era in se stesso, e ne suoi buoni sentimenti: Amante sì, ma non acciecato dall'amore: Acceso bensì nel volto, ma non alienato di mente. *Sciens, sciens.* Sapendo, e conoscendo molto bene d'hauere in sua mano, e potere, la pace, e l'abbondanza; le dignità, e gli onori; i scettri, e le corone la vita, e l'eternità; la beatitudine, e la gloria; quanto rende vario, e vago questo vniuerso, e quanto il Cielo fa ricco. *Habuit*, dice il Gaetano, *habuit enim Iesus homo ex tunc potestatem super omnia, siue in cælo, siue in terra, siue in inferno: Omnia*, prima del Gaetano scrisse l'Angelico San Tomaso: Tuttociò, che à lui si conueniua, e come Figlio nella pienezza de tempi nato da Maria; e come Figlio generato dalla mente feconda dell'Eterno Padre, *Omnia in potestate eius dedit Deus Christo homini ex tempore, quæ fuerant in potestate Filij ab æterno.* Or in queste mani di tanti beni arricchite, prese egli il Pane, e conuertitolo nel Santissimo suo corpo, lo diede à suoi Discepoli, e tutto giorno per eccesso di misericordia à noi lo dona. Riuerite, Fedeli, dice

*Ioa. 13.*

*In Io. 13.*

*Ibid.*

San Giouanni: Mirate con le ciglia inarcate dallo stupore questo Diuinissimo Sacramento. Egli è vscito dalle mani Onnipotenti del Signore, che non hà trattenuto, ò serbato per se cosa alcuna; il tutto hà riposto, e collocato in vn tanto Sacramento. *Audisti Dei conuiuium*? Belle parole di S. Pier Damiano:
*serm 95.*
*Solicitus non sis de qualitate conuiuij: Qui peruenire Regis meretur ad mensam, manducauit quidquid regni dominatio possidet, & potestas*: Quanto porta seco il dominio: Quanto stà in potere di Christo, il tutto è in quell' ostia Sacra racchiuso; onde il Sacro Concilio di Trento descriue questo Cristo sacramentato poco meno, che prodigo di tutte le sue ricchezze con l'huomo: *Diuitias Diuini sui in homines amoris veluti effudit.*
*sess. 13. cap. 2.*

Gran dimostratione d'affetto, non si può negare. Cortesia grandissima, dono, e presente non più inteso nel mondo fece il Figliuol di Dio alla Santa Vergine Catterina da Siena, allorche trattosi dal Diuino suo petto il Cuore, e di quello fattone vn dono alla Santa Verginella, si compiacque di riceuere il di lei cuore in cambio; tanto che potea dire con verità: *Viuo ego, iam non ego. Viuit verò in me Christus.*

E chi non stima eccesso grande d'Amore quello del mio Dio, mentre dal Cielo spedì vn Serafino, che con vn dardo temprato nella fucina d'amore impiagasse Santa Teresa nel seno? E qual fauore può intelletto humano

imma-

immaginarsi più singolare di quello fatto da Dio al mio Patriarca San Gaetano, dandogli agio, e facoltà d' vnire le labbra al suo costato, e succhiare da quella poppa Diuina il pretiosissimo suo sangue? Non v'è lingua: Non v'è parola, che possa spiegare la grandezza di simil gratie, priuilegij, beneficenze, & onori, cordialità, e suisceratezza!

Amorosissimo mio Signore: Ingegnosissimo amante dell'anime nostre! Voi non vi chiamate contento d' hauer dato à Catterina il cuore; Al mio Patriarca Gaetano il sangue, & à Teresa parte del vostro Amore: Non voglio, dice Dio: Parti non voglio, ne diuisioni con l' huomo: Tutto me stesso voglio dargli: Del mio Corpo Santissimo, e di quello dell' huomo voglio fare vn Corpo solo: Prendetemi, e riceuetemi, Anime fedeli: Vniteui meco, e non più due, ma vn solo appariamo. *Vnum corpus efficimur, non tantum per charitatem, verum etiam ipsa re;* sentenza del Boccadoro: *Hoc namque per escam efficitur, quam largitus est nobis.* *Hom.61. ad popul.*
Tutto se stesso in questo Sacramento si dona: Tutti i suoi beni, tutte le ricchezze sue: *Hoc Sacramentum Christo nos copulat, atque eius carnis, Deitatisque particepes efficit*, così parla San Giouanni Damasceno. Ma che dico io, tutte le ricchezze? Tutta la sua Diuinità, dice Eusebio Emisseno ci comunica in questo Diuinissimo Sacramento! *O esca sacratissima, quam verè comedens Deus efficitur! O signum dilectionis inopinabilis!* *l.4.c.14.* *Epist.ad Damas. de morte Hierony.*

Anticamente, ognun lo sà, Comunicò Iddio parte della sua sapienza à Salomone; à Dauide parte della sua bontà; parte della sua patienza à Giobbe: Partecipò all'Apostolo Pietro la sua fede, à Paolo il suo zelo, e la sua purità al diletto Discepolo San Giouanni: Ma nella Eucaristia, dice Girolamo, il tutto à tutti in vn colpo, & vnitamente si dona.

Hieron ad Adã. *Dominus, ac Saluator noster nunc est pars in singulis: In Salomone sapientia; in Dauid bonitas; In Iob patientia; In Petro fides; In Paulo zelus; In Ioanne virginitas; in cæteris cætera: In Eucharistia ipse est omne.*

Hauete mai osseruato il titolo, che in più luoghi della Scrittura Sacra vien dato all'vmanato Verbo, e nostro Redentore? Egli vien chiamato Pietra dall Apostolo S. Paolo: 2.Corin 10. *Bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autẽ erat Christus.* Pietra lo chiamò lo stesso Apostolo scriuendo à gli Efesij *Ipso summo* cap.2. *angulari lapide Christo Iesu.* Pietra lo intitolò 1.Pet.2. l'Apostolo S. Pietro. *Ad quem accedentes lapidem viuum.* Pietra fù chiamato dall' Euangelista San Giouanni, & in forma di pietra con- Apoc.3.3 fessa hauerlo veduto. *Sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens: Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis sardinis.* Diamo ora vn'occhiata à quanti beni, comodità, ristori, e dolcezze trassero gli Ebrei dalle pietre. Ne trassero miele tanto più delicato, quanto più miracoloso: *Vt sugerent mel de petra.* Ne trassero olio, Psal.77 ma perfettissimo: *Oleumque de saxo durissimo.*

Ne

Ne trassero vna beuanda, molto più gustosa del nettare, e dell'ambrosia fauolosa de Poeti: *Percussit petram, & fluxerunt aquæ*. Dalle pietre confessa l'Euangelista San Matteo, che può Iddio far risorgere huomini perfetti, vguali ad Abramo: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare Filios Abrahæ*. Beni senza numero: Doni infiniti, e fauori singolarissimi ne ricauò dalle pietre il popolo d'Israele. Se così è, sicome è verissimo: Di già hò capito, perche al Benedetto Cristo Sacramentato si dia il titolo di Pietra? *Mat. 3. 9.*

Ah, che quell'Augustissimo Sacramento è la vera miniera di tutti i tesori; la fonte di tutte le contentezze; la Pietra da doue sgorgano tutte l'acque delle gratie, e doni diuini. Vditelo da San Pascasio: *Quod de Petra mysticè manauit; nunc mel; nunc Fons; nunc flumen; nunc torrens: Totum in Sacramento inuenies*. Sei, huomo, da mille cure amareggiato? Quel Sacramento hà virtù di raddolcire ogn'amarezza, essendo, dice Bernardo, *Sacramentum Sacramentorum, dulcedo omnium dulcedinum*. Sei infermo, e piagato non tanto nel corpo, quanto nell'animo? Egli è vn'olio valeuole à risanarti da qualunque tua indispositione, e corporale; e spirituale: *Perturbationes animi extinguit; Aegrotos curat*, dice San Cirillo, *& ab omni nos erigit casu*; e San Cipriano: *Ad totius hominis vitam, salutemque proficit, simul medicamentum, & holocaustum ad sanandas infirmitates, & purgandas iniquitates existens*. Sei desi-

*l. de corp. & sang.*

*sermone panem Angelor.*

*lib. 4 in in Io. c. 17*

*serm. de cana Dom.*

deroso d' istradarti alla volta del Cielo? Egli ti seruirà di guida, e di viatico. Sei timido, e pauenti il punto estremo della morte? Egli ti darà coraggio, e caccierà da te ogni timore. Pauenti le tentationi del nemico infernale, e consapeuole della propria fragilità, temi di soccombere, e di lasciarti vincere? Egli farà l' vfficio di Capitano, e ti difenderà. Pēsa à quāto, e di che tu sia bisognoso; esponigli quanto brami, che à tutto egli porge rimedio, e può compiacerti in ogni cosa, essendo esso tutti gli beni, & il datore di essi. *Parata sunt omnia. Quomodo omnia, si tantum vnicum ferculum corporis Domini exhibet?* Muoue la difficoltà, e la risolue San Cirillo. *Quia Deus hic nobis datur, & Deus omnia est: Hoc Sacramentum frequentatur in Ecclesia*, segue il Beato Lorenzo Giustiniano, *vt debilibus robur; lætitiam mæstis; diligentibns exultationem; nutantibus spem; victoriam certantibus; captiuis conferat libertatem.*

*In Luc. c. 11.*

*serm. de Euchar.*

Quanto di pretioso, di efficace, e di valeuole, può concepire la nostra mente, il tutto, dice lo stesso Santo Patriarca, si contiene in quel piccol giro di quell' Ostia. *Est Sacramentum hoc, tamquam cellarium quoddam omnium aromatum in se continens pretiositatem, & virtutem;* onde niun' altra cosa doueressimo mirare, ò pensare: Niente altro bramar doueressimo, stando in poter nostro il riceuere questo Sacramento, & in esso tutte le cose. Ma, oime, che se Seneca considerando l'insatiabilità d'Alessandro Macedone, giustamente lo rimpro-

*De disc. & perf. monast.*

prouera; posciache essendo padrone della Persia, e conquistata l'India, cinto, non d'vna, ma di molte corone reali il capo; stringendo la di lui mano più palme di quelle, che nel vasto paese dell'Idumea si contano. I suoi erarij di monete d'oro ripieni: Le sue reggie, e palagi di spoglie nemiche riccamente addobbati: La successione da numerosa prole più tosto perpetuata, che assicurata; niente di meno possessore del tutto, brama, sospira, e và in traccia, non si sà di che, Essendo ogni cosa in suo potere. Miratelo, dice Seneca, ma per biasimare la di lui ingordigia; ma per condennare l'auaritia sua; ma per detestare la vitiosa sua sete. *Post Darium, & Indos pauper est Alexander: Quærit quod suum faciet; scrutatur æraria ignota; & vt ità dicam, mundi claustra prærumpit: Inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.* *Ad Luc. ep. 120.*

Non fù, ne è solo Alessandro in questo difetto. E chi è di voi, senza parlare d'altra gente straniera, ò rimota. Chi è, che non brami comodi ricchezze, lunga vita: e tal ora anco la robba, e la donna d'altri? Io non saprei, che titolo dare à queste brame? Solo vi dico, che hauendo voi in quell'Ostia consecrata tutte le vere contentezze; eternità di vita, delitie più che regali; tesori inestimabili, non sò, come vi dia l'animo di desiderare altra cosa, potendo riceuere questo Diuinissimo Sacramento: *Inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.*

Non

Non voglio, dice Dio per bocca di Grisostomo Santo: Non voglio vedere ne miei Fedeli spiriti così bassi, animi cotanto vili. Voglio rauuisar' in essi vna superbia santa, vna generosità diuina; Onde fatti abili, e capaci d'inuiscerarsi con me in questo Sacramento, voglio, che sprezziate quanto è fuori di me: Bramo, che calchiate co' piedi quanto vi può dare la terra; sospirando, e soggettandoui solo à Dio, del quale potete à piacer vostro cibarui. *Me ipsum vobis appono, per omnia generosos vos esse volens.*

*Hom.60. ad popul. Antioc.*

Venite, Anime fedeli: Accostateui al sacro Altare, e porgendo la bocca alla sua carne, gloriateui, che vna sì gran maestà delle proprie sue viscere vi nodrisca; e dandoui se medemo, di tutte le cose sue vi faccia vn dono. Nò nò, mio Dio: Mi offerisca il mondo spassi, e piaceri, onori, e ricchezze; poderi, e dominij; Altro non voglio, che voi, mio Dio. *Nihil præter te Domine.* Purche vogliate esser mio, io voglio essere tutto vostro; e se per impossibile voi ricusaste di volermi per vostro seruo, io sarò sempre, e mi glorierò di viuere vostro schiauo, e di voler cibarmi del vostro Pane, *qui de cælo descendit.*

LA

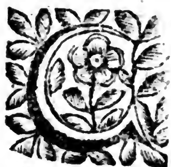
# LA LAVANDA DELLE MANI:

## Dispositione necessaria per degnamente riceuere l'Eucaristia Santissima.

## DISCORSO SECONDO.

### Dell' Augustissimo Sacramento della Eucaristia.

*Lauabo inter Innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum, Domine. Psalm. 72.*



CHi vuol seder'alla mensa del Signore, & accostarsi al suo Sacro altare, è necessario, che da capo à piedi sia tutto mondo, & habbia le mani ben purgate, e nette: Non si sarebbe Telemaco per tutto l' oro del mondo auuicinato à gl' Idoli, da esso, e da tutta la gentilità adorati per Dei, se prima non si hauesse ben bene purificate le mani. E come volete, che io mi presenti all' altare per sacrificare alli Dei, disse Ettore alla Madre, se tengo le mani imbrattate, e del sangue de Greci, come voi vedete, contaminate? *Ap. Hom. Iliad.*

Guardati, o Huomo, & è auuertimento d' Esiodo. Non far' alcun dono al sommo *lib. oper.*

Gio-

Gioue, se prima preceduta non sia vna lauanda esquisita delle tue mani.

*Nunquam vina Ioui, superisue rubentia libes.*
*Ante manus fluuij, quam pura laueris vnda.*

Stimauano que'ciechi di leuare dall'anima le macchie delle colpe, lauando le mani dalle contratte sozzure? e però in questa cerimonia non solo erano diligenti, e sollєciti, ma superstitiosi.

Non voglio, Vditori miei cari, douendoui accostare à questa Sacra mensa, non voglio, che miriate costoro; bensì vi prego ad imitare il Santo Dauide, che lauandosi le mani corporali, procuraua d'accostarsi à Dio, & al suo sacro altare puro, mondo, ed innocente. *Lauabo inter innocentes manus meas, & circundabo*, cioè, commenta Girolamo: *Manus, idest opera, non corporis vtique, sed animæ lauandæ sunt, vt fiat in illis Verbum Dei.* Con le mani purificate; con opre virtuose; con tratti innocenti; con quell'innocenza stessa, che hanno i bambini lauati nel bagno del Santo Battesimo dourebbe il Cristiano comparire à quella mensa Sacra, e cibarsi di quel pane de gli Angioli. *Accipite, & comedite.* Prendete, o Fedeli, e cibateui delle carni sagrosante del Redentore: Ma prima, dice Dio, fate, ch'io vi vegga, diuoti, innocenti, e puri, e da ogni macchia di colpa graue, e lieue mondati, e purificati. *Accipite*, glossa Marco Vigerio: *Accipite, & comedite piè, mundè, sanctè, & innocenter.* Questa è la dispositio-

*D. Hier. ibi.*

*Vigerius chor. c. 36.*

Xtione necessaria per riceuere vn tanto Sacramento: Mondezza di mano, cioè opere senza difetto: Vita monda, e senza macchia di peccato. Vdite.

Scriue Lampridio, che sedendo Eliogabalo alla mensa, ad ogni mutation di viuanda, sempre il paggio era pronto à dargli l'acqua alle mani; & egli, senza punto infastidirsi, tante volte si purificaua, quanto era il numero delle viuande, che assaggiar volea, ouer gustare: Fù souerchia, anzi superstitiosa tanta mondezza per vn cibo di sua natura immondo; Sarà ben conueniente, anzi è necessaria à chi vuol cibarsi di quel pane di vita: Lauarsi bisogna, e purificare con tutta diligenza la coscienza auanti di riceuere vn tanto cibo.

Signore, dissero al Diuin Maestro i suoi Santi Discepoli: Approssimandosi il giorno di celebrare la Santa Pasqua, si compiaccia la Maestà vostra di dirci il luogo, che habbiamo à preparare per vna tanta solennità? *Vbi vis paremus?* Voi farete l'apparecchio in quella casa, in cui vedrete entrare vn huomo *Luc. 22.* con vn vaso ripieno d'acqua. *Occurret vobis homo amphoram aquæ portans, sequimini eum in domum; in qua intrat, & ibi paratæ.* Io haurei stimato, che il mio Redentore ordinasse à suoi Discepoli, che addocchiassero il mastro di casa, ouero il Guardarobba di quel Signore ricco, e potente, che con arazzi tessuti d'oro, e pitture di mano eccellente, entrasse nella

nella casa del suo Signore, e fattisi innanzi chiedessero il comodo di mangiar'iui l'Agnello. A che fine, dico io, volle Iddio s'elegesse quella casa proueduta, non d'adobbi superbi, ma d'acqua purissima?

L'acqua da me nominata mi fà souuenire vna bellissima osseruatione del Padre San Gio: Grisostomo, cioè, che dal costato di Cristo, ferito dalla lancia di Longino, vscì acqua, e poi sangue, & oue noi leggiamo:
Ioan 19. *Et continuò exiuit Sanguis, & Aqua*, legge Grisostomo: *Exiuit Aqua, & Sanguis*. Et era
Hom. de Neophit. ben di ragione, che da quella fonte, d'onde tutti i Sacramenti son scaturiti, vscisse in primo luogo l'Acqua, simbolo del Santo Battesimo, & in secondo luogo sgorgasse il sangue, figura espressa del Sacramento dell'Eucaristia. Essendo il Santo Battesimo la porta, la chiaue, e la via à tutti gli altri Sacramenti, ne questi potendo senza di quello giouarci, per tutti i capi à lui doueuasi il primo luogo: Se voi non foste battezzati, voi non sareste capaci d'alcun Sacramento, & in spetie del Sacra-
Chrysost. loc. cit. mento dell'Eucaristia. *Non ait, exiit Sanguis, & Aqua, sed exijt Aqua primum, & Sanguis: quia prius baptismate diluimur, & postea mysterio dedicamur*. Il Padre Tertulliano fà vn'altro riflesso mirabile al mio proposito. Prima scaturì il Sacramento del Battesimo, e poi quello della Santissima Eucaristia: Prima l'Acqua, e poi il Sangue; accioche intendessimo, che per riceuer degnamente quel Diuinissimo Sacra-

cra-

cramento, noi habbiamo à procurare d'essere così mondi, e puri, come sono i bambini di fresco nati, e lauati con l' acqua del Santo Battesimo: *Exiuit Aqua, & Sanguis*: Belle parole di Tertulliano, *vt qui Aqua lauissent, etiam sanguinem potarent*. *lib. de Bap. c. 15.*

O Benedetta Acqua, esclama quì Sant'Ambrogio: Col tuo mezzo, colla mondezza, che tu arrechi, ci fai degni di gustare il corpo, & il sangue di questo Agnello immacolato. *O Aqua, quæ lauas omnia, nec lauaris: Per te fætor rabidæ carnis aboletur: Per te arentibus æstu corporibus dulcis ad gratiam, salutaris ad vitam, suauis ad voluptatem potus infunditur*. Così l'Arciuescouo di Milano. *in Luc. 22.*

Lauarsi bisogna, e purgarsi, per degnamente accostarsi à questo sacro altare. Parlo con coloro, che maneggiando quel d'altri, ò perche siano Tutori, ò curatori de pupilli: o perche agenti siano, e Fattori di Vedoue, non hanno le mani nette dalla robba d'altri: Parlo con quelli, che per vna semplice ombra di disgusto; per vna parola detta loro di mala soddisfattione; per vn puntiglio d'onore; e quel ch'è peggio; per guadagnare qualche somma di danaro si sono imbrattate le mani nel sangue del loro prossimo: Parlo con quelli, che da capo à piedi sono pieni di lordure, e macchie di colpe: Macchiati nella fronte, dando adito nella mente à pensieri sozzi, ed impuri: Macchiati ne gli occhi; mercè gli sguardi poco onesti, e lasciui: Macchia-

ti

ti nella lingua dalle continue detrattioni, e della Vergine, e della Maritata: Macchiati nel cuore, nodrendo in esso, e couando odij, rancori, e praui desiderij. *De corde exeunt cogitationes prauæ; stupra, adulteria, &c.* Macchiati ne piedi, portandosi alla bettola, al giuoco, in vece d'andar' alli officij diuini, & alle diuotioni. Lasciar bisogna e deporre, come ben dice l'Apostolo San Pietro, ogni
1. Pet. 2. bruttura. *Deponentes omnem malitiam, & omnem dolum; simulationes, & insidias, & omnes detractiones.*

Lauarsi bisogna à guisa de bambini nati di pochi giorni. *Sicut modo geniti infantes*; e questo è il consiglio del Santo Rè Dauid. *Lauabo inter innocentes manus meas, & circundabo altare tuum, Domine.*

*De Eccles. Hyerarc. c. 4.* Anticamente, lo riferisce San Dionisio, v'era questa vsanza, che subito battezzato vn' huomo, od vna donna, parlo di quelle, ch'haueuano l'vso della ragione, subito si comunicaua, per insinuarle, che mondezza minore à quella, che seco porta il Santo Battesimo, hauer non doueua, chi alla mensa sacra dell'Eucaristia pensaua d'accostarsi. Non basta, che tu, o huomo, volendoti comunicare, habbia confessato i peccati più graui: come sarebbe à dire, d'hauer ne contratti vsato mille frodi, ed inganni; d'hauer venduta la tua mercatantia assai più di quello era stato dalla legge tassato; D'hauer tenuta all' operario, o dimidiata la sua mercede; D'hauer

uer mancato in mate ia di senso in più modi, e maniere: Non basta la mondezza di queste impurità à chi dee riceuer Dio, atto p rissimo. Sò, che vno, che non sia in peccato mortale, è abile à riceuere la Santissima Eucaristia: Ma è anco vero, che hauendo l'anima sua de veniali macchiata, non può riceuere, o quanti, e quanti frutti d'vn tanto Sacramento; e per partecipare di essi deue, oltre i peccati mortali, anco da veniali purificarsi. *Omnia*, dice quì San Cipriano. *Omnia debet opera, & affectus per vitia discurrentes vagam instabilemque animam per inania euehentes, corrigere, & lauare.*

*serm. de can. Domin.*

*Omnia.* Tutte le macchie dee leuare, e grandi, e piccole: *Omnia debet corrigere*: Notate in cortesia quelle due vltime parole di S. Cipriano: *Lauare, & corrigere.* Quando vna donna hà fatta la sua buccata, non è contenta di vedere bianchi, e candidi come la neue i suoi panni lini, ma riuedendogli con gran diligenza ad vno ad vno, gli pulizza, gl'infiora, e gli adorna. Hai lauata, o Cristiano, e purgata da tutti gli peccati mortali, e veniali la tua coscienza? Io ti lodo, ti benedico. Sai che cosa da te pretenda il tuo Dio per darti in cibo le sue sacratissime carni? Pretende, che tu comparisca polito, & adorno delle più belle, e sode virtù: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.* Iddio ti vorrebbe vedere, non solo libero da ogni bruttezza, ma di somma bellezza, e santità adorno: Questo

*Paul. 1. ad Thes. 4.*

è il di lui volere: Queste le sue brame.

A tempi di San Giouanni Grisostomo, prima d'amministrarsi ad alcuno questo Santissimo Sacramento, soleua il Sacerdote voltarsi verso il popolo, inuitando col mezzo del suo Diacono ad accostarsi al sacro altare, chiunque stimasse in sua coscienza d'esser santo. Bella cerimonia inuero? Stando il Sacerdote colla sagra Pisside nella mano, tutto riuerente, e diuoto, esclamaua il suo Diacono ad alta voce. *Sancta Sanctis*. O Fedeli qui congregati, Vditemi: Se alcuno di voi sentesi, non dirò, aggrauato, ma da ogni piccolissima colpa non alleggerito del tutto: Chi non haue vna santa, e pura mente, non ardisca di venir' à prendere il Santissimo, essendo cibo, solo à Santi destinato. *Sancta Sanctis*. *Non simpliciter dicit à peccatis mundus, sed sanctus*, così San Gio: Grisostomo; *Sanctum enim non mundatio tantum facit, sed præsentia spiritus*. Sapete qual differenza vi sia frà l'esser Santo, e l'esser mondo, e senza macchia? Ve lo dirò io. Ogni Santo si può dire, & è in realtà immacolato: Ma chi è immacolato, e libero da ogni peccato non è necessariamente Santo. L'esempio chiaro è ne bambini vsciti dal bagno del Santo Battesimo puri, e mondi: Egli no sono immacolati, ma non sono Santi; peroche la Santità s'acquista con atti liberi, e virtuosi; & i bambini senza l'vso della ragione non sono in stato di far'atti liberi, e meritorij. Datemi vn'huomo, che non habbia

*Hom. 17 in ep. ad Habr.*

com-

commesso mai alcun peccato, ma che non si sia esercitato in alcuna virtù; Questi si dirà immacolato, ma non Santo; ricercando la Santità essentialmente vn' esercitio, ò attuale ouero abituale delle più sode virtù. *Inter Sanctum, & immaculatum hoc interest*, la dottrina è di San Girolamo, *quod Sanctus, & immaculatus quoque intelligi potest: immaculatus verò non statim est Sanctus: Paruuli quippe immaculati sunt, quia integro corpore nullum fecerunt peccatum; & tamen non sunt Sancti; Quia Sanctitas voluntate, & studio comparatur: Et quod immaculatus dici potest ille, qui peccata non fecit: Sanctus autem is, qui virtutibus plenus sit*. Dunque, se solo à Santi questo cibo Santissimo è proportionato: *Sancta Sanctis*, dobbiamo, Fratelli miei cari, oltre la purità di coscienza, comparire di molte, e belle virtù adorni. E questa è la veste nuttiale, della quale essendo priuo quel meschino, fù dal Signore del conuito sgridato: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?* Lo chiamò amico, mentre non hauea in se cosa, che lo costituisse nemico suo; ma per non hauer gli abiti delle virtù, che rendono l'huomo Santo, con ragione fù da quella misteriosa mensa tenuto lontano.

*to 1 c. 1. ad Eph.*

E da qui chiaramente vedranno l'inganno proprio coloro, i quali s'ingegnano di venir alla chiesa con vesti decorose, puri, e mondi nell' esterno, con le mani, e faccia più, e più volte purificate con acqua, tal ora anco

odorifera; con abiti, non rattoppati, ma nuoui, e di gran prezzo; Da capo à piedi lindi, e profumati. Io non biasimo tal politia, dice Grisostomo, desidero altrettanta, e maggior premura in aggiustare, e pulizzare l'interno dell'animo, in abbellirlo di Santità, e di virtù singolarissime. Figlia mia, disse Dio à Santa Metilda, quando sarai per comunicarti, vorrei, che tu bramassi d'hauer quella fame delle mie Santissime carni, e quell'amor intenso, & eccessiuo, che giamai habbia hauuto huomo, ò donna mortale, e di me santamente innamorata. *Quando Sacram Communionem perceptura es, desidera, & opta habere omne desiderium, omnemque amorem, quo vnquam cor aliquod erga me flagrauit; nam ego amorem illum in te attendam, atque suscipiam, non sicut est in te, sed sicut velles in te esse.*

Blos. in conclau. animæ fidel. cap. 6. nu. 6.

Vorrei, anime diuote, che vi accostaste al Sacro altare con quella riuerenza, ed vmiltà, che dimostrò dopo la sua morte la Santa donna Gualpurge.

Riferisce l'Abbate Bernone appresso Sant' Oddone, ch'essendo le ceneri di questa Santa donna per li grandi, e molti miracoli à sua intercessione operati, in grandissima veneratione, per maggiormente onorarle furono poste sopra l'altare, in cui conseruauasi il Santissimo Sacramento: Iui fù per alcuni giorni adorata da vn numeroso stuolo di gente, venuta per ottenere da essa, chi vna, e chi vn'altra gratia, sicome era solita Gualpurge di

li. 2. collat.

pron-

prontamente compartire: & in tutto quel tempo, o gran prodigio! Per tutto quel tempo cessò la Santa Donna dal far miracoli; e come che era piena di carità apparue ad vn'infermo, e gli disse: Io non sano ne te, ne altri: ne ardisco di fare alcuna dimostratione miracolosa; peroche le mie reliquie sono sopra l'altare destinato al sacrificio incruento dell'Altissimo, & in cui stà riposto il Santissimo suo corpo. Fù dall'infermo narrata à Guardiani del tempio la visione, e leuata da quel luogo la cassa delle reliquie tosto la Santa ripigliò i suoi miracoli, e dispensò, come prima, à varij languenti la sanità.

Non si stimano i Santi, degni non si stimano di star vicini alla Maestà Diuina! E che sarà poi di coloro, che non essendo Santi, ma hauendo la coscienza di peccato graue macchiata, non temono di comunicarsi? Non voglio far'il pronostico, ne l'indouino in caso sì lagrimeuole. Dirò solo, che viuendo la Beata Giouanna della Croce, vna Monaca entrando nella cella della Beata, che staua in estasi, vide l'Ostia sacrosanta riposta in vna bella, e ricca borsa, simile à quella, che adopra il Sacerdote nella Santa Messa: E mentre di ciò fortemente stupiuasi la buona Religiosa, ritornata à sensi la Beata Giouanna, auuertì la religiosa sorella à non toccare quella borsa, essendoui in essa collocato il corpo del Signore portatole da gli Angioli: E perche, o Madre, hanno gli Angioli deposita-

sitato in man vostra vn così gran tesoro? Allora la Beata traendo vn doloroso sospiro dal petto così rispose: Ieri finì di viuere vn'huomo tristo; e perche prima di morire volle: tuttoche imbrattato di colpa, essere comunicato; però non gli fù mai possibile il tramandare la particola sacrosanta nello stomaco sì che essendo morto col Sacramento in bocca, gli Angioli vi sono accorsi, e leuatogli dalla bocca questo Cibo Diuino, l'hanno portato à me; e così dicendo, prostratasi vmilmente à terra, riceuette per mano delli medesimi Spiriti Beati quel Diuinissimo Sacramento.

*Ap. Car. Thi. in vita SS. & sciorum Franci Flandr. c. 14.*

Questo è il pericolo di chi indegnamente comunicasi: Corre rischio di non poter'inghiottire quel pane di vita, e che gli Angioli glielo leuino di bocca, facendo precipitar'il Sacrilego nell'inferno.

Lauiamosi bene, Fratelli miei, le mani: Mondiamo con tutta esatezza la coscienza nostra, e poi circondiamo l'altar del Signore; che son certo vdiremo voci di lode dalla bocca di Dio e noi stessi racconteremo le marauiglie in noi da questo Diuinissimo Sacramento operate; & ognuno potrà dire con sicurezza: *Lauabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum, Domine, vt audiam vocem laudis, & enarrem vniuersa mirabilia tua.*

IL

# IL CONTRASEGNO
## DELLA SALVTE.
### DISCORSO
Nella Festa della Beata Vergine del Carmine.

*In Patientia vestra possidebitis animas vestras.* *Luc. 21.*



Vesto è lo sborso, che da voi, e da me Iddio benedetto giustamente pretende per dar all'anime nostre il possesso della gloria: La vostra, e la mia Patienza: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Non ogni patienza è di tanto valore nel banco del Cielo stimata, che per essa venga à gli abitatori della terra la lor saluezza promessa.

Tre sorti di patienza l'occhio del Serafico San Bonauentura in vn' huomo, & in vna donna rauuisa. Patienza finta, e simulata, ecco la prima: Patienza per necessità, & isforzata, ecco la seconda: Patienza volontaria, e virtuosa, ecco la terza. La patienza finta, e di simulatione, regna nelle persone, che il mondo chiama bene spesso prudenti. Dimandate à quel tale, che si sà esser stato grauemente offeso, per qual cagione stia cheto, *De pro. c. J. Religio c. 22.*

to, ne si risenta! Egli vi risponderà hauer moglie, e Figliuoli, e di non voler rouinare la sua casa, facendo ridere più d'vno, che con occhio inuidioso lo stato suo prosperoso rimira. Interrogate quell'altro più d'vna serpe sensitiuo, perche non si muoua contro di chi così bruttamente l'hà oltraggiato? Vi risponderà, egli aspettar tempo più opportuno, volendo prender la lepre col carro; e tal risolutione viene applaudita dal mondo, come guidata dalla prudenza; detestata però da San Gregorio Papa, & à palliato furore attribuita: *Tollerasse, & odisse, non est virtus mansuetudinis, sed velamentum furoris.*

*Hom. 7. & 17. in Ezech.*

La Patienza sforzata hà luogo nelle persone deboli, ed impotenti: Tollera le sferzate quel pouero schiauo dal Sopracomito: Tace; tuttoche contro ogni ragione dal padrone villaneggiato quel seruo: Fissa gli occhi in terra, altamente nell'onore ferito quel pouerello dal ricco; mercè, che troppo disuguale di forze è astretto à morder il freno, e dimostrare d'essere senza senso, solo per non hauer possanza di risentirsi.

Dalli due già mentouati sono totalmente diuersi i Patienti del terzo ordine, i quali, e vituperati, e lodati; puniti, e palpati; festeggiati, e feriti, dimostrano lo stesso colore nel viso, la serenità medesima nella fronte, e nel cuore la stessa quiete; meriteuoli, non d'vno, ma di mille encomij. *Ille laudandus est, qui ea, quæ aduersa sunt, vincit patien-*

*Serm. 8.*

*tia,*

*tia, virtute superat; secundis non extollitur; aduersis non frangitur*: Degni al parere di San Luca dell'eterna gloria, il cui possesso sarà loro dato certamente da Dio: *In patientia vestra possidebitis animas vestras*.

Disse la verità, e disse bene San Bonauentura, ma non disse il tutto. E doue lasciate, o Serafico Dottore, quelli huomini diuoti, e quelle donne feruorose, le quali portano la Patienza di Maria Santissima del Carmine? Sò, che voi non gli escluderete dal numero di que' fortunati, à quali è promesso dal Santo Euangelio il possesso dell'anima, ch'è tanto, quanto dire, la saluezza loro eterna nel Cielo. Son sicuro, che mi farete ragione, mentre io dico, che niuno di questi tali, portando con diuotione la Patienza della Madonna del Carmine, e viuendo da veri e buoni Cristiani, sicome da ognuno di questa compagnia ricerca Maria Santissima, niuno perderà l'anima sua, ma certamente la saluerà. Sì sì dunque, che di voi, Fratelli, e Sorelle del Carmine io posso dire con l'Euangelista S. Luca: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* Vdite.

Non hò detto à caso, ò di mia cortesia; non per consolatione vostra io dico di nuouo, che, ò huomo, ò donna, che sia à questa confraternità aggregata, e dell'abito di Maria Vergine del Carmine adorna, niuna, viuendo nella maniera, che continuamente le predica questo Santo abitello, e Patienza, che dir sogliamo,

mo, niuna, dico, perderà, ma salverà l'anima sua: Fondo il mio discorso sopra le parole veridiche di Maria stessa del Carmine, la quale fauellando co'l Beato Simone Carmelitano, così gli disse: *Accipe, Dilecte mi, meæ confraternitatis signum: Ecce signum salutis*. Piglia, huomo diuoto, da me, e dal mio Figliuolo teneramente amato: Prendi quest'habito, vera liurea della mia corte: stimalo, pregialo, & habbialo in somma veneratione, essendo vn gran segnale, vn contrasegno grandissimo della tua saluezza, e di chi sarà di esso aggratiato: *Accipe signum salutis*.

*Histor. Carmel.*

Così è, Egli è vn contrasegno non ordinario della tua saluezza, ò huomo, o Donna. Parlando San Girolamo con Giouiniano à fine di farlo rimaner confuso della vita praua, ch'egli menaua; ouero, & è più credibile, con animo d'illuminarlo; si che si rauuedesse della propria rouina, e della perditione di tante anime, da lui sedotte, in questa guisa rimprouerollo: Vuoi vedere, o Giouiniano, che tu erri, e che tu non seguiti Christo, ma lo perseguiti? Vediamo vn poco, vediam il frutto delle tue dicerie: Mira tu stesso la qualità, il tratto, la lasciuia, e la dissolutezza de tuoi discepoli, ch' io m'obligo à rappresentarti con piena verità le conditioni de seguaci del mio Signore. I tuoi Discepoli, più vani assai delle donne, che fanno de corpi loro vergognosa mercatantia, si dipingono, s'imbellettano, anzi s' imbrattano con mille

em-

empiastri il viso: Spendono, anzi dissipano il tempo in acconciarsi con modi sconci i capelli: Vanno in traccia di nuoue foggie di vestire; e di pellegrini odori si caricano; pauoneggiandosi e di belle fattezze, e di simetria galante di membra, aprendo con artificio la bocca e sputando sentenze, e parole affettate, anzi effeminate ne discorsi. Non così, dice Girolamo: Non hanno quelle brutte tacce i Partiggiani di Cristo: Non coltiuano, ma custodiscono quanto porta il bisogno, e niente più, i loro corpi: Sono per lo più pallidi nel sembiante; mercè, le astinenze, e digiuni loro continui: A tutto loro potere si guardano dal macchiare la coscienza, poco curandosi delle macchie delle vestimenta: Il riso, e la loquacità non hà luogo nella bocca loro, ma si bene il silentio; e tuttoche non parlino, l'abito, che portano, gl dà à conoscere per veri serui di Dio e nella via della salute molto bene incaminati. *Quoscumque formosos, quoscumque calamistratos; quos crine compositos, quos rubentibus buccis videro, de tuo armento sunt, immo inter tuos sues grunniunt: De nostro grege tristes, pallidi, sordidati, & quasi peregrini huius sæculi, licet sermone taceant, habitu loquuntur*, Felici voi, Fortunati voi, Fratelli, e Sorelle di questa Confraternità di Maria del Carmine. Niuno di voi, è vero, può sapere, se sia prescita, ò predestinato Voi non potete dire con sicurezza d'essere del numero degli Eletti, ouer de reprobi: *Hieron. contra Iouinia.*

Ne

Ne men io, che ſpargerei tutto il mio ſangue, e darei cento vite per liberarui dall'eterna dannatione, aſſicurar vi poſſo della voſtra ſaluezza: Sapete, chi può daruene vn buon contraſegno, e più d' vna ſperanza? L' Abitino, e la patienza, che voi portate: Egli con tacita fauella dice à chi vi vede: Queſt' huomo, e queſta donna, che diuotamente mi porta, e con tutta puntualità adempiſce al ſuo obligo, aſtenendoſi per amor di Maria da certa ſorte de cibi, e da tutte le ſpetie de peccati, ambidua puonno ſperare di ſaluarſi, hauendo vn contraſegno grande della lor ſaluezza: *Habitu loquuntur eſſe de grege Chriſti: Ecce ſignum ſalutis.*

Io ſpero, Fratelli, e Sorelle, che tutti vi ſaluerete; peroche eſſendo ſtati aggratiati di queſt' Abito, hauete fondamento, e motiuo ragioneuole di poter dire: Speriamo d'eſſer' in gratia del Signore, e d'eſſergli amici. Eccoui vna ſcrittura à queſto propoſito aſſai bella.

Il Figliuol prodigo, voi lo ſapete, cadendo ogni giorno d' vno in vn'altro errore, era già dicaduto dalla gratia del ſuo buon padre, il quale non rauuiſando in eſſo, che attioni, e tratti beſtiali, *à ſe migrauit*, come ben oſſerua San Pier Griſologo, *& totus in beſtiam tranſiuit*, ne fece quel conto, che ad vna beſtia della ſua conditione giuſtamente doueaſi. Quando tu, o huomo, o donna, pecchi mortalmente, tu perdi l'eſſer di huomo, e diuieni

*De Fil. Prodigo.*

vna

vna bestia, vn Serpente: *Iste non est homo: est homo iumentum:* lo dice il Padre Origene. *Talis non est homo, sed serpens homo:* Chi non hà carità col suo prossimo, ne amor di Dio, dice Teodoreto; ma tutto vuole per se; applicato tutto, e totalmente à soddisfare à suoi appetiti, e niente à Dio, che offende continuamente, e con tratti di superbia, e con pensieri di risentimento, e con parole di detrattione, e con mille carnalità, questi non è punto differente da vna bestia del campo, ò da vna fiera del bosco. *Nihil differt à bestia, qui viuit in impietate.* Ma che dico, bestia del campo, ò fiera del Bosco? Egli è membro del Demonio, dice Bernardo Santo, il cui capo altri non è, che Lucifero. *Orrendum omninò monstrum; Corpus quidem hominis, caput autem Dæmonis habens;* e però Sant' Agostino, parlando di questo Figlio prodigo, lo fà seruo del Demonio, obbedendogli come à suo capo: *Adhæsit alicui aereo Principi, ad militiam Diaboli pertinēti.* Ma che? Porterà questo giouine infelice, porterà sēpre giogo così duro, e pesante, quāto è quello del Demonio? Nò, Vditori miei cari. Egli stesso si và animando à mutar capo, e Signore; à cangiar vita, e costumi, à detestare colla penitēza il peccato. *Surgam ab hac infelice vita:* Così lo fà parlare Cor. à Lap. e colle parole cōgiūgēdo i fatti, eccolo già in camino, anzi trà le braccia del padre da esso riconosciuto, & abbracciato come Figliuolo. *Vidit illū pater ipsius, & misericordia motus est, & cecidit super collū eius,*

*Hom. 13.*

*q 40. in 1. Reg. 17*

*ser. 1. de Quadr.*

*l. 2 quæ. Euang.*

*in c. 15. Luc.*

*eius*, *&* *osculatus est eum*. In questo punto, ò Giouine dissoluto, dissegli il Padre; In questo punto io con paterno amore nel mio seno caramente ti stringo, e come vero figlio sono per accarezzarti mia vita durante; ed accioche tu habbia vn pegno certo di questa sì stretta alleanza; Olla, o serui, portate quell' abito di prezzo, che fra le cose mie più pretiose conseruasi, ornatelo di esso, perche sappia, che in auuenire più non sarà disprezzato da alcuno, come vil condottiere de porci, ma come personaggio nobilissimo sarà riuerito da tutti, e da me, come figlio amatissimo rimirato. *Citò proferte stolam primam*, glosa Cornelio à Lapide, *quæ erat vestis prætiosa, quæ nobilium erat filiorum*. Non seppe il pio, e prudente Padre palesar al mondo la rinouata amicitia col figlio, già vn tempo peccatore, e poi pentito. Non seppe, dico, far credere il suo vero affetto con altre più euidenti dimostrationi, che donando al figliuolo vn'abito particolare: *Citò proferte stolam primam, induite illum*. Questo è quello, che poco fà io vi diceuo: Chi è stato aggratiato di quest' abito Santo di Maria del Carmine, e viue cristianamente, può sperare d'esser' in buona gratia, & amico del suo Figlio Diuino; e se Figlio, anco erede, & à suo tempo possessore del di lui regno beato: *In patientia vestra possidebitis animas vestras: Ecce signum salutis*.

Contrasegno di salute è l'Abito della Beata Vergine del Carmine, sapete à chi? A quelli, che

che operano, e viuono, ſicome ricchiede, e continuamente predica loro queſt' abitino del Carmelo. Carmelo, dice Gulielmo, vuol dire ſcienza di Circonciſione poſta in pratica. *Carmelus quippe interpretatur ſcientia Circumciſionis.* Inſegna queſt' Abito del Carmine, & auuiſa chiunque lo porta, à circoncidere, e leuare da ſe tutti gli atti, & abiti cattiui, che al maggior ſegno diſpiacciono alla Vergine, & offendono il ſuo Figliuolo, la ſuperbia, lo ſdegno, l'inuidia, la crapula, i peccati del ſenſo, gli odij, le vendette: Chi pratica queſta lodeuole Circonciſione, prudentemente può ſtimare, e credere d'hauer vn ſegno molto buono di douer eſſer ſaluo: *Ecce ſignum ſalutis.* *In Iſai. 35.*

E chi non ſpererà, dico, di ſaluarſi, mentre co'l mezzo di queſta Patienza viene ſotto la cuſtodia della Vergine Santiſſima riceuuto? Pregaua con tutto feruore, e calde lagrime Gaſſenda, Matrona nobiliſſima, pregaua Dio Benedetto, che ſi degnaſſe d'aſſiſtere, e regolare tutti gli andamenti di Eleazaro Conte d'Ariano: Egli è Giouane: La giouentù, e la leggierezza ſono figlie d'vna ſteſſa Madre: Eſſendo il Mondo vn Mare pieno de ſcoglij, & il Giouine il nauiglio, che à vele piene ſcorre queſt' onde, troppo gran riſchio corre di far naufragio: Egli è ricco: Seruono le ricchezze, non tanto all' oneſta, quanto alla diſoneſta vita: Chi sà, che Eleazaro non ſe ne ſerua in mala parte, e non periſca?

risca? Vi supplico, Benignissimo Dio, e Padre misericordiosissimo: Habbiate l'occhio à questo Giouine, accioche non precipiti. Le rispose il Benedetto Cristo: Non temere, Gassenda, d'alcun sinistro incontro: Eleazaro è sotto la protettione di mia madre: Ella è stata da me deputata sua maestra, e sua Guida. In scuola tale, e con tal indrizzo, non può, che auanzarsi molto nella virtù; onde non v'è pericolo, che si perda: *Iuueni huic, pro quo tam multum oras, noueris me Matrem meam dedisse Magistram; nihil igitur de illo dubites.* Fortunati voi, Felici voi, Vditori miei cari: Io vi veggo, se non tutti, la maggior parte aggregati à questa scuola, e Confraternità, che vogliam dire, di Maria Vergine; Scritti vi veggo, e posti sotto la di lei protettione, e custodia, e suppongo, che à tutto vostro potere la imitiate ne gli atti, & operationi vostre; onde non posso senza farui torto, dubbitare della saluezza vostra; anzi con molto fondamento lo spero.

*in eius vit. c. 1.*

*1. Cor. 17*

Solea dire San Girolamo, fauellando di Santa Paola Romana: Io non mi marauiglio, che quella Matrona rendesse vero Cristiano, e seruo fedele al suo Signore Ginnio Tosozio suo marito, mentre colla di lei conuersatione lo stesso Gioue impurissimo, e capo de gli Dei bugiardi de' Gentili, haurebbe detestate le sue bruttezze, e creduto nel vero Dio: *Ego puto etiam ipsum Iouem, si habuisset talem cognationem, potuisse in Christum credere.* Se Gioue

ha-

hauesse hauuto tāta sorte d'essere aggregato alla Famiglia, e famigliarità di Paola Rom.; se hauesse potuto contrarre con essa qualche parētela, e cōgiuntione, egli nō haurebbe perduto se medesimo, ma guadagnato vn posto molto sublime nel cielo. Tanto può ad vn ribaldo giouare la compagnia, e cognatione con vna Santa Donna. Or che diremo di quelli, che, chiesto, ed ottenuto l'abito, e la Patienza di Maria del Carmine, sono da essa chiamati Fratelli, & à guisa de Figlij fauoriti? Sì, sì, dice San Gregorio, che se Elia, orando sopra il Monte Carmelo, ottenne dal Cielo quanta pioggia egli seppe desiderare, così à Fratelli di questa diuota Compagnia del Carmelo non può mancare la pienezza delle Diuine gratie: *In Carmelo Elias orans obtinuit pluuiam; & nos in Carmelo orantes à Patre irrigationem gratiæ suscipimus, quam rogamus.* Dunque dico io, Chi potrà dubbitare, che genti, delle Diuine gratie ricolme, non habbiano à saluarsi? Sì, sì. *In Patientia vestra possidebitis animas vestras.*

*In cant. c. 7. super verb. caput tuū.*

Fate pure, Fratelli, Sorelle, quanto vi ordina questa diuota Confraternità; Mostrateui, vi prego, degni Figliuoli di Maria Santissima: Seguite l'orme virtuose di così Santa Madre, ch'io, dice il Serafico Bonauentura, senza timore d'errare, vi chiamo huomini giusti, e come giusti, anco salui. *Qui dignè coluerit illam, iustificabitur.*

*Opus. de Psalter. B.V.*

Salui vi chiamo, e liberi da ogni colpa in

questa vita, mentre non hauete deuiato dalla salute, che vi addita Maria Santissima: Salui dopo la morte io vi rauuiso, e liberi in breuissimo tempo dalle pene del purgatorio; mercè la promessa fattaui da Maria Santissima, di venir ella stessa à cauarui da quel luogo tormentoso, sicome in vna visione attestò al Sommo Pontefice Giouanni Ventesimosecondo, che applaudendo alla pia dispositione, e liberal mano della Diuina pietà, non fù scarso con la vostra Confraternità d'Indulgenze, confermate da Paolo V. il quale, facendo riflesso alla protettione grande, e cura singolare di questa dolce Regina verso de suoi diuoti, desiderò, e riceuette quest'Abitino, & ad esempio suo tutti gli Eminentissimi Cardinali vollero questa Patienza, facendone stima grandissima.

*Ap. Cartag. l. 17. t. 1. pag. 610.*

Sù, Anime mie diuote; e chi è in questa compagnia arrolato, sia puntuale in osseruare quanto à lui si prescriue: Non stia pur vn momento senza questo preseruatiuo da mallori, e mali infiniti così efficace, così potente; e chi non hauesse questo Santo abito, non lascia passare questo giorno, che vmilmente no'l chiegga: O Cristiani, vi dice Maria Santissima: Voi cercate con tanta ansietà, e non mirate à spesa per acquistar la salute corporale, e prolungare per pochi mesi la vita; e perche non cercate me, e non vi vestite della mia liurea; mentre io prometto à miei seguaci, e diuoti vna vita, ma eterna; vna salute, ma perpetua.

tua. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino.*

Sì, sì, ò Vergine Santiſſima, che tutte queſte genti quì congregate vi deſiderano, e vi vogliono per Signora loro, e Regina: Voi ottenete dal voſtro Diuin Figliuolo, che vi ſeruano, come ſon tenute. *O Domina, Ego ſeruus tuus, & Filius ancillæ tuæ*: D'altro in auuenire non ſono per gloriarmi, che d'eſſere del numero de voſtri ſerui: Viuer voglio, e morire con l'abito di voſtro ſeruo; che ben sò di douere con queſta ſeruitù eſſer fatto Signore, e poſſeſſore de gli eterni beni del Cielo, conforme la promeſſa fattami dal voſtro Figlio. *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras.*

* * *



# LE ROSE FRVTTIFERE.

## DISCORSO

### Nella Festa del Santissimo Rosario.

*Venite, coronemus nos Rosis.*
*Sap. 2.*



Ntendetemi bene, Vditori miei cari. Io non v'inuito à coronarui d' oro, ò di pietre pretiose il capo, ben sapendo, che le ricche corone d'oro impouerirono di vita più d' vn personaggio degno d'essere per molti secoli dalla morte esente. Leone Quarto Imperadore morì di morte improuisa, non si sà, dice il Platina, se dal graue peso del suo diadema d' oro oppresso, ouero se estinto il calor vitale dall' eccessiuo freddo delle pietre pretiose, che adornauano l' imperial corona: *Incertum, an propter auri pondus, an propter lapillorum frigiditatem.* Chi stima felici le teste coronate d'oro, miri quella di Ciro nel proprio sangue intrisa, e da Tomiri bruttamente schernita: *Sanguinem sitisti: Sanguinem bibe*: Dia vn' occhiata à quella di Pompeo da gli Eunuchi d'Egitto, o quanto vilipesa, & à quella di Cesare criuel-

uellata dal ferro, e pertuggiata.

Non possono le corone d'oro sottrar da pericoli, e molto meno felicitare chi le porta; e però non esorto alcuno ad inuaghirsene: Vi prego ben tutti à dar di mano alle corone, ò siano di legno, ò sian di vetro, ò d'altra materia fabbricate, e da Sommi Pontefici di mille Indulgenze arricchite: Queste vorrei, che maneggiaste frequentemente per lodare Iddio Benedetto, ed onorare la Vergine, recitando il suo Santissimo Rosario. Questa è la corona di Rose, che oggi vi propongo, e vorrei haueste à cuore, e nelle mani, se non più frequentemente, almeno vna volta al giorno, & al più tardi più volte nella settimana. Lasciate, Fratelli miei, che i Persiani nelle loro nozze de fiori de Persici s'incoronino: Lasciate, che di corone di bronzo s'aggrauino i valorosi soldati le tempia; e che le più belle frà le Vergini di pretiose Margherite il lor capo si cingano: *Nos coronemus: Coronemus nos Rosis*, noi altri Cristiani facciamosi vedere con corone di Rose, diamosi à conoscere diuoti del Santissimo Rosario: Questa corona sì, che da ogni disastro può ripararci, liberarci da ogni pericolo, e ne trauagli maggiori solleuarci. *Accipe*, disse la Vergine al Beato Alano, presentandogli vn Rosario, *accipe contra quæuis aduersa præsens auxilium:* Piglia questo Rosario: Chiunque diuotamente lo reciterà, sarà da me ne suoi bisogni aiutato, consolato ne

ſuoi trauagli, doppo le ſue cadute ſolleuato, & in tutte le ſue vrgenze prontamente aſſiſtito. Vdite quanto gradiſca la Vergine queſta corona di Roſe, queſta diuotione del Santiſſimo Roſario, e quanto fruttifichi à chi è ſolito di frequentarla.

Non promette la Vergine, non promette in vn trauaglio ſolo, in due, in cento, in mille, ò milioni, ma in tutte l'auuerſità poſſibili, ella promette di porgere à Fratelli, alle Sorelle del Santiſſimo Roſario, & à quanti diuotamente lo reciteranno, la ſua mano pietoſa in lor ſollieuo.

Abbraccia, o Figlia mia, e continua queſta diuotione del Roſario, diſſe la Beata Vergine à Maria Sanchez, ch' io non ti perderò mai di viſta, ne in qualunque tuo biſogno ti

*Floriſm. Dom. 4.* priuerò del mio aiuto. *Perge, Filia, in Roſario meo: Ego tuis neceſſitatibus adero, & omnium in eo mihi ſeruientium.*

Ordina il Benedetto Criſto à gli Apoſtoli, che tutto il mondo ſcorrendo predichino ad ogni gente, e natione il ſuo Santo Euangelio: *Ite, docete omnes gentes: Prædicate Euangelium omni creaturæ.* Signore, riſpoſero gli Apoſtoli: Più che volontieri daremo mano à queſta impreſa, tuttoche ardua al maggior ſegno, e difficile; ma come voi ſapete beniſſimo, in vn viaggio lunghiſſimo, ed in paeſe nemico, poca carità poſſiam ſperare ci venga fatta; bensì in vece d'oſpitalità mille oſtilità ragioneuolmente dobbiam temere; compiaceteui

dunque

dunque prouederci del Viatico necessario, che senza dimora in camino noi si porremo. Hauete ragione, disse Cristo, or ora vi soddisfaccio: Prendete questo bastoncello nelle mani, e sopra la parola mia non temete: *Et præcepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum*. Vn bastone nelle mani? *Nisi virgam tantum*? Signore, e quando questi poueri pellegrini hauranno fame, chi gli somministrerà il cibo? Quando saranno stanchi dal camino, e di riposo bisognosi, chi darà loro albergo, vedendogli d'ogni cosa così sprouisti? Di più, se hanno à predicare à tante, e così diuerse, anzi contrarie nationi, perche non possono portare con essi loro qualche libro? Nò, dice Cristo: Contentateui di questo bastoncello, che da quel Dio, ch'io sono, vi prometto, cosa alcuna non potrà mancarui. Questo bastoncino vi seruirà di cibo, e di beuanda, di libro, e di riposo: Di tutto vi prouederà questa verga di legno, più, che se verga fosse d'oro purgato. *Per potestatem à Domino acceptam, quæ virgæ nomine significata est, etiam quæ non portantur, non deerunt*.

*Marc.6. 8.*

*Bed. in Marc. l. 2. c 6.*

O che verga fiorita, e più delle Rose odorifera è la Vergine Santissima del Rosario: *Virga Iesse floruit: Virgo peperit Saluatorem*. Verga fiorita la chiamò il P. Sant' Ambrogio: *Virga Maria: Flos Mariæ Christus*. Verga la chiamò il Padre Amedeo Vescouo Lausianense. *Virgo virga elegantissima*. Comanda il Benedetto Cristo à gli Apostoli, che ne viaggi altro

*l b de Benedic. Patriar.*

non portino, che vna sola verga, *nisi Virgam tantum*: Quasi dir volesse: E vero, Discepoli miei, che in vn viaggio lungo fra gente barbara voi incontrerete molti pericoli, haurete bisogno di molte cose; ma io vi faccio sapere, che con l'assistenza di questa Verga, anzi Vergine Santissima del Rosario cosa alcuna non è per mancarui; peroche Maria sarà vostra Guida, aiuto vostro, vostra Prouisioniera: Con l'assistenza di Maria schiuerete tutt'i pericoli; supererete tutti gl' intoppi, & in tutte le vostre necessità vi porgerà à tempo opportuno pronto soccorso: Se dalla fame sarete assaliti, la Vergine vi farà porgere cibo, e beuanda da chi manco lo sperete: Se bramerete eloquenza per persuadere, muouere, e conuertire le genti, Maria feconderà le vostre menti, e snoderà le lingue vostre: Se alcuno oserà di molestarui, con questa verga, assai più di quella di Mosè prodigiosa, di tutti i nemici vostri voi vi schermirete. Vdite Riccardo di San Lorenzo. *Maria est Virga prædicationis, quæ datur prædicatoribus ad portandum in via; vnde Dominus dixit duodecim Apostolis, nihil tuleritis in via, nisi virgam tantum: Qui enim possunt habere hanc Virgam comitem in via præsentis vitæ, non deerit illi gratia: non doctrina, vel aliquid aliud necessarium.* In tutte le occorrenze è assistente; da tutte le insidie de nemici, è maleuoli, ci preserua Maria in riguardo del Santissimo Rosario, che noi diuotamente recitiamo.

mo. Vditene il coso seguito.

Viaggiaua solo soletto, senza compagnia d'alcuno, per suoi affari vn' huomo da bene, e conforme l'ordinario suo costume recitaua il Santissimo Rosario: Lo vide da lungi il nemico suo, e parendogli tempo opportuno per fare le sue vendette, incominciò ad affrettar' il passo per raggiungerlo tanto più presto, e colla morte del nemico terminare quella diabolica inimicitia. O miracolosa protettione di Maria! Mentre costui auuicinauasi all' huomo da bene, vide co gl' occhi proprij, che dalla bocca del diuoto di Maria spuntauano molte, e molte Rose, altre bianche, ed altre rosse; e che vna Donzella bellissima raccogliendole con gran prestezza, e fabbricata di esse vna corona, gliela pose gratiosamente in capo. Alla qual vista intimoritosi l'huomo maluaggio, cangiato l'odio in amore, & accostatosi à quegli, che poco fà volea morto, teneramente abbracciollo, e chiestogli perdono, lo volle in auuenire; e lo tenne nel numero de suoi più fidi, e cari amici. *Contra queuis aduersa præsens auxilium.* *Ap. Albertum Branda. pag. 180.*

Immaginateui qualsisia pericoloso incontro, ò di persone mal affette, che cerchino d'offenderui nella vita; ò di turbini improuisi, che vi minaccino in breue tempo, e fra pochi momenti la morte; il Santissimo Rosario vi seruirà di scudo, e di riparo à tanti mali. Portauasi quel Religioso, Antonio

Ro-

Robes alla volta di Vicenza, quand'ecco sorpreso nel mezzo alla campagna da vna furiosissima pioggia, ne hauendo con che coprirsi, ne doue ricourarsi, si pose sopra il capo il Santissimo Rosario, pregando Maria Santissima à soccorrerlo in così graue bisogno. Gran miracolo inuero! Non cadendo à fiumi, ouero à torrenti, ma à diluuij l'acque dal Cielo, non fù tocco da esse, non che offeso l'huomo religioso, seruendogli il Rosario di tetto, e di coperto.

*Christof. de Patz. p.2. The. Marian. palest. 15.*

Che dici o huomo? Sei pouero, sei infermo, sei nelle mani del Demonio? Il tuo Rosario ti può sottrarre, e dalla pouertà, e dalle infermità, e dal nemico infernale, e da qualunque altro gran disastro.

Ritrouandosi San Domenico nelle Spagne, venne à sapere, che vn Pagano, stato per vent'anni schiauo, era in estrema pouertà ridotto, senza potersi aiutare colle sue braccia; mercè diuenuto impotente, per così dire, anco à muouersi, non che al faticare: e quel, ch'è peggio, era il meschino ossesso dal Demonio. Lo visitò San Domenico, promettendogli la salute corporale, purche si contentasse d' essere battezzato. Rifiutò così gran gratia lo disgratiato, posseduto dal Demonio, dicendo di voler morire nella sua legge. Pregollo il Santo, e più d' vna volta esortollo ad abbracciare la Santa Fede; ma diuenendo lo sfortunato sempre più ostinato, San Domenico gli propose, che almeno

re-

recitasse ogni giorno il Santissimo Rosario. Accettò la proposta il Pagano, ma con questa conditione, che non l'obligasse à nominare Giesù, e Maria: Nomi, che ognuno della sua setta più della morte odiaua. Son contento, gli disse il Santo: Vattene in la buon'ora, e recitalo, come tu vuoi. Eseguì il Pagano la promessa fatta à San Domenico, e dopo hauer recitato vna volta il Rosario, si sentì così consolato, e contento, che spontaneamente ricorse al Santo, accioche gl'insegnasse, quando, e quante volte hauesse à nominare Giesù, e Maria? Cortesemente vdillo il Santo, & insegnatagli l'Aue Maria nella maniera, che i fedeli Cristiani la recitano, appena il Pagano hebbe detto la seconda volta il Rosario, che tosto racquistò la salute corporale, e proseguendo il terzo giorno la diuotione medesima, ritrouò sopra il proprio letto vna quantità grande di moneta, con la quale si riscattò dalla schiauitudine di tanti anni: Venuto il quarto giorno recitò compitamente il Rosario, ed eccolo libero dal Demonio. Di più tutte le sue piaghe in vn punto si saldarono, & al sesto giorno rapito fuori de sensi, gli parue d'essere condotto dauanti al tribunal di Dio; e mentre il Benedetto Cristo staua per fulminare contro di lui la sentenza di dannatione, vide, che la Beata Vergine trattenne il Figliuolo, facendogli istanza, che vsasse la sua infinita pietà con colui, che ben sei volte

te

te l'hauea con ſei Roſarij lodata, e ſalutata; e mentre la Madre delle miſericordie pregaua il figlio pijſſimo per il perdono, ritornato ne ſuoi ſentimenti, volle incontanente eſſer battezzato, ſeruendo con grand'affetto ſino alla morte la ſua Auuocata, e Protettrice Maria Santiſſima.

Diar. Franc. Marcheſ. meſ. Mai.

Da tutti i mali, temporali, e ſpirituali, è del corpo, e dell'anima hà virtù il Santiſſimo Roſario di riparàre chiunque diuotamente, e frequentemente lo recita. Vdiamo le parole di Pepino: *Bonum eſt habere Roſarium in manibus, & deuotè illud dicere, cum homo timeat aduerſa, ſiuè immineant pericula latronum, ſiue fluminum, ſiue ignium, ſiue beſtiarum, ſiue quorumcumque aliorum aduerſorum:* E più ſuccintamente Floriſmondo: *Roſarium eſt orationis genus ad mala, pænaſque auertendas.* Queſte vltime parole *pænaſque auertendas* mi riducono à mente le pene atroci, alle quali volontariamente, e per puro amor noſtro il Benedetto Criſto s'eſpoſe: Elleno furono così graui, che la prima apprenſione di eſſe lo riduſſe, ſi può dire, all'vltimo della vita; e tale fù, e così grande il timore, che non ſolo le vene, ma tutte le membra del ſuo corpo tramandarono ſangue in molta copia: *Et factus eſt ſudor eius, ſicut guttæ ſanguinis decurrentis in terram.* Fiſſa in queſto ſangue pretioſo il ſuo occhio San Bernardo, e lo rauuiſa di color di roſe: *In ſudoue ſanguineo Chriſtus, tamquam paſſionis Roſa coloratur.* Di più rac-

In proe. ſer. Roſa.

Dom. 8. poſt Trinit.

lib. de paſſ. Domin. c. 37.

con-

conta Egesippo, che quelle stille di Sangue cadute in terra subito in Rose di varij colori si conuertirono, alcune rosse, altre bianche, ed altre violate. *Guttæ sanguinis decurrentis in terram versæ sunt in flores, qui fuerunt Rosa rubea, Rosa candida, Rosa violacea*: Alla qual vista tutto rinuigorito il mio Redentore, coraggioso, e gioliuo alla morte incaminossi; tanto che poco bisogno egli hebbe del conforto dell' Angelo dal Ciel disceso, rincorato à sofficienza, e dalla vista confortato di quelle altrettanto misteriose, quanto miracolose Rose. *Guttæ sanguinis versæ sunt in flores, qui fueeunt Rosa rubea, Rosa candida, Rosa violacea, & Iesus confortatus est*. Conchiude Egesippo. Or qui vi domando, Vditdri miei cari: Che cosa significano queste Rose, bianche, rosse, e violate, se non per l'appunto i misteri, dolorosi., gaudiosi, e gloriosi del Santissimo Rosario? Così è. Staua tutto mesto, e pauroso il mio Redentore: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*: Gli presenta dauanti gli occhi l' Eterno Padre più, e più Rose, simbolo manifesto del Santissimo Rosario: Or che marauiglia, se à qusta vista sbandisca dal suo cuore il timore, e con gran coraggio la battaglia incontri della sua passione? *Surgite, eamus, ecce appropinquat, qui me tradet*. Tant' è vero, che questo Santissimo Rosario hà virtù di ripararci da ogni male, e solleuarci da ogni pena. *Rosarium est orationis genus ad mala, pœnasque auertendas*.

Per

Per l'Amor di Dio, Cristiani miei, vi dice il Beato Alano, per quanto bramate di tener lontani da voi tutt'i mali di colpa, e di pena, non vi lasciate mai vedere senza il vostro Rosario, ò nelle mani, ouero al collo: Recitatelo almeno vna volta al giorno. *Prò malis fugiendis, accipite, & orate psalterium Virginis Mariæ, laudando Sanctissimam Trinitatem semel ad minus in die in hoc beato psalterio.*

De psal. B.V c.51

In Diar Sac Frã. marcb. 15. Febr.

Questo era il costume del Beato Lodouico Bertrando: sempre lo portaua appeso alla cintura: Ogni giorno lo recitaua diuotamente tutto intiero; e di notte lo portaua pendente al collo. Si scordaua bensì di cibare il suo corpo, ma non scordauasi già di portare, & hauer' à canto in sua difesa così grand' arma. Questa raccordanza pretese Iddio d'istillare al popolo Cristiano, mentre volle, che la gente Ebrea gli fabbricasse vn' altare, non di pietre, ò di marmo, ma di puri, e tersissimi specchi. Non vi rincresca d vdirne il racconto.

Risoluto Mosè di fabbricare vn bel altare, accioche gli Sacerdoti potessero con quel decoro, che si conueniua, offerire alla Maestà Diuina le vittime in Sacrificio, dice il Sacro Testo, che in vece di chieder' oro, & argento al suo popolo per la fabbrica di quell' altare, mandò à pregare molte, e molte Donne, d' ogni grado, e conditione, pouere, e ricche, giouani, e vecchie, accioche si compiacessero di fargli vn dono de' loro specchi, desiderando

rando di valersene per quella fabbrica. Appena Mosè hebbe fatta la sua dimanda, che incontanente presentati gli furono tanti specchi, che puote perfettionare comodissimamente vn grand'altare: Questa è vna gran marauiglia in se stessa, ma che più non arreca alcun stupore; peroche l'occhio nostro tutto giorno la mira. Vi sono Donne à tal miseria ridotte, che non hanno pane per cibarsi, e tal ora manca loro la paglia per prendere in tempo di notte dopo la continuata fatica di tutto il giorno qualche ora di riposo; contuttociò, se voi entrerete nella loro pouera, & affumicata casetta, al primo sguardo, che voi darete, vedrete appeso al muro il suo piccol specchio: Donna senza specchio è vn portento, che à tempi nostri non si vede! La veste loro migliore sarà tutta in pezzi, e lo specchio intiero; e pure, se bene con qualche rammarico, priuaronsi di esso per adornare l'Altare, & il lauatoio, che seruir doueua à Sacerdoti. *Fecit labium æneum cum basi sua de speculis mulierum.* Exo. 38.

Questi specchi, dice quì il dottissimo Gaetano furono disposti in maniera, e posti con sì bell' ordiue, che formauano tante rose, & arrecauano à quella fabbrica vn' ornamento singolarissimo. *Labium eius instar floris Rosæ.* O che bel documento volle dare al popolo Cristiano Iddio Benedetto! Ascoltami, huomo, donna fedele, e col sangue redenta del tuo Creatore, dice Dio: Sicome per piacer al mon-

mondo rare son quelle volte, che tu esci di casa, se prima non ti sei rimirata, e molto bene nello specchio, così, se voi far cosa grata al tuo Signore, è necessario, che ogni volta, che tu entri nella chiesa, ti ponga dauanti gli occhi della mente i specchi tersissimi della vita, e morte del tuo Redentore, ch'è tanto, quanto dire, i misteri del Santissimo Rosario. In questi specchi tu vedrai il Benedetto Cristo nell'orto di Getsemani, che prostrato à terra supplica per tre volte il suo Eterno Padre, insegnando à te à non diffidarti, mentre nella prima, e nella seconda oratione non sei esaudito dalla Maestà Diuina. In questi specchi tu vedrai lo stesso Cristo strettamente legato ad vna colonna, che nè pure muoue la lingua per dolersi di quei carnefici, che così crudelmente gli stracciano co' flagelli le delicate sue carni, & insegnerà à te con qual patienza dei sopportare la persecutione de' tuoi nemici; e con qual rassegnatione dei tollerare quel male, che ti tiene più che legato nel letto, senza forze, e senza poter muouerti da vn lato all'altro. In questi specchi vedrai il tuo Redentore, che risuscitato da morte à vita continuamente ti predica, anzi ti prega à risorgere vna volta da quel vitio, à lasciar quell'affetto, che così bruttamente deturpa l'anima tua bella. In questi specchi rauuiserai il Verbo Vmanato, che salendo al Cielo pare ti dica: Figlia, perche sei così radicata in questa terra, mentre

tre

tre creata sei sol per il Cielo? In questi specchi rauuiserai, che il Figliuol di Dio manda al mondo il suo Diuino Spirito, ch'è tutto fuoco, quasi voglia auuisarti, che non vorrebbe vederti più così fredda, & aggiacciata nel suo santo seruitio, e nel suo amore: Per questo volle Iddio, che fosse adornato il suo lauatoio, e di specchi, e di rose, per istillare à te questa diuotione del Santissimo Rosario, la quale è gradita da Dio nella pienezza de tempi assai più, che tutte le vittime, e sacrificij antichi; più che tutte le carni sacrificategli nel corso di tanti secoli. Non lo dico io, ma San Tomaso di Villanoua. *Non pas itur dilectus c arnibus, sed rosis, & floribus; vernantes flores apponat, qui illum ad cœnam inuitare desiderat*. Et in vn'altro luogo lo stesso mio dire conferma: *Immola Deo sacrificium laudis, rubentes rosas perquire; his enim gratissimus Hinnulus Virgo, Virginis Filius, libenter vescitur*.

*in cant. cap. 11.*

*D. Tho. à Villan. in Ps. 47.*

Sanno questo godimento di Dio gli Angioli, e quanto egli oda volontieri à recitare il Santissimo Rosario; e però, guarda, che lasciassero scorrere vn giorno, senza compire à questa diuotione. Io non parlo à caso, ma coi casi seguiti delle Sacre Istorie.

Combatreua vna volta, come voi sapete, il Patriarca Giacob con vn'Angelo di Paradiso; & allo spuntare dell' Aurora fù quel Patriarca pregato dal suo riuale à compiacersi di deporr l'armi, giache in quel punto l'accettaua per buon' amico. Lasciami, disse l'An-

gelo à Giacob, che piccola non sarà la tua vittoria, mentre si dirà nel Cielo, che vn'huomo hà posto in libertà vn' Angelo fatto schiauo del suo affetto: L'aurora comparsa nel Cielo mi sollecita à partire frettolosamente da questa terra: *Dimitte me, aurora est*: Or dico io, che significa vna tanta premura dell' Angelo di partirsi dalla terra in questo tempo della Nascente Aurora? Perche non può tardare anco qualche ora del giorno? Ri-
*Lyrà.ib.* sponde il Lirano in questo luogo. Hanno per consuetudine gli Angioli di congregarsi insieme in questo tempo dell' Aurora, e lodare vnitamente la Diuina Bontà: *Dimitte me; quasi dicat: Tempus est, vt cum alijs Angelis cantem Dei laudes, secundum illud Iob: Cum me laudarent astra mattutina*. Volle partirsi quest'Angelo per esser' insieme con gli altri à lodare la Diuina bontà: Or qui nasce vna curiosità bellissima, che orationi sian quelle cantate dall' Angelico Coro con tanta premura in questo tempo dell' Aurora? Sapete, che co-
*Glos. in Iob.38.* sa cantino, dice la Glosa? *Cantant Incarnationis Christi mysteria*. Cantano i misteri di Cristo Incarnato, morto, e risuscitato: Cantano i misterij del Rosario con tanta puntualità, che non lasciano d'interuenire à questa diuotione per qualsiuoglia grand' affare: Perciò, lasciami, Giacob; peroche è tempo, che io reciti il Santissimo Rosario: Di già nel Coro Angelico s' incomintiano ad'intonare i Sacrosanti misterij. *Dimitte me: Tempus est, vt*

*cum*

*cum alijs Angelis cantem Incarnationis Christi mysteria.*

A tua confusione, o Donna, che per ogni minima occupatione, per ogni piccol' affare, che tu potressi ad altro tempo senza alcun danno differire, tu lasci d interuenire à questa Santa diuotione; e quel, ch'è peggio, anco in casa lasci di recitare il Rosario; onde non mi marauiglio poi, se le tue cose vadano sempre di male in peggio; mentre così poco conto tu fai di quelle di Dio. E necessario dunque, che tu seguendo l'esempio dell' Angelo, abbraccia, e continui questa diuotione, senza lasciarla mai, e priuar Dio dal canto tuo di tal godimento.

Che cosa, vi credete, Vditori miei cari, se Dio hauesse determinato di parlare con noi, che cosa vi credete, egli continuamente ci predicherebbe? Non altro; dirò meglio, altamente, con gran calore ci raccomanderebbe questa diuotione del Santissimo Rosario.

Scriuendo l' Apostolo San Paolo à i Romani, nel fine della lettera gli prega con grandissima istanza, che si compiacciano di salutare vna certa donna, nomata Maria. Io vi prego, o Romani, ma di gratia non vi scordate; Salutate Maria, che, come voi sapete, si è affaticata molto à prò, e beneficio nostro. *Salutate Mariam, quæ multum laborauit pro nobis.* Scrisse Iddio Benedetto al Mondo, e consegnata la lettera à Gabriele, gli

comandò, che se ne volasse in terra: Questa lettera, dice Pietro Blesense, conteneua vn' affettuosissimo saluto ad' vna Vergine, che per l'appunto Maria si chiamaua. *Missus est Gabriel Angelus ferens cartam salutationis in manu.* Riceuuta la lettera, l'Angelo supplicò il Signore à dirgli, che cosa hauesse à dire à nome suo alla Vergine Maria? Voglio, rispose Dio, che vmilmente tu la saluti: *Tu illud, Aue gratia plena, ad Mariam dicitò.* Questo è quello, che da noi pretende il nostro Dio: Vorrebbe, che continuamente salutassimo la sua Madre Santissima; onde se si degnasse parlare con noi, non cesserebbe mai di esortarci à salutare Maria. O Cristiani, *Salutate Mariam.* Salutatela, ma vmilmente; peroche non solo quando fù in terra, ma ora, ch'è in Cielo, così sollecita si dimostra del vostro bene, che se capace fosse di fatica, del continuo s'affaticherebbe per la salute vostra: *Tu illud, Aue gratia plena, ad Mariam dicitò*: Saluta spesse volte la Vergine Santissima; posciache, se tu proferirai con diuotione il suo Santo nome, ti si riempirà il cuore, e la bocca di allegrezza, tutto infiammato ti sentirai d'amor di Dio. *O magna, o pia, o multum laudabilis Virgo Maria, tu nec nominari potes, quin accendas; nec cogitari quidem, quin recrees affectus diligentium te.* Questo è quello, che ci predicherebbe Iddio Benedetto: E questa diuotione oggi con tutto il mio poco spirito vi raccomando. Per l'amor di Dio, rubate

*Greg. Thaum. ser. 3. in Annunt.*

vn

vn tantino di tempo alle vostre occupationi, e recitate ogni giorno la terza parte del Rosario; che se non hauete tanto tempo, almeno salutate spesse volte la Vergine con l'*Aue Maria*, assicurandoui, che sicome piacerete sommamente à Dio, & alla sua Madre Santissima, così Dio sempre vi farà partecipi delle sue gratie, e la Beata Vergine v'assisterà, vi fauorirà in vita, in morte, e dopo morte con la sua protettione. Restate in pace.

# LA FORTEZZA
## CONTRO A NEMICI
## Visibili, & inuisibili.
### DISCORSO
### Nella Solenn. della Madonna della Cintura.

*Præcinxit me virtute ad bellum: Et inimicos meos dedisti mihi dorsum. Psalm. 17.*



SI, che habbiamo à combattere, arrolati in vn tempo stesso nella compagnia de viuenti, & in quella de combattenti, lo disse il Santo Giob: *Militia est vita hominis super terrã.*

Nò, che non dobbiamo porr'in questione, se con tanti moti di guerra habbia Iddio giusto motiuo d'essercitarci: A noi l'vbbidienza s'aspetta, e la fedeltà, parti ambidue di buon suddito.

Anco gli Principi della terra spesse fiate, fanno guerra per istabilire la pace, la quale, dice Cicerone, deesi hauere per vnico scopo da chi prende l'arco teso nelle mani, ò cingesi à fianchi la spada: onde chi grida contro la guerra, grida, e non di rado, contro la pace.

Non habbiamo dunque à ritirarsi, ne à ricusare la guerra, mentre Iddio medemo ci esorta à coraggiosamente combattere: *Estote fortes in bello: Non veni pacem mittere, sed gladium.*

L'Imperadore Augusto vsaua spesso di dire, che per esser giusta vna guerra, ella douea essere comandata da gli Dei. Se così è: Eccoci, Signore, eccoci pronti à guerreggiare, quando ci sarà detto con chi, e ci saran date le forze, e l'armi. Prudentissima risposta: Santissima risolutione. Il nemico, con cui habbiamo à combattere, non solamente è soldato veterano, ma è antico: *Pugnate cum antiquo serpente:* La forza, e la fortezza si conseguirà portando con vera diuotione la Cintura di Maria sempre Vergine.

Riferisce il Pierio, che al tempo de Romani l'andar cinto era testimonio di fortezza; e se-

segnale di viltà il farsi vedere senza cintura: *Cinctus strenuum, discinctus imbecillem significat.* In ps. 17. Di questa Sacra cintura cinto può dir' ognuno con Girolamo Santo: *Præcinxisti me contra mortem, siue ministros eius;* e con Agostino Santo: *Deus, qui præcinxit me virtute, vt sim fortis, ne defluentes sinus cupiditatis impediant.* Non crediate alle mie parole, ma alle proue, che più chiare del Sole son per portarui. Incominciamo. Aug. ibi.

Io vorrei vedere gli popoli più vicini, e le nationi più rimote: Tutti i Fedeli Cristiani, niuno eccettuato, vorrei vedere della Sacra Cintura di Maria nostra Signora vmilmente adorni, vdite il perche; Per poter dire con piena verità hauer eglino con questo cingolo contratta stretta amicitia colla gran Madre di Dio: Questo è il primo motiuo. Per hauer campo di congratularmi con essi loro; mercè contradistinti con questo segno da ogn'altro viuente, questo è il secondo motiuo: Ma che dico, contradistinti? Nobilitati pure sopra tutti gli altri. Anticamente, & è cosa certissima, sicome oggidì i Rettori sopremi delle Città, & i Capi de gli eserciti, ò si fanno portare à dietro, ouero eglino stessi portano in mano il baston del comando, e la bacchetta della giustitia, così ne tempi antichi portauano la cintura al petto: e se crediamo à Dionisio Alicarnaseo: Numa secondo Rè de Romani, eretto vn tribunale de Senatori con ampia, e poco meno, che reggia auttori- Laurent. Beier in. V Zona. T. V h. lib. 2. de Ant. Ro.

tà, ordinò loro, che andassero in veste lunga, cingendola con vaga, e bella cintura. Appresso gli Egittij, e lo scriue Apollonio, la cintura era testimonio di purità, riuerita da que' popoli, & in gran pregio tenuta: A Giouani, sicome anche à gli adulti, che nella militia nuouamente arrolauansi, frà l'altre insegne d'onore si daua il cingolo, che poi era loro leuato, in pena, e disonore di qualche grand' eccesso bruttamente commesso.

Vorrei, e questo è il mio fine principalissimo: Vorrei vedere ogni fedel cristiano diuoto, & affettionato, anzi più che geloso di portare questa Sacra Cintura; peroche dice San Germano, si sentirebbe così rinuigorito di forze, che potrebbe non solamente schermirsi da tutti gli nemici visibili, & inuisibili, ma quante volte venisse assalito, altrettante vittorie ne riporterebbe: Vdite il gran Patriarca di Costantinopoli, che mentire non mi lascia, ne parlare con Iperboli. *O Zona, quæ naturæ nostræ imbecillitatem adstringis, & roboras, & inimicos nostros, tam qui sub aspectum cadunt, quam qui non cadunt, impedis.* Non temere, o huomo, o Donna: Cingeti pur' il petto con questo sacro cingolo, e lascia, che à tuoi danni tutti i potentati di questa terra, e tutt'i Demonij dell' inferno si scatenino, che ne poco, ne molto potran danneggiarti: Rinforzato, o huomo da Dio, e dalla sua Madre Santissima col mezzo di questa

D.Germ. serm. de Zon.V.M.

ſta Cintura Sacra, haurai cuore, haurai lena, non ſolo per reſiſtere, ma per ſuperare, & abbattere ogni nemico.

Chi haueſſe veduto i Fedeli della primitiua Chieſa indoſſare vna veſte di palme, e ſtrettiſi con la ſua Cintura i fianchi, partirſi dalle lor caſe, forſi haurebbe giudicato andarſene tutti à ricrearſi; merce inuitati à qualche ſontuoſo, e nobil conuito nuttiale: *Nuptialis gloriæ apparatus faſcia eſt cum cingulo*: laſciò ſcritto San Tomaſo. Alla Menſa degl' Imperadori Romani non oſaua, ne ſoldato, ne Caualiere ſedere, ſe non cinto ne lombi: Così le Donne di Dalmatia portauano ne conuiti la cintura al petto: Ne il Figlio prodigo fù fatto ſedere al preparato conuito dal Padre, ſe non dopo hauerlo veduto con l' anello in deto, e colla Cintura al petto, chiamata dalla Scrittura col vocabolo di Stola, & è oſſeruatione di S. Paolino: *Tunc Patre placato meriti redduntur honores Annulus, & cingat me ſtola lætitiæ*. *In cath. ſup. cap. Matt. 22.* *Laurent. Beierlin. V Zona.*

Nò, non andarono à banchetto, ne à maſticare buone carni, e ben condite, ma ad azzuffarſi, e menar le mani combattendo contro gl' Infedeli; e bramando di ritornar trionfanti alle lor caſe, in vece di corſaletto, & altra armatura, coprironſi il dorſo, il petto, e tutta la perſona d' vna veſte di palme inteſſuta, e colla Cintura à fianchi ad onore di Maria Santiſſima, e con sì diuoto, ma potente apparato, vinſero i nemici, ritornan-

do

Apud Beniam. Zaccum pag. 126.

do dal campo con doppia palma, gridando colla Cintura nelle mani: *Hæc enim corrigia securitas est pugnæ*: Questa Cintura è stata la nostra spada: Questa il nostro scudo; con questa si siamo assicurati da nemici; questa ci hà data sicura la vittoria: *Hæc enim*, &c. Tanto si troua scritto in Tertulliano.

Discepoli miei cari, disse loro vna volta, il Diuin Maestro, io vi voglio doppiamente viatori, di nome, e di fatti: Viatori in questo mondo, e comprensori nell'altro: Viatori, cioè, quasi sempre in viaggio da vna Diocesi all'altra, da vna ad vn' altra Prouincia; da vn regno ad vn' altro; e dal mondo vecchio al nuouo; nuouo in riguardo à più inuecchiati Geografi, che per anco non hanno saputo scoprire, non che premere il suo terreno. Tutto il mondo voglio, che giriate, predicando à tutte le genti il Santo Euangelio, incominciando da Gierosolima, città Metropoli della Giudea, in cui la Sinagoga fiorisce; in quella voi farete molto frutto, sicome in ogn'altro paese; vero è, che vi costerà caro, e vi contrarrete più, e più inimicitie; e conterete tanti nemici, quanti capegli hauete in capo, i quali non vi citeranno à loro tribunali, ma vi condurranno legati, & in catene à piè del Giudice, imponendoui colpe, ne men sognate, dicendo di voi per astio, e rancore, ogni male, procurando à tutto lor potere di vederui esuli dalle città; e non potendo darui la morte, v' insidieranno nel-

nella vita; contuttociò non hò gusto di vederui armati, che di patienza, ne accompagnati, che da vn solo del vostro ordine, e dal vostro Angelo Custode: Tutta la cautela, cura, e premura, che dourete vsare, sarà questa; nel che incontrerete al maggior segno i miei voleri: Voi porterete sempre vna Cintura à lombi: *Sint lumbi vestri præcincti*: Lo Luc. 12 stesso comando habbiamo in San Marco al sesto: *Et præcepit eis, ne quid tollerent in via, non peram, non panem, neque in Zona aes*: Sopra il qual precetto discorrendo S. Pier Grisologo: *Nil de vestitu, nil de calceamentis, sed* Serm. 24 *tota in præcingendis lumbis mandatur cura*. Raccomanda il Diuin Maestro, anzi comanda à suoi Discepoli, che portino questa Cintura, assicurandogli, per così dire, con quest'arma spirituale da ogni laccio, & insidia de nemici, e pronosticando di tutte le loro mosse, tratti, e persecutioni ostili come certa la vittoria: *Sint lumbi vestri præcincti, velut milites, cingulos eos in procinctu belli semper debere incedere*: Belle parole di Giouan Cassiano, al- de habit. le quali aggiungo altre più belle d'Isolano monach. Parisiense al mio proposito: *Vis inimicum tuum* cap 2. *vincere ac subiugare? Accipe ligamen in Christo sanctificatum: Accinge te corrigia Virginis*: serm. de Zon. Vir. Che se voi mi mostrate à deto l'Apostolo San Pietro fatto prigione dal Rè Erode, e tenutoui con catene alle mani da soldati ben guardato, & io vi dico, che Pietro allora era senza Cintura: E che ciò sia il vero, l'Angelo, che

che fù mandato à liberarlo, l'auuisò di tal mancamento, ordinandogli, che la ripigliasse: *Præcinge te, idest Zona, & calcea caligas tuas*, commenta Guidone Vescouo.

De hære; Benign.

Adesso io argomento d'onde tante trauersie delle vostre case habbiano origine: Molti di voi non hanno la Sacra Cintura di Maria della Consolatione, ne si curano di prenderla: E se il Diuin Maestro comanda à suoi Discepoli, che non pensino ne al vitto, ne al vestito: *Nil de victu, nil de vestitu*, o quanti, e quanti riponendo tutt'i loro pensieri, & applicatione nel prouedersi de cibi di tutta loro soddisfattione, e di vestito di bella apparenza, non pensano nè poco, ne molto alla Sacra Cintura in guisa tale, che hauendola presa tanti, e tanti anni sono, il più delle volte la lasciano per casa in abbandono, niun conto facendone, e quasi, quasi dissi, disprezzandola, e vogliono poi questi tali essere consolati, e protetti dalla Vergine della consolatione? Vogliono poi esser liberi da trauaglij in questa vita, e da tormenti eterni nell'altra? Odano ciò, che riferisce l'Arciuescouo di Firenze S. Antonino.

Riferisce questo Santo Prelato, che la Beata Vergine hauendo con suo gran dolore inteso il tradimento dell' Apostolo Giuda, e la negatione di Pietro, ambidue Discepoli del Diuin Maestro suo Figliuolo, mossa dal zelo della salute di quell' anime, si determinò d'abboccarsi con

l.2. Apoph. Petr.

con essi loro, e con tutta dolcezza correggerli del loro gran fallo, & eccesso senza esempio. Postasi dunque in camino per trar dal precipitio que' ciechi, appena fù veduta alla lontana da Pietro, che leuatasi la Cintura da lombi, e postasela al collo, mostrando pentimento grandissimo dell' eccesso commesso, supplicò la madre ad' intercedergli dal suo Figlio offeso il perdono; che incontanente à preghi d'vn' Auuocata così potente pienamente ottenne. Presto Giuda, prostrati à piedi di questa Madre di misericordia, e piangendo le tue miserie pregala ad intercederti vere lagrime di compuntione, e poi la remissione. Vdite, & inorridite à questo racconto. Vedendo Giuda auuicinarsi Maria, egli, staccatasi dal petto la cintura, e gittatala, non saprei, doue, si diè à fuggire, e ritrouata vna fune, formò di quella vn laccio, con cui rimase ad vn legno appeso col corpo, piombando l'anima per dritta linea all' inferno: *Laqueo se suspendit, vt abiret in locum suum.* Oime, che cosa io odo! Giuda all' inferno, e Pietro in Paradiso? Giuda dannato, e saluo Pietro? Pietro, che instruito dal Cielo conobbe il Benedetto Cristo essere vero Figlio dell' Eterno Padre, e per tale da lui publicamente acclamato, confessato, & adorato: *Tu es Christus Filius Dei viui;* pure lo nega, e dopo hauerlo negato si salua; e Giu-

Giuda, che il medesimo Signore tradisce, non giudicandolo più che Figlio d'vn fabbro, indi à poco s'vccide, & eternamente si danna! Se il peccato suo fù senza comparatione men graue di quello di Pietro; perche lascia, e permette Iddio, che da quel peso sia tirato, non dirò, al basso, ma nel più profondo dell'Inferno? Già hauete inteso il suo male, e la medicina da lui sprezzata. Per non hauer fatto conto della Cintura, ma sprezzatala, ma gittatala in vn canto; per non hauer aperta la bocca chiedendo à Dio misericordia, si chiuse la via al perdono, e con la fune alla gola si diè la morte, e dannossi: Saluossi Pietro colla Cintura al collo, e con parole di vero pentimento in bocca. *Perrexit Virgo Mater, vbi erat Petrus negans, & Iudas tradens: Petrus soluta Cinctura imposuit eam ad collum, & petijt veniam; Iudas verò despexit illam, & damnatus est.*

Fortunatissimo Pietro, e ben'auuenturati tutti que'Fedeli, che ne trauagli loro maggiori, data di piglio alla sacra Cintura, chiederanno vmilmente perdono à Maria Vergine, & al suo Figlio Santissimo: Io presaggisco loro ogni buon successo, & vn rileuante sollieuo à suoi trauaglij.

*In Menis vit.* *Veh mihi, nisi Cincturam Virginis inuocassem:* O da quanti, e quanti affanni, dicea di se medesima Santa Brigida, io son stata libera-

ta

ta con questa diuotione! Guai à me, se non mi fossi valsa di questo scudo; e come haurei io fatta resistenza à tanti colpi di tentationi grauissime?

Cingeti; fù detto à Giberto Conte d'Ispruch; mentre à fronte d' vn grosso esercito d'infedeli maggiore del suo era necessitato, ò à volgergli vergognosamente le spalle, ouero à correre manifestissimo rischio d'essere con tutte le sue genti à fil di spada crudelmente mandato: Ricorso alla Vergine; Madre di consolatione per soccorso in così estremo bisogno, gli comparue sopra d'vna nube; e presentatagli vna Cintura gli disse con faccia, e fronte serena: Cingeti con questa il petto, o Giberto, che riporterai de nemici la vittoria bramata: Vbbidì Giberto; e gl' infedeli sconfisse. *Rinald. Corf. ep. in ei. vi.*

Cingeti; o huomo, replico io per termine del mio discorso: Cingeti con questa Sacra Cintura il petto; e le gratie pioueranno dal Cielo nella tua casa; mentre il Ciel medesimo alla comparsa dell' Iride in forma di Cintura compartisce alla terra le sue acque:

*Aut gemina cælum cum Zona cinxerit Iris:*
cantò Arato Poeta:

Cingeti con questa Cintura, o Donna; che sollecitata da gli huomini, e da Demonij tentata, rimarrà la tua onestà senza macchia; mentre anco dalla Giouane, e vedoua Giuditta scrisse Giouanni della Cerda: *Iudith iuxta thalamum stetit præcincta; si cingulum soluisset, cecidisset.* *ca. 12. in Iudith.*

Pren-

Prendi, ti prego, o huomo, se non l'hai, prendi questa sacra Cintura; che se, ò in fallo, ouero appostatamente verrai da qualche mal viuente assalito, tu farai prodezze marauigliose: *Accinge, sicut vir, lumbos tuos:*
38. fù detto à Giob: Il commento è di S. Basilio: *Præcipit Dominus Iob, vt se præcingat, quasi hoc animi strenui signum sit.*

Prendi, o Donna la Sacra Cintura; che se qualche lingua maledica oserà di spargere qualche cattiuo concetto della tua purità, questo Cingolo ti predicherà pura, e casta, e la Madre della purità farà conoscere la tua innocenza. Vada ciascheduna, dice nella regola data alla compagnia di
*cap. 2.* Sant'Orsola da lei nella Città di Brescia fondata la Beata Angela da Desenzano: Vada ciascheduna delle sorelle cinta del cingolo di cuoio, in segno, sì d'esteriore mortificatione, come d'interiore, e perfetta castità.

Tutti, tutti dobbiamo diuotamente prendere, e portare questa sacra Cintura, segnale, à mio credere, non piccolo della nostra predestinatione, e pegno della gloria preparataci da Dio nell'altra vita, mentre S. Arnoldo nella Biblioteca de Padri parlando de
*In Exod. c. 28.* Beati gli descriue Centurati: *Zonis candidis cingens electos.*



# INDICE

## Delle cose notabili.

### A

de-

## B

Cane

# C

## D

# E



man-

F



Forti

## G



Guer-

H



I



In-

L



M

S.Mi-

Nam

# N



# O

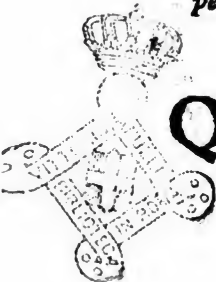


Ope-

P



da



Q

S



Ta-

Vccelli

V



IL FINE.

Imprimatur

Fr: Io: Thomas Rouetta Inquisitor Generalis Venetiarum.

| Pag. | linea | Errori | Correttione |
| --- | --- | --- | --- |
| Pag. 2 | linea 30 | prò | à prò |
| 3 | 15 | bont | bontà |
| 5 | 19 | albego | albergo |
| 6 | 18 | aſseda | aſsedia |
| | 19 | qel | quel |
| | 27 | riſta | triſta |
| 10 | 3 | Frgia | Frigia |
| 15 | 23 | dalla Croce | della Croce |
| 18 | 24 | eas | eos |
| 19 | 30 | dinanti Criſto | dinanzi à Criſto |
| 28 | 1 | ddio | Iddio |
| 42 | 26 | alle corte | alla corte |
| 48 | 18 | ſicpme | ſicome |
| 54 | 28 | vgore | vigore |
| 62 | 10 | e a coſa | e la coſa |
| 92 | 5 | ſollecito | ſolletico |
| 93 | 3 | chami | chiami |
| 96 | 32 | ne valea | ne valeaſi |
| 105 | 1 | noble | nobile |
| | 21 | gorno | giorno |
| 115 | 18 | vno | vna |
| 119 | 5 | ſembrano | ſembrauano |
| 126 | 29 | ttolo | titolo |
| 131 | 22 | aggrauo | aggrauio |
| 135 | 11 | e ch | e chi |
| 148 | 17 | dal primo | del primo |
| 154 | 7 | imitato | amato |
| 160 | 3 | quanti | à quanti |
| 230 | 2 | cos | così |
| 323 | 9 | viſi | niſi |
| 305 | 5 | e che | à che |
| 349 | 27 | paratæ | parate |
| 374 | 28 | ſapee | ſapete |
| 379 | 9 | Roſaro | Roſario |
| | 11 | inſegnſse | inſegnaſse |
| 389 | | Præcinxit | præcinxiſti |
| | | Arrolat | arrolati |